

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E STORICI
CURRICULUM STUDI STORICI
CICLO XXXV

Coordinatrice: Chiar.ma Prof.ssa Maria Voghera

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA MODERNA

La storiografia dell'Italia Meridionale sui movimenti ereticali medievali e moderni. Dall'Ottocento al primo Novecento

Candidato

Mariano Ciarletta

Tutor

Chiar.mo Prof. Alfonso Tortora

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

Tavola delle abbreviazioni.....	4
I. Dall'Unità al primo Novecento. Il contesto politico, religioso e storiografico italiano.....	5
Introduzione.....	6
1. Caratteri e storiografia del Neoguelfismo e del Neoghibellinismo.....	18
2. Ghibellinismo, impero ed eresia. Un tema di confine tra il Medioevo e l'Ottocento italiano....	32
3. Liberali, anticlericali e settari: tra controllo, repressione e censura. Una via verso il Modernismo.....	44
4. Chiesa cattolica e la modernità durante il primo Novecento.....	61
5. Sulle eresie medievali. Da Antonino De Stefano ad alcuni documenti del fondo Morghen....	79
6. Il modernismo di Ernesto Buonaiuti. Persecuzione e tormento di un eretico del '900.....	96
II. Nella lente degli storiografi meridionali. Le ricerche sui movimenti ereticali medievali e moderni. Dall'Ottocento al primo Novecento.....	121
7. «Tipo nobilissimo di ogni virtù pubblica e privata». La vita di Luigi Amabile tra politica, chirurgia e storia.....	122
8. L'esigenza della storiografia «del reale».....	132
9. Le ricerche di Amabile sulla congiura di Calabria. Persecuzioni e prigionia di Campanella e Pignatelli.....	141
10. L'apogeo del paradigma vittimario. Le ricerche sull'Inquisizione tra Otto e Novecento....	151
11. Tra cronaca e storiografia. Ulteriori cenni sui Calabro-Valdesi e sulla strage del 1561.....	169
12. Due manoscritti, una storia. La produzione di Giovenale Vegezzi Ruscalla.....	181

Considerazioni Conclusive.....	194
Appendice.....	201
Bibliografia.....	214
Fonti.....	266
Sitografia.....	270
Ringraziamenti.....	272

Tavola delle abbreviazioni

AFC	Archivio della fondazione Benedetto Croce
ASSV	Archivio della Società di Studi Valdesi
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
GB-Lbl	Archivio e biblioteca British Library
BCC	Archivio e biblioteca comunale di Castelvetro
ADDF	Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede
ASDN	Archivio Storico Diocesano di Napoli
ASTo,	Archivio di Stato di Torino
ADS	Archivio Storico Diocesano di Salerno
ANIMI	Biblioteca degli Studi Meridionali Giustino Fortunato
	Biblioteca e archivio della Facoltà di Teologia Valdese
BPA	Biblioteca Provinciale Giulio e Scipione Capone di Avellino
ISIME	Istituto Storico Italiano per il Medioevo

I

Dall'Unità al primo Novecento.

Il contesto politico, religioso e storiografico italiano.

Introduzione

Riconsiderare la storiografia sorta ed affermata nel Mezzogiorno d'Italia ad opera di studiosi di area meridionale a partire dal secondo Ottocento e attenta ai movimenti ereticali e più in generale al non conformismo religioso, obbliga ad alcune considerazioni preliminari. In primo luogo, appare indispensabile la conoscenza del profilo storiografico italiano, che ancora sul finire degli anni Settanta del secolo scorso ha perpetuato vuoti e silenzi storiografici su un tema considerato poco rappresentativo dello sviluppo storico della penisola italiana, quello della dissidenza religiosa nel Mezzogiorno d'Italia. Questa storiografia, presente negli scritti di Giuseppe Galasso e, più di recente, nelle ricerche di Gian Paolo Romagnani, in ragione della sua estensione cronologico-tematica, si presenta come un complicato campo d'analisi. Inoltre, proprio sui ritardi della storiografia italiana, si è espresso con poche, ma illuminanti parole Adriano Prosperi, scrivendo che

Prima della svolta dell'Unità d'Italia c'era stato spazio per la memorialistica eroica delle lotte per la sopravvivenza e per la conquista della tolleranza da parte del popolo delle valli alpine, mentre ben poco si sapeva non solo delle stragi ma anche della repressione dei poteri ecclesiastici e politici contro la sopravvivenza sotterranea della dissidenza religiosa nel Mezzogiorno. E se la svolta dell'Unità nazionale italiana è stata importante, tuttavia quello che è accaduto negli studi da allora in poi (...), non sempre ha superato il confine che divide l'apologetica e la controversia tra le chiese dai tratti fondamentali della storiografia moderna¹.

¹ Cfr. A. PROSPERI, *Osservazioni conclusive*, in R. CIACCIO e A. TORTORA (a cura di), *Valdismo Mediterraneo. Tra centro e periferia: sulla storia dei valdesi di Calabria*, 3 convegno internazionale di studio sul valdismo mediterraneo, Cosenza-Arcavacata, 25-26 novembre 2011, Nocera Inferiore, Viva Liber Edizioni, 2013, pp.317-323; su questo argomento, come sulla marginalità riservata alla storia dei valdesi medievali e moderni si tengano presente, A. TORTORA, *Glanage. Ancora sulle "Presenze Valdesi" in Italia come Problema Storico e Storiografico*, in «Magallánica», *Revista de Historia Moderna*: 8/16, 2022, pp.152-168. In particolare, si suggerisce un'attenta lettura della bibliografia posta in appendice al contributo dall'autore. Tra i numerosi lavori menzionati, però, sembra opportuno ricordare i nomi di Herbert Grundmann, Raul Manselli, Ovidio Capitani, Giovanni Miccoli e Italo Mereu (di cui si parlerà nel corso di questa ricerca). A questo proposito ciò che scrive Tortora nella "Introduzione" a A. TORTORA, *I Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Carocci, 2017, pp. 13-19. Sul punto si legga l'intervento di E. NOVI CHAVARRIA, *Valdismo Mediterraneo*, in «L'Acropoli», Anno X, n.2, 2009, pp.206-208.

La ricerca eseguita, rifacendosi alle considerazioni storiografiche di Francesco Benigno, palesa fin da subito una certa complessità nello sviluppo del tema che in questa specifica sede si intende affrontare². La sua articolazione non può esimersi da una corretta conoscenza dei processi storici, politici, economici e culturali che caratterizzarono tanto il secondo Ottocento quanto il primo Novecento. Processi che determinarono la mutevolezza dello stesso concetto di storiografia consentendo l'avvicinarsi di innovativi percorsi di ricerca storica. D'altra parte, è noto come l'Ottocento rappresentò – specialmente dal punto vista socioculturale – un secolo di svolgimenti e progressi, distinguendosi allo stesso tempo per il profondo travaglio scientifico e filosofico.

Il lavoro storiografico, proposto nelle pagine che seguono, partendo da un ambiente culturale decisamente romantico, presterà attenzione ad una data storiografia, che al pari di ogni altro momento della storia umana, ha un suo percorso di sviluppo e di trasformazione che pur si lega alle ideologie, alle visioni e, più in generale, alla concezione del momento entro il quale opera lo storico; perciò, quel percorso riflette, esattamente, l'età a cui appartiene³. D'altra parte, osservando il panorama ottocentesco da una prospettiva europea, riflettendo sull'influenza esercitata dagli studiosi di quell'epoca sul successivo Novecento – aspetto che è stato messo in risalto di recente da Aurelio Musi a proposito delle «tre eredità»⁴ consegnate dall'Ottocento al secolo successivo – Giuseppe Galasso restituiva un dettagliato affresco della nutrita costellazione di storici, studiosi locali e storiografi europei attivi dal XIX agli inizi del

² F. BENIGNO, *La recente storiografia italiana attraverso le riviste*, in «Studi Storici», Anno 53, N.2, Roma, Carocci, 2012, pp.382-383. Francesco Benigno chiarisce come per gli storici contemporanei sia particolarmente complesso svolgere considerazioni sullo stato della storiografia, in quanto processo al quale gli stessi hanno preso parte, che, pertanto, necessita di una profonda autoconsapevolezza critica. Preziosi sono i riferimenti storiografici che l'autore restituisce riguardo il bilancio compiuto, precisamente in un convegno tenutosi ad Arezzo nel 1986, riguardo l'ultimo ventennio della storiografia italiana e, in riferimento alla modernità, le severe argomentazioni storiografiche di Sergio Bertelli (il quale accusava la storiografia italiana di aver perpetuato uno sterile tradizionalismo tematico) e Giuseppe Giarrizzo. Storiografia che si era aperta al gruppo de Le Annales, ma con un ritardo notevole. Per il contributo di Bertelli, cui Benigno si riferisce, si veda: S. BERTELLI, *Il Cinquecento*, in DE ROSA, *La Storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, III, vol.2, L'Età Moderna, Roma-Bari, Laterza, 1989.

³ Il superamento dell'antitesi illuministico-romantica (come ha giustamente osservato Maria Assunta del Torre qualche decennio fa) ha portato la «critica storica» (italiana e non solo) sul terreno della civiltà medievale secondo linee alternative, che hanno espresso la «diversità degli interessi, delle prospettive e delle ideologie» del secondo Novecento, cfr. M. A. DEL TORRE (a cura di), *Interpretazioni del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1979, p.8.

⁴ A. MUSI, *Storie d'Italia*, Brescia, Editore Morcelliana, 2018, p.6.

XX secolo⁵. Nei mutamenti sociopolitici ottocenteschi non rientrava soltanto il superamento dell'ideologia vichiana; l'esigenza di porre *in nuce* una prima «critica della storiografia», sempre più orientata allo studio della «storia dal basso»⁶, ma una nuova e concreta demarcazione tra lo Stato e la Chiesa. Tale delimitazione influenzerà la società italiana prima e il panorama storiografico poi. Proprio il rinnovato contrasto tra *Pars Laica* ed *Ecclesia* si presenta come la cornice nella quale si inserisce la storiografia dell'Italia meridionale sui movimenti ereticali medievali e moderni. Pertanto, in primo luogo, è apparso importante riconsiderare alcuni tra gli aspetti salienti del programma perseguito dai principali membri dei movimenti ideologici ottocenteschi presi in considerazione – i quali costituirono proprio il punto d'origine per la realizzazione di quella storiografia ora liberale, ora anticlericale e filoclericale – inclusi sotto le specifiche (e spesso limitanti) etichette di neoguelfismo e di neoghibellinismo. Un'attenzione particolare è stata posta all'attività politica e storiografica perseguita da Vincenzo Gioberti. La premessa si è rivelata senza alcun dubbio indispensabile, poiché proprio l'ideologia del presbitero torinese si dimostrò orientata verso un consistente tentativo conciliatorista tra la Chiesa e la modernità ottocentesca, aspetto ricorrente tanto nella prima quanto nella seconda parte di questo elaborato. Foriere di riflessioni, nonché protagoniste di un vivace dibattito storiografico, sono soprattutto le azioni politiche perseguite da Vincenzo De Sanctis⁷,

⁵G. GALASSO, *Storiografia e Storici Europei del Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 15-24; si tengano presenti anche i caratteri della ricezione, su scala internazionale, della storiografia alla quale si sta facendo riferimento. Su questo aspetto, si tenga presente B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Vol. I, Bari, Laterza, 1947, p.25. Lo storico di Pescasseroli sottolinea come proprio questa storiografia risentì di polivalenti e non sempre coincidenti prospettive di ricerca, dall'altra essa soffrì di una scarsa attenzione internazionale da parte degli storici e degli intellettuali europei; sempre di Galasso, fondamentale per l'economia di questa tesi, cfr. G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017, pp.86-88; si aggiunga lo studio di N. RODOLICO, *Aspetti sociali del Risorgimento prima del 1848*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 106, N. 393, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1948, p.3.

⁶MICHELET, *La strega. La rivolta delle donne nel romanzo-verità dell'Inquisizione*, (a cura di) S. LANUZZA, Roma-Viterbo, Nuovi Equilibri, 2005, pp.3-5 - N. MARSELLI, *La Scienza della storia. Le fasi del pensiero storico*, a cura di F. RIZZO CELONA, I, Giannini Editore, Napoli 1987, p.5. In particolare, p.6, dove si legge una vera e propria critica di Marselli verso il metodo storiografico del suo tempo e un invito al modo corretto di rielaborare i fatti storici: «Mi porrei anch'io sotto la bandiera di coloro che infirmano l'importanza dello studio della Storia, se questa dovesse rimanersi ad accozzare i fatti, senza mai animarli con il senso morale, con la fantasia rappresentative del vero, e con la ragione che ne svela il significato».

⁷Ci si riferisce, in questa sede, agli studi di De Sanctis su Bruno e Campanella. Al riguardo si legga Cfr. A. CERBO, *Bruno e Campanella nella critica di Francesco De Sanctis*, «Studi Desanctiani. Rivista

Cesare Cantù, Carlo Botta e Antonio Serbati Rosmini. Tanto più che, proprio la storiografia del secondo Ottocento non ha mancato di rilevare una somiglianza tra l'ideologia del roveretano e i principi che caratterizzarono le scelte politiche di Luigi Amabile. Entrambi, come si vedrà, verranno ritenuti precursori della corrente modernista. Le ideologie promosse da De Sanctis, Botta e Rosmini hanno inoltre richiesto una particolare attenzione, proprio perché tutti e tre furono abilissimi nell'evidenziare la condizione problematica in cui versava la Chiesa Cattolica durante la prima metà del XIX. D'altra parte, uno degli obiettivi di questo elaborato è stato dimostrare come i loro profili, comprese le opere, sono da includersi perfettamente nel profondo dibattito-contrasto politicoculturale originatosi tra questi due poteri. Inoltre, specialmente nella prima parte della ricerca, si è proceduto con il sottolineare come tali intellettuali interpretarono, in chiave squisitamente politica, le conseguenze generate del nuovo centralismo romano avvenuto durante gli anni della Controriforma. Conseguenze duramente criticate da Sismonde De Sismondi, il quale sottolineava gli aspetti negativi presenti nella reazione cattolica e caratterizzanti i vari territori della penisola italiana⁸. La Controriforma, con tutti i suoi caratteri, venne dunque strategicamente strumentalizzata dalla storiografia liberale e anticlericale del secondo Ottocento. Pertanto, degno di nota è lo studio sull'interpretazione politica destinata

Internazionale, di letteratura, politica e società», 2019, pp. 103 – 110; a questi riferimenti si associano T. IERMANO, *La sventura non è giunta a domarmi. De Sanctis nell'esilio calabrese. Tra Leopardi e la sconfitta della rivoluzione*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», 2013, pp. 13-43; M. RASCAGLIA, *Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa esuli a Torino*, cit., pp. 9. L'interesse di Spaventa per Bruno era difatti motivato dalla sua attenzione verso il mondo liberale, delle rivoluzioni e, specialmente, verso la libertà di insegnamento. Inoltre, come specifica Rascaglia, lo studio delle opere su Bruno costituivano un potente «legame tra il pensiero italiano del Rinascimento e la filosofia classica tedesca delineata dagli studi di Hegel» (cit. p.123). Per una rilettura sul profilo biografico di De Sanctis si legga il saggio di A. STRIANO, *Il progetto dell'Italia Unita ne la giovinezza di Francesco De Sanctis*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», n.3, 2015, pp. 136-144.

⁸ Riferimenti su Sismonde De Sismondi si trovano soprattutto in G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione con l'Italia*, Vol.I, Stabilimento tipografico P. NARATOVICH, Venezia 1863; ID, *Giulio da Milano: appendice della storia del movimento religioso in Italia nel secolo XVI*, Venezia, M. Visentini, dopo il 1874, pp.235-249; ID, *Degli eretici di Cittadella. Memoria del prof. Giuseppe de Leva*, Venezia, Tipografia Grimaldo e C., 1873, p.98; S. DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo*, Vol.3, Tipografia, libreria e fonderia di caratteri Borroni e Scotti, Milano 1851. Sull'eresia economico-sociale di Sismondi e sulle sue critiche verso i maggiori esponenti della scuola economica classica si veda E. PASSERIN, *L'anticapitalismo di Sismondi e i «Campagnoli» Toscani del Risorgimento*, in «Belfagor», Vol.4, n.3, Firenze 1949, p.283; S. DE SISMONDI, *Il carattere degli Italiani*, (a cura di) R. BIZZOCCHI, Roma, Viella, 2020.

proprio agli anni post-tridentini e proveniente da una puntuale letteratura di matrice neoghibellina; sul punto, la storiografia ha conferito uno spazio considerevole a quei molteplici e veraci esempi di «eroismo, libertà ed indipendenza intellettuale» apparsi alla metà del XVI secolo. A questi si accennerà già nella prima parte dell'elaborato mentre, secondo criteri maggiormente analitici, tali figure verranno riprese singolarmente nella seconda parte, dedicata proprio ai movimenti ereticali medievali e moderni caratterizzanti il Sud Italia, con una particolare attenzione al valdismo mediterraneo. In questa premessa è opportuno prima di tutto rammentare come questi testimoni, concepiti dagli intellettuali ottocenteschi come martiri per la libertà e depositari di una prima idea di nazione, nonché rappresentanti di una potente e avvertita indipendenza spirituale ed intellettuale si infransero, con spirito di sacrificio, contro l'intransigente dogmatismo preposto e imposto dalla Curia romana. Il loro sacrificio, appunto, non poté non conquistare l'attenzione della storiografia succitata, la quale li prese come modelli per una sottile e talvolta personale propaganda politica ed intellettuale. L'analisi degli aspetti caratterizzanti tanto la storiografia neoguelfa – ma specialmente quella neoghibellina – ha inoltre consentito di aprire uno squarcio sull'impiego del concetto di «Medioevo strumentale», ciò guardando specialmente alle presenze ereticali basso medievali. Efficacemente sottolineato negli studi sul Risorgimento di Arianna Arisi Rota, l'argomento si è rivelato funzionale per l'economia del discorso qui proposto. D'altra parte, riconsiderando la storia dei comuni medievali settentrionali⁹, intesi sia come nucleo dei principali fermenti ereticali, sia come centri propulsori di un sempre più avvertito desiderio di indipendenza, si è giunti allo studio dell'impiego politico che tanto da entrambe le correnti storiografiche menzionate venne fatto dell'eresia medievale. Si è scelto, nel caso qui proposto, di orientare il centro della discussione anzitutto sulle opere di Michele Amari e di Domenico Guerrazzi chiarendone i retaggi culturali e i principali obiettivi politici. A queste figure sono andate affiancandosi, in un secondo momento, quelle di altri intellettuali: Pietro Colletta, Carlo Botta, Ercole Ricotti, Alessandro

⁹Cfr. P. VILLARI, *L'insegnamento della storia. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1868-1869*, Milano, Treves, 1869, in particolare pp.9 e ss; ancora, C. TROYA, *Storia d'Italia nel Medio Evo*, Vol. II, Dalla Tipografia del Tasso, Napoli 1839 - E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Vol.I, G. Pomba e C., Torino 1845, pp.248-259; G. P. ROMAGNANI, *Storia della storiografia*, cit., p.255.

Manzoni e Leopold Von Ranke¹⁰. Tutte appaiono armonicamente collegate per il loro interesse verso quegli esempi di ribellione (tanto provenienti da poteri laici, quanto ecclesiastici) i quali puntarono a raggiungere una prima forma di affrancamento della penisola italiana dal dominio straniero. Contestualmente, costoro andavano opponendosi alla continua e atavica pressione esercitata dai tentacoli dell'Istituzione petrina. Pertanto, optando per un preciso percorso metodologico, si è proceduto – oltre al recupero della vicenda relativa alla spedizione di Corradino di Svevia – ad una rilettura squisitamente politica che negli anni del Risorgimento italiano venne condotta tanto sull'esecuzione di Arnaldo da Brescia quanto sulla vicenda dei Vespri Siciliani. Quest'ultimo evento è ritenuto dalla stessa storiografia del XIX secolo, come quella del Primo e del Secondo Novecento, fondamentale per il Mezzogiorno d'Italia. In riferimento al primo punto, gli studi di Arsenio Frugoni risaltano con forza la potente contemporaneità caratterizzante il movimento antipapale e autonomistico romano presente nel programma perseguito dal frate invisibile ad Adriano IV. Sono questi gli aspetti che costituiranno le fondamenta del ponte di raccordo (immagine cui si fa ricorso sovente in questa tesi), in grado di collegare la drammatica esecuzione del bresciano e l'indifferenza delle masse popolari ai nuovi ideali di libertà nazionale sorti durante la prima metà del XIX secolo, a proposito dei quali molto è stato scritto sull'effettivo coinvolgimento delle varie classi sociali. La strumentalizzazione degli eretici medievali e moderni, da parte delle frange liberali e anticlericali ottocentesche,

¹⁰ R. ROMANO, *La storiografia italiana Oggi*, cit., pp.7-9; P. COLLETTA, *Storia del Regno di Napoli*, (a cura di) G. CAPPONI, Vol.I, Casa Editrice Bietti, Milano 1834, p.22-25; a proposito di Alessandro Manzoni, si veda il forte contrasto sorto, durante la prima metà del XIX secolo, tra la corrente neoguelfa (alla quale egli fu in parte vicino) e lo studio dell'antichità classica. Quest'ultimo maturò nel completo rigetto del paganesimo romano inteso, per il passato, come elemento “collante” di una prima unità nazionale, Cfr. P. TREVES, *Lo Studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, I Neoguelfi, Vol.III, (a cura di) P. TREVES, Torino, Einaudi, 1962, pp.591-606. Si tenga presente a tal proposito l'opera di Manzoni *Osservazioni sulla morale Cattolica* (1819), nella quale il letterato rivolge una dura condanna alla filosofia, proprio perché responsabile della rivoluzione, in G. BOLLATI, *L'Italiano: il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 2022, pp.83-84. Sull'evoluzione della lingua durante l'Ottocento e il rifiuto verso i barbarismi, si veda la prefazione dell'anno 1866 di M. AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, (a cura di) F. GIUNTA, Vol. I, Palermo, Flaccovio Editore, 1969, p.16; a proposito di Ranke, cfr. *La storia dei papi*, a pochi giorni dalla sua pubblicazione, suscitò apprezzamenti e condanne. L'intransigente ala cattolica mal celava l'insofferenza verso l'accademico berlinese che, senza alcuna oggettività, aveva messo insieme un «raccozzamento indigesto di fatti per la più parte guasti e falsati», L. VON RANKE, *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1959, pp. XI-XX - G. P. ROMAGNANI, *Storia della storiografia*, cit., p.220 e J. BURCKHARDT, *Sullo studio della Storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1958, pp. 15-88.

ha consentito di ripensare – puntando al Mezzogiorno d'Italia e aprendo la strada verso le tensioni sociali, culturali e religiose afferenti alla corrente modernista – alla reazione dei cattolici intransigenti, ossia di coloro che avviarono articolati procedimenti di censura contro quei nuovi movimenti percepiti non in linea con il dogmatismo romano. Considerando i principali decreti pontifici pubblicati durante la seconda metà del XIX secolo, riflettendo sulla studiata canonizzazione di Pietro d'Arbués, si è cercato di restituire un affresco relativo alle armi impiegate dalla Curia pontificia per arginare tanto il pericolo liberale – costituito da specifiche opere di matrice anticlericale – quanto quella nuova modernità sarebbe sfociata molto presto nell'articolato e osteggiatissimo movimento modernista. Di questa corrente sono stati restituiti i principali pilastri ideologici, ciò estendendo l'analisi proposta oltre i confini della penisola italiana. Nel rileggere gli aspetti caratterizzanti il passaggio dal XIX e i principi del XX secolo, ci si è quindi soffermati soprattutto sulla dirompente *brunomania* (autorevole testimonianza del perdurante braccio di ferro tra potere secolare e temporale). Questo movimento fu determinante per il consolidamento di quella produzione neoghibellina, sempre più interessata all'impiego politico (e meno confessionale) dell'eresia e del non conformismo sociale e religioso. È quindi apparso alquanto chiaro come tutte e due divennero armi preziose da impiegare, in precisi momenti del tardo Ottocento, contro il perdurante centralismo romano e contro l'ingerenza di quest'ultimo nei campi del potere temporale. Lo studio condotto sugli incartamenti e sui periodici ottocenteschi conservati presso l'archivio storico Diocesano di Salerno (ADS, Capitolo Metropolitano) ha agevolato di molto le ricerche storiografiche intorno la misura del conflitto ideologico, culturale e religioso cui si sta facendo riferimento. La documentazione si articola principalmente in contributi racchiusi all'interno di specifici periodici di stampo cattolico, ai quali fanno seguito alcuni articoli pubblicati su testate laiche, metodiste e protestanti. Si tratta perlopiù di scritti indirizzati contro autori liberali e anticlericali. In riferimento a quest'ultimi la decisione è stata quella di rimarcare il preteso accostamento, da parte degli articolisti cattolici, degli accusati con i condannati Lutero, Molinos, Giansenio e, in secondo luogo, confrontare il materiale recuperato presso l'archivio storico diocesano di Salerno con gli incartamenti che, riportanti la firma di Gabriele Rossetti, si conservano tutt'oggi presso la British Library di Londra. Il secondo nucleo documentario è invece costituito da processi condotti in materia di fede contro alcune presenze protestanti e

metodiste radicatesi in specifiche aree del Mezzogiorno italiano – compreso il salernitano e l'avellinese – e pertanto da supporto per chiarire ulteriormente il contesto storico nel quale andò progressivamente originandosi la storiografia presa come oggetto di studio nella seconda parte di questo lavoro. Inoltre, lo studio della diatriba tra la storiografia di matrice protestante, anticlericale e filoclericale, è apparsa rinforzata dall'intensa produzione di periodici e libelli orientati a seguire ora il primo, ora il secondo orientamento ideologico. Doveroso è stato il richiamo alla produzione storiografica di Pasquale Villari. Riconsiderare le riflessioni mosse dallo storico napoletano sulla fortuna di alcuni eretici medievali e moderni durante la Seconda metà del XIX secolo ha infatti permesso di comprenderne meglio l'impiego politico, oltre l'interesse marcatamente confessionale¹¹. In questo specifico caso, proprio perché aderente allo studio condotto nella prima e nella seconda parte dell'elaborato, è stato utile riprendere le indagini avanzate dallo storico napoletano in merito alla fortuna di Savonarola durante il Risorgimento. Strenuamente difesa dalla storiografia protestante, la figura del frate domenicano era stata, anche in questo specifico caso, impiegata faziosamente dalla produzione antipapale, per essere successivamente avvocata dalla controparte cattolica non senza il disaccordo delle stesse file protestanti. Il caso specifico di Savonarola dimostra come, prendendo in considerazione le fonti ottocentesche, il lettore si trovi dinanzi ancora una volta al cospetto di un rimpiego strumentale della sua figura. Rimpiego che si riscontra, come specificato in diversi punti della prima parte e volendo estendere tale prospettiva di analisi ad altri casi più e meno noti, soprattutto nella produzione di Stanislao Blanciardi. A questa si aggiunge

¹¹ Si ricorda come molti riferimenti sull'attività storiografica di Pasquale Villari sono presenti nelle opere di Giacchino Volpe. Al riguardo si tengano presenti: G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, Firenze, Le Lettere, 2003, p.VI; Su Volpe si tengano presenti i seguenti lavori, certamente importanti per ricostruire la sua attività storiografica: I. CERVELLI, *Giacchino Volpe*, Napoli, Guida Editori, 1977; L. POLVERINI, *Karl Christ e la storiografia italiana*, in «In solo Barbarico. Das Seminar für Alte Geschichte der Philipps – Universität Marburg», Steinfurter, Waxmann Verlag GmbH, 2018, pp.269-272 – L. CERASI, *Storiografia come storia. Giacchino Volpe e dintorni*, in «Studi Storici», Vol.3, Roma, Fondazione Gramsci, Carocci, 2019, pp.615-616; ancora, sempre sull'attività di Volpe, ma soprattutto sugli anni che caratterizzarono la sua formazione le sue scelte storiografiche, si veda a proposito dei molteplici lavori dedicati al Volpe: E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra Guerra Civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp.5-158: utile per ricostruire la corrispondenza Volpe-Rosselli; a proposito del rapporto tra Volpe e Croce è opportuno segnalare il recente lavoro di E. DI RIENZO, *La Storia ci unisce e la realtà politica ci divide un poco. Lettere di Giacchino Volpe a Benedetto Croce*, (a cura di) E. DI RIENZO, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2022, p.175.

quella più mirata di Ferdinando Gabotto sui movimenti socialisti biellesi e in altre aree dell'Italia Settentrionale. Un aspetto che si è scelto di sottolineare è come questi moti richiamassero – nei diversi punti del loro programma – tanto i principi liberali quanto quelli anarchici pur rintracciabili, seppur con la dovuta cautela, nell'eresia dolciniana. Il tutto, ovviamente, poggiava sullo sfondo repressivo avviato dalla chiesa pre-tridentina nel corso della crociata valdese del 1488.

La stessa metodologia impiegata nei primi tre capitoli dell'elaborato è stata poi applicata per introdurre i principali esponenti del modernismo italiano. Ad un'analisi propedeutica sulla reazione della Chiesa Cattolica verso «la nuova eresia del Novecento», ha fatto seguito una più attenta riconsiderazione della produzione storiografica firmata dal meridionale Antonino De Stefano. Contestualmente, proprio perché legati da argomenti comuni, gli ultimi due capitoli della prima parte sono stati riservati alla formazione e all'attività scientifica di Ernesto Buonaiuti e all'eredità intellettuale lasciata da quest'ultimo ai suoi allievi, quindi colta specialmente da Raffaello Morghen, che consentì al medievista di Portici di produrre lavori pionieristici sul tema dell'eresia medievale e sul Medioevo Cristiano. Per lo studio riguardante la personalità e le opere di Buonaiuti, De Stefano e Morghen, è stato indispensabile il recupero, presso l'archivio dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, dei carteggi e delle lezioni svolte da quest'ultimi in prestigiose sedi accademiche nazionali ed internazionali. Specialmente per De Stefano e Buonaiuti, prezioso è stato il materiale recuperato presso la biblioteca e l'archivio Giustino Fortunato di Roma, grazie al quale è stato possibile chiarire, specialmente per il caso di Buonaiuti, i rapporti tra l'ex sacerdote vittima della *Pascendi* e il celebre meridionalista Umberto Zanotti Bianco, la cui collana sugli studi meridionali ospitò diversi lavori firmati proprio dal teologo romano. Inoltre, per tutti e tre i profili menzionati – eccetto che per gli studi esclusivi del sacerdote *vitando* sul personaggio Lutero e sulla Riforma in Germania – è apparso doveroso evidenziare come in riferimento al Mezzogiorno italiano un punto diamantino venne progressivamente costituendosi per il profondo interesse dimostrato verso lo studio della prima riforma. Con riferimento al Meridione medievale, questo movimento assunse caratteri specifici grazie all'attività e al carisma di Gioacchino da Fiore. Corre l'obbligo, nel corso di questa premessa, di segnalare l'importanza dei carteggi presenti presso il Fondo Buonaiuti e conservati tutt'oggi presso l'Archivio della Società Valdese di Torre Pellice. La parte più interessante dei fascicoli recuperati

riguarda senza alcun dubbio le corrispondenze nazionali ed internazionali avviate dal teologo romano con Olga Fröbe e con altri accademici risiedenti all'interno e oltre i confini della penisola. Inoltre, proprio questa documentazione ha consentito di procedere al recupero delle ricerche di spiccato interesse ereticale e delle lezioni accademiche tenute da quest'ultimo in Inghilterra e in Svizzera. Le stesse lezioni sono state foriere di ulteriori riferimenti sugli studi condotti dall'ex sacerdote sugli eretici medievali e sulla Riforma in Germania.

Seguendo un metodo di analisi deduttivo, restringendo l'indagine sul Mezzogiorno d'Italia a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con specifici riferimenti al primo ventennio del XX secolo, si è giunti al punto focale di questa ricerca, Ossia riconsiderare la storiografia dell'Italia meridionale attenta ai movimenti ereticali medievali e moderni originatasi dal secondo Ottocento al primo Novecento. I primi tre capitoli della seconda parte sono stati dedicati soprattutto al recupero del profilo del medico, politico e storico avellinese Luigi Amabile. In questa introduzione non è certamente possibile restituire per intero le informazioni concernenti questo articolato processo di ricostruzione storica, per le quali si rimanda alla lettura dell'elaborato di tesi, ma a proposito delle quali, invece, appare quantomeno opportuno, se non fondamentale, segnalare l'importanza del carteggio tra Luigi Amabile e Benedetto Croce, quest'ultimo conservato proprio presso la Fondazione Benedetto Croce a Napoli. Seppur esigua, la corrispondenza è esemplificativa della poliedricità che caratterizzò l'attività e la produzione storiografica dell'ex deputato avellinese. Contestualmente, la stessa si dimostra preziosa per i riferimenti che essa contiene in merito agli interessi del celebre storico di Pescasseroli, tra l'altro efficacemente sottolineati in opere a lui coeve e successive¹². Lo studio sulla storiografia di Luigi Amabile è stato condotto in chiave sostanzialmente comparativa. Ossia con riferimento ai principi della storiografia positivista, la quale divenne un forte elemento di contrasto con Pasquale Villari. Lo scontro tra i due storici – con riferimenti al filone positivista che era andato affermandosi nel Mezzogiorno italiano all'indomani della

¹²G. BORTOLASO, *Benedetto Croce e lo storicismo*, in «La Civiltà Cattolica», III, 105, Società grafica romana, Roma 1954, pp.408-409 - B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, a cura di G. GALASSO, Adelphi, Milano 2017, p.5. Sul punto si tengano presenti anche le opere di G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2003, p. VI e di J.J. BACHOFEN, *Le leggi della Storiografia*, Guida Editori, Napoli 1999, p.16.

seconda metà del XIX secolo – è stato accuratamente ripercorso nei primi capitoli della seconda parte della tesi, ciò tenendo presente soprattutto le risposte dello stesso storico avellinese. Con riferimento alla documentazione archivistica relativa all’attività e alla storiografia di quest’ultimo, eccetto per i carteggi conservati presso l’Istituto Croce, è doveroso segnalare come non sia stato possibile recuperare il carteggio tra Luigi Amabile e Giovanni Sante Felici. La documentazione avrebbe sicuramente rappresentato un ulteriore e prezioso tassello per ricostruire in modo più accurato la vita e l’attività del medico avellinese e per approfondire il suo interesse per la storia sociale e religiosa del Regno di Napoli. A questa mancanza hanno però sopperito i numerosi necrologi a lui dedicati. Si tratta di opuscoli editi e inediti, risalenti alla fine dell’Ottocento, comprendenti svariate testimonianze dei cittadini avellinesi, i quali ebbero modo di conoscere e celebrare il talento e l’onestà intellettuale del politico irpino, oggi conservati presso la Biblioteca Scipione Capone di Avellino. I primi due capitoli di carattere metodologico, orientati sulla storiografia del reale – pertanto di stampo marcatamente positivista perseguita da Amabile – precedono le quattro macro sezioni che rispondono ai quesiti presentati fin dalla prima parte di questa ricerca. Sezioni che si concentrano sulla ripresa delle principali opere del medico irpino. Ossia i diversi scritti su Tommaso Campanella, il celebre volume su Tommaso Pignatelli e specialmente l’opera sul Sant’Ufficio dell’Inquisizione in Napoli. Di quest’ultimo lavoro è stata sottolineata la lettura offerta dallo storico avellinese verso i due tumulti sorti per il tentativo di imporre l’Inquisizione a mo’ di Spagna nella città partenopea. Inoltre, è stato importante evidenziare come la storiografia del reale pretesa da Amabile portasse quest’ultimo a continui – e talvolta estenuanti – confronti con le ricerche ottocentesche di D’Ancona, Palermo e Fiorentino sull’Inquisizione nel Mezzogiorno e specialmente sull’interpretazione dei documenti relativi a Tommaso Campanella. Sicuramente più che i lavori di Luigi Amabile – il quale cercò sempre di perseguire un criterio di analisi quanto più possibile oggettivo – furono altre le opere, rientranti pur sempre in questa storiografia del Mezzogiorno e sul Mezzogiorno ereticale, a leggere le vicende delle persecuzioni avviate dalla Chiesa Cattolica tridentina tramite la lente degli ideali risorgimentali. Su questo punto delicatissimo si è scelto di procedere prendendo in considerazione alcuni casi specifici, al fine di comprendere l’entità del preciso accostamento – che richiama il ponte di raccordo prima citato – tra i vecchi e nuovi atti di eroismo. Tutto ciò tenendo presente il contesto

storico e le finalità per le quali tali azioni vennero perseguite. Ancora una volta, è emerso come fu per prima la storiografia neoghibellina, cui prese parte soprattutto Filippo De Boni, a ridare strategicamente ossigeno alle stragi valdesi di Calabria (1561) e successivamente ai profili di Giordano Bruno, Pomponio De Algerio, Tommaso Campanella e Tommaso Pignatelli. Tali figure divennero preziose, come si è specificato a proposito di altri casi, per sferrare duri colpi alla censura e al centralismo romano. È proprio questa interpretazione che, in modo sostanzialmente uniforme, ma con riferimento alle stragi valdesi perpetuate in due aree geografiche differenti, sembra caratterizzare i due manoscritti presi come oggetto di studio e firmati da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Come si vedrà, ci si trova dinanzi ad un personaggio che assume prospettive di analisi differenti verso le vicende che caratterizzano la storia dei Valdesi alpini a partire dal Sinodo di Chanforan (1532) fino ai primi anni del XIX secolo. Complice, a proposito della dura prospettiva d'indagine verso il popolo delle Alpi, presente nel manoscritto del 1829, è offerta proprio da Ruscalla, la vicinanza al re di Sardegna Carlo Felice. Differente, invece, fu l'approccio che nell'opera sulle stragi Valdesi di Calabria, apparsa successivamente all'unificazione della penisola (e precisamente nel 1862), Ruscalla ebbe verso la storia degli abitanti di queste colonie, con particolare attenzione alla realtà geografica di Guardia Piemontese. Non mancano infatti riferimenti, seppur moderati, contro alcuni periodici cattolici del Secondo Ottocento e un impiego più vasto della storiografia impiegata come bibliografia per la redazione dell'opera. In sostanza, rispetto al primo manoscritto, Ruscalla allargava il ventaglio degli studi oltrepassando il recinto della storiografia cattolica, pertanto dai tratti marcatamente antiprotestanti, sei-settecentesca.

Caratteri e storiografia del neoguelfismo e del neoghibellinismo

Il complicato ideologismo del neoguelfismo e del neoghibellinismo¹³ è stato sottoposto ad un costante processo di studio dalla storiografia italiana del XX secolo. Giuseppe Galasso, al riguardo, ha osservato come le etichette associate agli storici «neoguelfi» e «neoghibellini» furono indubbiamente poco utili al più generale panorama storiografico del XIX secolo, ora impegnato – durante la parabola storica dei fermenti risorgimentali – nella riconsiderazione del ruolo rivestito dalla Chiesa cattolica nella storia italiana e soprattutto nei secoli riguardanti la modernità¹⁴.

Gli importanti studi avviati da Renato Tisato, anticipando cronologicamente le osservazioni mosse da Galasso, avevano tentato di entrare nelle profondità controverse (e in molti punti contraddittorie) dell'ideologia neoguelfa. Ideologia difesa e portata avanti nella società italiana prerisorgimentale soprattutto dal gruppo dei cattolici liberali¹⁵. Si tratta di un tema ampio proprio perché, specialmente tra le fila dei

¹³B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo Decimonono*, Vol.1, Bari, Laterza e figli, 1947, p.120: Croce riteneva la storiografia cattolico-liberale responsabile di una produzione pressoché tendenziosa, specificando, però, come vi fosse “tendenza e tendenza”. E cioè, in termini negativi, per Croce era la storia degli “uomini di partito” che avevano inficiato la storiografia cattolico-liberale. Troya, Capponi, Balbo, Gioberti, Tosti, Tommaseo, Tabarrini e Denina sono i nomi che meglio rappresentano la memoria storica di questa produzione e che fu il frutto dei moti rivoluzionari degli anni ‘20 e ‘40 dell'Ottocento. Lo stesso Manzoni, come scriveva Bellorini nel 1927, non fu mai completamente estraneo alla corrente neoguelfa, seppur con delle eccezioni che coglieva molto bene Anzillotti. Più moderato che guelfo, l'autore dei *Promessi Sposi*, guardava con un entusiasmo passeggero ai moti del 1820-1821, desiderando anch'egli l'unità della penisola; cfr. A. MUSI, *Storie*, cit., pp.50-54 e sempre A. MUSI, *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana Editore, 2016, pp.334-335; sul concetto di «ortodossia guelfa e ghibellina», la quale ebbe una prevalenza dal 1870 al 1914, si veda L. SALVATORELLI, *Pensiero e Azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1963, p.14; si tenga presente anche A. SCIROCCO, *Il periodo 1815-1870*, in «La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. Età Contemporanea», Vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp.28-32; sul punto, per ulteriori informazioni sul movimento neoguelfo, si veda anche il volume di L. VIVIANI, *Quest'è l'Italia. Argomenti di critica storica dal Risorgimento all'Impero Fascista*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1937, p.38

¹⁴ G. GALASSO, *Storia della storiografia*, cit., p.89.

¹⁵ L'opera di Tisato rientra in una specifica storiografia che ha attentamente investigato il concetto di liberalismo. Il pavese vede nel periodo Basso medievale e nella prima modernità il nocciolo del liberalismo ottocentesco. Rammentando l'importanza dei movimenti ereticali dell'XI secolo – intesi come opportunità per liberalizzare la nuova società comunale – Tisato passa a grandi periodi come la Riforma Protestante e l'Umanesimo. Entrambi concorsero ad un «diffuso bisogno di libertà del quale

neoguelfi, si assisteva ad una problematica contraddizione nel voler «coniugare il conservatorismo religioso con l'amore per la libertà e l'aspirazione a restaurare la fede in *interiore homine*»¹⁶. D'altra parte, uno dei punti rilevanti del movimento cattolico-liberale – la cui storiografia troverà accoglienza anche in ambito protestante e razionalista – più tardi perseguito e promosso dallo stesso Cavour¹⁷ per introdurre concretamente le idee di libertà e di indipendenza tra i due grandi poteri della penisola, fu quello di presentarsi come favorevole alla libertà religiosa degli acattolici. D'altra parte, al di là dell'aspetto puramente confessionale, sulle scelte dell'abile ministro pesarono certamente gli scritti politico-religiosi pubblicati dal pastore protestante Alessandro Vinet. Quest'ultimo, vicino al pensiero di Marco Minghetti, riteneva irrealizzabile (e pertanto poco condivideva) la creazione di «una religione di stato», proprio perché si sarebbe dimostrata “dissociata” da quel binomio imprescindibile di «spontaneità-libertà». Elemento che invece doveva collocarsi alla base di ogni confessione religiosa. Proprio questo binomio si presentava, negli anni durante i quali andava evolvendosi il rapporto tra Stato e Chiesa, come garante di un equilibrio tra la parte cattolica e quella laica¹⁸. Alle riflessioni di Vinet andava intensificandosi, specialmente in Piemonte, l'avversione verso il conservatorismo manifestato dal clero locale e dal vescovato¹⁹. Entrambi si dimostravano insofferenti a quello che sarebbe

sono un tempo effetto-causa» Cfr. R. TISATO, *I Liberali Cattolici. Manzoni, Rosmini, Gioberti, Lambruschini*, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1959, p.10; F. BARTOCCINI, *La Roma dei Romani*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1971, p.73 – R. PERTICI, *Parabola del Revisionismo Risorgimentale*, in «Ventunesimo Secolo», Vol.10, N.26, 2011, p.110 – 112; sul tema della censura ottocentesca, S. DE SISMONDI, *Il carattere*, cit., pp.55-56. Sulle conseguenze della Breccia di Porta Pia in riferimento alla reazione cattolico-intransigente, Cfr. G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., pp.44-46.

¹⁶ R. TISATO, *I Liberali Cattolici*, cit., p. 74.

¹⁷ R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Vol.1, 1810-1842, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp.754; accanto alla pubblicazione di Rosario Romeo si consiglia la bella biografia di A. VIARENGO, *Cavour*, Salerno Editrice, Roma, 2010, pp.564.

¹⁸ Durante il Risorgimento si assistette ad una profonda evoluzione dei rapporti tra *pars laica* e Chiesa. Il complesso processo di costituzionalizzazione delle forze cattolico-clericali, vicine in modo subalterno con quelle moderate, si oppose radicalmente alle istanze riformatrici e alla forme di «autonomia» richieste in campo politico. Inoltre, gli stessi ambienti clericali vennero chiamati ad intervenire nel sempre più vicino progetto di unità della nazione, cfr. N. RAPONI, *La storiografia sul Risorgimento fino alla Prima Guerra Mondiale*, in «Cento Anni di Storiografia sul Risorgimento. Atti del LX Congresso di storia del Risorgimento italiano», Rieti 18-21 ottobre 2000, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 2002, p.16.

¹⁹ A. M. BANTI, *Il Risorgimento Italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp.76-77; le riforme attuate dal programma neoguelfo, seppur proponendo la centralità del pontefice, si aprivano ad «una curvatura particolare». Non soltanto veniva sancita una maggiore libertà di stampa e di associazione, ma veniva

successivamente diventato uno tra i principi fondanti della nuova modernità. Esso consisteva in ciò che

è detto della libertà dei culti, che non può essere introdotto nella costituzione di un popolo altamente civile per via indiretta: deve essere proclamato come una delle basi fondamentali del patto sociale (18 maggio 1848)²⁰.

In questo contesto si inserivano le lunghe traversie patite dai Valdesi e dagli Ebrei (da ritenersi come protagonisti di una storia tra vecchio e nuovo). Le limitazioni derivanti dalle regie costituzioni del 1770 avevano infatti colpito nei diritti civili, a partire dal 1814, queste comunità²¹. Una questione così delicata divenne, durante gli anni

avanzato il riconoscimento di pari diritti tanto agli ebrei quanto ai protestanti. Per Leonardo Viviani ciò era indizio di una profonda contraddizione all'interno del gruppo neoguelfo proprio perché, seppur desiderando una riforma della penisola attraverso l'ausilio del pontefice e del cattolicesimo, i membri di quest'ultimo ponevano attenzione alle correnti e alle tendenze di matrice protestante. Si prenda in considerazione anche A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità ed onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; E. F. BIAGINI, *Risorgimento e Protestanti*, in *Riforma, Risorgimento, Risveglio*, (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana 2011, p.85; T. C.F STUNT, *L'Influenza del réveil svizzero prima dell'Unità d'Italia*, cit., p.98; G. DE ROSA, *Il Movimento cattolico*, cit., p.23; A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato*, cit., p.18; Ma sulla fede e sulla politica di Cavour aperta alle differenti confessioni religiose si veda P. C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Sposizione storico-critica dei rapporti fra la Santa Sede e la Corte di Sardegna*, Vol.1, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1854; sul rifiuto del vescovato piemontese di accogliere la petizione di riconoscimento civile – presentata dai maggiori esponenti del movimento neoguelfo – dei Valdesi e degli Ebrei, molto è stato scritto da A. BERT, *I Valdesi ossia i Cristiani-Cattolici Secondo la Chiesa primitiva. Abitanti le cosiddette Valli del Piemonte. Cenni storici*, Giannini e Fiore librai, 1849, pp.462-464.

²⁰ E. F. BIAGINI, *Risorgimento e Protestanti*, cit., p.86.

²¹ A. SCIROCCO, *Il Risorgimento Italiano*, in «Storia Universale», Il Mulino, Bologna 1990, p.40; Per quanto concerne la condizione delle comunità valdesi durante il periodo napoleonico, specialmente con riferimento all'anno 1814; D. MASELLI, *I Valdesi tra Restaurazione e Risorgimento*, in *Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità*, (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011, p.47 e. E. F. BIAGINI, *Risorgimento e Protestanti*, cit., pp.81-85. Sulle ricerche di Domenico Maselli si veda anche il recente articolo di A. TORTORA, *Glanage. Ancora sulle "Presenze Valdesi" in Italia come problema storico e storiografico*, in «Magallánica, Revista de Historia Moderna», 8/16, 2022, pp.152-155; G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età Giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp.7-9; Sull'attenzione dei neoguelfi agli acattolici presenti nella penisola si veda soprattutto il recente contributo di C. SATTO, *Per religioso convincimento: il ruolo di Roberto d'Azeglio nell'emancipazione dei dissidenti subalpini*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», 2013, Serie 5, Vol.5, N.1 (2013), p.57; con Vittorio Emanuele I nuove limitazioni si abbattono sui Valdesi del Piemonte, generando un rimpianto verso il periodo napoleonico e costringendo queste genti a stringere nuovi e vantaggiosi rapporti con le potenze protestanti (Prussia, Inghilterra e Olanda). Soltanto grazie alla pressione di queste potenze, nel 1816, vennero emanate delle nuove concessioni incluse delle Regie Patenti. Queste si estesero anche agli Ebrei, cfr. D. JAHIER, *La Restaurazione nelle Valli Valdesi*, in «Bollettino della Società di Studi

Quaranta dell'Ottocento, uno dei punti principali del programma portato avanti dai neoguelfi. Il problema della sempre più urgente emancipazione fu infatti cara tanto a Vincenzo Gioberti quanto a Roberto d'Azeglio che vedevano in quei popoli il riflesso della durissima persecuzione patita nel corso dei secoli. Valdesi e israeliti, fino al 1848, avevano condiviso quella condizione di «inferiorità civile» che li presentava alla società come «cittadini di seconda categoria». Soltanto con il passaggio dal regime assoluto monarchico, allo stato costituzionale, i Valdesi mutarono la loro condizione da sudditi a cittadini. Il passaggio, che gettava profonde radici negli anni della Rivoluzione del 1789, fu comunque difficile e graduale²².

Ulteriori aspetti del programma neoguelfo (tema che qui si intende riproporre) vennero rappresentati nel Mezzogiorno d'Italia, come ha puntualizzato di recente Aurelio Musi, dalla scuola promossa e rappresentata da Carlo Troya, grande seguace della rivoluzione costituzionale napoletana, dal monaco cassinese Luigi Tosti e dall'allora giovanissimo Francesco De Sanctis²³. Musi specifica come il movimento neoguelfo fosse composto da quegli intellettuali napoletani coinvolti in un vero e proprio conflitto orientato alla diffusione degli ideali appartenenti al movimento liberale, ma soprattutto nella preparazione delle «basi ideologiche e culturali della rivoluzione del 1848»²⁴. Inoltre, per il Mezzogiorno, e specialmente per il Regno di Napoli, si riconoscevano

Valdesi», nn. 30-37, 1912-1916; ma si tenga presente specialmente A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi. Dal Sinodo di Chanforan all'Emancipazione*, Vol.2, Torino, Claudiana, pp.267-268.

²² A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi*, cit., p.297; Sull'indipendenza degli Ebrei e dei Valdesi, cfr. A. M. GHISALBERTI, *Massimo e Roberto d'Azeglio per l'emancipazione degli Israeliti in Piemonte*, in «Rassegna mensile di Israel», Serie III, Vol. 45, n. 8/9, 1979, pp.289-327; Ghisalberti specifica che per Gioberti e per d'Azeglio fu molto più complicata l'indipendenza dei protestanti delle Alpi. I due neoguelfi riscontravano i danni che i pregiudizi su queste genti avevano provocato nel corso dei secoli; sulla permanenza di D'Azeglio nelle valli, D. JAHIER, *Le Pensionnat del la Tour*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1898, p.34.

²³ A. MUSI, *Maria Sofia. L'Ultima regina del Sud*, Vicenza, Neri Pozza Editori, 2022, p.40; sulla vicinanza del cattolicesimo liberale ai principi di libertà civile, sociale e culturale delle minoranze religiose presenti nella penisola si è espresso attentamente anche V. CRISCUOLO, *L'idea di una riforma religiosa nel dibattito storiografico sul Risorgimento*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità», (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011, pp.11-27; E. F. BIAGINI, *La nazione sinodale: patria e libertà nella retorica protestante italiana, 1848-1866*, (a cura di) S. Maghenzani, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento», Torino, Claudiana, 2012, pp.90 - 91; sul punto si tenga presente anche M. RUBBOLI, *Il «Risveglio» come fenomeno transatlantico*, in «Riforma, Risorgimento, Risveglio», (a cura di) S. Maghenzani e G. Platone, Torino, Claudiana 2011, pp.57-76; Rubboli traccia un'efficace mappatura dei paesi che vennero caratterizzati, a partire dalla fine del XVIII secolo, da Risveglio. Non soltanto la Gran Bretagna, ma anche i Paesi Bassi e alcuni paesi del Nord (Norvegia e Svezia).

²⁴ A. MUSI, *Maria Sofia. L'Ultima regina del Sud*, cit., p.44.

due tempi diversi. Il primo prendeva forma nella sintesi di neoguelfismo ed hegelismo cara a Silvio Spaventa, mentre il secondo nel graduale declino di questo movimento, determinato dal mutamento ideologico di Pio IX, verificatosi durante la metà del secolo XIX²⁵. In relazione alla scuola neoguelfa, appaiono significative la personalità e la produzione del già menzionato Vincenzo Gioberti. Croce lo ricorda come colui il quale auspicava ad una storia d'Italia fondata su un'autentica epopea poetico-religiosa²⁶, mentre Walter Maturi lo riterrà promotore, insieme a Giuseppe Mazzini, di un «Risorgimento fatto principalmente di miti»²⁷. Miti che andarono costituendosi sull'attesa di una possibile e futura «rigenerazione morale dell'umanità, in un clima di profonda attesa palingenesiaca»²⁸. L'ideologia portata avanti dal presbitero verrà sottoposta, durante il primo Novecento, ad un accurato revisionismo storiografico. Ciò nonostante, proprio durante i primi del Novecento, la figura del torinese subì un notevole processo di centralizzazione. Il suo pensiero andò quindi estendendosi, grazie alla visione del «Secondo Risorgimento»²⁹ cara a Francesco Traniello, fino agli anni del primo Dopoguerra³⁰. Contraddistintosi per il «genio fecondo, audace e potente»³¹, nell'opera *Del primato morale e civile degli italiani*, Gioberti ebbe modo di

²⁵ Ivi, pp.44-46.

²⁶ B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., p.108.

²⁷ W. MATURI, *Risorgimento. La parola e il concetto*, in «Enciclopedia Italiana», Vol. XXIX, 1938, p.435; a questo si aggiunge quanto Luigi Salvatorelli riconosceva a Gioberti, Bettinelli, Carducci, Alfieri, Santarosa e Mazzini. Questi hanno inteso il Risorgimento d'Italia come un fatto, un processo di carattere prettamente spirituale. E cioè una trasformazione intima e completa della vita italiana e un'affermazione di carattere nazionale e individuale, cfr. L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione*, cit., p.16 e p.18; Salvatorelli riteneva che nella Storia passata d'Italia il processo di mitizzazione avrebbe agito per preparare quella futura.

²⁸ W. MATURI, *Risorgimento. La parola e il concetto*, cit., p.435.

²⁹ F. TRANIELLO, *Religione Cattolica e Stato Nazionale. Dal Risorgimento al Secondo Dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007, p.68.

³⁰ Ivi, p.436.

³¹ V. GIOBERTI, *Della Riforma Cattolica della Chiesa. Frammenti di Vincenzo Gioberti*, (a cura di) G. MASSARI, Sardegna- Francia, Editori Eredi Botta, Vol.I, 1856, p. XI; Giuseppe Massari, che ebbe modo di curare l'edizione degli scritti inediti di Gioberti, nell'introduzione allo scritto finale ne risalta più volte le abilità politiche e diplomatiche e l'intenso fervore spirituale. Allo stesso tempo, egli ricorda come, prima di tutto, a Gioberti furono sempre care le sorti della patria; sulla propensione di Gioberti verso le discipline storico-filosofiche si tenga presente V. GIOBERTI, *Appunti inediti su Renato Cartesio. La storia della filosofia*, (a cura di) E. BOCCA, G. TOGNAN, Firenze, Leo S. Olschky Editore, 1981; le opere filosofiche vennero prodotte durante l'esilio di Gioberti a Bruxelles. Gioberti studiò accuratamente i principi fondamentali del metodo filosofico e della storia della filosofia. Per quest'ultimo era fondamentale lo studio della seconda per comprendere gli errori e le imperfezioni che l'avevano preceduta.

approfondire il carattere e gli aspetti peculiari del popolo italiano. Si tratta di un argomento sul quale, relativamente al significato di «italianità»³², appare opportuno ricordare la bella riflessione di Ruggiero Romano apparsa verso la fine degli anni '90 del secolo scorso. Ma a proposito del quale, il presbitero riteneva che andasse incluso sotto la macro-definizione di «astratto»³³. Altrettanto considerevole diveniva, sempre con riferimento al popolo italiano, quel carattere di «diversità culturale» che dal Settecento giungeva, seppur carsicamente, fino all'Ottocento romantico. Proprio questa eterogeneità culturale e culturale divenne centrale nel neonato termine «liberale» apparso, per la prima volta, nelle carte di Cadice del 1812³⁴. Con riferimento ai movimenti che stavano attraversando la penisola, Gioberti procedette durante gli anni Quaranta ad una più completa analisi intorno alle origini riguardanti il *guelfismo*. Il termine – che si poneva come premessa al futuro neoguelfismo – intendeva riferirsi ad una «storia d'Italia imperniata sul papato e ad un papato operante come istituzione italiana». Pertanto, questa nuova alleanza risultava strettamente collegata «al genio e al contributo dato dal popolo alla causa italiana»³⁵. Inoltre è opportuno ricordare come il torinese desiderasse soprattutto conciliare la Chiesa con la modernità del suo tempo. Si trattava di un progetto ambizioso, il quale meglio si uniformava, seguendo i criteri del liberalismo cattolico, a quei paesi che avevano già sperimentato l'essenza di questo inedito contatto: Francia, Irlanda e Belgio. L'attento studio che Giuseppe Massari condusse a quattro anni dalla morte di Gioberti, su quegli scritti che erano rimasti per buona parte inediti, chiariva la reale entità dell'azione conciliatorista promossa dal presbitero. Si trattava di un intervento orientato a promuovere l'incontro tra «il libero pensatore moderno e il dogmatismo romano». Proprio nel difficile tentativo di congiungere fede e libertà, il patriota non dimenticava l'importanza del pensiero umano, la cui indipendenza non poteva – né doveva – arrecare modifiche a quanto preposto in materia di fede da Roma. In poche parole, seppur battendosi affinché si procedesse ad una riforma della Chiesa, Gioberti riteneva che questo mutamento dovesse eseguirsi entro confini ben precisi³⁶. Nonostante questo, dopo il fallimento del

³² R. ROMANO, *La storiografia italiana*, cit., p.12.

³³ G. BOLLATI, *L'Italiano*, cit., pp.44-45.

³⁴ Z. CIUFFOLETTI, *Risorgimento*, in «Ventunesimo Secolo», Vol. 10, n.26, 2011, pp.21-33.

³⁵ A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit., p.12.

³⁶ V. GIOBERTI, *Della Riforma Cattolica della Chiesa*, cit., pp. XII-XXV; sul lavoro biografico di Massari si tenga presente G. MASSARI, *Ricordi biografici e Carteggio per Vincenzo Gioberti*, T.4,

progetto che voleva l'Italia organizzata in una confederazione di stati sotto la guida del pontefice, diverse opere di Gioberti vennero condannate dalla Congregazione dell'Indice (30 maggio 1849). Finivano nel calderone della censura il *Gesuita moderno* e *L'Opera omnia*³⁷. Oltre il presbitero torinese, anche Vincenzo De Sanctis, Cesare Cantù e Carlo Botta, si espressero sulla problematica condizione della Chiesa Cattolica. Tutti e tre posero attenzione all'età della Controriforma che, proprio da De Sanctis, veniva definita come la profonda radice della storia d'Italia. Negli studi condotti da Benedetto Croce venne ripetutamente lodato il profondo senso di «carità patria», costantemente nutrito da un amore per l'Italia, dimostrato specialmente da Botta e da Colletta. Nella loro produzione storiografica, intensificatasi negli anni in cui nel Mezzogiorno diveniva più forte l'esigenza di una «coscienza nazionale»³⁸, veniva messo in evidenza lo scontento generato dalla condizione di "servitù". Condizione in cui ancora versava la penisola e che incrementava gli auspici di un migliore avvenire. Fu questo uno dei motivi per i quali proprio questa storiografia cominciò a porre attenzione ai diversi profili che, nel corso dei secoli, erano rientrati nel cono d'ombra del ribellismo politico e del non conformismo sociale e religioso³⁹. Facendo fede agli scritti di Massari, emerge come questa attenzione non fu un aspetto limitato alla sola penisola italiana. Anche nei paesi d'Oltralpe, come dimostrano i lavori di Carlo Bunsen, diveniva sempre più vivo l'interesse verso quelle manifestazioni di insofferenza indirizzate ad ogni forma di intolleranza ed opposizione ideologica alla libertà individuale. Veniva quindi sottolineato il pericoloso e possibile ritorno degli ambienti ecclesiastici alle forme più radicali dell'oscurantismo medievale. Il riferimento guardava specialmente a quei pontefici – postisi in netto contrasto con la *pars laica* – che si erano serviti in modo strumentale (e talvolta indiscriminato) del braccio secolare⁴⁰. In questa produzione, sempre più avulsa

Napoli, Presso Fratelli Morano, 1868, pp.1-2; si specifica come gli scritti di Massari su Gioberti, con riferimento all'anno 1856, apparvero durante quegli anni in cui era già venuto meno il movimento neoguelfo. Inoltre, erano proprio questi gli anni nei quali si assisteva ad un più acceso conflitto tra Chiesa e Stato.

³⁷ A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p.799.

³⁸ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, cit., p.101. Croce specifica (ed è importante) come questa coscienza nazionale influenzò in modo radicale le correnti storiografiche che precedettero e susseguirono gli anni dell'Unità.

³⁹ Ivi, pp.100-101.

⁴⁰ V. GIOBERTI, *Della Riforma Cattolica della Chiesa*, cit., p. XIII.

dall'occhio imperante del clero ottocentesco e più vicina a coloro che invece «bramavano il progresso e la patria»⁴¹, un contributo notevole venne dato dalle ricerche su Paolo Sarpi e sulla centralità della Chiesa di Roma post tridentina⁴². D'altra parte, non si può dimenticare come il ruolo svolto dalla Controriforma in Italia (da intendersi come sede del centralismo romano) venisse attentamente investigato, proprio durante l'Ottocento, da Sismonde de Sismondi. Il giudizio destinato a questo processo di rinnovamento spirituale, ritenuto «tutta exteriorità e ipocrisia»⁴³, stereotipandosi e consolidandosi, presentava il profilo degli italiani come coloro che, notava sempre Sismondi, affrancandosi dall'acume rinascimentale, si erano rapidamente orientati alla «scaltrezza controriformistica»⁴⁴. D'altra parte, proprio la fine del Rinascimento e la maturazione della Controriforma ebbero conseguenze differenti nel più generale panorama socioculturale nazionale e internazionale. Fuori dall'Italia, questi anni furono caratterizzati da fattori positivi. Gli scontri religiosi sorti in Inghilterra e in Francia, seppur nella loro asprezza, ebbero il merito di «mantenere vivi gli spiriti umani» mettendo in risalto quella «vitalità ben più ricca e intima» che caratterizzò specialmente la nazione francese. Nella penisola italiana si assistette ad anni di «quiete e di ristagno». Impero e Chiesa, suggellando un robusto patto, generarono eventi come il rogo di Bruno, la prigionia di Campanella, la condanna di Galileo determinando, in questo modo, il soffocamento e la fine di una speculazione libera e indipendente⁴⁵.

La visione di Sismondi fu però poco condivisa e quindi sostenuta da Alessandro Manzoni. Ciò nonostante, questa rifletteva la speranza dello storico svizzero verso una

⁴¹ Ivi, p.103: si trattava di un lavoro di erudizione e di una storiografia ormai distante, a differenza di quanto accaduto durante il Settecento, dal controllo dei benedettini, dei gesuiti e degli altri ecclesiastici. Inoltre, da parte dei nuovi eruditi ottocenteschi, la ricerca storiografica diveniva il motivo per cogliere qualche conforto «a deluse speranze o a futuri precetti».

⁴² V. GIOBERTI, *Il Gesuita Moderno*, Napoli, Stabilimento Tipografico E. Calc. Di C. Batelli e Comp, 1843, p. XXXV; la critica di Gioberti non riguarda soltanto la dominazione austriaca e il desiderio di vedere realizzata una confederazione nazionale ma, in special modo, egli riflette su quegli elementi che possono costituire la via dell'unità per l'Italia. Pertanto, come si legge nel *Gesuita Moderno*, anche la lingua italiana rappresenta un collante imprescindibile, Cfr. V. CRISCUOLO, *L'Idea di una Riforma Religiosa*, cit., p.31; E. F. BIAGINI, *Risorgimento e Protestanti*, cit., p.82 - G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, cit., p.12; C. VIVANTI, *I «due governi del mondo» negli scritti di Sarpi*, in «Studi Storici», Anno 51, n. 1 (gennaio-marzo 2010), pp. 73-90.

⁴³ G. BOLLATI, *L'Italiano*, cit., pp.85-86.

⁴⁴ S. DE SISMONDI, *Il carattere*, cit., p.29.

⁴⁵ L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione*, cit., p.25.

rapida ripresa, intesa come libertà del popolo italiano. Questa non mancò di convergere, specialmente durante i primi anni dell'Ottocento, nell'articolata diffusione di specifici romanzi e pamphlet⁴⁶. Si trattava di volumi in cui vi era contenuta una forte esaltazione del protestantesimo europeo, opposto al rigido centralismo romano-cattolico⁴⁷. Il tema, poi affrontato da Benedetto Croce (evolvendosi in un minuzioso dibattito), cercava di investigare le cause che erano alla base del declino e della mancata unità della nazione. Sull'argomento non mancarono di esprimersi anche De Sanctis e Cusin⁴⁸. I caratteri della Controriforma – la cui essenza verrà riproposta attentamente da Gioacchino Volpe⁴⁹ – successivamente riversatisi sul cattolicesimo italiano, avevano finito con il promuovere un accostamento non certamente positivo e ripreso in chiave politico-confessionale durante il XIX secolo, tanto dagli anticlericali ottocenteschi quanto dagli stessi protestanti, sempre più insofferenti al centralismo imposto da Roma. Fu proprio nel periodo in cui la Chiesa muoveva le prime reazioni contro la rivoluzione liberale, che nel panorama italiano si impose il pensiero di Antonio Serbati Rosmini. L'inevitabile paragone con Gioberti, al quale procedettero gli intellettuali del secondo Ottocento, restituiva il profilo di quest'ultimo come autore di un progetto «poco fecondo» e profondamente intriso di quell'ultimo anelito della filosofia medievale. Incluso anch'egli nel programma neoguelfo, fu per le sue idee destinato alla censura ecclesiastica. Il Roveretano discuteva la primazia del pontefice guardando a quel Medioevo dei papi medievali e auspicando, allo stesso tempo, un deciso intervento di Pio IX nella realizzazione del disegno unitario nazionale.

⁴⁶ Su questo tema ancora utile l'introduzione di A. BORLENGHI (a cura di), *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, Tomo I, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1961, pp. IX -XCIII.

⁴⁷ Ivi., pp.30-48; M. DE STAËL, *Corinna o l'Italia*, Roma, Edizioni Casini, 1987.

⁴⁸ A partire dagli studi di Galli della Loggia, si ricordi il ruolo rilevante che la celebre rivoluzione rivestì, in senso strettamente innovativo, nello scuotere la penisola italiana dall'imponente eco della Controriforma (pertanto da una Chiesa che agiva «contro quelle faville generate dalle divisioni religiose»), affrancandosi dalla consona etichetta di rivoluzione territoriale-politica. In riferimento a Croce, si veda B. CROCE, *Storia dell'età Barocca in Italia*, a cura di G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1993; F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Vol. II, a cura di N. GALLO, Torino, Einaudi, 1958, pp.528-529; A. MUSI, *Storie*, cit., p.52.

⁴⁹ Musi ricorda come Volpe preferisse al termine Controriforma quello di Controrivoluzione. In questo processo, il papato cercava di risuscitare un nuovo Medioevo tramite la centralizzazione assoluta del potere della Chiesa ed esercitando uno stretto controllo sulla cultura, Cfr. A. MUSI, *Storie*, cit., pp.21-22; su Volpe si tengano presenti i contributi di M. TROTTA, *Su Gioacchino Volpe*, in «L'Acropoli», Anno 5, n.2, 2004, pp.197-202; ID, *Gioacchino Volpe: 1876-1971*, in «L'Abruzzo nel Novecento», (a cura di) U. RUSSO, E. TIBONI, Abruzzo, Ediers, 2004, pp. 1183-1192.

Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa è l'opera che meglio esemplifica la critica di Rosmini alla Chiesa del proprio tempo e specialmente al *corpus* vescovile. Secondo il filosofo la nomina di quest'ultimo doveva richiedere una più viva partecipazione dei cittadini italiani⁵⁰. Si trattava di un processo di riforma che necessitava di risolversi nel recupero dell'antica indipendenza del potere spirituale e nel ritorno ad una più avvertita religiosità delle origini⁵¹. Precursore della futura corrente modernista, ritenuto ideologicamente vicino al meridionale Luigi Amabile per l'integrità d'animo e per la capacità di «mettere a nudo i mali e le debolezze da cui erano afflitte le istituzioni ecclesiastiche»⁵², da neoguelfo Rosmini ripercorreva attentamente e con approfondite ricerche i secoli drammatici della storia d'Italia nei quali la chiesa aveva rivestito un ruolo rilevante.

Diverso e per certi versi più chiaro fu il punto di vista maturato dal gruppo di Gioberti, dove l'istituzione ecclesiastica, presentandosi come tutrice dell'unità della penisola, ne aveva garantito la salvezza affrancandola dall'imperante paganesimo portato dagli invasori germanici⁵³. Queste riflessioni, riprese nella lunga prolusione sull'idea di eresia scritta dall'abate Giambattista Marcucci da Lucca nel 1860 (e dedicata ai nuovi padri della patria), riferendosi alle invasioni barbariche susseguitesesi all'indomani del

⁵⁰ In parte, furono proprio questi i pilastri che caratterizzarono, durante la prima metà del XVI secolo, la Riforma Protestante. I riformatori chiedevano un nuovo modello, fraterno e non paterno, sul quale dovesse fondarsi la nuova chiesa, non più gerarchica. Inoltre, doveva maggiormente accentuarsi la divisione dei rispettivi ruoli tra Stato e Chiesa, Cfr. P. RICCA, *La Riforma come fenomeno europeo*, in «Riforma, Risorgimento e Risveglio», (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana, 2011, p.41. Sulle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* si vedano in particolare il volume di AA. V.V., *Storiografia filosofica e storiografia religiosa. Scritti in onore di Paolo Malusa*, (a cura di), P. DE LUCIA, S. LANGELLA, M. LONGO, F. L. MARCOLUNGO, L. MAURO, S. ZANARDI, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 27-39; P. MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa: genesi e ricezione delle Cinque Piaghe di A. Rosmini*, Roma, Herder, 2000, pp.200-431.

⁵¹ L. MALUSA, *Il ruolo del papato nelle idee e nella missione diplomatica di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., p.540; Sulla visione demiurgica portata avanti da Gioberti importante, come specifica Antonio Anzillotti, è la lettura del *Primato*. In quest'opera è presente una fusione tra l'idea di Chiesa avanzata dal filosofo e patriota torinese e i doveri della «nazione italiana». Allo stesso tempo, sempre nel *Primato*, è presente una potente «apologia del Medioevo, dei suoi pontefici e della sua superba tradizione storica». Nonostante Gioberti ammetta la superiorità della Chiesa rispetto allo stato egli, successivamente, prende le distanze – a favore di una politica dell'equilibrio tra i due poteri – da una possibile subordinazione, Cfr. A. ANZILLOTTI, *Dal Neoguelfismo all'idea liberale*, in «Nuova Rivista Storica», Anno 1, 1917, p.245, Cfr. V. CRISCUOLO, *L'Idea di una Riforma*, cit., p.36; G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, cit., pp. 12-13.

⁵² P. DE LEO, *Introduzione*, in *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Catanzaro, Rubbettino, 1897, p.VI

⁵³ G. FERRARI, *Machiavelli. Giudice delle Rivoluzioni dei nostri tempi*, cit., p.38.

476 d.C. non tralasciavano i molteplici fermenti ereticali che avevano sconvolto le città comunali durante il Basso Medioevo⁵⁴. I nuovi eretici e i rivoluzionari ottocenteschi, alla pari di coloro che erano stati nutriti dagli ideali della Rivoluzione francese (responsabile dell'immoralità e dell'abbandono della religione e della fede alla monarchia), venivano raccolti sotto un'unica bandiera e circoscritti, proprio da Rosmini, con parole durissime: «avidì maestri di menzogna e di cortigianeria (...) sono coloro che simulando guastano la nazione»⁵⁵. L'esigenza di un nuovo controllo delle coscienze portò, dopo il 1850, al rafforzamento dell'intransigentismo cattolico verso i membri del neoguelfismo e del cattolicesimo liberale. L'azione repressiva provenne soprattutto da *La Civiltà Cattolica*⁵⁶. Lo stesso Rosmini, dopo la pubblicazione del *Trattato della Coscienza Morale* (1840), venne ritenuto responsabile in un anonimo libretto di favorire la diffusione delle idee di Lutero, Calvino, Molinos e Giansenio. La stessa accusa si abbatté anche su Gioberti, tanto da spingere l'amico Giuseppe Massari a scrivere un accorato ricordo sulla mai screditata ortodossia del torinese⁵⁷. L'accusa costò a Rosmini la ripetuta condanna delle sue opere all'Indice, più tardi sciolta con la *Dimittantur Opera* del 1854. La successiva interdizione alle *Quaranta Proposizioni* assestò un ulteriore colpo alla produzione storico-filosofica del religioso.

⁵⁴A. S. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Bruxelles, Société Typographique, 1848, pp. 4 -72; G. MARCUCCI, *La Patria e l'eresia*, Lucca, Tipografia Giuseppe Giusti, 1860, pp. 6-34.

⁵⁵A. ANZILLOTTI, *Dal Neoguelfismo all'idea liberale*, cit., p.247; Anzillotti si riferisce ai profili di De Maistre e Bonald il cui pessimismo, in netta contrapposizione con la rinascita cattolica neoguelfa, conduceva alla negazione verso ogni possibile progresso in riferimento alla «naturale debolezza dell'anima umana» - A. S. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, cit., pp. 209 e ss, in particolare p.205 – Si veda anche R. TISATO, *I Liberali Cattolici*, cit., pp. 70-220; Sul problema della classicità, del paganesimo in rapporto al pensiero neoguelfo si veda sempre P. TREVES, *Lo Studio*, cit., pp.818; A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit., p.15.

⁵⁵D. SECCO SUARDO, *I Cattolici Intransigenti*, Brescia, Morcelliana Editore, 1962, p.11 – G. DE ROSA, *Caratteri Dell'Opposizione Cattolica Dopo l'Unificazione*, in «I Cattolici e il Risorgimento», Roma, Editrice Studium, 1962, pp.120-123 - A. C. JEMOLO, *I Cattolici e il Risorgimento*, in «I Cattolici e il Risorgimento», Roma, Editrice Studium, 1963, p.30; Sul rapporto tra religione e stato, per quanto concerne i secoli XIX-XX, si tenga presente il lavoro di J. M. DOMENACH, *Coscienza Politica e Coscienza Religiosa*, Firenze, Vallecchi Editore, 1954, p.17. Sulle conseguenze della presenza francese in Italia (e specialmente nel Mezzogiorno) si vedano le differenti teorie di Antonelli e Marulli, Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno*, cit., pp.188-189.

⁵⁶Come sottolinea De Rosa, con l'avvento della *Civiltà Cattolica*, il conflitto con la classe dirigente liberale si inasprì ulteriormente. La rivista veniva accusata di opporsi alle «civiltà ammodernate» e, parallelamente, vedeva nei gesuiti gli ispiratori degli antichi regimi assoluti, Cfr. G. DE ROSA, *Caratteri Dell'Opposizione*, cit., p.124.

⁵⁷V. GIOBERTI, *Della Riforma Cattolica della Chiesa*, cit., p. XVIII.

Tuttavia, la sua eredità non si spense ma, seppur con lentezza, continuò a perpetuarsi fino alla fine del secolo Diciannovesimo⁵⁸. Nel mentre facevano la loro comparsa quelle opere di matrice filoclericale e indirizzate verso una ragionata difesa del primato papale. Nella *Storia di Pio IX* del sacerdote Maurizio Marocco, pubblicata nel 1856, si riscontrano accurate precisazioni sulla condotta dei cattolici intransigenti, sulla loro produzione storiografica e sulla campagna intrapresa contro i “nuovi eretici” dell’Ottocento. Il volume, diviso in tre macro-parti, si presenta innanzitutto come un’apologia dei papi medievali e moderni, risultando ben uniformata dal severo giudizio espresso sulle costumanze sociali e culturali del tempo. Inoltre, i costanti riferimenti all’eroismo dei primi martiri cristiani, agli associazionismi tra le dilettevoli eresie, al protestantesimo moderno e alle nuove forme settarie, venivano presentati per presentare come legittima l’autorità pretesa ed esercitata dal pontefice⁵⁹. I vicari di Cristo – di cui volutamente vengono taciuti errori e iniquità – venivano descritti nell’opera come i nuovi martiri della fede⁶⁰. Allo stesso modo procedeva Antonio Bresciani, il quale nel suo *L’Ebreo di Verona* ometteva volutamente le responsabilità di Pio IX nel processo unitario nazionale. Esaltando le virtù del pontefice, il gesuita e letterato di Ala condannava senza possibilità di appello il disordine generato dai dirompenti moti liberali. Il riferimento era per coloro che, avendo militato tra le fila

⁵⁸ F. TRANIELLO, *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia*, in «Aevum», XXXVII, 1963, pp.66-67.

⁵⁹ C. SATTO, *Per religioso convincimento: il ruolo di Roberto d’Azeglio nell’emancipazione dei «dissidenti» subalpini*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», Scuola Normale Superiore, Pisa 2013, pp.3-20; Satto fa riferimento al programma di D’Azeglio e Gioberti. Tra i due, specialmente il primo applicò, nella sua propaganda per l’emancipazione delle minoranze religiose, gli ideali consolidatisi nella corrente neoguelfa. Per quest’ultimo, la libertà cattolica doveva necessariamente uniformarsi alla libertà delle coscienze; Sulla condizione delle minoranze precedente al Risorgimento (dunque in riferimento all’età della Restaurazione) si veda A. ARISI ROTA, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Bologna, Il Mulino, 2019, p.64 – M. LETTERIO, *Quando un filosofo si dà alla politica: Rosmini nel biennio 1848-1849*, in «Rosmini Studies», 8 (2021), 55, 68, pp. 59-61.

⁶⁰ M. MAROCCO, *Storia di Pio IX*, Torino, Eredi Botta, 1856, pp. 9-29: Lutero e Calvino, per il sacerdote, sono quanto mai attuali tra le folle che popolano il *secolo della storia*. Marocco, inoltre, non sembra dissociare i concetti di eresia e anarchismo. Entrambi vengono ritenuti responsabili del «rovesciamento della cattedra di San Pietro». Per l’elogio dei pontefici medievali (custodi dei «germi del vero»), allineandosi con il movimento neoguelfo, la celebrazione di Marocco è diretta alle figure di Gregorio VIII, Pio VI e Pio VII che, per cause di fede – per difendere la primazia del soglio pontificio – patirono l’esilio e il confino. Allo stesso modo, Innocenzo I, Lucio III ed Urbano III, come diversi pontefici che li succedettero, vengono ricordati per aver «prestato soccorso ai pargoli e agli indigenti» tramite la creazione di specifici centri d’accoglienza M. MAROCCO, *Storia di Pio IX*, cit., pp.31-32.

dei rivoltosi, erano da ritenersi ribelli verso le istituzioni ecclesiastiche e verso il potere monarchico. È dunque comprensibile l'elogio riservato nel volume a Gregorio XVI «vecchio ma sempre gran Papa nel governo della Chiesa (...) vigoroso e gagliardo nell'infrangere l'urlo poderoso dei governi eterodossi»⁶¹.

Alla cospicua presenza neoguelfa si alternava la durissima opposizione rappresentata dal gruppo neoghibellico e dalla storiografia da quest'ultimo prodotta. Gruppo perlopiù laico, anticlericale e ritenuto dalla maggior parte degli storiografi vissuti durante il secolo scorso come «irretito nei suoi pregiudizi ideologici»⁶². I membri di questa fazione, la cui storiografia meno erudita veniva però ricordata da Croce come in grado di far toccar «con mano il gran progresso che la scuola cattolico-liberale o neoguelfa aveva fatto compiere agli studi storici»⁶³, condannarono ripetutamente l'immobilità della Chiesa cattolica. Tra gli autori delle condanne spiccò in particolar modo, (seppur non del tutto ascrivibile in questo movimento, tanto che Croce non sembra darne memoria), Filippo De Boni. Da lui provenne la dettagliata ricostruzione dell'orrenda carneficina che, frutto del reciproco sostegno tra la Spagna imperiale e l'Inquisizione, colpì la comunità valdese di Montalto. Il racconto della crociata che vide coinvolto anche San Pio V si colorava negli scritti di De Boni non soltanto di finalità confessionali ma soprattutto politiche rispondendo, pertanto, all'esigenze storiografiche di quegli anni⁶⁴. Su questo tema, comunque, si ritornerà nella seconda parte di questa tesi di ricerca. Per i neoghibellici, il cattolicesimo italiano fu sempre associato alla corruzione morale del clero, al perdono del confessore, alla

⁶¹ Si consultino i due saggi contenuti nella rivista Studi Desanciani Cfr. R. MORDENTI, *De Sanctis e Padre Bresciani*, in «Studi Desanciani. Rivista Internazionale di Letteratura, politica e società», 4, 2016, p.13 – N. LONGO, *Il Padre Bresciani di Francesco De Sanctis*, cit., pp.28-33 – A. BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona. Racconto storico dal 1846 al 1849*, Vol. 1, Napoli, Tipografia di Francesco Giannini, 1861, pp.19-20; Nel volume sono presenti altresì richiami ai pontefici della modernità. Vengono inoltre richiamate, con riferimento alla condizione pontificia nella quale i protagonisti sono coinvolti, la politica di Giulio della Rovere e l'intransigenza papale di San Pio V, p.22; Sulla polemica tra Carlo Maria Curci e Gioberti, per il quale gli scritti del torinese non avevano fatto altro che sobillare «quelle rivoluzioni che in altri tempi si facevano a mano armata della plebe briaca di sangue e infellonita», Cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit., p.14, in particolare p.21.

⁶² G. De Rosa, *Il Movimento Cattolico*, cit., p.66.

⁶³ G. GALASSO, *Storia della storiografia*, cit., p.89.

⁶⁴ B. CROCE, *Storia della Storiografia*, cit., p.161: per Croce i neoghibellici furono importantissimi. Niccolini, Antonio Ranieri, Atto Vannucci e Giuseppe la Farina furono coloro che, opponendosi al potere del chiericato, costituirono una prima avanguardia storiografica intrisa di principi di indipendenza e libertà.

⁶⁵ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-valdesi*, C. Daelli e C. Editori, 1864, pp. V -VII.

superstizione, alla subordinazione ecclesiastica ma, più di tutto, all’Inquisizione romana. Né tanto meno il popolo venne risparmiato da questo coinvolgimento. Nel periodo successivo alla Restaurazione, andava così costituendosi un vero e proprio *topos storiografico* caratterizzato da una produzione (ora cattolica, ora anticlericale, ora liberale) particolarmente attenta agli ideali di libertà. Al riguardo, vale la pena riportare l’importante giudizio, frutto di un attento revisionismo storiografico, che sempre Galasso, discostandosi dalla visione di Croce, esprimeva sulla storiografia prodotta da questi duplici movimenti ottocenteschi. La questione longobarda, la storia dei comuni, il malgoverno spagnolo, l’intervento francese con la Rivoluzione e con Napoleone avvenuto in Italia furono in quegli anni argomenti di grande importanza e che costituirono, pertanto, «una problematica storica e storiografica non di esiguo spessore»⁶⁵. In questa stessa storiografia, oltre ai grandi conflitti religiosi caratterizzanti l’Antico Regime⁶⁶, venivano inoltre risaltati i molteplici e variegati caratteri del non conformismo medievale e moderno della penisola. Entrambi, infatti, venivano riletti in filigrana⁶⁷. Il tema, come si avrà occasione di analizzare nel prosieguo di questo discorso, soprattutto per il periodo medievale, veniva colto molto bene dai notevoli studi di Gioacchino Volpe, il quale non mancò di guardare con attenzione ai fermenti ereticali apparsi nelle prime città medievali.

⁶⁵ G. GALASSO, *Storia della storiografia*, cit., p.90.

⁶⁶ Per quanto riguarda il richiamo alla Controriforma e agli elementi di Antico Regime successivamente la Restaurazione si veda S. DE SISMONDI, *Il carattere*, cit., p.52.

⁶⁷ P. GUARAGNELLA, *Di una tradizione critica e del suo superamento. De Sanctis e il ritratto di Paolo Sarpi*, in «Studi Desanctiani. Rivista internazionale di Letteratura, Politica e Società», 6, 2018, pp.15-31.

Ghibellinismo, Impero ed eresia.

Un tema di confine tra il Medioevo e l'Ottocento italiano

L'impegno profuso dai pontefici vissuti a cavallo tra il XIII e il XIV secolo per «l'emancipazione del soglio pontificio dal potere laico»⁶⁸ fu caro agli esponenti della storiografia neoguelfa mentre, come è stato notato, differente fu la visione della curia pontificia maturata tra le file del gruppo neoghibellino, nella cui produzione storiografica si assisteva alla ripresa strumentale dell'eroismo e del martirio dei quali furono protagonisti molti tra i maggiori eretici e non conformisti medievali e moderni⁶⁹. Ed infatti, per gli intellettuali e gli eruditi che presero parte al nuovo movimento orientato all'unificazione della penisola, seppur attraverso un sistema federale tramite il quale si procedesse ad un nuovo battesimo della Santa Sede in chiave nazionale e liberale, erano indispensabili

⁶⁸ L. VON RANKE, *Storia dei Papi*, cit., pp.30-33; Ranke, a proposito di Gregorio VII e Innocenzo III, descrive l'attività dei pontefici particolarmente cara al programma neoguelfo. Si tratta di quella «potenza unificatrice, in grado di estendersi a tutte le classi sociali», e che subirà una battuta d'arresto nel corso del XIV e poi nel XV secolo; sul punto, considerando l'abbondante produzione storiografica risalente al secolo scorso, si tenga presente anche F. CARDINI e M. MONTESANO, *La lunga storia dell'Inquisizione. Luci e ombre della "leggenda nera"*, Roma, Città Nuova, 2005, p.21. Cardini e Montesano hanno infatti ben sintetizzato le cause che si posero alla base del celebre scontro tra Chiesa e Impero: «lo scontro tra imperatori e pontefici a cavallo tra i secoli XI e XII, com'è noto, verteva il larga parte proprio sul ruolo dei vescovi. Gli intenti della canonistica pontificia a partire dal *Dictatus papae* di Gregorio VII cercavano di privilegiare il primato papale anche nell'ambito della pratica inquisitoriale, sottolineando il ruolo in essa dei legati pontifici».

⁶⁹ Sul punto conviene sempre partire da C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit., pp.12-15; Più recente G. P. ROMAGNANI, *Storia della storiografia*, cit., pp.255-258: Partendo dalla figura di Cesare Balbo, Romagnani ha sottolineato lo stretto legame che intercorreva tra gli intellettuali, i politici neoguelfi e il ruolo svolto dal papato romano dal Medioevo alla contemporaneità. Ciò, in verità, veniva rammentato anche da Volpe. Per lo storico: Balbo, Capponi e Tosti erano tra i maggiori rappresentanti di quel «Risorgimento colorato di Medioevo» cfr. G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, cit., p. XVI; C. AZZARA, A. M. RAPETTI, *La Chiesa Nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2009, pp.97-101. Con Gregorio VII che si assiste ad una radicale trasformazione delle istituzioni ecclesiastiche. Inoltre, durante il suo pontificato prese sempre più piede il concetto di «assoluto primato del papa di Roma» che portò alla formazione di un corpo ecclesiastico «collegiale», cfr. P. BREZZI, *I Comuni cittadini italiani e l'Impero Medioevale*, in «Nuove questioni di storia medievale», Marzorati Editore, Milano 1969, p.190. Brezzi vede infatti in Innocenzo III la realizzazione di un «guelfismo nazionale». Il pontefice, avvalorando la causa di Federico II di Svevia, trionfò ripetutamente senza contrasti nelle lotte tra nobili e popolani. A queste, si sommarono le beghe tra i diversi comuni che fiaccarono non poco l'autonomia cittadina. Cfr. G. BARONE e A. PARAVICINI BAGLIANI, *Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. FIORAVANTI, Viella, Roma 2011; Su Innocenzo III, in particolare sul ruolo della *plenitudo potestatis*, si veda C. AZZARA, *Il Papato nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2006, pp.78-79.

la difesa e il risollevarlo del Papato contro le accuse di politica antinazionale che gli avevano mosse il Machiavelli e i suoi seguaci, e contro quelle di usurpazione dei poteri civili e di avara ingordigia, della quale era stato fatto segno dai giannoniani e volteriani. Era il motivo fondamentale della loro storiografia⁷⁰.

Gli anni in cui andavano rafforzandosi i principi di queste due correnti, periodo durante il quale i «frugatori del Medioevo»⁷¹ indirizzavano la loro attenzione nel recupero delle radici e delle vicende del secolo di mezzo, un punto diamantino venne costituito dagli scritti «originalissimi»⁷² – come sottolinea Romano – del neoguelfo Giuseppe Ferrari. Particolarmente attente verso la storia dei comuni italiani⁷³ e le origini dei partiti filoimperiale e filo papale, le ricerche di Ferrari non mancano di omettere lo spirito politico, legislativo, storico e religioso caratterizzante il panorama italiano durante il Tardo Medioevo. La storia dei due partiti coinvolti nella sanguinosa diatriba duecentesca (si vedano al riguardo le attente ricerche storico-filologiche condotte da Duccio Balestracci e da Federico Canaccini⁷⁴) permetteva una più corretta comprensione relativa al loro reimpiego politico avvenuto nel corso del XIX secolo. Si tratta di un periodo durante il quale, stando a quanto afferma Canaccini, la manualistica scolastica (successiva all'unificazione della penisola italiana) restituiva come risultato del conflitto tra neoguelfi e neoghibellini l'idea «che i ghibellini

⁷⁰ B. CROCE, *La Storiografia*, cit., p.122.

⁷¹ B. CROCE, *La Storiografia*, cit., p.113.

⁷² R. ROMANO, *La Storiografia*, cit., p.27.

⁷³ Il relazione all'Ottocento, cfr. L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione*, cit., p.19; la storia dei comuni italiani è per Salvatorelli importantissima nell'ottica ottocentesca e risorgimentale. Ed infatti, le nuove entità comunali sapevano perfettamente di appartenere ad una stessa nazione. Tra di loro, nonostante le lotte, c'era un'unità che andava alle tradizioni, alla lingua, alla cultura e alla religione. Un problema venne certamente a costituirsi nei rapporti tanto con la Chiesa che con l'Impero ma, almeno per l'Italia Settentrionale, la fisionomia comunale fu sostanzialmente unitaria e omogenea.

⁷⁴ Per un'accurata analisi sull'origine e l'articolazione dei due partiti, si veda R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, guelfi e ghibellini. Parte prima, lotte sveve*, Sansoni Editore, 1958, p.51. Per l'aspetto linguistico, invece, si confronti D. BALESTRACCI, *La Battaglia di Montaperti*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp.14-33, in particolare, p.14: quest'ultimo ritiene che considerare i ghibellini come «militanti per l'Impero» e i guelfi come «sostenitori della Chiesa» sia una «clamorosa semplificazione voluta dalla storiografia». Questa distinzione, poi, per fini politici venne ripresa con nuovi concetti durante i primi anni dell'Ottocento fino al Risorgimento. Le cronache medievali, precisa inoltre lo storico, parlavano invece di *Pars Imperii* e *Pars Ecclesiae* per indicare la divisione dei due poteri. Sul punto è utile anche ID, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp.61-78; si tenga poi presente il volume di Federico Canaccini sulla Battaglia di Tagliacozzo: F. CANACCINI, *1268. La Battaglia di Tagliacozzo*, Roma-Bari, Laterza 2019.

(ritenuti anticlericali ed eretici) furono per l'imperatore, mentre i guelfi erano da ritenersi per il papa»⁷⁵. A tal proposito, lo stesso Ferrari richiamava in alcune parti del suo lavoro, introducendo proprio il concetto di neoghibellinismo, il conflitto avvenuto tra i due partiti del XIII secolo, decisamente differente dallo scontro che stava interessando, durante la prima metà dell'Ottocento, le nuove correnti politico-ideologiche diffuse nella penisola. Inoltre, la storia dei comuni medievali – che, come ha osservato Croce, possono considerarsi la prima espressione di «Italia»⁷⁶ – restituita in chiave strumentale e quindi con fini politici – consentiva di entrare nelle profondità della lunga lotta (durata circa sei secoli) tra il centralismo romano e il potere temporale, quest'ultimo rivendicato e difeso strenuamente dagli imperatori tedeschi. L'eredità di questo conflitto è stata inoltre ricordata da Aurelio Musi in quanto strettamente collegata all'umiliazione di Francesco I a Pavia e al Sacco di Roma del 1527. In entrambi gli eventi resuscitavano proprio «i sogni ghibellini dell'impero medievale», tutti e due pilastri della «Monarchia universale». Riconsiderando poi il profilo di Federico II di Svevia, ma includendo anche il processo di ripresa dell'antispagnolismo avvenuto durante il Risorgimento italiano – Musi aggiunge specifiche considerazioni intorno al binomio Spagna-Controriforma. Binomio che, come è stato osservato in molti studi, affascinò profondamente Sismonde De Sismondi. Si trattava di un connubio che avrebbe successivamente portato «all'origine della costruzione di alcuni miti negativi della fondazione nazionale italiana come quello dell'antispagnolismo»⁷⁷.

⁷⁵ F. CANACCINI, 1268. *La Battaglia di Tagliacozzo*, cit., pp.23-24: Su questo aspetto, sulla base degli scritti di Villani e di Davidsohn, sempre Canaccini ha espresso non poche perplessità. Si tratta di chiarire come una specifica storiografia abbia continuato, in modo errato, a perpetuare un'immagine sostanzialmente distorta dei concetti di guelfo o di ghibellino. Se da una parte i guelfi erano oramai consolidati sotto l'etichetta di «difensori della chiesa» i membri del partito ghibellino divenivano non solo portatori delle maggiori infamie anticlericali, ma da bandirsi e combattersi come veri e propri eretici; su questo punto si veda sempre F. CARDINI e M. MONTESANO, *La lunga storia*, cit., p.37; sulla visione dei guelfi e dei ghibellini durante l'Ottocento si veda anche C. G. MOR, *La politique de la maison de Savoie à l'égard des villes italiennes*, in «La Ville (Bodin)», Vol. I, pp.297-317;

⁷⁶ B. CROCE, *La storiografia*, cit., p.115.

⁷⁷ A. MUSI, *Il Mito di Federico II nell'Ottocento italiano*, in «Il Risorgimento. Rivista di Storia del Risorgimento e di storia contemporanea», Anno LXVI, n.1, 2019, pp. 11-28. Sul punto si veda l'importante introduzione di Musi sul concetto di mito, utile per comprendere la ripresa di aspetti e temi inerenti al Medioevo italiano (come l'età comunale), durante il Risorgimento. Ed è molto importante quello che Musi scrive a proposito della percezione che Sismondi ebbe di Federico II: «Sismondi non accoglie la tesi di un Federico II oppressore delle realtà comunali» e così «scrive credendo di aver consolidato abbastanza il suo potere nell'Italia meridionale pensò di ricondurre la Lombardia alla sua obbedienza», Cit., p.14; sull'eredità ghibellina anche in età moderna A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Salerno, Avagliano Editore, 2000, p.24; e

Sismondi, coltivando il proprio interesse per la Riforma mancata in Italia e la Controriforma, poneva ad epicentro della propria indagine la storia delle realtà comunali presentatesi, a partire dal XII secolo, come il luogo del coinvolgimento del popolo nei nuovi fermenti tendenti alla libertà e, molto spesso, posti ai limiti dell'ortodossia cattolica⁷⁸. Lo storico svizzero, conducendo importanti studi sul nazionalismo, percepiva e restituiva quella specifica parte dell'età medievale come un incubatore delle nazioni moderne. D'altra parte, era proprio quel passato medievale che, declinato in chiave letteraria e romantica, portava avanti la legittimazione di un'epopea nazionale. Pertanto, non risulta casuale il fascino che, proprio la storia dei comuni medievali, esercitò su Sismondi e su altri storici a lui contemporanei. Le potenti istituzioni, sorte all'indomani dell'XI secolo ed espressione di un governo locale, divennero promotrici di una nuova idea di libertà, rinsaldata proprio dalla comparsa dei movimenti ereticali e, allo stesso tempo, di una profonda e nuova passione civile. Una libertà giustamente analizzata e pretesa dagli storici e dai letterati

ancora, sempre sull'antispagnolismo: ID., *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini, 2003; sulle ricerche di Musi orientate a confutare il peso negativo esercitato dalla Spagna sul Mezzogiorno si è espresso molto bene S. BARBAGALLO, *Il Regno di Napoli di Aurelio Musi*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXI, n.2, 2017, pp.241-245.

⁷⁸SISMONDE DE SISMONDI, *Il carattere degli Italiani*, cit., pp.18-25. In particolare, si veda p.26: «E nella già seminale (...) libro di Madame de Staël (...) il fanatismo cattolico veniva accostato al Terrore giacobino, per la stessa sanguinaria pretesa di imporre con la forza una pretesa verità assoluta»; S. DE SISMONDI, *Il carattere*, cit., p.53; Si vedano, come indicato da Bizzocchi, i seguenti volumi: A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, Mondadori, 2010; M. ASCHIERI, E. ARTIFONI, G. MILANI, *Il Governo delle città nell'Italia comunale: una prima forma di democrazia?* in «Bollettino Roncioniano», 6 (2006), pp.6-49; S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; S. RAVEGGI, *L'Italia dei guelfi*, cit., 2009, p. 18; G. FASOLI, *Le autonomie cittadine nel Medioevo*, in «Nuove Questioni di Storia Medievale», Marzorati Editore, Milano 1969, pp.152-153. La storica sottolinea il lato rivoluzionario che caratterizzò le istituzioni comunali e che, più tardi, determinò l'inasprimento dei rapporti con il papato. Questo perché le nuove città erano divenuti dei centri «in cui si erano formate delle eresie ostilissime» (p.192). Ancora più dettagliati sono gli studi di A. M. RAPETTI, *Anticlericalismo e spiritualismo: predicatori itineranti tra la periferia e il centro della cristianità*, in «La Chiesa nel Medioevo», Il Mulino, Bologna 2009, pp.151-156. Secondo la storica, l'eresia di Arnaldo da Brescia (1130 d.C.) «si svolse in stretto collegamento con l'esperimento comunale». Ciò dimostra la «forte permeabilità» degli ambienti cittadini del Nord Italia che vennero investiti da una zelante propaganda di predicazione; sul fascino esercitato dal protestantesimo durante i fermenti risorgimentali, che raggiunse l'apice proprio grazie alle opere di Sismondi e Staël, ma che portò anche potenze come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ad interessarsi alla questione italiana, cfr. G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino, 1998, p.7-8; l'attivarsi delle potenze protestanti, durante il XIX secolo, si ebbe soprattutto, come ricorda Spini, successivamente al voltafaccia di Pio IX dinanzi al progetto unitario nazionale.

della prima metà dell'Ottocento, sovente ritenuta un progetto irrealizzabile e che, nei trascorsi storici, aveva assistito al susseguirsi di dolorose vicende di martirii e sacrifici. Il tema, non scevro di una certa complessità, veniva richiamato da Francesco Domenico Guerrazzi nel suo romanzo *La Battaglia di Benevento, storia del secolo XIII*. Nel corso delle rivoluzioni sorte durante i primi vent'anni dell'Ottocento, riguardando alla storia dell'invasione sveva nelle realtà comunali settentrionali, il livornese ricalcava l'atteggiamento del popolo italiano delle maggiori città medievali. Con parole poco laudative, lo storico definiva l'insieme di queste genti come «un continuo travagliarsi in traccia di una libertà che, seppur conseguita, non ha saputo mantenere». I riferimenti relativi all'invasione di Federico I Barbarossa (intesa come la vera invasione di una nazione da parte di un sovrano straniero) lasciavano invece spazio ad un importantissimo frammento riguardante il rogo di Arnaldo da Brescia. Il profilo del monaco bresciano, negli anni del Risorgimento italiano, diveniva particolarmente caro – colorandosi di precisi e nuovi motivi ideali e politici – ai membri del movimento neoghibellino, autori di una sempre più caratteristica storiografia, e a coloro che militavano tra le fila dell'anticlericalismo più radicale. Quest'ultimi, come riportato nella difesa imbastita durante i primi del '900 dal nobile piemontese Pietro Brayda al pontefice Clemente IV, non mancheranno di ritenere il papa francese come il vero responsabile della morte dell'ultimo discendente della casa Hohenstaufen, Corradino di Svevia. Questo proprio perché il vicario di Cristo fu spettatore passivo del processo contro quel giovane responsabile, durante la sua discesa in Italia, di aver innalzato le insegne del partito ghibellino⁷⁹. Se l'attenta riflessione su Corradino rientrava nella sempre più accesa polemica risorgimentale, appassionando soprattutto coloro che si professavano come rigidi avversari della curia pontificia fu però, come abbiamo specificato, Arnaldo da Brescia che, più di tutti,

⁷⁹ F. CANACCINI, 1268. *La Battaglia di Tagliacozzo*, cit., pp.117-120, si vedano anche pp.135-136; Su Corradino, come peraltro ricorda molto bene Canaccini, esiste una storiografia molto vasta. Tra i maggiori lavori è doveroso ricordare: R. MANSELLI, *Corradino di Svevia e Roma*, in «Studi Romani», 16, 1968, pp. 280-293; Ma soprattutto R. ORIOLI, *Eresia e Ghibellinismo*, in «Pierre Toubert», (a cura di) A. PARAVICINI BAGLIANI, Federico II, Vol. III, Palermo, 1994, pp.420-430; Di Canaccini, sempre sul contrasto tra guelfi e ghibellini si tenga presente anche F. CANACCINI, *Ghibellini e ghibellinismo in Toscana. Da Montaperti a Campaldino (1260-1289)*, Roma, 2011; Sulla difesa di Brayda verso alle reali intenzioni del pontefice Clemente IV: P. BRAYDA, *La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'Anjou nella morte di Corradino di Svevia*, in «La Vita Nuova», N.4, 1900; importante sulla politica di Corradino rimane certamente la cronaca di Saba Malaspina, S. MALASPINA, *Rerum Sicularum Libri*, Napoli, G. Del Re, 1868, pp.205 e sgg.

venne ritenuto come il primo sostenitore del movimento antipapale e autonomistico romano. Per gli storici risorgimentisti, come osservava Arsenio Frugoni in un ciclo di lezioni sull'arnaldismo e sulla «troppa forza di contemporaneità di Arnaldo», egli divenne «il martire ch'ebbe a cuore la libertà della patria, benché pur le sue ceneri ne fossero temute, e fatte sommergere nel Tebro da un pontefice Inglese e da uno imperatore Tedesco»⁸⁰. Proprio durante il rogo del predicatore, il popolo – sul quale il bresciano aveva riversato le proprie speranze per una futura *rennovatio ecclesiae* e dell'Impero – appariva, come viene restituito da una specifica produzione storiografica e biografica – tra l'altro in molti punti discussa e confutata da Frugoni – reo di un intervento tardivo.

Cinto da numerosa milizia s'incamminava Arnaldo a Roma pe ricevere, come un malfattore, la pena sul luogo del delitto. S'innalza il rogo, si sottopone la fiamma...cresce, gli avvampa le vesti... gli abbrucia le piante... E dov'è il popolo che Arnaldo voleva far grande? Il fuoco gli consuma il corpo; i suoi occhi, disperati di umano soccorso, si affissano al firmamento; il firmamento non si muove, è fatto cadavere... polvere. E dov'è il popolo che Arnaldo voleva far grande? Si raguna la cenere; si disperde al vento: il popolo accorre, urla, schiamazza, e vuole salvarlo. Oh! Come burlevole saresti, umana razza, se tu non facessi così sovente piangere⁸¹.

⁸⁰ I lemmi “patria, nazione e libertà”, sono ricorrenti nell'importante tragedia su Arnaldo da Brescia scritta nel 1843 da Giovan Battista Niccolini e, pertanto, anch'essa caratterizzata da profondi motivi di matrice patriottica e risorgimentale, Cfr. G. B. NICCOLINI, *Arnaldo da Brescia. Tragedia*, Marsiglia, Tipografia degli eredi Feissat Maggiore, 1843, pp. 1-43; su Arnaldo da Brescia è opportuno ricordare l'importante lavoro di A. FRUGONI, *La fortuna di Arnaldo da Brescia*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» Serie II, Vol.24, n. 3/4, 1955, pp.146: Frugoni sosteneva che i temi arnaldiani avevano una grande forza di contemporaneità. Infatti, tramite lo studio di quest'ultimi, era possibile riscontrare numerosi parallelismi con i problemi che, citando le parole del Nostro, «i nostri tempi sentono e sollecitano con un'intensità tutta tesa». Inoltre, Frugoni precisava come della vicenda di Arnaldo, fino alla metà del XX secolo, si conoscesse ancora molto poco e come quest'ultima fosse spesso stata restituita, senza alcun aggiornamento, nei manuali scolastici – spesso riassuntivi – di quei tempi.

⁸¹ L'opera di Guerrazzi, seppur concentrata sulle vicende riguardanti i personaggi che si succedevano sul trono della casa di Svevia, fino ad arrivare alla celebre battaglia di Benevento (1266), guarda continuamente al secolo XIX. I lemmi “patria” e “nazione” sono frequenti fin dal primo tomo edito a partire dal 1827. Allo stesso tempo, è presente una minuziosa ricostruzione tanto del ramo guelfo quanto di quello ghibellino, Cfr. F. D. GUERRAZZI, *La Battaglia di Benevento. Storia del secolo XIII*, Livorno, Presso Bertanti, Antonelli e C., 1827, p.115 e ss, in particolare, p.136; Sulla Battaglia di Benevento si consiglia il recente ed importante lavoro di Paolo Grillo: P. GRILLO, *L'Aquila e il Giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, Editrice Salerno, 2015, pp.132; sempre Frugoni commenta i diversi studi che hanno riguardato il rogo di Arnaldo e il tardo coinvolgimento del popolo. Secondo lo storico la vicenda venne restituita in questo modo nei resoconti storiografici di Tschudi e Sismondi dove, appunto, il popolo si svegliò soltanto, muovendo a sommossa, «à la luer bûcher», cfr. A. FRUGONI, *La fortuna*,

La questione sulla quale è ora opportuno soffermarsi riguarda il possibile legame tra le sanguinose controversie medievali e gli ideali sociali e politici che opposero, per tutta la prima parte dell'Ottocento, i principi del movimento neoguelfo al neoghibellinismo. Il punto di partenza, stando a quanto affermato da Raveggi, e riprendendo gli ultimi studi di Arianna Arisi Rota si troverebbe nella conferma di un *Medioevo strumentale*. Si tratta di un processo che, come per Guerrazzi, veniva utilizzato negli stessi anni da storici e letterati operanti nell'ancora non unificata penisola e pertanto particolarmente vicini agli ideali di unità della nazione. Guardando al Mezzogiorno, ed in modo particolare alla Sicilia, *La Guerra del Vespro* di Michele Amari è indicativa al riguardo. La duplice censura (esercitata dalla polizia borbonica e dall'ordine dei gesuiti siciliani), al quale venne sottoposto il primo volume fu conseguenza diretta del fatto che il palermitano, in quegli anni riparato in Francia, avesse sostenuto nel suo scritto una sorprendente correlazione tra «i casi del Vespro siciliano e le rivoluzioni del 1848»⁸². Si tratta di un aspetto sul quale, tra l'altro, si è di recente soffermato Nicolò Maggio rievocando, tramite un'attenta ricerca condotta sulla storiografia neoghibellina prodotta in Sicilia – ma anche sulla produzione letteraria e drammaturgica locale – l'importantissimo valore che il Vespro assunse,

cit., p.147. Si tratta di un punto controverso e ritenuto come il frutto di una specifica storiografia o come risultato di racconti biografici orientati, molto spesso, al limite della fantasia. Ciò che Frugoni richiama con forza è la necessità di attenersi a quelle poche – ma importanti – fonti rimaste intorno alla vicenda di Arnaldo, (cit., pp.148 e ss.); un'ulteriore visione – che fornisce ulteriori specifiche sul martirio e sulla commozione del popolo e degli stessi carnefici – perviene dalla prefazione di E. MONACI, *Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia in Roma. Secondo un antico poema inedito esistente nella vaticana*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1878, pp.2-18 ad un antico manoscritto recuperato presso l'archivio Apostolico Vaticano. Si tratta di un poema il cui autore fu decisamente vicino alle idee imperiali di Federico I. Distante dagli orientamenti Arnaldisti – come ebbe modo di costatare Monaci – egli fu altresì lontano dalla partigianeria che aveva invece contraddistinto le cronache di Frisinga sui fatti e sull'esecuzione di Arnaldo.

⁸² M. AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., pp.32-33 e ss; Dello stesso autore si veda anche: M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Voll.3, Firenze, Le Monnier, 1854-1872; sul profilo e sulla produzione di Michele Amari, R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950; ID, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Vol.2, 1960; ID, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1963, p.157 e ss; sul punto si veda il recente contributo di G. PESCOLIDO, *Una corrispondenza inedita tra Rosario Romeo e Alberto Maria Ghisalberti: come nacque la parte politica della voce Michele Amari del Dizionario Biografico degli Italiani*, in «La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio», (a cura di) S. BARBAGALLO, L. MASCILLI MIGLIORINI E M. TROTTA, Milano, Biblion Edizioni, 2022, p.67 e ss.

specialmente durante l'Ottocento, in quanto simbolo di indipendenza e richiamo alla reale ed originaria identità siciliana esercitata, a partire dal primo Trentennio dell'Ottocento, in chiave squisitamente antiborbonica e antipontificia⁸³. D'altra parte, Michele Amari, guardando alle vicende della rivolta antifrancese era ben conscio di riproporre una storia rischiosa, proprio perché alla base erano collocati «i tumulti di quel gregge maltrattato dalla Corte di Roma, la quale aveva chiamato a proprio piacimento principi e sovrani stranieri per preservare il proprio potere»⁸⁴. Gli eventi raccontati per la Sicilia presentavano come protagonista, ancora una volta, la storia di «quel popolo che, scotendosi, fin dal Medioevo era stato animato da nuovi impeti di nazionalità»⁸⁵ e che ora serpeggiavano tra le folle che abitavano un'Italia ancora disunita e sottoposta alla presenza ultramontana e vessata dalla censura borbonica ed ecclesiastica⁸⁶. D'altra parte, non è da trascurare che l'opera di Michele Amari che «doveva avere un largo impiego nella cosa pubblica»⁸⁷, presentandosi come «modello per un nuovo Risorgimento»⁸⁸, fece la sua comparsa proprio nel periodo in cui la protesta antiaustriaca produceva i nuovi martiri della patria, celebrati nei *Dei Sepolcri* di Ugo Foscolo, riproponendo le prodezze di coloro che, durante l'ingerenza degli imperatori tedeschi e stranieri, avevano versato il loro sangue per opporsi al dominio forestiero.

L'idea di una «libertà antica», alla quale guardavano in un'ottica internazionale i nuovi martiri del Risorgimento (più come motivo «ornamentale» o come «sovrastruttura»), trovava pertanto il proprio alveo in quei non trascurabili fermenti nati e conclusi all'interno delle mura dei neonati comuni medievali. Come coglieva molto bene Chabod, durante la seconda metà del '900, queste nuove realtà cittadine si predisponavano ad un primo e potente «mezzo di rivendicazione di libertà cittadina e nazionale»⁸⁹. Sulla scia di quanto detto, è chiaro che il contesto storico maturato

⁸³N. MAGGIO, *Medievalismi Siciliani. Il Mito del Medioevo nel Risorgimento Siciliano*, in «Materialismo Storico», N.1, 2021 (Vol.X), pp.308-315.

⁸⁴M. AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., p.32.

⁸⁵Ivi, p.55.

⁸⁶Ivi, p.32.

⁸⁷Ivi, p.32.

⁸⁸N. MAGGIO, *Medievalismi Siciliani*, cit., p.316.

⁸⁹F. CHABOD, *L'idea di nazione*, cit., p.33; Su Chabod si consiglia anche: B. VIGEZZI, *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana, 1919-1950*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1983, pp. 1-103.

durante l'età comunale (la cui origine coincise con il moto patarinico milanese⁹⁰ che Viktor Selge, come è stato opportunamente ricordato di recente, vedeva come la base di una «primitiva borghesia»⁹¹) si prestasse come campo privilegiato per questa rilettura e ripresa storica. Una ripresa che, come coglieva Giulio Bollati nella sua importante riflessione sul secolo Diciannovesimo, si auto rivestiva di un valore fondamentale per «i democratici e in particolare per la loro componente neoghibellina e repubblicana»⁹² ma anche «per quella corrente che percorre lo schieramento liberale e lascia evidenti tracce della sua presenza, fino a quando confluisce in quel fiume di moralità laica che è *la storia* desanctiana»⁹³. Bollati diviene ancora più preciso quando fa riferimento ad una storia intrisa di una

retorica nazionalistica o libertaria epico-romanzesca che quella interpretazione irraggia intorno a sé: Vespri siciliani, Arnaldi da Brescia, Disfide di Barletta, Assedi di Firenze, Battaglie di Benevento, per non dire dei Giuramenti di Pontida e dei conseguenti Carrocci⁹⁴.

A facilitare il ponte di raccordo tra XIII e XIX secolo non furono soltanto i caratteri epici e romantici tipici dei romanzi e della produzione letteraria ottocentesca. Il ruolo principale venne certamente rivestito dalla stampa. Il veicolo prescelto dal non conformismo e dalla libera espressione (già bollato negli anni Trenta dell'Ottocento con la *Mirari Vos*⁹⁵) non fece altro che sostenere il possibile incontro tra i martiri del passato e quelli del presente, facilitando in questo modo il contatto tra «quei fantasmi vecchi e nuovi destinati a suscitare non il confronto delle idee ma l'emozione dell'appartenenza ad una prima e concreta idea nazionale»⁹⁶. Inoltre, era proprio nelle

⁹⁰ C. VIOLANTE, *La Pataria Milanese e la Riforma Ecclesiastica*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, in «Studi Storici», Fasc. 11-13, 1955, p.17; ma anche F. CARDINI e M. MONTESANO, *La lunga storia*, cit., p.10.

⁹¹ Ed infatti, sulla scia di Selge – senza dimenticare gli studi di Colish e Merlo – Tortora argomenta così: «quella borghesia, aggiungiamo noi, che anche rientrava, come oggi ci è meglio noto, in quel più ampio movimento popolare in cui si radicherà, accanto ai Patarini, il valdismo primitivo», Cfr. A. TORTORA, *Glanage*, cit., p.156; Per gli studi cui Tortora fa riferimento si veda la bibliografia proposta da lui proposta in questo contributo.

⁹² G. BOLLATI, *L'Italiano*, cit., pp.87-88

⁹³ Ivi, p.87.

⁹⁴ Ivi, p.89.

⁹⁵ A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia. Dal Risorgimento ad oggi*, Torino, Einaudi, 1955, p.10.

⁹⁶ A. ARISI ROTA, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Il Mulino, Bologna 2019, p.96; Per quanto concerne il relativo legame tra Medioevo e Risorgimento, si vedano A. BANTI, *La nazione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 2000. Arianna Arisi Rota afferma che coloro i quali si «mobilitarono per

città comunali che si erano andati sviluppando quei fermenti eterodossi, ritenuti come principali sostenitori del partito ghibellino. Un partito che, composto da personaggi macchiatisi delle maggiori infamie anticlericali⁹⁷, rappresentava la possibilità per nuovi e pericolosissimi settarismi che figuravano come un potente veicolo di contagio per i vari strati della società basso medievale. Sulla genesi delle realtà comunali, durante la prima metà del '900, discorse ampiamente Gioacchino Volpe⁹⁸. Prendendo le distanze dalle tesi di Raoul Manselli, lo storico rintracciava nelle neonate istituzioni quelle «forze di dissoluzione dei grandi organismi feudali» contrassegnate da un «forte sentimento statale, autonomia politica estera e indipendenza dalle sedi vescovili e dal centralismo romano». Tutto ciò nei secoli durante i quali «si costruiva la figura morale del nuovo italiano»⁹⁹.

La storiografia del primo Novecento, anticipando le ricerche del tedesco Grundmann, aveva già cercato di superare lo stretto recinto nel quale gli eterodossi erano stati confinati. Si trattava di considerare le loro vicende non esclusive di una storia confessionale ma, oltrepassando il confine dei «testes veritatis», identificare e comprendere il loro legame con i campi della società, dell'economia e della politica fino a riconoscerli come parte di una storia di lunga durata¹⁰⁰. Con una maggiore

il cambiamento» agirono con specifici mezzi narrativi. Si trattava di cronache, poesie, romanzi e filastrocche i cui autori, riprendendo «il familiare e socialmente trasversale linguaggio della religione» (Rota, p.96) riprendevano tutte quelle figure di martiri ed eroi, durante il Medioevo, avevano lottato contro l'ingerenza degli imperatori tedeschi.

⁹⁶ S. DE SISMONDI, *Il carattere degli italiani*, cit., pp.18-19.

⁹⁷ D. BALESTRACCI, *La Battaglia di Montaperti*, cit., p.19: l'accusa di eresia fu uno strumento adoperato per bollare personaggi scomodi al partito guelfo e compromessi. La reazione dei ghibellini, nonostante le altrettante nefandezze compiute dai guelfi, non si basò sullo stesso principio. Balestracci spiega che «risultava difficile accusare di eresia chi avesse giurato fedeltà alla Chiesa di Roma e al pontefice»; come nota G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, secoli XI-XIV, Sansoni, Firenze, 1977, pp.122-123; con Federico I Barbarossa, e successivamente con Federico II di Svevia, durante lo svolgimento di «quel conflitto permanente» vennero coinvolte tutte le forze anticlericali e anticuriali. Si procedette, dunque, senza distinzioni. L'eretico, in quanto oppositore al potere pontificio e ad una «chiesa corrotta» approfittò del dissidio delle due parti per entrare negli intricati giochi politici che, all'epoca, opponevano papato e impero. La sua opposizione, dunque, passava (come spiega molto bene Volpe) dalla predicazione e dal confessionnalismo «eterodossi» ad una pratica politico-militare.

⁹⁸ A. MUSI, *Storie d'Italia*, cit., p.18.

⁹⁹ Ivi, p.19.

¹⁰⁰ Per una riflessione intorno alla condizione della storiografia italiana, precisamente alla metà del XX secolo, si veda R. MANSELLI, *Studi sulle eresie medievali del secolo XII*, Nella Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, Roma 1953, p. V. Esattamente come più tardi farà Volpe, anche Manselli si interrogava sulle finalità «politico-sociali» dell'eresia medievale. Nella sua premessa, oltre all'aspetto puramente confessionale, lo storico partenopeo chiede che gli storici del suo tempo introducano una prima «critica

profondità (e con un punto di vista differente dallo storico tedesco) fu Volpe, in seguito agli importanti studi maturati da Antonino De Stefano (sui quali ci si soffermerà nel prosieguo di questa ricerca), a presentare nel 1922, con uno sguardo orientato tanto alla modernità, quanto alla contemporaneità, nuove e convincenti tesi sull'argomento. Riflettendo anch'egli sull'età dei comuni – in relazione ai quali Cinzio Violante promuoveva una visione «socio-politica»¹⁰¹ dei fermenti paterini – lo storico tentava di comprendere il passato di quel popolo minuto composto da piccoli artigiani e lavoratori delle industrie che aveva restituito agli studiosi un trascorso fatto di rivoluzioni, profetismi e proteste. Agli occhi dello studioso – in linea con l'interpretazione di Violante – si rinnovava il potente binomio eresia-società dove gli eretici, avvallando le proprie condizioni sociali e gettando profonde radici tra le classi popolari meno abbienti, facevano fronte comune contro gli esponenti del clero, quanto contro i maestri d'arte, i capitalisti e le autorità civili dimostrando in questo modo un forte spirito anticapitalistico e antichiesastico. Sarà proprio questo il principio che non mancherà di ripresentarsi durante l'Ottocento cavalcando l'onda del movimento liberale, coinvolgendo le parrocchie, una parte del clero e le masse residenti tanto nelle città quanto nelle campagne¹⁰². L'analisi condotta da Volpe non fu certamente priva

della funzione dell'eresia del XII secolo». Sul concetto di «Testes Veritatis» ancora attuali sono gli studi di J. L. VON MONSHEIM, *Versuch einer unpartheyschen und gründlichen Ketzergeschichte*, Helmstedt 1748; H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi Nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp-23-34.

¹⁰¹ B. VIGEZI, *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana, 1919-1950*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1983, pp. 1-103.

¹⁰² G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., p.24; sulle riflessioni di Volpe «storico» e di Volpe «politico», in relazione agli studi condotti sulle eresie medievali, quest'ultimi utilissimi per comprendere in modo profondo «l'eresia del fascismo», ossia «quel carattere composito e apparentemente caotico» caratterizzante il fascismo della prima ora, si veda cfr. E. DI RIENZO, Gioacchino Volpe, *Ernesto Sestan e la storia del movimento fascista, 1932-1939*, in «La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio», (a cura di) S. BARBAGALLO, L. MASCILLI MIGLIORINI, M. TROTTA, Milano, Biblion Edizioni, 2022, p.20 e p.24; il fascismo della prima ora, come sottolinea di Rienzo, aveva infatti inglobato dinamiche, speranze e delle illusioni che agitavano il popolo italiano all'indomani del primo dopoguerra; Di Rienzo ricorda quanto scritto da Giovanni Boine, precisamente sul numero III del periodico «La Voce», il 28 dicembre 1911. L'allievo di Volpe definiva la storiografia del proprio maestro come una produzione «multiforme», caratterizzata da numerose correnti e da numerosi fattori. Storiografia che, tramite lo studio dell'eresia medievale, orientava il suo sguardo verso il presente, sul punto L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII. Sulla scorta di documenti inediti*, Milano, Hoepli, 1911; della stessa idea, in un confronto avviato con la storiografia crociana, fu Luigi Dal Pane. Insieme a Guido Porzio egli giunse alla conclusione che gli studi di Volpe, muovendosi in un arco cronologico dal medioevo all'età contemporanea, guardavano con attenzione «ai gruppi, alle masse,

di dubbi. Lo storico guardava con incertezza alle cause che stavano alla base dei movimenti ereticali trecenteschi mentre, nel prosieguito dei suoi studi, passava in rassegna il sentiero percorso dagli anabattisti cinquecenteschi. Si trattava di quel gruppo che «passò all'azione, predicato e condotto da operai e da artigiani, contro il clero e i grandi signori, per essere poi duramente represso dalle chiese cattolica e protestante»¹⁰³. Salutando i fermenti della riforma radicale, altrettanto cari a Delio Cantimori, Volpe analizzava, seppur velocemente, la difficile condizione che era andata originandosi durante i secoli XIX-XX. Anche in quest'ultima, come precedentemente affermato, lo storico non poteva che rilevare alcuni elementi tipici dei secoli XI-XIV¹⁰⁴ e, pertanto, una nuova vicenda caratterizzata da conflitti tra ceti chiericali e borghesie nazionali. Ed infatti accadeva che, proprio in quegli anni, tanto gli esponenti del programma neoguelfo, quanto i pontefici dell'Ottocento «riecheggiassero le lontane dottrine teocratiche di Gregorio VII, Innocenzo III e Bonifacio VIII». Gioacchino Volpe chiudeva la sua trattazione scientifica ponendo l'accento sulle nuove crisi spirituali a lui contemporanee e rappresentate soprattutto dall'avvento del Modernismo, argomento sul quale, come vedremo, non mancheranno di riflettere Ernesto Buonaiuti – in un interessante contributo redatto in lingua inglese e pubblicato ad Oxford¹⁰⁵ – e Cinzio Violante. Seppur non condividendo i motivi che erano alla base della nuova “eresia” del Novecento, lo storico intravedeva in questa nuova corrente (sottoposta all'attenzione del centralismo romano e affermatasi soprattutto tra le fila del clero) un'importante occasione per poter rinnovare la Chiesa «liberandola dalle proprie rigidità dottrinali e strutturali»¹⁰⁶.

agli individui. Agli intrecci e ai loro contrasti». Questi venivano infatti presentati come «forze storiche», cfr. L. DAL PANE, *Gioacchino Volpe*, in «Rivista storica dell'agricoltura», 16, 1976, pp. 1-15

¹⁰³ C. VIOLANTE, *Introduzione*, in «Movimenti Religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana», Roma, Donzelli Editore, 1997, p. XLII.

¹⁰⁴ Ivi, p. XLII.

¹⁰⁵ E. BUONAIUTI, *The World's need of religions. Methods of Attainment*, Oxford, The Garden City Press Limited, 1937, pp. 4-5.

¹⁰⁶ C. VIOLANTE, *Introduzione*, cit., pp. VII – XLVIII.

Liberali, anticlericali e settari.

Tra controllo, repressione e censura: una via verso il Modernismo

Giovanni Maria Mastai Ferretti, dopo aver respinto la proposta di rinuncia al potere temporale (*Maxima quidem laetitia*, 1862), proseguì con la politica repressiva avviata da Pio VII, successiva al Concordato del 1818¹⁰⁷, attraverso la pubblicazione della celebre *Ecclesiam a Jesu*¹⁰⁸. Il pontefice, godendo del prezioso sostegno di influenti vescovi e cardinali, si servì in modo particolare del napoletano Sisto Riario Sforza. L'arcivescovo si dimostrò particolarmente zelante nella crociata anti-garibaldina, nel periodo durante il quale all'irrobustirsi dell'intransigenza del clero andava sempre più allargandosi, tra le frange della popolazione, quella «fede personale e mistica»¹⁰⁹ di

¹⁰⁷ B. PELLEGRINO, *Chiesa e Rivoluzione*, cit., p.9 e p.81. Sul concordato del 1818 si veda W. MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, F. Le Monnier, 1929 e A. SPAGNOLETTI, *Storia*, cit., p.48. Per quanto riguarda la soppressione dei monasteri, specialmente con riferimento al Mezzogiorno, si veda F. STRAZZULLO, G. CANTONE, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il Concordato del 1818*, in «Napoli Nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», Vol. 12, 1973, pp.34-36. Sul tema del contagio generato dalle associazioni settarie si veda D. ARMANDO, *Una lunga Restaurazione*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università di Pisa 2010, p. 1333. Sul rifiuto di Pio IX, si prendano in considerazione le importanti ricerche di S. William Halperin, S. WILLIAM HALPERIN, *Italian Anticlericalism (1871-1914)*, cit., p.19; Sul concordato del 1818 si rammenta il fondo tutt'oggi conservato, nella sezione "Ministero degli affari esteri" presso l'Archivio di Stato di Napoli. Da ora (ASNa); ASNa, Concordato con Roma, Serie: Affari diversi della Prima Segreteria di Stato e della segreteria, poi del Ministero, degli affari esteri, fasc.4517

¹⁰⁸ PIO VII, *Bolla Ecclesiam a Jesu*, in «La Santa Sede», (ultima consultazione: 09/02/2022); sul tema si consulti anche X. Léon Dufour, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti Editore, Torino 1968; J. N.D. KELLY, *Vite Dei Papi. Le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa*, Oxford University Press, Oxford-New York 1986, pp. 507-508. Si veda anche, per ulteriori spunti biografici sul pontefice, G. DEGLI AZZI, *Per la biblioteca privata di Pio VII*, in «La Bibliofilia», Vol.34, No. 2/3, 1932, pp. 77-78. Il profilo di Pio VII è stato sottoposto all'attenzione della storiografia anglosassone: ciò in riferimento all'opposizione alle logge carbonare e alle rappresentazioni artistiche, non scevre da un importante significato politico, che hanno rappresentato il pontefice come artefice dell'unificazione italiana: «Pope Pio VII became the first native figure to symbolize the unity of the peninsula» Cfr. R. J. M. OLSON, *Pope Pius VII, the first Risorgimento Hero*, in «The Art Bulletin», Vol. 68, N.1, 1986, p.77 e ss; sui provvedimenti adottati dalla Chiesa durante la prima metà del XIX secolo si consiglia A. SPAGNOLETTI, *Storia Del Regno*, cit., p.58.

¹⁰⁹ A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato*, cit., pp.28-29; Sull'esilio mazziniano si vedano G. MAZZINI, *Lettere D' Amore*, introduzione di G. GASPERONI, Tipografia Sociale Torinese, Torino 1927 e G. MAZZINI, *Prose politiche*, a cura M. CONSIGLI, Poligrafia Italiana, Firenze 1848; S. MASTELLONE, *La democrazia etica di Mazzini (1837-1847)*, University of Michigan, Archivio Guido Luzi, 2008; a proposito di

stampo mazziniano (il cui progetto della *Giovine Italia* aveva raccolto un cospicuo numero di proseliti accelerando il distacco tra il potere esercitato dal giglio borbonico e il Mezzogiorno d'Italia¹¹⁰). Un ulteriore fonte di preoccupazione proveniva da quel nutrito gruppo composto dagli esuli del Risorgimento auspicanti la libertà e l'unità nazionale. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, tutti questi elementi costituirono un serio pericolo per quella «secolare tradizione che rendeva praticabile, unico e possibile il culto cattolico per il popolo» e che portò numerosi sacerdoti, specialmente nel Sud Italia, a divenire inflessibili rappresentanti del lealismo conservatore¹¹¹. La rinnovata proibizione della Bibbia in lingua volgare, la lotta alle società bibliche protestanti e alla massoneria – per William Halperin «the most zealous and the persistent foes of the church»¹¹² – le cui logge si erano radicalizzate nel Mezzogiorno successivamente allo schieramento di Ferdinando IV nella coalizione antifrancesa¹¹³, l'enciclica *Quanta Cura* (8 dicembre 1864) e il *Sillabo degli Errori*

Mazzini è opportuno ricordare G. MAZZINI, *La Santa Alleanza dei popoli*, Roma, Tipografia Italiana, 1850, pp.5-27.

¹¹⁰ Su questo distacco, oltre le importanti ricerche di Spagnoletti, si tenga sempre presente G. VITOLO, A. MUSI, *Il Mezzogiorno*, cit., p.186; sulla campagna di Sisto Riario Sforza si tenga presente l'ottimo studio di Laura Barletta sulle lettere pastorali da quest'ultimo emanate durante il 1848. Si tratta di documenti nei quali da parte dell'arcivescovo e dal clero meridionale unitosi alla causa filoborbonica pervengono radicali denunce contro i nuovi principi di libertà e contro quei preti che avevano deciso di schierarsi dalla parte dei rivoluzionari. Si tratta di un periodo in cui, come efficacemente sottolinea Barletta, andava intensificandosi ulteriormente il conflitto tra potere civile ed ecclesiastico, cfr. L. BARLETTA, *La "rivoluzione"*, cit., pp.158-164.

¹¹¹ G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico*, cit., pp.48-49. Si veda soprattutto la nota 106 in cui Pellegrino riporta l'intera corrispondenza inviata a Pio IX nella quale lo informa del suo scontro con Garibaldi (le cui idee pure attecchirono tra alcuni dei maggiori esponenti del clero meridionale) e del conseguente esilio. Né fu solo Riario Sforza, ma anche Monsignor Michele Maria Caputo, Cappellano Maggiore di Napoli e l'arcivescovo di Benevento che si opposero strenuamente a coloro che combattevano per l'idea nazionale. Contemporaneamente, Michele Maria Caputo raccomandava al clero di riservare clemenza negli ospedali verso «quei pervertiti e traviati che combattevano per l'unità». Mentre, ad Isernia, fu particolarmente cruenta la reazione armata e filoborbonica promossa dal vescovo Gennaro Saladino, Cfr. B. PELLEGRINO, *Chiesa e Rivoluzione*, cit., pp.33-92. Per la questione relativa all'allontanamento dei vescovi (volontario o forzato) dalla propria diocesi si consultino, sempre di Pellegrino, le pagine 93-106; il pensiero di Mazzini sui concetti di nazione e di unità nazionale, in riferimento tanto all'Italia, quanto all'Europa, è stato attentamente ripercorso ed argomentato nel celebre volume di F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Roma-Bari, Laterza, 1961, pp.26-68; A. SPAGNOLETTI, *Storia*, cit., pp.181-182.

¹¹² Significativo è il punto di vista di William Halperin sull'anticlericalismo: «Italian anticlericalism represented a blend of precepts drawn from liberal, radical and socialist sources. Consequently, the movement comprised many attitudes ad point of view. But a common denominator did exist. It was the desire to reduce the influence of Catholic church and to laicize Italian life as rapidly as possible», Cfr. S. WILLIAM HALPERIN, *Italian Anticlericalism (1871-1914)*, cit., p.18.

¹¹³ A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p.30.

divennero i punti salienti della campagna condotta da Pio IX per preservare l'autorità temporale della chiesa e del soglio pontificio. I documenti (che ebbero le loro conseguenze anche nell'Italia Meridionale) colpirono da una parte la degenerazione causata dalla rivoluzione di quegli anni, dall'altra costituirono un più profondo divario tra la Chiesa conservatrice e la nuova modernità¹¹⁴. Inoltre, i due chiroграфи, accanto al Concilio Vaticano del 1869-1870, ribadirono il primato e l'infallibilità del pontefice il quale, rafforzando questo principio di preminenza, portò a termine la canonizzazione di Pietro d'Arbúes. La beatificazione, avvenuta in un periodo in cui la Chiesa era impegnata su nuovi fronti, veniva a configurarsi come una strategica esaltazione (dai contorni marcatamente politici) dell'antico zelo inquisitoriale, proprio per lo scandalo che l'assassinio di quel martire per la fede, attribuito ad alcuni *conversos*, aveva causato alla chiesa e ai sovrani spagnoli verso la fine del XV secolo. Le polemiche scaturite dal gesto del Santo Padre confermarono il pericolo percepito dalla nuova resistenza esercitata contro coloro che venivano avvertiti come i moderni nemici di Roma. Al primo posto vi era la massoneria seguita dal liberalismo, dal naturalismo e dal socialismo. Quest'ultimo, a partire dalla prima metà del XIX secolo, venne ritenuto come il risultato degli ideali della Rivoluzione francese e pertanto già rappresentato dai principi liberali e sociali contenute nelle idee di Lammenais. A queste, durante gli anni '60 dell'Ottocento, si associava l'innovativa attività del tedesco Ketteler il quale, fedele ai principi clericali, si dimostrava vicino al problema sociale subendo da parte del primo cancelliere Bismark l'isolamento accanto ai suoi più stretti collaboratori¹¹⁵.

¹¹⁴ M. CIGNONI, *Bibbia: la diffusione*, in «Cristiani d'Italia». *Chiese, società, stato (1861-2011)*, (a cura di) A. MELLONI, Roma, Treccani, 2011, p.438; Cfr. E. F. BIAGINI, *La nazione sinodale*, cit., p.90. Per quanto concerne il volgarizzamento della Bibbia, con riferimento all'età moderna, ma anche con uno sguardo sul rapporto odierno tra la popolazione italiana con la lettura e la conoscenza del testo sacro, si veda l'introduzione al volume di G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp.7-23.

¹¹⁵A proposito del rapporto tra le correnti socialiste, sorte già durante la prima metà del secolo Diciannovesimo, l'ordine dei Gesuiti e i pontefici Pio IX e Leone XIII (fino all'avvento del Concilio Vaticano II), si veda l'interessante e coinciso contributo di B. BOCCHINI CAMAIANI, *Chiesa cattolica e secolarizzazione*, in «Studi Storici», Anno 35, N.2, 1994, pp. 589-594; Per una visione più approfondita sulla corrente socialista si consiglia C. NATOLI, *Il Socialismo nella Storia d'Italia*, in «Studi Storici», Anno 44, N. 3/4, 2003, pp.649-744; Sul rapporto tra chiesa e modernità non può certamente omettersi le già citate ricerche di Arturo Carlo Jemolo, Cfr. A. C. JEMOLO, *Premesse ai rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano, Giuffrè, 1965 – in particolare si consiglia la nota critica di F. CAMMARANO, *L'età liberale in "Chiesa e Stato" di Arturo Carlo Jemolo*, in «Storia Contemporanea», Vol.15, N.3, Bologna, Il Mulino, 2012, pp.553-557; Sulle origini del socialismo e sulla prima metà del secolo XIX, con opportuni riferimenti alle teorie di Karl Marx, si veda S. TALAMO, *La Questione Sociale e i Cattolici*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Vol. 10, Fasc.38, Roma, Vita e Pensiero,

I membri di queste correnti politico-ideologiche vennero ritenuti perseguibili, esattamente come gli eretici del passato, proprio perché causa del «traviamento dei popoli e della comunità cittadina»¹¹⁶. Nello stesso periodo, la curia procedeva alla censura della *Vita di Gesù* di Ernest Renan, del quale è opportuno ricordare l'importante conferenza svolta presso il Collège de France intorno al concetto di nazionalità. La *Vita di Gesù* ebbe una consistente diffusione in Italia Settentrionale ma venne trattenuta dall'Indice proprio perché intrisa di principi e contenuti di matrice anticlericale¹¹⁷. Alla base della crisi spirituale di Renan (e quindi della stessa opera sul Gesù storico) andava pertanto collocandosi buona parte di quel soggettivismo immanentistico ricomparso durante il XIX secolo. Filosofia che si mostrava «rampollata dalla Riforma luterana» e ben distante dal trascendentalismo metafisico e storico. La stessa infiltrazione delle correnti hegheliane nella penisola italiana – delle quali lo stesso Renan fece esperienza – costituì un nuovo barlume per la lunga lotta sorta con *l'Exurge Domine*¹¹⁸.

Le rivolte che seguirono all'interdizione del volume, specialmente da parte di coloro che sostenevano le tesi di Renan, scatenarono la durissima reazione dei cattolici conservatori. Si scelse, attraverso la pubblicazione di periodici e di giornali (si

1896, pp.181-188 e R. PEZZIMENTI, *La Dottrina Sociale della Chiesa nel quadro del pensiero sociale e politico moderno*, in «Angelicum», Vol.70, N.2, Roma, Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe, 1993, pp.169-170: si noti che l'isolamento al quale venne destinato Ketteler scaturì da duplici condizioni. In primo luogo, la difesa della Chiesa e, pertanto, la richiesta di inserimento di quest'ultima nelle strutture sociali moderne. In secondo luogo, la campagna che egli portò avanti per perorare la causa di tutti coloro che lavoravano in modo onesto ma con una poco consona retribuzione.

¹¹⁶E. MAZZINI, *Pio IX, papa* (Giovanni Maria Mastai Ferretti), in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», cit., pp. 1217 -1218 – Sulla figura di Pietro d'Arbués e sul suo processo di canonizzazione si vedano gli studi di M. PEÑA DÍAZ, *Pedro Arbués, santo*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, Vol.3, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università di Pisa 2010, pp. 1178 – Sulle conseguenze che il Sillabo e l'enciclica Quanta Cura ebbero in Italia Meridionale si consulti B. PELLEGRINO, *Leali o Ribelli. La Chiesa del Sud e l'Unità d'Italia*, Galatina, Congedo, 2011.

¹¹⁷La censura su Renan causò violente rivolte. Gli studenti universitari, come argomenta opportunamente De Rosa, furono tra i primi ad accogliere l'opera come simbolo dell'anti-sillabo. Pertanto, schieratisi dalla parte di Renan, essi cominciarono un'efferata caccia contro i cattolici intransigenti, Cfr. G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., pp.38-39; per quanto riguarda la conferenza svolta in Francia si veda F. RUFFINI, *Nel primo centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1917, pp.6-9.

¹¹⁸ ASSV, Carte Buonaiuti, Ernesto Renan. 27 febbraio 1823 – 27 febbraio 1923, in «Il Mondo», 27 febbraio 1923, fasc.2; ma a proposito di Renan è importante tenere in considerazione anche l'opera E. RENAN, *Études d'histoire religieuse*, Paris, Michel Levy Frères, 1858, pp. II-XXVII.

ricordino le «Letture Cattoliche» di Sacchetti) di colpire soprattutto chi aveva militato tra le fila del cattolicesimo liberale. Nello zelo della nuova crociata promossa dall'intransigentismo cattolico non vennero risparmiati né gli autori di ambigue testate giornalistiche ed opuscoli (affrancatisi dal vaglio dei vescovi locali), né chi aveva preso parte alle congreghe religiose prive del controllo della Chiesa¹¹⁹. La lotta tra antico e moderno, intensificatasi sul finire dell'Ottocento, divenne parte attiva del pontificato di Leone XIII (1878-1903). Il nuovo Vicario di Cristo, intorno al quale ruotava l'articolata controversia inerente al Modernismo italiano, indicato dalla storiografia come «eresia del Novecento»¹²⁰, continuò a perseguire la politica dei cattolici intransigenti ricorrendo sovente all'ordine dei gesuiti e rendendosi artefice, nel 1874, dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici. Da questa organizzazione provennero molteplici scritti orientati verso una condanna della propaganda «eretica» che in quegli anni stava provvedendo a rivalutare la filosofia di Giordano Bruno. D'altra parte, ad impegnare papa Pecci fu proprio la spinosa questione relativa all'edificazione della statua raffigurante il filosofo nolano, percepito dai cattolici intransigenti e dallo stesso pontefice come «eretico, doppiamente apostata, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa»¹²¹. Attirandosi lo sdegno della frangia più estrema

¹¹⁹ G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., pp.42-43. La censura del cattolico intransigente Massara si abbatté principalmente sul *Carroccio*. Una volta represso, i liberali cattolici fondarono *Il Raccoglitore*, decisamente più vicino agli ideali patriottici e ad una visione antitemporale e conciliatorista della Chiesa. Si rammenti il durissimo confronto tra il vescovo di Boiano Fra' Lorenzo Moffa e i rappresentanti del «malaugurato opuscolo politico-religioso» *Le Pape et le congrès* pieno di «errori e furfanterie», cfr. B. PELLEGRINO, *Chiesa e Rivoluzione*, cit., p.20, in particolare la nota 46 in cui viene risaltata l'importanza, per il periodo preso in considerazione, delle lettere pastorali: Lettera pastorale al clero e al popolo di Boiano, Campobasso, 1860, p.4 (copia in A.S.N, Min. Eccl. b. 3790, fasc.92).

¹²⁰ G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010, p.10 e ss. A proposito della Congregazione del Sant'Offizio, è importante ricordare come quest'ultima fosse già impegnata, dagli anni '70 del XIX secolo, nella verifica di alcuni testi in odore di eresia. Per essere precisi, si ricordi l'indagine condotta non solo contro gli scritti di Antonio Fogazzaro ma, in particolare, sul volume di Geremia Bonomelli: G. BONOMELLI, *La Chiesa, seguiamo la ragione*, Sesto San Giovanni, Casa Editrice Madella, 1915; Per quanto concerne Fogazzaro ci si riferisce al volume A. FOGAZZARO, *Ascensioni Umane*, Milano, Baldini Castoldi, 1899, pp.288.

¹²¹ A. FOA, *Giordano Bruno*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp.7-20; Anna Foa riporta le stime concernenti il numero dei partecipanti all'inaugurazione della statua. Per i periodici cattolici questi si aggiravano intorno ai cinquemila partecipanti, mentre per le testate anticlericali e massoniche (si veda il *Messaggero*) intorno ai ventimila. Foa ricorda come l'edificazione della statua fu percepita in modo «apocalittico» da alcuni esponenti della Civiltà Cattolica. Non soltanto perché questa simboleggiava la presa di potere dell'ateismo nella capitale, ma anche perché la sua edificazione veniva vista dai clericali

della Civiltà Cattolica il progetto incontrò l'entusiasmo degli studenti romani e di personaggi come Labriola e Spaventa. Inaugurato il 9 giugno 1989 a Campo de' Fiori, dinanzi ad una folla composta da cattolici, anticlericali, ex garibaldini e massoni, l'opera ricevette il plauso di numerosi storici ed intellettuali italiani e stranieri. Tra questi è opportuno ricordare i profili di Bakunin, Renan, Bovio, Lombroso, Carducci e Villari. Al braccio di ferro con Crispi per «l'oltraggio alle Leggi delle Guarentigie»¹²² rappresentato proprio da quel busto edificato «a pochi centinaia di metri dai palazzi del Vaticano»¹²³, due anni dopo seguì la lettera apostolica *Pastoralis Vigilantiae* (1891)¹²⁴. Attraverso questo documento il pontefice interveniva intorno agli errori dottrinari interni ed esterni alla curia romana. Questa volta, servendosi della Congregazione del Sant'Offizio, papa Pecci versava il proprio rigore guardando soprattutto a specifiche aree del Mezzogiorno peninsulare, dove si stava velocemente diffondendo il satanismo letterario di Rapisardi. Gli scritti del catanese venivano infatti ripresi, divenendo oggetto di divulgazione e discussione, sul numero 6 del periodico *L'Evangelista* (Anno X, 11 febbraio 1898)¹²⁵. Pertanto, a preoccupare gli ambienti clericali fu il conseguente traviamiento e il persistente nicodemismo esercitato di alcuni membri della borghesia, verso la quale il pontefice pose particolare attenzione, proprio perché imputata dai sacerdoti di ostentare una «finta partecipazione alle cerimonie religiose (...) e di praticare contemporaneamente una fede privata e settaria» particolarmente pericolosa per le masse. L'azione di difesa istituita dalla chiesa su una nutrita schiera di giovani borghesi, non ancora toccata dall'anticlericalismo e dalla massoneria, diveniva pertanto causa necessaria se non obbligata. Più che per un'azione conservatrice, il clero (deteriorato per l'avvenuta soppressione degli ordini religiosi del 1866) assurgeva ad un compito delicato: proteggere la vera religione proponendo l'idea di una chiesa militante e pertanto attiva nella difesa della vera fede preposta e imposta dalla Chiesa cattolica. Chiamati in causa erano gli strati della popolazione

come fonte di sciagure e di catastrofi – «come castigo celeste» – in tutte quante le provincie della penisola.

¹²² Ivi, p.10.

¹²³ Ivi, p.8.

¹²⁴ Leone PP. XIII, *Pastoralis Vigilantiae. Lettera Enciclica di Sua Santità Leone XIII*, in «La Santa Sede», 1891, ultima consultazione (18.07.2022).

¹²⁵ Parte dei numeri dell'*Evangelista* si trova oggi conservata presso l'archivio diocesano di Salerno; ADS, Capitolo Metropolitano, Busta 91: *Rapisardi e Carducci*, in «L'Evangelista», Anno X, N.6, Roma, febbraio 1898.

particolarmente esposti – come si legge dal periodico *La Luce Vera* – alle teorie sovversive introdotte dai nuovi fermenti rivoluzionari. Parallelamente, la questione delle diverse confessioni non conformi all'ortodossia della Chiesa, rappresentava per il cattolicesimo un problema da risolvere¹²⁶. Ciò che accadde a Maria Paolina Elisabetta Elvira Wilson, una donna che aveva abbracciato fin dalla nascita la confessione protestante, è indicativo al riguardo. Processata verso la fine del XIX secolo con l'accusa di protestantesimo, fu costretta a professare e giurare sul Concilio di Trento, sul Concilio Vaticano e sul Santo Vangelo di convertirsi al cattolicesimo «rigettando tutte quelle idee e tutte le eresie che furono dalla Chiesa condannate, rigettate e stigmatizzate». Il caso di Maria Paolina non è certamente un *unicum* proprio perché, all'interno dello stesso fondo custodito presso l'archivio diocesano di Salerno, si conservano altri esemplari riguardanti il primo decennio del XX secolo e, pertanto, in linea con la polemica modernista¹²⁷. Nello stesso periodo, numerose associazioni religiose ebbero una diffusione capillare in molteplici regioni della penisola italiana e specialmente a Bologna, a Padova e Viterbo (dove influente divenne il conservatorismo religioso, estremamente vicino al pontefice, esercitato dalla *Gioventù Cattolica*).¹²⁸ L'imporsi del centralismo romano si presentava, in un periodo di profondi disordini e rappresaglie contro i membri del clero italiano, come arma di risposta alla spinosa questione del separatismo cattolico. Esso continuava a perpetuarsi nella censura esercitata contro volumi e giornali eterodossi, non mancando di irrigidirsi ulteriormente in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Aeternis Patris* (1879). Parallelamente, la ripresa della filosofia neotomista all'interno degli ambienti seminariali determinava un severo esame, nonché la promozione di una guida

¹²⁶ G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, cit., p.6. Nella sua argomentazione storica sul Risorgimento, Volpe si concentra a lungo sul legame tra il popolo e i settarismi carbonari e massonici. Seppur radicalizzati tra la borghesia, queste correnti ebbero diversi contatti con le più disparate classi sociali. Inoltre, non furono rari i casi in cui esse arrivarono a diffondersi anche tra chi, per primo, si era detto contrario ad ogni forma di settarismo anticlericale. Sulla Gioventù cattolica si veda G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., p.50, nella città di Viterbo divenne particolarmente influente il circolo di Santa Rosa, mentre a Bologna si distinse l'attività conservatrice di Acquaderni. Entrambe furono soprattutto avverse alla frammassoneria, al liberalismo e all'anticlericalismo.

¹²⁷ ADS, Capitolo Metropolitano, Busta 91, fasc.21, Abiure varie (1892-1944).

¹²⁸ F. M. STABILE, *Giovanni Blandini. Dal neoguelfismo*, cit., pp. 38-55; Nel caso della Sicilia, come associazioni religiose, si ricordi: La Regalità del Cristo Re, la casa delle Figlie della carità, delle Piccole Suore, delle figlie di S. Anna, delle Suore della Misericordia, delle Terziarie Domenicane e delle figlie di Maria Ausiliatrice. Per i riferimenti archivistici su *La Luce Vera*, si veda p.64.

spirituale per i giovani ecclesiastici, onde evitare che essi potessero «far mostra di insubordinazione e di massime molto liberali»¹²⁹. La pretesa di un nuovo disciplinamento dogmatico passava quindi al setaccio tutti gli strati della popolazione, non esonerando i membri rientranti tra le fila del clero tardo ottocentesco che, sospettati di nutrire simpatie di matrice liberale o garibaldina, venivano assoggettati a nuove forme di sospetto ed indagine.

La nuova inquisizione condotta tra le fila dei clericali si concretizzava, molto spesso, in episodi resi successivamente noti su vari periodici e riviste, ora di stampo cattolico, ora di matrice liberale o evangelica. Il caso del sacerdote Frà Colà, il quale in un lungo articolo apparso sul giornale politico-monarchico *Il Vero Guelfo*, riversava parole durissime contro il conventuale Francesco Sciarelli, appare indicativo al riguardo. Definito «garibaldino, sacerdote cattolico e ministro evangelico», durante gli ultimi anni dell'Ottocento, egli si era recato in alcuni territori del salernitano. A Sordina (indicata nel testo come Sordine) veniva inizialmente accolto con ostilità (a causa della preventiva propaganda dei servi di quella «Babilonia falsa e ria»), per portare poi dalla sua parte quanti, tra donne e uomini, desideravano «sentir parlare di Gesù Cristo». Nell'invettiva di Fra Colà, imbevuta di un feroce spirito antiliberal, venivano nuovamente condannati i nuclei tematici che avevano costituito, durante il Cinquecento, i pilastri della lotta riformata contro la gerarchia ecclesiastica. La giustificazione per sola fede costituiva uno tra gli elementi portanti delle idee divulgate da Sciarelli il quale, alcuni mesi dopo, metteva in discussione la validità del Catechismo cattolico promosso dall'*Associazione Giovanile di San Matteo di Salerno* e intraprendeva un'intensa diatriba con il periodico cattolico stampato a Salerno, il *Buon Senso*. Proprio per questo, in chiusura all'articolo, il conventuale veniva affiancato «ai sofismi di Simon Mago, seguiti dalle idee Knox e Calvino» e come «colui che rinnega la Sacra Scrittura (in quanto) sotto il velame cova l'empia dottrina di Lutero»¹³⁰. Sulla scia di Sciarelli, altri borghesi, intellettuali e chierici liberali furono

¹²⁹ B. PELLEGRINO, *Chiesa e Rivoluzione*, cit., p.27.

¹³⁰ ADS, Capitolo Metropolitano, Busta 91, F. COLÀ, *Francesco Sciarelli. Frate, Garibaldino – Sacerdote Cattolico e Ministro Evangelico. IV Buone opere*, in «Il Vero Guelfo. Giornale Politico monarchico», Anno XIII, N.1, Napoli, 1898; ADS, Capitolo Metropolitano, Busta 91, F. SCIARELLI, *Corrispondenza*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico mensile del movimento religioso in Italia», Anno X, N.4, Roma, 1898. Sul catechismo, sempre nello stesso fondo, si veda F. SCIARELLI, *Pel Catechismo*, in «L'Evangelista», Anno X, N.12, Roma, 1898; F. SCIARELLI, *Per un opuscolo. Saggio di polemica clericale*, in «L'Evangelista», Anno X, N.5, Roma, 1898; Al Signor

inclusi, nel calderone dell'eresia e del non conformismo, con delle differenze che non sfuggivano a Gabriele Rossetti¹³¹. La corrispondenza di questo patriota, indirizzata agli «esuli italiani» durante la prima metà del XIX secolo, attualmente conservata presso la British Library di Londra, è tutt'oggi preziosa perché testimonianza delle durissime condizioni d'esilio sofferte in Inghilterra ma, a dispetto delle quali, più forte era il desiderio di vedere realizzati i principi di libertà individuale e di unità nazionale. Rossetti, accanto ad altri che come lui vennero condannati alla stessa pena, i cui nomi sono riportati in chiusura alla supplica rivolta a Sir Robert Peel, affinché il politico inglese conceda agli esuli italiani «reduce at last misery» ospitalità «and a peace of bread», ampliavano la nutrita schiera di ribelli e dissidenti che, guardando al passato, comprendeva alcuni tra i grandi volti del Rinascimento¹³². Un esempio fu la ripresa

Francesco Sciarelli, lettera aperta di uno studente di teologia, *Alcuni Appunti. Leggendo e annotando le recenti risposte del Signor Sciarelli*, in «Il Buon Senso. Giornale Cattolico Regionale salernitano-lucano», Anno 1, N.13, Salerno, 1898.

¹³¹ S. MAGHENZANI, *Storiografia Protestante e Riforma Italiana*, cit., p.136 - G. LONG, *Influenze Straniere e "Italianità" nell'innologia evangelica di metà Ottocento*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità» (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011, pp.240-241. Per quanto riguarda la censura e il rogo di alcuni testi sacri, tra i quali è opportuno ricordare la Stampa del Nuovo Testamento diffuso dal pastore francese Theodore Paul, all'indomani della presa di Roma, si consulti Cfr. M. CIGNONI, *I Protestanti e la Repubblica Romana*, cit., p.260; F. DE GREGORIO, *La Chiesa e L'Europa*, (a cura di) G. LEZIROLI, Ferrara, Luigi Pellegrini Editore, p.256. Sull'esilio di Rossetti e di altri patrioti italiani costretti a rifugiarsi in Inghilterra in Inghilterra si veda la lettera di supplica indirizzata al politico britannico Sir Robert Peel e tutt'oggi conservata presso la British Library di Londra: GB-Lbl, Add. Ms. 36663: 16th century-19th century, ff. 288, 290, 292, 295 Gabriele Rossetti: Letters to F. Leigh: 1835-1837 e sempre in GB- Lbl, Add. Ms. 40371, Dec. 1824, f. 184 Italy: Appeal to Sir R. Peel from Italian refugees in London: 1824.

¹³² Sulla messa all'indice delle opere di Dante quanto di Machiavelli si veda G. FRAGNITO, *Proibito Capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp.255-266; Per quanto riguarda le opere di Machiavelli prese in analisi si tenga presente S. AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, Vol. 2, Nella Stamperia d'Amador Massi, Firenze 1647; Si veda G.P. BOGNETTI, *Manzoni Giovane*, Guida Editore, Napoli 1977, pp.16-19. G. P. ROMAGNANI, *Storia della storiografia*, cit., pp.89-90. Si confronti anche G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana*, cit., p.39; O. TOMMASINI, *La Vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli, nella loro relazione col Machiavellismo*, Vol. I, Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze 1883, p.49; A. PROSPERI, *Una rivoluzione passiva*, Torino, Einaudi, 2022, pp.3-4. Ma si vedano soprattutto le note a pagina 5: F. GUICCIARDINI, *Opera*, (a cura di) V. CAPRARIIS, Milano-Napoli, 1961, p.108 e ancora, in riferimento all'incidenza che la Chiesa ebbe per la mancata unità della penisola C. VIVANTI, *Lacerazioni e contrasti*, in «Storia d'Italia Einaudi», Tomo I, Torino, 1972, p.869; Si veda anche la matrice calvinista che, da parte di Sismonde de Sismondi, ci ha restituito, seppur in chiave antimachiavellica, la visione che il Segretario Fiorentino aveva della Chiesa del potere temporale, Cfr. SISMONDE DE SISMONDI, *Il carattere degli Italiani*, cit., pp.45 e 62; non di rado (specialmente quando il neoguelfismo raggiunse il suo apice) l'antichiesastico Machiavelli venne associato ai volterriani e ai giansenisti, Cfr. G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., p.27; O. TOMMASINI, *La Vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli, nella loro relazione col Machiavellismo*, Vol. I, Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze 1883, p.49; N. MACHIAVELLI, *Le Commedie (La*

durante l'Ottocento del problematico e pluricensurato profilo di Niccolò Machiavelli. Profilo che, come ha osservato Giorgio Caravale, venne ritenuto responsabile – come sosteneva Ambrogio Catarino Politi – di aver «insegnato agli eretici italiani l'arte della dissimulazione» e quindi colpevole per l'influenza che le sue idee da quest'ultimo diffuse rivestirono «nella realtà italiana della prima metà del XVI secolo»¹³³. D'altra parte proprio il già citato Ferrari, che dall'iniziale adesione al neoguelfismo era transitato ad uno spiccato e ben robusto anticlericalismo, attraverso la storia del Segretario Fiorentino, tenendo presente i moti risorgimentali in corso, sferrava durissimi attacchi al centralismo romano – del quale rievocava la corruzione di Alessandro VI Borgia, la tempra guerriera di Giulio II Della Rovere e la scaltrezza di Clemente VII – in quanto causa della mancata unità della penisola e di un primo Risorgimento. Per Ferrari la Chiesa era pertanto da ritenersi responsabile del mancato progetto unitario nazionale e «causa della distruzione di tutte le patrie e vero ostacolo verso il Risorgimento»¹³⁴.

Mandragola-Clizia), Introduzione e note di D. GUERRI, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1932, p.XXXVI; Machiavelli, come si legge nel numero 5 del periodico *L'Evangelista*, divenne oggetto di attenzione, in relazione alla Chiesa cattolica di Leone X, anche da parte dei metodisti salernitani. Nella Novella Risposta al novello opuscolo sugli errori dei Metodisti così scriveva G. Manocchi: «poteva il Cristo assistere quella chiesa che faceva rappresentare dalla Compagnia Comica di Rozzi le commedie più scandalose, come per esempio la Mandragora di Machiavelli e la Calandra di Cardinale Bibiena e i Suppositi di Ariosto, alle cui scene da postribolo, scrive il bigotto Cantù, assistevano Papa Leone X, in palco distinto e dame delle più eleganti d'Italia?». Cfr. ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, G. MANOCCHI, *Novella Risposta al Novello opuscolo sugli errori dei Metodisti. Pubblicato dal Sacerdote Pio De Mandato*, in «L'Evangelista», Anno X, N.5, Roma, 1898; Sul profilo di Machiavelli ripreso durante l'Ottocento è importante sempre ricordare G. FERRARI, *Machiavelli. Giudice delle Rivoluzioni dei nostri tempi*, cit., pp. 3-109; sul punto si tenga in considerazione D. CANTIMORI, *Machiavelli, Guicciardini, le idee religiose del Cinquecento*, Pisa, Edizioni della Normale, 1966, pp.5-75.

¹³³G. CARVALE, *Politi Lancillotto. In religione Ambrogio Catarino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol.84, 2015; Sul punto si consiglia anche G. CARVALE, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Firenze, Olschki Editore, 2007; ma sempre su Catarino Politi si prendano in considerazione i recenti studi di M. FIRPO e G. ALONGE, *Il Beneficio di Cristo e l'eresia italiana del '500*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2022.

¹³⁴ G. FERRARI, *Machiavelli. Giudice delle Rivoluzioni dei nostri tempi*, Firenze, Vallecchi Editore, 1921, p.38 e ss. Ferrari non manca di riprendere anche il pensiero politico di Machiavelli non soltanto sul papato e sul papa «un signore armato e prepotente» ma anche sul ruolo svolto dai cesari, quindi dall'impero e dalle forze statali, altro punto saliente del programma neoghibellino. Per il riferimento all'operato dei pontefici moderni si vedano pp.48-52; Per una panoramica generale sull'attività politica, diplomatica e storica di Machiavelli si consigliano: Q. SKINNER, *Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 1981 e L. RUSSO, *Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

Anelanti un potente principio di libertà, quindi partecipi di una prima coscienza nazionale, altri esuli del passato – dei quali un’ulteriore fisionomia prendeva forma negli eretici italiani cinquecenteschi – non furono estranei alla sensibilità politica di Cantimori. Il romagnolo, per un principio di associazione non condiviso da Croce, dimostrò una verace curiosità verso i patrioti ottocenteschi e specialmente per Giuseppe Mazzini. Verso la fine dell’Ottocento si formava un nuovo manipolo di sospettati, dove venivano inclusi gli intellettuali e alcuni membri della borghesia italiana che, proprio per i loro scritti, erano accusati di farsi promotori di una nuova ribellione contro il potere monarchico, il pontefice e la curia romana. A tal proposito ricordiamo i celebri scritti di Passaglia, Liverani e Gavazzi, associati sul *Buon Senso* a Dollinger e a Lamennais proprio perché uniti contro quel «Papato sempre giovane e sempre pieno della più volte secolare sua vitalità»¹³⁵. Tra tutti questi personaggi si distinse soprattutto Ernesto Masi con il suo notevole volume su Girolamo Savonarola nel quale, in chiusura, veniva posta la vita di Giuseppe Giusti. Il poeta di Monsummano Terme divenne celebre per aver pubblicato numerose opere letterarie sull’amor di patria, sull’eroismo e sui martiri del Risorgimento italiano. Si tratta di

¹³⁵Ernesto Masi pubblicava nel 1871 una dettagliata biografia del Savonarola la cui eredità diveniva portatrice di «un rinnovamento della spiritualità cristiana» e «simbolo di una via nazionale nell’ascolto della predicazione evangelica». Lo storico cominciava dalle azioni compiute dall’oppositore di Alessandro Borgia. Per lui, sulla scia degli ideali di libertà, il frate era meritevole «di aver riacceso per sempre la sacra fiamma di libertà fra il popolo fiorentino» e di averne sancito un’eredità nei piagnoni che: «sotto le corazze portano come amuleto le ceneri del rogo sul quale venne arso il proprio maestro». D’altra parte, questa apertura trova un proprio sviluppo nella volontà di porre in chiusura il racconto della vita e delle opere di Giuseppe Giusti. Su Giusti (in particolare sulla sua scrittura satirica e non conformista) si prenda in considerazione M. PETRINI, *Recensioni*, in «Belfagor», Vol. 17, N.6, (30 novembre 1962), pp.739-740; E ancora, per quanto concerne la sensibilità di Machiavelli per l’unità tanto statale quanto nazionale, si veda F. CHABOD, *L’Idea di Nazione*, Roma-Bari, Laterza, 1961, pp.21-24; G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., p.41; di Passaglia si ricordi il rapporto che egli ebbe con Cavour per trovare una soluzione civile e pacifica alla Questione Romana; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. E prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, (a cura di) A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992, pp. XIX – XX; Sulla passione nutrita da Cantimori per Mazzini e liberali ottocenteschi si veda G. MICCOLI, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 109-110. Di Miccoli, è importante ricordare anche le sue ricerche intorno la storia religiosa. In particolare, ci si riferisce agli studi sui movimenti ereticali medievali e la conseguente repressione antiereticale, Cfr. A. MUSI, *Storie*, cit., p.121; L’opera in questione è G. MICCOLI, *La Storia religiosa*, Torino, Einaudi, 1974. Un significativo apporto scientifico è stato dato dalle ultime ricerche di Lucia Felici, L. FELICI, *Alle origini degli eretici italiani del Cinquecento. Nuovi documenti del Carteggio Bainton-Cantimori (1932-1940)*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 163, N.3, 2005, pp.531-543; ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Il Papato Sta*, in «Il Buon Senso. Giornale Cattolico Regionale salernitano-lucano», Anno 1, N.13, 1898.

scritti non privi di una spiccata ironia verso l'improbabile congiuntura tra il pontificato di Pio IX e le nuove idee liberali. Masi, inoltre, faceva convergere i principi della sua protesta contro la censura e la polizia locale – agevolata dallo scarso controllo esercitato dal governo di Leopoldo II sui territori del Granducato di Toscana – in due lavori principali: *Il Papato di Prete Pero*, nel quale il poeta auspicava ad un profondo rinnovamento del pontificato romano, e *Il Credo di Gingillino*¹³⁶. L'opera su Savonarola fu coeva agli anni in cui si prendeva la decisione di innalzare a Firenze una statua in onore del frate domenicano mandato al rogo nel 1498 ma visto, proprio in quegli anni, come riformatore della patria e della religione. Il progetto costituì il preludio della feroce polemica comparsa sul numero 4 del periodico napoletano *La Civiltà Evangelica*. L'anonimo scrittore liberale metteva in risalto «il diritto degli Evangelici di commemorare Girolamo Savonarola» – malgrado i divieti avanzati dalla curia verso l'affissione di manifesti e la distribuzione di avvisi scritti – dimostrando l'assurdità e le contraddizioni insite nella Chiesa papale che «dopo averlo scomunicato ed espulso da lei, ora desidera commemorarlo e forse beatificarlo». Non sfuggivano alla sagacia dell'autore il contributo dedicato al frate fiorentino sul *Piccolo Messaggero* e l'importante opera di Galassi: *Girolamo Savonarola fu egli vittima del clericalismo?* Mentre la discussione assumeva toni sempre più problematici, a Piazza della Signoria gli evangelici americani e inglesi ponevano nel luogo dove si era consumato il rogo del frate rose, gigli e foglie verdi, riprendendo il celebre rito della fiorita interrottosi nel 1703 e la cui ripresa simboleggiava il risveglio di un culto e della passione nazionale¹³⁷. Sulla polemica tra cattolici e protestanti, sorta per legittimare

¹³⁶G. FRASSI, *Epistolario di Giuseppe Giusti. Ordinato da Giovanni Frassi e preceduto dalla vita dell'autore*, Vol. II, Firenze, Successori Le Monnier, 1910, pp.16-55. Per quanto riguarda la vita e la satira di Giuseppe Giusti si veda G. GIUSTI, *Le Opere di Giuseppe Giusti*, (a cura di) Z. ARICI, Torino, Unione Tipografica Torinese, 1955, pp. 9-31; Sulla vita del poeta, G. BIAGI, *Vita di Giuseppe Giusti scritta da lui medesimo*, raccolta e pubblicata, Firenze, Successori Le Monnier, 1911. Per quanto concerne la vita e le poesie di Giuseppe Giusti, con particolari riferimenti sulla religione del poeta e sulle correnti liberali del suo tempo, si veda G. GIUSTI, *Le Poesie di Giuseppe Giusti. Precedute dalla vita dell'autore*, Vol. VII, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1866, p.122 e ss; Sulla critica di Giusti a Pio a Gregorio XIV e Pio IX si veda la bella introduzione di N. SABBATUCCI, *Giuseppe Giusti. Poesie*, (a cura di) N. SABBATUCCI, Vol.I, Milano, Feltrinelli Editore, 1962, pp. XI -LIV.

¹³⁷ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Per Girolamo Savonarola*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensuale del movimento religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898; A proposito della Fiorita si veda R. BEMPORAD, *Almanacco Italiano, Piccola Enciclopedia Popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*, Editori Bemporad e Figli, Firenze 1910, p.77; A. GORI, *Tra patria e campanile, Ritualità Civili e culture politiche a Firenze in età Giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2014, pp.64-65; I. DEL LUNGO, A. GHERARDI, G.O. CORAZZINI, *Relazione*,

una personale paternità sul Savonarola, si esprime efficacemente Pasquale Villari. Ciò avvenne il 10 giugno 1897, in occasione del IV centenario dalla morte di Savonarola, presso la Società Dante Alighieri di Firenze. Nonostante Villari respingesse, come gli articolisti citati, le pretese dei cattolici – appurando il rinnovato rifiuto da parte del gruppo cattolico-intransigente, per il quale il rivale di Alessandro VI Borgia rimaneva circoscritto nei confini dell’eresia – lo stesso non poteva allo stesso tempo legittimare la visione di Savonarola come «precursore di Lutero», elemento particolarmente caro alla storiografia protestante. D’altra parte, spinto dal desiderio di un’analisi che fosse quanto più possibile oggettiva, Villari chiariva come, a dispetto di quanto rivendicato proprio da questa storiografia, il progetto di Savonarola consisteva nel procedere alla realizzazione di una riforma interna al cattolicesimo romano e pertanto non esterna. Questione che fu irrealizzabile e, com’è noto, causa dello scisma tra cattolici e luterani. Villari lamentava inoltre come la storiografia antipapale ottocentesca avesse in molti punti non compreso l’autentico messaggio savonaroliano. Questa mancata empatia con un tema certamente delicatissimo spingeva alcuni suoi colleghi a ritenere il frate domenicano come colui che propendeva per una via di ritorno «alle barbarie medievali» opponendosi al progresso rinascimentale¹³⁸. A soffermarsi sul rogo di Savonarola furono invece il senese Stanislao Blanciardi e il torinese Ferdinando Gabotto. Il secondo, fondatore della rivista *Il Risorgimento*, anticlericale e membro della massoneria, riprendeva e strumentalizzava nelle sue ricerche le stragi perpetrate dall’Inquisizione contro i catari e i valdesi indirizzando, oltre i riferimenti di natura

Signori del Comitato cit., pp.17-20. Per un ulteriore approfondimento sulla fiorita si consiglia L. FERRETTI, *Chi era Fra Girolamo Savonarola?* in «Fra Girolamo Savonarola e il luogo ove fu arso, inaugurandosi una memoria sulla piazza della Signoria», Azienda Editrice Libreria A. Ciardi e di A. Capaccioli, Firenze 1901; S. PINI, *Ardori e Speranze, Dietro il Museo Savonarola*, in «Savonarola e le sue reliquie a San Marco» a cura di M. SCUDIERI E G. RASARIO, Giunti, Firenze 1999, p.30; P. VILLARI, *La Storia di Girolamo Savonarola e De’ suoi tempi, narrata da Pasquale Villari con l’aiuto dei nuovi documenti*, Le Monnier, Firenze, 1861, p.200; P. CORELLI, *Fra Girolamo Savonarola, Storia del Secolo XV, libro duodecimo*, Tipografia di Alessio Fontana, Torino 1851, IV; sul punto si consultino anche i due volumi di Mario Ferrara conservati presso l’istituto storico italiano per il Medioevo (ISME), M. FERRARA, *Savonarola. Prediche e scritti commentati e collegati da un racconto biografico. L’influenza del Savonarola sulla letteratura e l’arte del Quattrocento. Bibliografia ragionata, XXIV tavole fuori testo*, 2. Voll, Firenze, Leo S. Olschki – Editore, 1952.

¹³⁸ P. VILLARI, *Discussioni, critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli Editore, 1905, pp.32-50; Villari confuta molte affermazioni di alcuni colleghi vicini alla storiografia antipapale – e quindi scettici verso il periodo medievale – i quali ritenevano la storia dei piagnoni “superflua” e l’azione di Savonarola come prospiciente all’oscurantismo medievale, secolo si era contraddistinto proprio per la tirannide papale.

confessionale, un durissimo attacco alla Chiesa di fine '800¹³⁹. Alcuni anni prima della pubblicazione, a Gabotto non erano sfuggiti i caratteri dei moti socialisti disciplinati nella *Rerum Novarum* di Leone XIII definita, proprio per l'importanza del contenuto, come la «Magna Charta dei tempi nuovi»¹⁴⁰. Sviluppatisi nell'intera penisola italiana sul finire del XIX secolo, ed in particolare nel biellese (1879), questi fermenti riprendevano – seppur con doverosa cautela – gli ideali della prima riforma evangelica. Un'attenzione singolare, come hanno affermato a loro volta Orioli e Clemente, veniva pertanto posta al pubblico martirio affrontato dai maggiori eretici medievali. Eretici cari ad una lunga tradizione cronachistica e storiografica¹⁴¹ - ci si riferisce in questo

¹³⁹ Blanciardi fu vicino a Bettino Ricasoli, ricordato soprattutto per la sua austerità morale, politica e intellettuale. Come ha sottolineato Timothy Stunt, è importante considerare l'intensa produzione scientifica di Blanciardi che non mancò, nei suoi scritti, di riprendere diverse figure ereticali nonostante quest'ultimo fosse comunque rimasto interno alla Chiesa cattolica, Cfr. T. C.F STUNT, *L'Influenza del réveil svizzero prima dell'Unità d'Italia*, in «Riforma, Risorgimento e Risveglio», cit., p.109. Si osservi attentamente anche i riferimenti in nota riproposti dallo Stunt dove viene richiamato l'importante carteggio Lambruschini-Vieusseux – F. GABOTTO, *Roghi e Vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, Tipografia Sociale Editrice, 1898, pp. 4-47; A proposito delle testate e riviste anticlericali e liberali in voga in quel periodo si ricordino anche: Il Cimento e il Nazionale, Cfr. G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, cit., p.60. Molti scritti di Lambruschini, anticipando il prossimo discorso sul Modernismo, vennero editi durante la prima metà del secolo XX da Angiolo Gambaro, difatti accusato ripetutamente di “eresia modernista”. Tra i principali, ricordiamo: A. GAMBARO, *Carteggio Lambruschini-Gioberti*, Firenze, Vallecchi, 1974; A. GAMBARO, *La Modernità di Raffaello Lambruschini*, in «Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Firenze: La scuola Toscana», 1, 1925; A. GAMBARO, *Modernità e coerenza in R. Lambruschini*, Torino, G. Vogliotti, 1939; A. GAMBARO, *Riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, Torino, Paravia, 1926.

¹⁴⁰ Come è stato correttamente osservato da Giuseppe Vondràh (attraverso un'analisi di caratura internazionale), l'atteggiamento di Leone XIII verso la corrente socialista fu sostanzialmente cauto. Da una parte il pontefice considerava di fondamentale importanza la questione “sociale” – pertanto la condizione spesso poco consona del proletariato operaio – dall'altra, invece, prendeva le distanze da quelle idee socialiste che tendevano a strumentalizzare il principio della condivisione sociale ed evangelica, G. VONDRÀH, (*Círker a Socialismy*) *La Chiesa e il Socialismo*, in «periodico mensile scientifico di apologia e filosofia», Anno II, N.7, 1897; Per un'ulteriore conferma si consulti anche S.S. Leone XIII, *Rerum Novarum. Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII*, in «La Santa Sede», ultima consultazione (13.07.2022); Sulla definizione di *Magna Charta* dei tempi nuovi, Cfr. S. TALAMO, *La Questione Sociale e i Cattolici*, cit., p.196 e ss, in particolare, sulle conseguenze dell'enciclica e sui provvedimenti, pp.204-206 e R. PEZZIMENTI, *La Dottrina Sociale*, cit., pp.173-181; Per quanto concerne le bolle successive alla *Rerum Novarum* si veda E. KACZYŃSKI, *La Dottrina sociale della chiesa è teologia morale?*, in «Angelicum», Vol.70, N.2, 1993, pp. 233-254.

¹⁴¹ Oltre il volume di Angelo Clemente, pubblicato nel 2020, la produzione su Dolcino da Novara risulta sostanzialmente vasta. A tal proposito si vedano: G. G. MERLO, *Il Cristianesimo Medievale in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2015, questo preceduto dagli studi di J. B. PIERCE, *Poverty, Heresy and the Apocalypse: the Order of Apostles*, Bloomsbury Publishing, 2012, pp.172-188. Fondamentali sono anche le ricerche di Marina Benedetti relative alla cronachistica moderna su Dolcino, M. BENEDETTI, *Frate Dolcino da Novara: un'avventura religiosa e documentaria*, in «Annali della Scuola Superiore

caso a Dolcino da Novara e Margherita Da Boninsegna - ritenuti entrambi ribelli ad un ordine sociale prestabilito. E più approfonditamente, stando a quanto affermava Antonio Labriola nelle sue *Lezioni sul Socialismo*, entrambi gli eretici erano da ritenersi come icone per «una composita compagine di ceti subalterni e sfruttati dalla società»¹⁴². Considerati guerrieri ed eroi della propria libertà, vincitori del rogo che voleva costringerli ad un silenzio perenne – proprio in quegli anni le vicende del novarese venivano sottoposte all’attenta rilettura storiografica di Emilio Comba prima e Felice Tocco poi – sia Dolcino che Margherita, confermando la visione di Baggiolini, divenivano la base della protesta operaia sorta all’alba del Novecento. Ed infatti, i moti socialisti che percepivano nel frate di Novara il proprio *leader*, ritenevano esiziali per la libertà, ma soprattutto per la nuova modernità sociale, politica e religiosa i punti cruciali del clericalismo cattolico ed intransigente¹⁴³. D’altra parte, i rappresentanti del

di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 5, Vol.1, N.2, pp.339-362. Per quanto concerne il martirio di Dolcino e Margherita si veda J. L. PETERSON, *Holy heretics in later Medieval Italy*, in «Past and Present», N.204, 2009, pp. 3-31; Sulle fonti, come sulla fortuna di Dolcino, G. MICCOLI, *Note sulla fortuna di Fra Dolcino*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», II, Vol.25, N. 3/4, 1954, pp.245-250.

¹⁴² Davide Bondi, nella sua bella recensione al volume di Savorelli, menziona le importanti ricerche di Labriola e dell’austriaco Karl Kautsky sull’argomento. Quest’ultimo non aveva alcun dubbio che vi fosse una possente relazione tra la rivoluzione dolciniana – che certamente non poté coinvolgere un’inesistente classe contadina – e i movimenti socialisti del primo Novecento, Cfr. D. BONDI, *Antonio Labriola, Fra Dolcino*, (a cura di) A. SAVORELLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp.105; Pertanto si vedano anche A. SAVORELLI, *Sanculotti e devoti: fra Dolcino narrato da Labriola*, Firenze, Le Lettere, 2012, pp.446-459 e A. LABRIOLA, *Fra Dolcino*, (a cura di) A. SAVORELLI, Pisa, Edizione della Normale, 2013, pp.90-105.

¹⁴³ A. CLEMENTE, *Fra Dolcino. L’eresia del far penitenza*, Milano, Edizioni San Paolo, 2020, pp.123-132: Clemente specifica che, il concetto di attualità, in riferimento a Dolcino da Novara, deve essere presentato con cautela. Da una parte il teologo avalla il forte collegamento tra l’eretico novarese e i movimenti socialisti biellesi. Dall’altra, invece, egli vede l’attualità di Dolcino prolungarsi fino al Concilio Vaticano II; Felice Tocco rientra in quella schiera di intellettuali e storiografi ottocenteschi che, per primi, contribuirono con studi serissimi al profilo di Dolcino ben lontano, come afferma lo studioso, da fini esclusivamente pauperistici, Cfr. F. TOCCO, *Gli Apostolici e fra Dolcino*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. XIX, 1897, pp.241-275; si precisa come prima dell’opera su Dolcino, avesse già pubblicato diversi estratti intorno alle maggiori figure ereticali medievali (sia femminili che maschili). Si ricorderà certamente un suo breve saggio sul tema apparso sul «Giornale Napoletano»: F. TOCCO, *Delle eresie del medio evo. Catari e Valdesi*, in «Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», Vol. VI, 1881, pp. 2-28; tre anni dopo compariva con la firma dello stesso autore, ID, *L’eresia Nel Medio Evo*, Firenze, G. C. Sansoni, Editore, 1884, p.564; ai primi del Novecento, invece, risale il bel saggio su Guglielma la Boema, ID, *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, Roma, Tipografia dell’Accademia dei Lincei, 1901, pp.3-32; tornando su Dolcino: C. BAGGIOLINI, *Dolcino e i Patareni*, Novara, 1837; Emilio Comba, a differenza di Tocco, vedeva in Dolcino la linfa principale di una nuova «marea democratica» e «il gran tentativo della riforma evangelica e sociale che non sarà mai più superata», Cfr. E. COMBA, *I Nostri Protestanti*, Vol. I, Firenze, 1895, p.301 e ss.

chiericato otto-novecentesco ripudiavano completamente, per riflesso della decisione maturata all'interno degli ambienti pontifici, l'idea di un «socialismo che fosse da intendersi come contemporaneo»¹⁴⁴. Per Gabotto, come per gli altri membri delle società operaie biellesi – in parte oscillanti tra il liberalismo e l'anarchia – la religione clericale andava sostituita con quella che Gustavo Buratti definiva «del dovere». Per la *Fratellanza Anticlericale*, diveniva particolarmente avvertito lo spirito evangelico, questa volta intriso di un nuovo spirito popolare sostanzialmente distante alla Riforma del Cinquecento, ma connesso ai trascorsi movimenti pauperistici medievali, agli antichi principi della riforma hussita e dolciniana¹⁴⁵. Al primo posto vi era il completo rigetto verso ogni forma di mediazione ecclesiastica (istituzione delle feste patronali, i funerali per i morti, il battesimo e tutte quelle funzioni che i preti «mantengono e decantano ... per il proprio tornaconto»)¹⁴⁶, mentre alcuni tra il clero biellese entravano in confidenza con i punti della moderna dottrina giansenista. Quattro anni prima di Gabotto, seppur professatosi cattolico convinto, il barone Domenico Carutti di Cantogno si attestava molto più vicino agli ideali di libertà politica della nazione. Egli dava alle stampe – alcuni anni dopo la pubblicazione intorno alla ricostruzione della vita e delle opere dei fondatori e degli esuli dell'Accademia dei Lincei¹⁴⁷ – basandosi sulla cronachistica valdese di Cinque-Seicento, la vicenda della *Crociata Valdese del 1488*. Ad emergere era specialmente una storia di violenza (l'autore, anticipando il metodo di Gabotto, richiama di frequente lo zelo inquisitoriale del

¹⁴⁴ S. TALAMO, *La Questione Sociale e i Cattolici*, cit., p.203; Ma sull'opposizione al Socialismo e sul concetto di democrazia cristiana si veda ancora G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp.8-11. L'intervento più importante di Leone XIII si realizzò con la pubblicazione della *Graves de Communi*. Nella bolla venivano confermati alcuni punti di vista relativi alle idee dei democratici cristiani ma, allo stesso tempo, il pontefice prendeva le distanze dei movimenti socialisti che miravano alle rivoluzioni politiche e sociali.

¹⁴⁵ G. BURATTI, *La Riforma Popolare: l'anticlericalismo nel movimento operaio biellese (1880-1920)*, in «L'Impegno», n.2, 1996, pp.32-36; Dello stesso autore si veda G. BURATTI, *Gli Evangelici a Biella nel 1858. Dalla corrispondenza degli evangelizzatori*, in «Studi e Ricerche sul Biellese», Biella, Bollettino del DocBi, 1992, pp. 57-102; Per quanto concerne il giansenismo, specialmente in rapporto con il clero, è importante prendere in considerazione l'opera ricordata da Buratti, Cfr. A. S. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Centro di Studi Biellesi, Biella, 1974, p.284; Sul concetto della libertà dolciniana, ma anche in riferimento ai richiami socialisti, si consiglia A. CLEMENTE, *Fra Dolcino. L'eresia del far penitenza*, Milano, Edizioni San Paolo, 2020, pp.5-10, in particolare pp.85-95; In particolare, si vedano anche gli studi di R. ORIOLI, *Venit perfidus heresiarca: il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988, pp.161-162 e R. ORIOLI, (a cura di), *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Novara, Europa, 1984.

¹⁴⁶ Ibidem, p.33.

¹⁴⁷ D. CARUTTI, *Breve Storia dell'accademia dei Lincei*, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1883.

1488), la quale si diluiva nel durissimo braccio di ferro tra gli insigniti dalla Chiesa cattolica, i «Milites crociati» e i valdesi medievali «disposti a morire per la loro fede». Il popolo della Alpi diveniva pertanto difensore di «quell'idea (a tratti con spunti patriottici) che giammai debbasi opprimere l'uomo o una nazione per causa di religione». L'invito con il quale Carutti chiudeva il tragico capitolo inerente alla crociata valdese guardava, attraverso le succitate parole del vescovo cattolico monsignor Redwood, ad una storia di lunga durata ed estendibile al proprio secolo. La più recente storiografia non ha mancato di fornire alcune indicazioni di metodo. Le fonti ottocentesche (di cui si è dato un saggio preliminare in questo paragrafo) si presentano infatti intrise molto spesso da un «malcelato patriottismo e revanscismo»¹⁴⁸. Pertanto, non è inusuale che queste possano procedere ad una ripresa eccessivamente strumentale delle tensioni generate dalle correnti eterodosse medievali e dai movimenti riformatori del XVI secolo. Il rischio di tale interpretazione, come è stato chiarito da diversi studiosi, consiste nella possibilità di confondere la «reale predicazione del Cristo con le azioni e le pratiche anticlericali»¹⁴⁹.

¹⁴⁸ S. MAGHENZANI, *Una specificità*, cit., p.14; D. CARUTTI, *La Crociata Valdese del 1488 e la Maschera di Ferro. Con alcune appendici*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1894, pp.7-23.

¹⁴⁹ Tra gli anticlericali ottocenteschi più attivi vale la pena ricordare il profilo di Stanislao Bianciardi. Egli fu particolarmente vicino a Lambruschini collaborando, prima del 1840, al periodico *Guida dell'Educatore*. A lui si riconosce la cura dei *Salmi e cantici* e dell'opera fortemente contestata: *Un prete non prete, ovvero del cattolicesimo romano*. Egli condurrà, tramite alcune opere specifiche, durissimi attacchi al centralismo romano. Tra le opere più importanti si ricordano *Il Gallo di Caifa e Don Abbondio* e *Carnesecchi*. Secondo Bianciardi, il cattolicesimo italiano poteva salvarsi soltanto con un'autentica riforma della chiesa che comprendesse la predicazione in lingua nazionale, Cfr. G. LONG, *Influenze Straniere e "Italianità"*, cit., pp.237-238; L. VOGEL, *Colportori, associazioni, scuole: gli strumenti di evangelizzazione*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità» (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011, p.277; V. CRISCUOLO, *L'Idea di una Riforma Religiosa*, cit., p.41 – S. MOLINO, *Vinet e il problema della libertà religiosa*, in «Riforma, Risorgimento e Risveglio», (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana, 2011, p.136.

Chiesa cattolica e la modernità durante il primo Novecento

I processi evolutivi sorti nel campo della fisica, della psicologia e della meccanica non mancarono di impensierire gli ambienti tradizionalisti della curia pontificia, refrattari verso l'imminente progresso scandito da una sempre più percepita modernità¹⁵⁰. Nello stesso periodo, la storiografia italiana cominciò ad aprirsi ad inedite prospettive di ricerca storica¹⁵¹. L'attenzione da quest'ultima riposta verso il nuovo movimento riformatore sorse con visibile ritardo e come conseguenza dei progressivi cambiamenti determinati dal Concilio Vaticano II. Ritardo certamente provocato dalla «preponderanza della cultura idealistica rappresentata da Croce e Gentile»¹⁵² ma allo

¹⁵⁰ L'analisi di Della Rocca analizza il modo in cui la Chiesa, con la sua staticità antropologica, percepì l'avvento della nuova modernità (nella quale rientra la corrente modernista) già affermatasi a partire dalla Rivoluzione Francese. Se Pio XII, come vedremo, aprirà uno spiraglio verso le nuove tecniche scientifiche del XX secolo, è chiaro – come opportunamente ricorda Della Rocca – che anche dopo il Concilio Vaticano II questa fu aperta ad una nuova modernità, purché non venisse intaccato il tessuto interno e la dottrina. Pertanto: «aggiornamento sì, secolarismo no», Cfr. R. MAROCCO DELLA ROCCA, *Chiesa Cattolica e Modernità*, in «Rivista della Storia della Chiesa», Vol.65, N.2, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 2011, pp.563-571, in particolare, p.568; Sull'avvento del progresso (inteso come frutto di una nuova modernità) ebbe modo di esprimersi anche Buonaiuti dopo la lettura dell'opera di Bury (*The Idea of Progress*, 1920). Il teologo riteneva che il vero araldo del progresso non fosse né il filosofo né colui che crede di sottoporre a leggi astratte e matematiche il progresso dello spirito. Bensì il profeta religioso in grado di rilevare il male di cui era satura la nuova età primonovecentesca, Cfr. ASSV, Carte Buonaiuti, *Il Fantasma del progresso*, in «Il Tempo», S.D, fasc.2.

¹⁵¹ Ci si riferisce all'avvento della Scuola delle Annales, particolarmente attenta alla storia analitica, ossia a quella storiografia interessata ai problemi del sociale e, pertanto, non più esclusivamente confinata alla semplice narrazione degli eventi. Si procedeva, pertanto, ad un quasi totale distacco dal positivismo storico che aveva caratterizzato il secolo precedente, Cfr. P. BURKE, *Una Rivoluzione Storiografica*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp.VIII-IX; Sui mutamenti storiografici risalenti alla prima metà del XX secolo si consiglia di prendere in considerazione gli scritti di Giuseppe Galasso: G. GALASSO, *Nient'altro che storia*, cit., p.143 e G. GALASSO, *Storiografia e Storici*, cit., p.21; Sempre sul filone avviato dalla scuola delle Annales, oltre il prezioso testo di Peter Burke, si vedano: G. GEMELLI, *Le «Annales» nel secondo dopoguerra: un paradigma?*, in «La Storiografia Contemporanea», (a cura di) P. ROSSI, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp.7-38; riferimenti puntuali sulla storiografia marxista provengono invece dagli studi di D. COLI, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, cit., pp.39-58; A proposito dei mutamenti del concetto di storiografia: C. GHIOTTI, *Dictionnaire italien-français à l'usage des écoles et des gens d'étude*, par A. CHANOUX, Torino, G.B. Petrini Editore, 1936, p.948 e C. GHIOTTI, *Novissimo Ghiotti. Vocabolario italiano-francese e francese – italiano*, a cura di G. CUMINO, G.B. Petrini, Torino, 1967, p.1118; certamente importanti sono anche i riferimenti dati da Gian Paolo Romagnani, G. P. ROMAGNANI, *Storia della Storiografia*, cit., p.15 e il volume di A. D'ORSI, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano, Mondadori, 2002, pp.1-2.

¹⁵² Ibidem, p.9.

stesso tempo sostenuto da quella rinnovata e profonda «saldatura tra le classi dirigenti e il potere ecclesiastico»¹⁵³. Le prime ricerche sul modernismo mostrano inoltre una prevalenza di studiosi e ricercatori cattolici, ai quali vengono successivamente affiancate le indagini scientifiche condotte da storici ed accademici aderenti ad altre confessioni religiose¹⁵⁴. Al di là della varietà che si riscontra nella matrice confessionale di questi studi, risulta complesso riproporre integralmente i caratteri del programma modernista, proprio perché vario era l'insieme delle teorie e dei criteri che si ponevano alla base delle proposte di riforma in esso contenute¹⁵⁵. Nonostante la difficoltà, alcune indagini offerte ai primi anni del Novecento hanno notevolmente contribuito nel delineare un quadro esaustivo dei caratteri del nuovo movimento riformatore. Ad esempio, Vincenzo Cento ha investigato proprio la complessità insita nel trovare un punto di orientamento da parte di coloro che intendevano approcciarsi allo studio della corrente modernista. Secondo lo studioso, ciò scaturiva dal peso che il moto aveva rivestito sul piano internazionale e dilatato dalla profondità della crisi religiosa da quest'ultimo generata. Problematica irrobustita dalla mole di documenti prodotti proprio sull'evoluzione storica del modernismo, segnalati durante la seconda metà del Novecento in un brillante contributo di Raoul Manselli e Arsenio Frugoni. Queste ricerche necessitano però di un confronto con gli importanti studi portati avanti da Arnaldo Ceversato e Alessandro Chiappelli. Specialmente Ceversato, nel 1912, sosteneva che il modernismo stava facendo la sua comparsa nel panorama italiano come

uno dei fenomeni più interessanti e significativi dell'attuale lotta tra Chiesa cattolica e pensiero modernista che è dato dall'ampiezza e dall'eco che il suo

¹⁵³ Ibidem, p.9.

¹⁵⁴ P. GIORDANI, *L'Avventura Modernista. Un tentativo di conciliazione tra fede e ragione*, Roma, Lithos, 1998, pp.9-16: l'analisi storiografica posta in apertura da Giordani dimostra non soltanto la complessità e l'estensione del movimento modernista, ma offre una dettagliata panoramica sugli storiografi (laici, cattolici e protestanti) che intrapresero studi e ricerche sul tema. Tra questi, è importante ricordare: Salvatorelli, Croce, Gentile, Rivière, Ranchetti, De Rosa, Bedeschi, Scoppola, Maurilio Guasco, Cappelli e Zambarbieri. Importantissimo è anche il volume di Paulat: E. PAULAT, *storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Brescia, Morcelliana, 1967. Per quanto concerne invece Rivière: J. RIVIÈRE, *Le Modernisme dans l'Eglise*, Paris, Letouzey et Ané, 1929; Sul concilio vaticano II, oltre l'ottima analisi riproposta nel più volte richiamato volume di Del Col (pp.823-829), si tenga in considerazione: P. CHENAUX, *Il Concilio Vaticano II*, Roma, Carocci, 2012, pp.189.

¹⁵⁵ E. MARCUCCI, *Italia religiosa e contemporanea: modernismo*, in «Ultra», n.2, 1928, p.4.

rumore ha prodotto – oltre le sfere della gerarchia e della cultura strettamente religiosa – in tutto il mondo dei pensanti¹⁵⁶.

Lo stesso coinvolgimento della filosofia¹⁵⁷ al suo interno costituiva un argomento di non facile interpretazione, nonostante Giovanni Gentile ne investigasse molto bene gli aspetti. Insieme ad Edmondo Marcucci egli intendeva l'origine della nuova corrente come il superamento del filone materialista, sostituita dal preponderante affermarsi della critica idealistica che, a cominciare con Hegel, aveva presentato il sapere storico come una rievocazione del passato in chiave spirituale e come prassi viva nelle coscienze dei singoli individui¹⁵⁸.

Le riflessioni di Francesco Erasmo Sciuto hanno invece insistito sull'esistenza di un pre-modernismo, chiave di lettura alla quale l'autore procedeva per commentare criticamente i secoli trascorsi della storia della chiesa e il conflitto che, nel passaggio dal XIX al XX secolo, assisteva all'irrobustirsi dell'intransigenza dei pontefici contro le nuove forme di libertà spirituale ed intellettuale. Esigenze che scaturivano da una radicale ansia di verità e dalla volontà di risolvere gli enigmi della vita, entrambi punti focali della propaganda modernista che, opponendosi al materialismo dettato dalla nuova società moderna e ponendo sotto indagine la neonata corrente pragmatista sorta

¹⁵⁶ A. CEVERSATO, *Prefazione*, in *Il Papa e il Modernismo*, Roma, E. Voghera Editore, 1912, p. XI.

¹⁵⁷ Sul punto si richiamano gli studi di A. TORTORA, *Introduzione*, in: "Non Conformismo Religioso" nel Mezzogiorno d'Italia. Dal Medioevo all'età Contemporanea, (a cura di) A. TORTORA e C. AZZARA, Avellino, Il Terebinto, 2018, p.17. A proposito della filosofia della natura della seconda età moderna, percepita come una "rinnovata eresia", l'autore ricorda come quest'ultima giunga quasi inalterata nei suoi contenuti interpretativi fino al modernismo.

¹⁵⁸ Il saggio apparso su Reti Medievali nel 2015 risulta funzionale per il discorso qui presentato. Tanto Manselli, quanto Frugoni, ripercorrendo la storia della Chiesa dal Medioevo all'Ottocento, cercavano di superare il recinto nel quale il modernismo era stato confinato. Non più uno studio prosopografico (certamente valido per comprendere i personaggi e le idee moderniste) ma comprendere il vero collegamento tra la corrente modernista inserita nella storia del fenomeno cristiano. Per i due storici era fondamentale chiarire il vero nesso tra cristianesimo e mondo circostante (Cfr. A. FRUGONI, R. MANSELLI, *Il Modernismo. Un saggio poco noto di Arsenio Frugoni e Raoul Manselli sul modernismo* (1970), in «Reti Medievali», 16, 2, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 280-288; A proposito del concetto di protesta legata al modernismo e del collegamento tra filosofia e modernisti (Cfr. G. GENTILE, *Il Modernismo. E i rapporti tra Religione e Filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1921, pp. 5-50). L'interesse di Gentile e di Croce per la storia della storiografia italiana è stato restituito in un ottimo contributo di M. CEDRONIO, *Croce e Gentile, la storia e le scienze sociali*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 1981, 93-1. Sul tema si tengano presente gli studi di A. SAITTA, *Guida Critica alla storia e alla storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp.5-7; E. MARCUCCI, *Italia religiosa e contemporanea: modernismo*, cit., p.4; al proposito del rapporto tra Hegel e la storiografia si veda il validissimo approccio metodologico di M. BENDISCIOLI, R. BERARDI, *L'insegnamento della storia*, Firenze, Le Monnier, 1963, p.6.

in America, si concentrava sullo studio dell'imminente processo del «vigoroso rinnovamento degli elementi morali e sentimentali che sono alla base della convivenza sociale»¹⁵⁹. Propaganda che si fondava peraltro sul profondo dissidio tra intelletto e fede in cui andava generandosi un profondo turbamento per la ricerca dell'autentico messaggio divino¹⁶⁰. Il Conflitto andava pertanto arricchendosi di tratti marcatamente scientifico-filosofici che richiamavano le robuste radici galileiane ulteriormente ispessite nelle articolazioni della critica e dell'esegesi storico-filosofica¹⁶¹. La sintesi restituita da Raffaello Morghen, la quale risente delle indicazioni date da Ernesto Buonaiuti, chiarisce in termini decisamente più fruibili quanto sopra detto. Per il medievista originario di Portici il modernismo era una corrente che

si presentava come un conflitto di idee, di atteggiamenti di spirito (in fiero contrasto) con/di nuove iniziative culturali e sociali che sopravanzava di molto, con la complessità dei problemi che proponeva, le istanze di individui anche di eccezione, e che giustifica all'occhio dello storico intemperanze, incomprensioni,

¹⁵⁹ «E per codesta via si dovrà venire, di necessità, ad una nuova e più ideale soluzione del grande problema della vita, soluzione – o vera, o illusoria – che avrà un alto valore solo nel caso in cui essa possa evocare profondi sentimenti, e feconde energie per il più alto morale degli uomini», Cfr. L. CAETANI, *La crisi dell'ora presente: religione, modernismo e democrazia*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1911, p.6. Si tengano presenti anche le pagine successive nella quali l'autore riflette sul morbo (in termini di ricchezza e pretesa economica delle classi operaie) che affliggeva la prima metà del XX secolo; A proposito del pragmatismo (declinato tanto in chiave metodologica quanto in forma spirituale) si veda l'interessante ed inedito contributo di Buonaiuti: ASSV, Carte Buonaiuti, Il Pragmatismo, S.D., fasc.2. Sulla concezione del materialismo maturata da Buonaiuti si veda anche: E. BUONAIUTI, *L'esperienza religiosa nel pensiero e nella vita*, in «Nuova Antologia», Roma, 16 dicembre 1918; ma si tenga anche presente E. BUONAIUTI, *Gi Studi Religiosi nella cultura superiore*, in «Nuova Antologia», Roma, 16 dicembre 1919, pp. 6-11.

¹⁶⁰ Nel volumetto, Sciuto guarda principalmente al volume di Scoppola (indispensabile per avere un quadro completo della produzione bibliografica sul tema) – Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1961 e P. SCOPPOLA, *Dal Neoguelismo alla democrazia cristiana*, Roma, Studium, 1957 e, dello stesso, *Dal Neoguelismo alla democrazia cristiana, Antologia di documenti*, (a cura di) P. SCOPPOLA, Roma, Studium, 1963. A tal proposito, come osserva Sciuto, si veda anche l'analisi critica di Miccoli sulla ricerca dello Scoppola. Secondo l'autore, egli fu poco attento alla critica biblica e teologica, invece radicata nella questione modernista, Cfr. G. MICCOLI, *A proposito di un libro recente di P. Scoppola*, in «Studi Medievali», 1962, N.2, pp.728-745. Ciò che emerge dall'analisi di Sciuto è l'esigenza di una Riforma della chiesa (da qui lo studio del pre-modernismo) che, prevenendo i modernisti, era stato tentato da numerosi personaggi di spicco risalenti al Medioevo e alla modernità, Cfr. F. SCIUTO, *Alle origini del modernismo italiano. Note critiche*, Catania, Centro di Studi sull'antico cristianesimo, 1966, pp. 3-31; E. MARCUCCI, *Italia religiosa*, cit., p.4.

¹⁶¹ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, in «Bilychnis», II, 33, 1920, pp.3-5

errori, asprezza di lotta di quanti dall'una e dall'altra parte si trovavano ad esserne coinvolti¹⁶².

D'altra parte, furono questi gli anni in cui il già citato Labriola toccava la delicata questione impostata intorno al problema del conciliatorismo tra Chiesa e Stato. Le sue considerazioni generarono non poche disquisizioni riprese da Turati e da Croce¹⁶³. In modo ancora più profondo, Guido Verucci restituiva parte delle componenti appartenenti alla corrente modernista. Servendosi dell'eredità storiografico-europeistica lasciata da Federico Chabod, concentrando la propria attenzione sugli scritti di Lammenais, lo storico palermitano ha il merito di aver affrontato e restituito la storia del modernismo (nonostante la vastissima risonanza europea) travalicando, in senso storiografico, i confini della penisola italiana. Verucci ha inoltre specificato le ragioni che avevano spinto la curia pontificia, orientata ai primi del Novecento verso una rinnovata esaltazione dello spirito caritativo per una «nuova riconquista della società», ad opporsi al nuovo moto riformatore¹⁶⁴ ragionando altresì sul termine attribuito a suddetta corrente. Si tratta di un lemma che risente di un'origine attribuita, proprio perché data da coloro che militavano tra le fila dell'antimodernismo e contro il quale si accesero le appassionante risposte provenienti dagli stessi accusati. Buona

¹⁶² ISME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Buonaiuti – Papi XIX-XX secolo*, fasc.33, b.31, 1975. È utile confrontare questa definizione con quella riportata da Buonaiuti nella sua opera *Il Modernismo cattolico*: «largo fascio di tendenze eterogenee, per quanto analoghe, il modernismo è stato più e molto meglio un atteggiamento di anime, anziché un sistema e una confessione religiosa», Cfr. E. BUONAIUTI, *Il Modernismo cattolico*, Modena, Guanda Editore, 1943, p.13.

¹⁶³ Sulle tesi di Labriola si veda il contributo di Alessandro Savorelli. Si tratta di un testo importante in quanto ripropone i carteggi che lo storico avviò con personaggi come Croce e Turati e dove emerge la motivazione della netta opposizione di Labriola alla possibile teoria conciliatorista tra Chiesa e Stato e, contemporaneamente, l'idea di riforma religiosa da lui perseguita, A. SALVATORELLI, *Qualche notizia inedita dall'epistolario di Labriola*, in «Rivista di Storia della filosofia», Vol.49, N.4, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp.739-746.

¹⁶⁴ G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012, pp.186; Si veda soprattutto G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 5-8: uno degli obiettivi principali di Leone XIII era quello di riproporre l'idea di una Res-pubblica Christiana. Si trattava di un programma tendente a riproporre la centralità della Chiesa all'interno della società italiana. Verucci apre un ampio dibattito anche sul problema dell'americanismo che, proprio in quegli anni, rientrava pienamente nel filone modernista; Si ricordi anche il parere di Gramsci intorno al modernismo italiano. È proprio l'autore dei Quaderni del Carcere a parlare della reazione della chiesa contro la corrente modernista come quel processo dal quale: «il papato aveva dimostrato di aver appreso la lezione e di aver saputo, nei tempi più recenti, manovrare brillantemente: il modernismo prima e il popolarismo poi», (Cfr. A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949, p.72; sul nuovo rapporto tra Chiesa e carità, L. BARLETTA, *Il recupero di un'identità*, cit., p.166 e ss.

parte di queste è tutt'oggi conservata nel celebre *Programma dei Modernisti*, dove soprattutto Buonaiuti restituiva un'interpretazione più vasta e comprensiva del termine modernismo, al fine di analizzare in modo più profondo possibile gli aspetti afferenti al tema della religiosità collettiva¹⁶⁵. Un ulteriore punto di interesse è rappresentato dall'assenza del termine (dopo specifiche ricerche condotte sotto le voci *eretici* ed *eresia*) in alcune enciclopedie ecclesiastiche. Un caso singolare riguarda proprio la *Piccola Enciclopedia Ecclesiastica* di Agostino Ceccaroni. L'autore, attento studioso di storia della Chiesa, fu anche un fine osservatore dei cambiamenti politico-religiosi caratterizzanti la tarda modernità. Nell'enciclopedia non mancano richiami al ripristino del Sant'Uffizio, abolito per volontà di Napoleone prima e, con riferimento all'Inquisizione Spagnola, da Maria Cristina della Due Sicilie alcuni anni dopo. È pertanto auspicabile che tale assenza sia correlata ad un dato importante: la prima edizione dell'opera, redatta proprio da un cattolico militante come il Ceccaroni, vedeva la luce nel periodo in cui la controversia sorta contro i nuovi eretici del XX secolo esplodeva in tutta la sua aggressività. Controversia che monitorava tanto i testi contenuti nei volumi a sfondo religioso quanto i luoghi fisici preposti all'istruzione del clero e della futura borghesia¹⁶⁶. Nonostante il modernismo si ponesse con finalità non scismatiche – conformi al più noto eretismo¹⁶⁷ – ma con programmi di rigenerazione scientifica, morale e spirituale, molti furono i sacerdoti (tra i quali si ricordi il francese Louis Duchesne) che procedettero con una maggiore cautela nello studio e nello

¹⁶⁵E. BUONAIUTI, U. FRACASSINI, *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X "Pascendi Dominici Gregis"*, Livorno, Officine Grafiche G. Chiappini, 1911: il documento è importante in quanto testimonia la percezione dei modernisti dinanzi alle accuse avanzate da Roma. I membri del programma si ritenevano infatti come vittime di un'identità attribuita dalla Chiesa quando invece, per loro, essi erano cristiani e cattolici perfettamente integrati con lo spirito del loro tempo. Pertanto, essi non poterono che respingere numerosi punti che venivano presentati nella bolla principale emanata da Pio X, (Cfr. G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp.32-34); Sul programma dei modernisti si veda E. BUONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, Roma, Universale di Roma, 1948, p.XIV.

¹⁶⁶S. CELLA, *Agostino Ceccaroni*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», Vol.23, 1979; Per quanto riguarda l'opera di Ceccaroni: A. CECCARONI, *Piccola Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano, Antonio Vallardi Editore, 1953, p.534.

¹⁶⁷ Il Movimento, seppur additato come eretico, poco aveva a che fare con il puro eretismo in quanto privo di finalità scismatica. L'obiettivo dei modernisti era infatti quello di rispettare pur sempre l'autorità religiosa senza mai alzare "il vessillo della rivolta". Se l'eretismo porta con sé i germi della secessione, negando qualsiasi forma di ecclesia (o costituendone una nuova) il modernismo promuoveva una visione dinamica per rinnovare il cattolicesimo. Non è associabile nemmeno al protestantesimo ma, insieme a questo, costituisce comunque una parte importante della storia della Chiesa e il divenire della Chiesa stessa, Cfr. V. CENTO, *L'essenza del Modernismo*, cit., p.13.

sviluppo di temi teologici ritenuti scottanti proprio perché posti al vaglio dalla curia pontificia¹⁶⁸. Va però specificato come la genericità del programma modernista costituisse un primo e reale impedimento all'associazione con il concetto di eresia stessa. Ed infatti, a differenza delle «eresie storiche» che sfociarono quasi sempre in conclusioni differenti rispetto al dogmatismo romano, il modernismo non ebbe mai una vera eresia da proteggere, né tanto meno – come ricorda opportunamente Buonaiuti – il movimento ebbe l'ardore o la pretesa di avanzare specifiche osservazioni sui dogmi cattolici. La consolidata associazione modernismo-eresia del Novecento fu pertanto conclusione esclusiva (e quindi volutamente attribuita) dettata dalla forte contraddittorietà concettuale presente nell'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*¹⁶⁹.

Prima di questo documento, avvenne che già con il pontificato di Leone XIII i lacci della curia pontificia e della Congrega dell'Indice si strinsero su coloro che dimostravano simpatia verso la nuova corrente. Non soltanto membri del clero, ma anche laici e personaggi appartenenti alla classe borghese piccola e media. Il processo ad Antonio Fogazzaro, la cui corrispondenza conservata presso la biblioteca Bertoliana di Vicenza testimonia la simpatia del vicentino con altri storici e letterati coinvolti nella reazione antimodernista, è indicativo al riguardo. Inoltre, il carteggio conservato nel fondo Roi della stessa collezione si dimostra prezioso proprio perché contiene la critica ragionata sulla spinosa questione religiosa avvertita in quegli anni.

¹⁶⁸ Il tema è stato attentamente affrontato in un interessante contributo di Raffaello Morghen dedicato proprio a Buonaiuti e Duchesne. Si tratta della poco condivisa “cautela teologica” del secondo agli occhi del sacerdote di Roma. Sul punto A. TORTORA, *Su di un libro di Carlo Papini: da vescovo di Roma a sovrano del mondo*, in «Nuova rivista storica», Vol.99, fasc.2, 2015, pp.657-664; a differenza di quest'ultimo, Nicola Turchi riteneva invece saggio l'atteggiamento di prudenza utilizzato dal teologo francese, Cfr. R. MORGHEN, *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti storici della chiesa e del cristianesimo*, in «Mgr Duchesne et son temps», 23, Rome, 1975, p.377.

¹⁶⁹ E BUONAIUTI, *Il Modernismo*, cit., p.25: «Sintesi di tutte le eresie» implica una contraddizione in termini; poiché se etimologicamente e storicamente *airesis*, eresia, è opinione personale e preferita su di un particolare problema di speculazione filosofica o religiosa, allora non può essere una sintesi di tante opinioni, tutte in contraddizione con la dogmatica ufficiale. Se una sintesi delle eresie potesse esistere, essa sarebbe per questo stesso motivo fuori dell'ambito dell'esperienza cristiana». (Continua a p.26): «il modernismo è invece una rappresentazione più potente, nuova ed originale che tende a trarre dalle differenti tendenze della speculazione contemporanea una rappresentazione più potente ed oggettiva dell'esperienza religiosa. Non è dunque un'eresia perché esso non intacca i dogmi che sono stati formulati nel corso dei secoli. E non può essere “sintesi di eresie”, poiché una sintesi di questo genere non è altro che uno pseudo concetto. Esso non è né più né meno il vero cristianesimo che Gesù predicava e che vissero le prime generazioni cristiane».

D'altra parte, l'autore delle *Ascensioni Umane* e de *Il Santo* (opera ritenuta da Pio X come strumento di propaganda ereticale, attraverso il quale «molti giovani sceglievano di buttarsi per vie pericolose»¹⁷⁰) fu ritenuto vicino alla nuova corrente evoluzionista. Corrente che stava facendo il suo lento ingresso in Italia trovando, a partire dal 1864, ampia accoglienza nelle lezioni del medico Filippo De Filippi. Fogazzaro, se non del tutto dissociatosi dal cattolicesimo romano, si dimostrava pur sempre «dominato dal problema del ruolo che i cattolici dovevano rivestire nella politica e nella scena pubblica del mondo contemporaneo». In questo modo, egli trasgrediva ciò che era stato stabilito attraverso la *Non Expedit*¹⁷¹.

Fu però con l'ascesa di Pio X (1903-1914) che lo scrittore, già nel mirino della *Civiltà Cattolica*, venne sottoposto all'attenzione del Sant'Uffizio, mentre alcune delle opere da lui scritte vennero destinate all'Indice dei libri proibiti¹⁷². La stessa biografia che Tommaso Gallarati Scotti scrisse sulla vita di quel vicentino «guasto dal liberalismo, prima che dal modernismo»¹⁷³ subì la stessa procedura di controllo e censura

¹⁷⁰ E. ROSA, *Il modernismo letterario*, in «La Civiltà Cattolica», LXI, 4, 1910, p.139.

¹⁷¹ F. FINOTTI, *Dimenticare Fogazzaro (Rassegna Fogazzariana 1970-1990)*, in «Lettere Italiane», luglio-settembre 1990, Vol.42, N.3, Firenze, Leo S. Olschki Editore, pp.477-478: come ricorda Finotti, ciò è presente soprattutto nel romanzo *Daniele Cortis*. Nell'opera Fogazzaro riversava la sua reale preoccupazione per il ruolo che la Chiesa doveva avere – all'indomani della *Non Expedit* – nella vita politica e sociale italiana.

¹⁷² A. FOGAZZARO, *Ascensioni Umane*, Milano, Baldini, Castoldi & Co., 1899, pp.288; Sulla questione «Fogazzaro» si tenga anche presente il contributo di V. P. BABINI, *Il caso Murri. Una storia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004, p.46; A proposito dei riferimenti intorno al carteggio su Fogazzaro e alla polemica modernista: G. DAL LAGO E A. SCARPARI, *Le carte di Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, in «Lettere Italiane», gennaio-marzo 1995, Vol. 47, N.1, pp.64-71; Sulla vicinanza di Fogazzaro alle teorie di Darwin: I. FURIOSI, *La evoluzione della problematica critica nella pubblicistica letteraria del «Corriere Della Sera» Dal 1876 al 1900*, in «Aevum», Anno 39, Fasc. 3/4, Roma, Vita e Pensiero, p.313 e sgg; Sempre sul Darwinismo in Italia e sulla reazione dei cattolici intransigenti (specialmente dell'ordine gesuitico rappresentato dalla *Civiltà Cattolica*) si veda G. MONTALENTI, *Il Darwinismo in Italia*, in «Belfagor», Vol. 38, N.1, Firenze, Leo S. Olschki Editrice, 1983, pp.65-78, in particolare pp.71-72. Il contributo di Montalenti è importante perché sottolinea l'adesione degli anticlericali alle teorie evoluzioniste ma, allo stesso tempo, la durissima opposizione che provenne non soltanto dagli ambienti curiali ma anche dagli stessi scienziati antidarwinisti (Tra questi, in particolare, Pietro Siciliani e Angelo Camillo De Meis). Altrettanto importante, in linea con gli studi sul pensiero religioso di Fogazzaro (con riferimento alla teoria di Darwin) è il contributo di A. R. RUPINO, *Fogazzaro. Letteratura e Vita*, in «Rivista di Letteratura Italiana», Vol.31, N.1, 2002, pp.39-55; sul Santo si veda anche: E. ROSA, *La recente condanna di un'opera sul Sillabo*, in «La Civiltà Cattolica», LVII, 2, 1906, p.731.

¹⁷³ Cfr. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti. Semeria, Buonaiuti, Fogazzaro*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, p.124. Ed erano queste le accuse che il gesuita Enrico Rosa muoveva al Fogazzaro, ossia di essere inzuppato di teorie cavouriane e rosminiane, attraverso la lettura dell'opera di Gallarati. Seguendo la bibliografia proposta da Zambarbieri, si veda anche: E. ROSA, *Rivista della*

rientrando, come previsto dall'Indice, tra quei volumi da indagare giacché portatori di idee teologiche e filosofiche non sottoposte al vaglio di Roma¹⁷⁴. Ma ulteriori ordini, in termini di azione repressiva, erano già stati disposti da papa Pecci (1810-1903). Avvalendosi del sostegno di quanti militavano tra le fila del clero conservatore, il pontefice realizzò che il modernismo andasse considerato come appendice degli errori partoriti dalla Rivoluzione Francese che aveva distrutto «l'antico perché antico e approvato e adottato in massa del nuovo perché nuovo»¹⁷⁵. Movimento pertanto pericolosissimo, perché coinvolgendo le masse con innovative idee di libertà, promuoveva la decomposizione dell'originaria società fondata sul cattolicesimo¹⁷⁶. Pertanto, le disposizioni pontificie messe in atto dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento si mostravano collegate, storicamente parlando, più con le lotte settecentesche contro illuministi e rivoluzionari che con quelle cinquecentesche contro i protestanti. Disposizioni che videro, durante il primo Novecento, il Sacro Tribunale condurre nuovi procedimenti inquisitoriali secondo la maniera *privatim*, colpendo specialmente tutte quelle opere ritenute non in linea con l'ortodossia cattolica. Con un fine simile *L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici* (che più tardi vedrà la nascita del movimento di Romolo Murri e di Filippo Meda) procedeva ad una serrata azione di ricattolicizzazione della penisola. Lo stesso Murri, che nel 1898 aveva fondato la rivista *Cultura Sociale*, nutrì profonde speranze nel rinnovo dell'atteggiamento dei cattolici. Egli auspicava che, sulla base di principi marcatamente liberali, questi entrassero nella vita politica del paese. Azione che avrebbe gettato le basi per la nascita del primo nucleo della Democrazia cristiana¹⁷⁷. Tutt'altri, però, erano i disegni del nuovo pontefice. Per quest'ultimo non poteva non porsi al primo posto il problema rappresentato dalla questione socialista, portato all'estremo da quel "collettivismo" che auspicava nel riunire l'umanità in un'unica comunità animata da sentimenti di pace e nel rispetto di una giusta divisione delle

Stampa. "La Vita di Antonio Fogazzaro" secondo Tommaso Gallarati Scotti, in «La Civiltà Cattolica», LXXI, 3, 1920, pp.64-72.

¹⁷⁴ Il tema è stato accuratamente sviluppato nell'ottimo contributo di Annibale Zambarbieri. L'autore ricorda che la polemica nacque poiché, nonostante il pontificato moderato di Benedetto XV, durante gli anni '20 del '900 era riaffiorata nuovamente la polemica antimodernista propagandosi, poi, fino agli anni del Dopoguerra (Cfr. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti*, cit., p.117).

¹⁷⁵ A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, cit., p.808.

¹⁷⁶ Ivi, p.808.

¹⁷⁷ Ivi, p.806.

ricchezze¹⁷⁸. Seppur favorevole all'entrata della chiesa nella questione sociale Leone XIII – come egli stesso fece mettere per iscritto nella bolla pontificia *Graves De Communi Re*¹⁷⁹ – riteneva indispensabile che questa decisione non alimentasse nuove idee rivoluzionarie. Se da una parte tra le fila della borghesia si palesava comunque una profonda esigenza di rinnovamento della chiesa, a Roma comparvero, come in altre parti della penisola, numerosi cenacoli familiari, covo di nuove idee eterodosse, esperienze ed esigenze religiose. Inoltre, sempre più intensi si facevano i fermenti da Oltralpe guidati, durante i primi anni del '900, dal liberale tedesco Alfred Von Harnack ed Alfred Loisy. Il secondo – autore del *Gesù Storico* – venne identificato come il pilastro della corrente modernista¹⁸⁰. A tal proposito, l'interessante carteggio tra il biblista francese e il barnabita Giovanni Semeria (nel quale si inseriscono alcune lettere di Gallarati Scotti) contiene informazioni utilissime riguardanti il rapporto di reciproca stima che intercorreva tra i due. I documenti chiariscono soprattutto gli aspetti e i contenuti relativi alla teologia di Loisy riprendendo alcuni punti principali da lui maturati intorno l'esigenza di una riforma *in nuce* alla curia romana. Questa urgenza, ben sintetizzata dal barnabita tramite la critica alla visione antistatistica del clero e della curia, ed espressa attraverso la singolare frase «ciò che si fa in germe», trovava

¹⁷⁸ L. CAETANI, *La crisi dell'ora presente*, cit. p.8.

¹⁷⁹ Pope Leo XIII, *Graves De Communi Re. Encyclical of Pope Leo XIII on Christian Democracy*, in «The Holy See», 1901, (ultima consultazione: 24.08.2022); In calce al documento pontificio si affrontano tanto i problemi della nuova modernità – determinata dalle nuove scoperte scientifiche – quanto la piaga del socialismo. In particolare, nel documento si ragiona anche sull'utilizzo del termine di “Democrazia cristiana” da opporsi, in questo caso, alla “Democrazia Sociale”: «What Social Democracy is and what Christian Democracy ought to be». Si rammentino le durissime parole di Leone Caetani, dettate dalla sua adesione ai circoli massonici e anticlericali, alla curia romana in rapporto alle teorie socialiste: «le infime categorie della gerarchia ecclesiastica ne sono già imbevute e non lontano il giorno in cui lo scompiglio morale creato nel mondo laico dal diffondersi delle tendenze socialistoidi si comunicherà alle basi stesse su cui poggia la Chiesa», Cfr. L. CAETANI, *La crisi dell'ora presente*, cit. p.9.

¹⁸⁰ G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp.8-16; Si tenga anche presente l'importante lavoro, puntualmente richiamato tanto negli scritti di Verucci quanto nel volume di Vian: A. FIRMIN LOISY, *Le origini del Cristianesimo. Gesù ha annunciato il Regno ma invece è arrivata la Chiesa*, Milano, Ghibli, 2019, pp.491; Inoltre, sempre su Loisy, ma anche sulla vicenda di Harnack e Romolo Murri è importante tenere in considerazione la ricostruzione storica di G. SALE, *“La Civiltà Cattolica” nella crisi modernista. Tra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001. Puntuali informazioni biografiche, a proposito di Murri, sono state restituite sempre da Prisca Giordani. In particolare, la storica risalta la condizione del presbitero romano che divenne invisibile tanto ai cattolici quanto ai membri della corrente modernista. Il suo impegno, inoltre, fu soprattutto quello di impegnarsi per la formazione di un partito cattolico popolare che potesse essere vicino alle classi meno agiate, Cfr. P. GIORDANI, *L'Avventura modernista*, cit., p.39.

forma nella visione di una chiesa plastica (pertanto duttile) avanzata dal biblista francese e cara anche a Giovanni Gentile. Se ne deduceva, dimostrando il radicale contrasto con «la scienza imposta dalla Chiesa»¹⁸¹, che per Loisy «la tradizione non è fissità, ma continuo cambiamento»¹⁸². Che il francese abbia deluso le aspettative degli anticlericali (le quali lo designavano *ad ante* come un nuovo ribelle contro la gerarchia cattolica) o che la lentezza della chiesa lo abbia successivamente fulminato con la scomunica, non inficiò il rapporto con il Semeria, il quale rimase saldo fin quando la ricezione di una lettera descritta dal Barnabita lo turbò tanto da interromperne la corrispondenza¹⁸³. Ciò che è certo, è che le attente disquisizioni di Semeria in materia di fede si aprivano in quegli anni difficili alla complessa rilettura degli eretici del passato e, in modo particolare, del processo contro Galileo, antica sintesi del nuovo conflitto. L'iniziativa sembrò trovare, soprattutto nella fase iniziale, una moderata accettazione tra le fila del gesuitismo. Ciò specialmente per il modo con il quale il frate toccò l'argomento sul celebre scienziato morto in odore di eresia. Più radicali nelle loro convinzioni furono invece gli eredi di Rosmini, anch'essi spinti da un vivo interesse verso la vicenda del filosofo pisano e dai possibili parallelismi esistenti tra il processo intentato contro lo scienziato e i nuovi eretici che, nel passaggio dall'Ottocento al Novecento, continuavano ad essere interdetti dalla censura e dal Sant'Uffizio, proprio perché militanti sulla via di quel nuovo movimento non riconosciuto da Roma¹⁸⁴ e che mieteva vittime «fra i teologi, gli insegnanti dei seminari e delle Università cattoliche. Ma soprattutto fra i laici colti in contatto con il pensiero eterodosso»¹⁸⁵. Pertanto, merita una certa attenzione il tema del controllo che la curia romana esercitava (durante gli anni Trenta del Novecento) nella diffusione del sapere e dell'istruzione. Come è stato specificato, già prima di Pio X, Leone XIII aveva concentrato il suo impegno nell'emanazione di specifiche proibizioni su temi ed aspetti

¹⁸¹ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, cit., p.8.

¹⁸² Cfr. A. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti. Semeria, Buoniauti, Fogazzaro*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, p.21

¹⁸³ La corrispondenza tra Semeria e Loisy è vastissima e richiama personaggi come Gallarati Scotti, Fogazzaro e Gambaro (a lui si deve la restituzione dell'ultima lettera che sancì l'allontanamento tra Semeria e Loisy). Inoltre, interessante è il discorso tra il connubio/scontro tra sapere scientifico, teoria evoluzionista e dogmatismo cattolico che, soprattutto in quegli anni, divenne particolarmente avvertito, Cfr. A. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti*, cit., pp.3-34.

¹⁸⁴ Ibidem., pp.34-52.

¹⁸⁵ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, cit., p.9.

considerati al limite dell'ortodossia cattolica. Il pontefice, guardando agli ambienti curiali e agli istituti seminariali, predicava risolutamente che bisognasse

spingere gli studiosi cattolici e i giovani seminaristi verso il ritorno dallo studio delle Sacre Scritture, al recupero delle fonti del cristianesimo; Si trascuravano però i forti avvertimenti a evitare gli errori, a sfidare gli uomini che hanno eccessiva stima degli eretici¹⁸⁶.

L'accertamento non fu esercitato unicamente sul clero e limitato agli ambienti ecclesiastici. Appare visibile, dal recupero di alcuni manuali scolastici risalenti alla prima metà del XX secolo, la traccia lasciata in filigrana dal dogmatismo romano nei luoghi preposti alla formazione laica. Formazione peraltro sottoposta a profonde variazioni che, costituitesi come eredità delle correnti antipositivistiche sorte proprio verso la fine del XIX secolo, chiedevano una più consapevole e matura libertà di espressione dello studente¹⁸⁷. Diversi sono gli esempi che pervengono dai più generali manuali di grammatica latina ed italiana, accanto a quelli previsti per la scuola popolare. Sfogliandoli è facile notare come gli esercizi e i testi previsti per il *corpus* scolastico (dai quali si pretendeva di «prestare attenzione e confessare la propria ignoranza per poter accedere alla saggezza») richiamino di frequente citazioni su personaggi e situazioni incluse nell'Antico Testamento. Accanto a questo aspetto, prendendo come esempio il volume dell'insegnante e ispettore scolastico Riccardo Dal Piaz, *Scuola e Lavoro*, emerge il costante richiamo dei lemmi patria e religione. Voci che si scorgono non soltanto nelle pagine iniziali ma soprattutto nella sezione dedicata ai diritti e ai doveri del buon cittadino, argomento che divenne oggetto di critica nell'importantissima disamina avviata proprio sui programmi scolastici ottoneviceseschi condotta da Gaetano Salvemini nel 1914¹⁸⁸. Al dovere verso se stessi per gli allievi seguiva obbligatoriamente il dovere verso Dio, compresa l'osservazione

¹⁸⁶ G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p.17.

¹⁸⁷ Sulla libertà dell'individuo in ambito scolastico, ma per un'attenta riflessione proprio sul concetto di libertà si veda soprattutto il contributo di Luigi Maino, (Cfr. L. MAINO, *Autorità e libertà nell'atto educativo*, in *Verso la Grande Prova*, (Vol.1), Novara, Edizioni Magistrali, 1953, pp.43 e ss. Nel contributo viene messo soprattutto in discussione in criterio di educazione coercitiva esercitata dai maestri (sia laici che ecclesiastici) nei luoghi preposti all'amministrazione del sapere.

¹⁸⁸ G. SALVEMINI, *Cultura e laicità*, Catania, Francesco Battiato Editore, 1914, pp.24-27: ed infatti Salvemini, dinanzi ad una formazione che egli definisce come "sfoggio di pappagalismo" (cit., p.25) propendeva per un sapere che, partendo da un'ignoranza positiva e necessaria, stimolasse invece l'intelligenza e la laboriosità dell'allievo.

e l'applicazione dei precetti preposti dalla chiesa sottoforma di comandamento. Seguono solo successivamente gli obblighi da risolvere per la patria e per la società italiana. Tutti risultano intrisi di una retorica marcatamente nazionalista. Sono queste le premesse degli interessanti capitoli compresi nella macro sezione *Brevi cenni sulla storia d'Italia* dove spiccano sia l'insofferenza della Nazione nei riguardi della dominazione straniera (da qui il richiamo ai martiri che scelsero di dare la loro vita per la libertà della nazione senza che siano menzionati, però, quei martiri che scelsero di sacrificarsi in nome della propria confessione religiosa) sia l'azione salvifica rappresentata dalla Chiesa di Roma che¹⁸⁹

distrusse così gli usi pagani, sopprime la schiavitù, restaurò la santità della famiglia, proclamò per tutti l'obbligo del lavoro, trasformò col suo spirito cristiano tutta la vita pubblica e privata (...). La chiesa cattolica esercitò così tra i dominatori barbari e nel mondo romano un'importantissima missione politica e

¹⁸⁹Questo è chiaro nel manuale del latinista Giuseppe Campanini del quale, purtroppo, rimangono pochissime informazioni biografiche. Forti sono i richiami al patriottismo (proposto, come esempio, in diversi lemmi presenti negli esercizi per gli studenti italiani) e alla religione, (Cfr. G. CAMPANINI, *Discere et Audire. Libro di Latino. Terzo Anno. Sintassi Dei Casi (Regole, esercizi e letture)*, G.B. Paravia & C, 1935, pp.14-106; In merito alle correnti antipositivistiche sorta tra Ottocento e primo Novecento si veda l'eccellente sintesi sull'evoluzione scolastica presentata da Luigi Maino alla metà del '900 (Cfr. AA. VV, *Verso la Grande prova*, Novara, Edizioni Magistrati, 1953, pp. 5-30. Per una panoramica internazionale – compresi i riferimenti alla Montessori (ancora dibattuta è la sua vicinanza alle teorie del modernismo italiano) – si veda nello stesso volume il contributo di G. BARBERO, *La Scuola – Sommario storico*, cit., pp.30-40. Si segnala sul rapporto tra modernismo ed istruzione, con riferimento a Maria Montessori, il richiamo fatto dagli autori Giulia Crespi e Stefano Evangelista. Gli autori richiamano lo scritto di Tiziana Pironi che ha trattato di «five examples of nonconformist educational experiences (...)», (Cfr. G. CRESPI AND S. EVANGELISTA, *The Year's work in Modern Language studies*, in «Italian Studies: Ottocento» Vol. 76, 2016, p.296. Ancora, si tenga presente l'ottima analisi bibliografica a cura di A. STELLA. Lo storico cita soprattutto il lavoro: *Sul Concetto di liberazione nel pensiero educativo della Montessori*, Pacini Mariotti, Pisa, 1955, p.13 in A. STELLA, *Scritti di Aldo Capitini*, in «Annali della scuola superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, Vol.75, N.1, 1975, p.396; Per una più generale panoramica sul ruolo femminile durante il movimento modernista – e prima – si consulti invece H. DAWES, *The Catholic Church and the woman question: Catholic feminism in Italy in the early 1900*, in «The Catholic Historical Review», Vol.97, N.3, 2011, pp.484-526. A proposito dei volumi su scuola e lavoro si vedano: R. DEL PIAZ, *Scuola e Lavoro. Testo per la scuola popolare*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1959, pp. 5-164; Sulla stessa linea, seppur sostanzialmente più tardi, risultano anche i manuali scolastici firmati da Franco Greco e Giuseppe Fadini: F. GRECO, G. FADINI, *Luce nel Lavoro. Corso per le scuole popolari, tipo A, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno*, 1964, p.141. Lo stesso si veda per il tipo B: F. GRECO, G. FADINI, *Luce nel Lavoro. Corso per le scuole popolari, Tipo B, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno*, 1964, p.225.

sociale. Essa tramandò fino a noi, in uno spirito nuovo, la civiltà di Roma antica¹⁹⁰.

Altrettanta attenzione merita l'analisi che Lorenzo Bettini ha condotto sulla pratica di preparazione e reclutamento dei maestri. Infatti, valida è la sintesi da lui riproposta sui programmi previsti per le scuole elementari e medie confermati a partire dal 1860. L'insegnamento della religione cattolica, specialmente nel 1867, rappresentava una costante ma anche un problema delicato. Il disciplinamento spettava infatti alle diocesi del Regno, e potevano esserne dispensati soltanto «quei fanciulli che non professavano il culto cattolico»¹⁹¹. Lo stesso Salvemini, riprendendo con ardore il tema della laicità scolastica, ricordava al riguardo come, fin dalla seconda metà del XIX secolo, le scuole primarie e secondarie fossero radicalmente sottoposte, poiché intese come appendice della chiesa cattolica, alla giurisdizione del vescovo locale e alla bramosia dei partiti religiosi. Pertanto, continua Salvemini, nella scuola «non potevano entrare se non quei maestri che avessero certe determinate idee religiose»¹⁹², prima che la legge Casati non invitasse espressamente gli insegnanti ad una più completa autonomia e al superamento di quella neutralità che permetteva un approccio a temi considerati vietati (ateismo, teismo, socialismo). Per Salvemini era invece opportuno cercare il giusto modo di veicolare il sapere religioso. La conoscenza relativa alle varie confessioni, alle eresie medievali e moderne, alla Controriforma dovevano affrancarsi da quella volontà soggettiva – spesso presente nel maestro – di voler fare «propaganda settaria di fede»¹⁹³. La sostanziale apertura dimostrata dallo storico e politico barese, negli anni in cui esplodeva la polemica modernista, mal si conciliava con il controllo e la rigidità

¹⁹⁰ Ibidem, p.114. Si veda anche p.116 dove vi è un chiaro riferimento a quei popoli che furono sovvertitori della pace imposta da Roma. Gli arabi, infatti, vengono descritti nelle pagine di Dal Piaz come coloro che esercitarono sopraffazione sulla Chiesa di Roma.

¹⁹¹ F. BETTINI, *La scuola del maestro i suoi programmi*, in *Verso la Grande Prova*, Vol.1, Novara, Edizioni Magistrali, 1953, p.192.

¹⁹² G. SALVEMINI, *Cultura e laicità*, cit., p.37.

¹⁹³ Ivi., p.43: «se per esempio un professore andasse a raccontare agli alunni – come si legge in alcune storie scritte da clericali – che Alessandro VI era uno stinco di Santo, e che la rivoluzione protestante fu promossa dalla fregola di Lutero di sposare una suora, e che prima della Riforma tutti gli uomini erano felici, noi tutti quel professore lo vorremmo destituito non perché sia cattolico, ma perché è assolutamente immune di cultura scientifica e critica, perché è una bestia (...) e io destituirei anche quel professore di storia, che osasse raccontare agli alunni certa storia anticlericale, con la stessa crassa e bestiale ignoranza di certi anticlericali: e io quel professore lo destituirei non perché è irreligioso... ma perché è asino».

dogmatica adoperati da Pio X proprio per la gestione dei seminari. La *Pascendi Dominici Gregis* – che seppur in modo errato offriva una prima sintesi sul moto modernista – colpiva in modo radicale i nuovi eretici e le loro teorie. Per la chiesa si trattava di «quegli uomini di perverso parlare, cianciatori di vanità e seduttori, erranti e consiglieri di altri errori, nemici di Cristo» e prossimi alle nuove idee evoluzioniste¹⁹⁴. Nella *Lamentabili sane exitu*¹⁹⁵ venivano presentati, in 65 punti, i maggiori errori contenuti nel programma modernista. Entrambi i documenti rappresentarono la sintesi dell'azione intransigente del nuovo pontefice. Pertanto, sulla scia delle nuove bolle, in molte sedi preposte all'istruzione dei chierici venne eseguito un attento processo di epurazione del personale ritenuto non idoneo all'insegnamento della dottrina e che, seguendo il criterio dell'analisi spregiudicata, si era nutrito dei principi di Erasmo da Rotterdam, Giordano Bruno e Baruch Spinoza. La cartina di tornasole raffigurante la politica adoperata da papa Giuseppe Melchiorre Sarto prese

¹⁹⁴ La sentenza riportata nel testo proviene direttamente dagli Atti degli Apostoli (Act. XX, 30) e dagli scritti di Timoteo (II. Tim, III, 13). Come emerge dal documento, la preoccupazione del pontefice era tutta condensata nell'influenza esercitata dalla nuova corrente modernista, specialmente per quanto concerneva la questione della rivelazione, negli ambienti interni – oltre che esterni – alla cura romana. Pertanto, per Pio X era fondamentale investigare non soltanto i rami, ma anche la radice della stessa illustrando dettagliatamente gli errori dottrinari commessi da coloro che aderivano a questa perniciosa corrente la quale, in diversi punti, non mancava di ispirarsi alla teologia luterana (Cfr. PIO X, *Lettera Enciclica Pascendi Dominici Gregis. Ai venerabili fratelli patriarchi, primati arcivescovi, vescovi, e agli altri ordinari aventi con l'apostolica sede pace e comunione. Sugli errori del modernismo*, in «La Santa Sede», Roma, San Pietro, 1907).

¹⁹⁵ Questi documenti colpivano non soltanto il movimento modernista ma anche i principali errori che venivano etichettati con il termine di “riformismo”. La *Pascendi Dominici Gregis* e la *Lamentabili sane exitu* sono però caratterizzati da alcune differenze che, molto bene, venivano colte da Verucci. La *Lamentabili* si rivolgeva soprattutto alle preposizioni (definite come erronee, pertanto condannabili) che erano state ampiamente diffuse da Loisy. La *Pascendi*, invece, si risolse in una maniera molto più aggressiva. Essa colpiva soprattutto quei sacerdoti e quei laici che si fossero avvicinati o accostati ai principi del modernismo. La *Pascendi*, in sintesi, evidenziava e redarguiva (invitando in questo modo alla repressione) tutti coloro che si accostavano alle eresie del presente e del passato. In queste rientravano: l'abborrimento dell'intelletto, la curiosità e la superbia maturata negli ambienti ecclesiastici e seminariali, (Cfr. G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp.25-30); Nella *Lamentabili* viene invece presentato la problematica relazione, quindi condannata dalla Chiesa, tra dogma e progresso (per quest'ultima non conciliabili). Ad essere interpellati, al fine di emettere una sentenza di condanna e censura, sono i consultori e i cardinali inquisitori, (Cfr. PIO X, *Lamentabili Sane Exitu. Decreto della Congregazione del Sant'Uffizio del 3 luglio 1907*, in «La Santa Sede», Roma, Presso il Palazzo del Sant'Uffizio, 1907); a proposito del personale inquisitoriale (con particolare attenzione ai consultori e al notaio) oltre alla consolidata produzione avviata da Prosperi, Tedeschi e Lavenia si veda il recente volume di Dennj Solera: D. SOLERA, *La Società dell'Inquisizione. Uomini, tribunali e pratiche del Sant'Uffizio romano*, Roma, Carocci, 2021, p.95 e ss.

forma nell'emanazione della *Sapienti Consilio*¹⁹⁶. Pubblicata il 29 giugno 1908, il documento diede nuova linfa vitale all'Inquisizione romana che colpì con la scomunica Newman, Tyrell, Blondel e Laberthonnière¹⁹⁷. Buonaiuti riporta nei propri scritti sia la reazione di Tyrell, il quale «great saying, that there are excommunications which are salutary, and that the revival of religious life to-day lies with the exiles from the established Churches who live»¹⁹⁸, sia il processo di censura indirizzato specialmente contro Blondel. Quest'ultimo, prevenendo ulteriori complicazioni con la Santa Sede, con

¹⁹⁶ Si veda nel documento la voce: Congregatio S. Officis (Cfr. PIO X, *Sapienti Consilio. De Romana Curia*, in «La Santa Sede», Roma, San Pietro, 1908); La *Sapienti consilio* fu la bolla con la quale venne riformata la Curia Romana e la Congregazione dell'Inquisizione. Quest'ultima cambiava nome per divenire la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio. Un ulteriore decreto di modifica venne emanato dal pontefice il 7 settembre del 1911 e poi nel 1917 e nel 1918. In questi documenti venivano disciplinate le mansioni per i nuovi funzionari della Congregazione e stabiliti i rispettivi compensi, cfr. A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, cit., p.794; S. PAGANO, *Pio X, Papa*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», vol.3, (a cura di) A. PROSPERI, V. LAVENIA, J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 1219-1220; la riforma voluto da Pio X con la *Sapienti Consilio*, oltre a dare nuovo vigore all'Inquisizione, rappresenta il modello di base della costituzione della Curia. Quest'ultimo venne articolato in diversi settori (Congregazione dei Cardinali, Penitenzieria Apostolica, tribunali degli uffici curiali e altre commissioni permanenti), cfr. CHIRON Y, *La Curia romana. L'organizzazione della Chiesa dal 1914 al 1970*, in «Storia della Chiesa» (a cura di) H. JEDIN, vol.10, Milano, Jaca Book, 1970, p.11; sulle pertinenze della nuova attività inquisitoriale, G. DE MARCHI, *Le Nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957, p.15; M. FORMICA, *Roma Capitale. La città laica, la città religiosa*, Roma, Viella, 2021, pp.112-113; fondamentale su questo punto è la nota 1 presente nel contributo di L. PÁSZOR, *La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari tra il 1814 e il 1850*, in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol.6, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1968, p.191; C. FELICE CASULA, *Le segreterie di Stato tra le due Guerre*, in «Il Papato e l'Europa», (a cura di) G. DE ROSA, G. CRACCO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p.419; F. IOZZIELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, p.106.

¹⁹⁷ Soprattutto Newman aveva affermato che «il grande maestro interiore che ci ammaestra in cose religiose è la nostra coscienza». Tale affermazione viene ritenuta da Cerversato come l'elemento laico nel quale si strutturava la porta aperta del Modernismo ai principi del '900, Cfr. A. CEVERATO, *Prefazione*, cit., p. XIV; si tenga presente come gli interventi contro le idee di George Tyrell, il quale aveva ripudiato l'iniziale adesione al cattolicesimo liberale, cominciarono dal 1906. Dal 1907 al 1909, quando quest'ultimo tenterà un ritorno al cattolicesimo liberale, come la sua costante appartenenza alla Chiesa romana, la Pascendi si abbatté sulla sua produzione e sulla sua persona. L'azione inquisitoriale continuò anche dopo la sua morte. Nel 1909 gli venne negato il funerale cattolico per non aver mai «abiurato in presenza di un sacerdote», cfr. I BIAGIOLI, *Tyrell, George*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», vol.3, (a cura di) A. PROSPERI, V. LAVENIA, J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp.1603-1604.

¹⁹⁸ E. BUONAIUTI, *The World's need of religions. Methods of Attainment*, cit., p.3.

zelo geloso si sforzò di sottrarre il suo libro e le sue idee ad una notorietà che poteva farlo incappare negli ostracismi somari del Supremo Tribunale dell'Inquisizione¹⁹⁹.

A costoro, pochi anni più tardi, seguiranno Loisy, Le Roy e Viallet. Se il programma modernista venne sostenuto da diverse testate giornalistiche (si ricordi il *Giornale d'Italia* di Alberto Bergamini) la controparte cattolica promosse una durissima propaganda per distruggerne i pilastri ideologici. Verucci sostiene che al modernismo mancò comunque il sostegno fondamentale dell'opinione pubblica, nonostante nella lotta contro la pericolosa corrente la chiesa cattolica se ne servì in modo spregiudicato soprattutto durante l'emanazione delle sentenze²⁰⁰. A dispetto di quanto sostiene Verucci è altresì importante segnalare la larga diffusione che la nuova «tendenza»²⁰¹ rivestì comunque negli ambienti e nei circoli intellettuali. Si tratta di un principio non trascurabile, proprio perché furono questi i centri nevralgici che diedero vita e forma a tutta quella corrente di studi che pose attenzione con fini politici (oltre che confessionali) ai movimenti ereticali medievali e moderni interni ed esterni al Mezzogiorno italiano²⁰². Il ripristino e il perfezionamento della macchina inquisitoriale preteso da Pio X scosse comunque la penisola italiana e non mancò di generare rimostre nell'Europa intera. Ribellioni e dissensi si verificarono tanto in Francia quanto in Germania dove, ancora una volta, Roma veniva identificata come il luogo prescelto per l'esercizio del Sacro Tribunale. Parallelamente, l'esigenza di monitorare la fioritura di tutte le riviste filomoderniste – si ricordi il contrasto con *Coenobium* – portava i membri della curia pontificia ad intensificare le pratiche di controllo e di repressione. A conclusione di quanto detto, non sarà inutile ricordare come il riattivarsi della macchina inquisitoriale, azione necessaria per far fronte alla diffusione delle nuove correnti eterodosse, accrebbe inevitabilmente l'interesse verso

¹⁹⁹ ASSV, Carte Buoniauti, L'Azione, S.D., fasc.2, p.1: nel dattiloscritto conservato presso l'archivio della Società di Studi Valdesi, Buoniauti redige una brevissima biografia di Blondel. Più che sulla vita personale di quest'ultimo (cosa che invece il teologo romano restituisce per Renan) i riferimenti sono concentrati nello sforzo profuso da quest'ultimo per sfuggire alla coercizione inquisitoriale e al silenzio che egli stesso, in molti momenti della sua vita, si impose. La stessa *Action* venne trattenuta dal filosofo francese per il timore della censura ecclesiastica. Paure che Buoniauti ritiene infondate e scaturite dal fatto che, nelle opere di Blondel, vi fossero sì dei richiami alla filosofia immanentista ma anche riflessioni sulle antiche argomentazioni tertulliane ed appelli alla tradizione trascendentalista.

²⁰⁰ E. BUONAIUTI, *Il Modernismo cattolico*, cit., p.42.

²⁰¹ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, cit., p.12.

²⁰² Cfr. G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp.30-40.

la storia dell’Inquisizione. Si tratta di un tema particolarmente avvertito dalla storiografia nata durante la prima metà del XIX secolo²⁰³. Nel periodo in cui si intensificò la lotta al modernismo, l’argomento venne però declinato, sulle orientate indicazioni del positivismo storico, rimarcando soprattutto gli atti nefasti compiuti dal Sacro Tribunale. Tribunale la cui estensione istituzionale aveva investito con la sua presenza specifiche realtà regionali della penisola. La crescita esponenziale dei contributi apparsi durante e alla fine dell’Ottocento – afferenti non soltanto ai campi della storia ma anche della letteratura²⁰⁴ – venne frequentemente caratterizzata da interpretazioni apologetiche negative e non sempre in linea con un’oggettività storica. Inoltre, questa precedette di pochi anni il sorgere di nuove indagini dedicate agli eretici cinquecenteschi e alle maggiori personalità coinvolte nei fermenti religiosi generati dalla Riforma Protestante. Come abbiamo già precisato al riguardo, tanto Delio Cantimori, quanto Federico Chabod, furono tra i principali pionieri di questa produzione²⁰⁵.

²⁰³ A. DEL COL, *L’inquisizione in Italia*, cit., pp.819-821: per quanto concerne la prima metà del XIX secolo, l’analisi proposta da Del Col è alquanto articolata. Ai riferimenti sui già citati scritti di Filippo De Boni, seguono (per riportare qualche esempio) quelli a Thomas M’Crie, Edgar Allan Poe, Madame Suberwick e Victor de Féreal. Non mancano ovviamente riferimenti sulla polemica anticattolica sorta tra il XVI e il XVIII secolo. Fu proprio durante questi anni che sorse l’idea dell’Inquisizione come istituzione preposta alla persecuzione della vera fede, quindi dei veri cristiani, quindi come istituzione che produceva “nuovi martiri per la fede”.

²⁰⁴ Per la letteratura: F. DOSTOEVSKIJ, *il Grande Inquisitore*, trad. it. S. VITALE, Milano, Salani Editore, 2010. Del Col ricorda come la nascita di quest’opera coincida con il florido periodo positivista. Accanto a questa corrente nacque infatti anche la figura mitica del grande inquisitore. Non ci si soffermerà ovviamente sulla trama piuttosto nota, bensì su quello che l’inquisitore rappresenta nell’immaginario letterario (e sul finire del XIX secolo) per l’autore. Egli è prototipo del giudice acuto il quale, non fermandosi dinanzi a nulla, realizza un serrato controllo delle coscienze umane.

²⁰⁵ A. DEL COL, *L’inquisizione in Italia*, cit., pp.816-822; si precisa che le opere di Chabod e Cantimori cui si sta facendo riferimento sono le seguenti: D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp.527.

Sulle eresie medievali

Da Antonino De Stefano ad alcuni documenti del fondo Morghen

Alla fine del XX secolo, su Antonino De Stefano andarono susseguendosi numerosi scritti da accademici e allievi del docente siciliano quanto da storici locali del Mezzogiorno. La produzione dell'accademico trapanese risulta particolarmente funzionale per l'economia del nostro discorso, proprio perché rientra in quella storiografia del Sud Italia attenta ai grandi eretici medievali e moderni e prodotta da storici ed eruditi spesso parte attiva del chiericato o vicini alle agguerrite correnti anticlericali e membri dei circoli massonici. Studioso delle correnti religiose medievali, specialmente dei problemi politici e confessionali del suo tempo, dopo aver soggiornato a Ginevra, De Stefano catturò proprio per i suoi scritti l'attenzione di Pio X. L'inchiesta che venne avviata sul suo conto coinvolse non soltanto il pontefice, ma anche il delegato del Sant'Offizio, Pietro Perciballi. Il progetto principale del sacerdote trapanese: fondare la *Revue moderniste internationale* – che gli valse lo sprezzo dei cattolici tradizionalisti e i sospetti dei riformatori d'Oltralpe – proprio nella città-simbolo del protestantesimo, non poté non inasprire lo zelo già profuso dall'Indice e dai membri dell'Inquisizione romana²⁰⁶. Le notizie sulla sua vita, con una particolare attenzione alla sua attività come presidente della Società di Storia Patria messinese sono state per buona parte rese da Camillo Giardina e dalla sua allieva Rosa Guccione

²⁰⁶Si ricorda innanzitutto l'organica voce biografica su De Stefano scritta da Antonio Privato: A. PRIVATO, *De Stefano, Antonino*, in «Dizionario biografico degli italiani», Vol.39, 1991; Guido Verucci, seppur non entrando nel merito delle pubblicazioni di De Stefano (tema che verrà sviluppato nel corso di questa tesi di ricerca) ricorda come la riconciliazione del suddetto con la chiesa avverrà soltanto con il pontificato di Giovanni XXIII, Cfr. G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p.49; Giovanni Vian afferma invece che il processo aperto contro Antonino De Stefano venne a costituirsi come un effetto domino. Le indagini iniziate nel 1910 si estesero, con l'intervento del cardinale De Lai, ad altri sacerdoti – compreso Buonaiuti – che avevano intrapreso contatti con il movimento modernista, Cfr. G. VIAN, *Il modernismo*, cit., p.102; Si ricordi che la rivista venne denunciata non soltanto da Perciballi, ma anche da padre Rosa che ne percepiva il pericolo anche per l'influenza esercitata da quest'ultima in Italia, Cfr. G. SALE, *“La Civiltà Cattolica”*, cit., p.364; Su Antonino De Stefano si vedano anche i puntuali riferimenti nel rapporto che egli ebbe con la corrente modernista restituiti da Prisca Giordani: P. GIORDANI, *L'avventura modernista. Un tentativo di conciliazione tra fede e ragione*, Roma, Lithos Editrice, 1998, p.60 e p.109.

Scaglione. Certamente importanti ai fini biografici, i due contributi consentono una parziale apertura verso il binomio eresia-modernismo, argomento di spicco dell'attività scientifica del Nostro²⁰⁷. Fortunatamente, il saggio di Francesco Giunta, compreso nello stesso volume, procede con un'analisi maggiormente introspettiva. La prima parte, che comprende le memorie al proprio maestro, costituisce un significativo indizio per risalire ai rapporti intrapresi con maggiori studiosi della medievistica italiana. Tra questi, un posto di spessore venne sempre rivestito da Raffaello Morghen, i cui studi pure costituiscono un indizio importante per il filone di ricerca qui proposto. Pertanto, non vanno dimenticate le proficue indagini, orientate su specifici aspetti concernenti la religiosità medievale italiana e meridionale, che lo storico di Portici avviò con il giovanissimo Manselli. Il napoletano, a sua volta, ebbe modo di familiarizzare con quella che – in Morghen – poteva ritenersi un'abile sintesi «dell'esperienza crociana e modernistica lasciata dalla personalità di Buonaiuti»²⁰⁸. Le pagine successive accolgono invece le critiche dirette agli scritti di Lorenzo Bedeschi e Stefano Pivato limitatisi, a quanto sostiene Giunta, ad un'analisi non del tutto aderente²⁰⁹ al ruolo rivestito dal meridionale nel modernismo italiano. Le considerazioni avanzate da Bedeschi e da Pivato avevano pertanto finito con il produrre una visione sostanzialmente distorta di quell'uomo ritenuto

²⁰⁷C. GIARDINA, R. GUCCIONE SCAGLIONE, *Ricordo di Antonino De Stefano*, in «Archivio Storico Siciliano», Serie IV, Vol. VI, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1980, pp.501-507.

²⁰⁸R. MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso medievale*, (a cura di) P. VIAN, Roma, Nella Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1977, pp. V-IX; ma su Manselli avevano senza dubbio influito anche gli studi di Adolfo Omodeo. È molto importante comprendere come le opere di quest'ultimo avessero reso Manselli «sensibile alla dialettica vinti-vincitori nella storia». Ed è proprio in questo paradigma (spesso composto da eroi, martiri e vittime) che si inseriscono le vicende dei Catari e degli altri eretici medievali. Ovviamente, il tutto in Omodeo veniva accompagnato dall'importante interesse per la storia della Restaurazione e del Risorgimento italiano. Sul punto, cfr. A. OMODEO, *Figure e passioni del Risorgimento italiano*, Roma, Arnaldo Mondadori-Editore, 1932, pp.7-206.

²⁰⁹F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, in «Archivio Storico Siciliano», Serie IV, Vol. VI, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1980, p.511: lo storico analizza i filoni di ricerca che, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, erano stati avviati per ricostruire la vita e l'attività di Antonino De Stefano. Da una parte vi sono quelli nati proprio per la volontà della Società di storia patria messinese e dal San Tommaso di Messina, dall'altra i citati studi di Bedeschi e Pivano. Giunta tiene soprattutto a rimarcare la non coincidenza dei risultati attesi da entrambi dai due gruppi. Bedeschi e Pivano, infatti, si erano particolarmente soffermati sugli epistolari in grado di restituire notizie sulla vita di De Stefano (compresa la sua adesione al modernismo) mentre i secondi avevano compiuto un'attenta analisi delle opere dello storico siciliano.

un isolato, quasi un emarginato dagli esponenti principali del movimento religioso; un uomo incostante, facile ai cedimenti, nocivo ai suoi compagni.

Ricordando la lunga strada che ancora doveva percorrersi sul modernismo, il palermitano illustrava invece la complessa tela di rapporti intessuta dal proprio maestro con i grandi esponenti – italiani ed internazionali – della corrente riformatrice. D'altra parte, lo stesso coglieva molto bene quando affermava che furono proprio queste le condizioni generali determinanti il riattivarsi della macchina inquisitoriale, dimostrando, in questo modo, il pericolo percepito dai cattolici verso quelle idee intrise della nuova peste ereticale. Idee che avevano trovato un concreto veicolo di diffusione proprio nell'attività giornalistica del trapanese. Senza ombra di dubbio, la parte più stimolante della prolusione scritta da Giunta riguarda la critica sulla formazione teologica dello storico, avvenuta in quegli ambienti seminariali composti soprattutto

da uomini di alta levatura intellettuale, attenti a quanto accadeva intorno a loro e pronti a combattere per una Chiesa rinnovata e rinnovantesi (...): Buonaiuti, Turchi, Pioli, Zampini, Rossi, Paschetti e Perrella²¹⁰.

Si tratta di un dato rilevante, proprio perché è qui che De Stefano venne iniziato agli studi sui *Traditores* e alla storia della Chiesa primitiva. Trampolini di lancio che indussero quel «genio grave del Mezzogiorno» a dedicarsi con attenzione al tema dei movimenti ereticali medievali oltre i confini del Sud Italia. La tesi di dottorato su *La Noble Leçon*, uno dei pilastri della letteratura valdese, posta all'attenzione della medesima storiografia (e non solo) durante la seconda metà del XIX secolo²¹¹ venne discussa il 6 luglio del 1909 sotto la guida di Edouard Montet, fine conoscitore

²¹⁰ F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, cit., p.512.

²¹¹ Al riguardo, è importante rammentare il lavoro di Pietro Rivoire sul celebre poema valdese. Ancora più critico di De Stefano, lo storico apriva la sua premessa all'opera rilevando la poca attenzione riservata dal panorama letterario e dalla storiografia italiana alla letteratura valdese del primo periodo (pertanto quella hussita) alla quale era susseguita la tradizione cronachistica risalente all'età della Riforma. A proposito della *Noble Leçon*, per l'autore – riportando in modo certosino i problematici e spesso controversi studi ottocenteschi che riguardavano la datazione dell'opera – questa rientrerebbe tra gli scritti in “prosa” o “poemi” sicuramente antecedenti il XV secolo, Cfr. P. RIVOIRE, *La Noble Leçon. Studio intorno ad un antico poema valdese*, Ancona, G. Morelli Tipografo-Editore, 1892, pp.3-8; Sulla questione relativa alla data dell'opera si veda anche S. BERGER, *Reviewed Work(s), Histoire des Vaudois d'Italie depuis. Première partie: Avant la réforme*, (by Em. Comba), in «Revue Historique», T.36, Fasc.2, 1888, p.413.

dell'opera tanto da confutare buona parte delle tesi filologiche del Forster²¹². La ricerca rappresentò non soltanto il preludio di una più profonda e meditata analisi intorno al ruolo funzionale degli eretici durante il Basso Medioevo, ma lo vide impegnato in un'ancora più profonda indagine sul contenuto e sui caratteri estrinseci del testo. Si tratta di un'opera poetica che, come affermerà più tardi lo stesso curatore, dovrà considerarsi fondamentale per la formazione della futura cronachistica valdese cinque-seicentesca²¹³. Nell'introduzione al testo poetico, l'autore si muoveva su due campi d'indagine. Innanzitutto, ripercorreva la divisione dei due rami del valdismo medievale, procedendo con la collazione filologica delle copie dell'opera conservate sia a Dublino che a Ginevra. Successivamente, evidenziava i tre assi portanti su cui l'intero componimento si reggeva: «Le motif Biblique, le Motif Moral, Le motif Apocalyptique»²¹⁴. Ciò non lo esimeva da uno studio sul dogma e sui caratteri della confessione valdese medievale²¹⁵.

Successivamente allo studio sulla *Nobla Leçon* De Stefano profuse la propria attenzione su Federico II di Svevia. A pochi anni dalla conclusione delle ricerche

²¹² P. RIVOIRE, *La Nobla Leçon*, cit., p.10; ricordiamo che sugli scritti di Montet si esprimeva Felice Tocco in un breve saggio. Lo storico sostanzialmente concordava con la tesi del francese: il poema risalirebbe al periodo della transizione. Inoltre, Tocco elenca i caratteri peculiari della *Nobla Leçon*. Nell'opera lo storico rileva «la secte vaudoise (nous apparait) fortement constituée» e, allo stesso tempo, il carattere persecutorio indirizzato alla comunità ultramontana determinato dalle diverse disposizioni inquisitoriali. Infine, certamente non trascurabile, è la netta opposizione dei valdesi alla setta catara e al clero medievale, Cfr. F. TOCCO, *Reviewed Work (s), Histoire littéraire des Vaudois du Piémont by Edouard Montet: Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14 Iharhunderts by Karl Muller: Histoire des Vaudois d'Italie depuis leur origines jusqu'à nos jours. Première partie: Avant la reforme by Emile Comba*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol.2, N.166, 1888, pp.89-90.

²¹³ A. DE STEFANO, *La Nobla Leçon des Vaudois Du Piémont. Texte critique, introduction et glossaire*, Paris Honoré champion Éditeurs, 1909, p.XIV: «Cette littérature s'empreint bientôt de l'esprit et de la mentalité hussites et s'épuise pendant les siècles suivants, avant l'apparition des grand travaux historique (Gilles, Perrin, Legér)»; Il riscontro, con riferimento alla donazione dell'opera da parte di S. Morland alla biblioteca dell'università di Cambridge, si ha proprio nell'importante lavoro di Jean Léger: J. LEGER, *Histoire generale des eglises evangeliques De Piémont ou Vaudoise*, Arnaldo Forni Editore, 1980, p.23: «Outre les pieces cy-devant mentionnées, & remises à Mr. Morland, & par luy données en garde ne l'Université de Cambrige: ayant encore recouvert dans la Vallée de Pragela, un volume in 8. Fort épais, où sont en langue Vaudoise, en caracteres tres anciens, & en parchemin, le beau traité de la Noble Leçon, du Purgatoire Songé (...)». A proposito della cronachistica valdese si tengano presenti i volumi di A. TORTORA, *Presenze Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XV-XVII)*, Salerno, Laveglia, 2004, pp.75-139 e di M. BENEDETTI, *Il «Santo Bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006, p.73 e ss.

²¹⁴ A. DE STEFANO, *La Nobla Leçon des Vaudois*, cit., p.35.

²¹⁵ Ibidem, pp.54-59.

dottorali questo cambiamento gli consentiva un'indagine radicale delle fonti guelfe e ghibelline. Le prime – come si sa – dipingevano il pupillo di Innocenzo III in quanto «persecutore degli ordini religiosi refrattari al potere imperiale» riconoscendogli la paternità del famigerato *De Tribus impostoribus*. Le seconde lo ritenevano «sinceramente cristiano e avverso ad ogni forma di eterodossia»²¹⁶. Al di là del variegato *corpus* di leggende riportato nel volume, è interessante riflettere sulla disputa storiografica attraverso la quale De Stefano mosse critiche radicali alle autorevoli ricerche di Huillard-Bréholles²¹⁷. Egli poco condivideva la visione dello storico francese fondata su un Federico II intenzionato «a sostituirsi nella restaurazione dell'ortodossia cattolica all'autorità pontificia»²¹⁸. Visione che portava in sé i germi della tradizione gioachimita, ma che doveva tener conto delle professioni di fede presentate dallo svevo alla Chiesa romana e il suo continuo porsi come garante della cristianità. Inoltre, De Stefano non poteva ignorare il probabile peso esercitato dai movimenti ereticali pregressi e contemporanei all'imperatore. Ciò, naturalmente, tenendo presente la durezza di cui diveniva portatrice la legislazione federiciana contro quei portatori di «un'insidiosa e nuova libertà»²¹⁹ da destinarsi o al rogo o al carcere perpetuo²²⁰. Se tale condizionamento “eretico” vi fu, nonostante non si riscontri materiale sufficiente per dare per certa una tesi così importante, questo non esclude il

²¹⁶ A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma, Edizioni all'Insegna del Veltro, 1981, pp.77-80; Definito «l'empio trattato», il *De Tribus Impostoribus* (I tre impostori) venne associato a tutti quei personaggi che ritenuti dalla chiesa cattolica come «avversari delle religioni rivelate». Esiste infatti una storia delle attribuzioni legate a quest'opera: da Federico II a Pier Delle Vigne, Averroè, Machiavelli, Campanella, Erasmo da Rotterdam e Giordano Bruno, Cfr. Anonimo, *De Tribus Impostoribus. I tre impostori. Mosè, Gesù, Maometto*, (a cura di) F. INGRAVALLE, Padova, Edizioni di Ar, 2009, pp. 9-18.

²¹⁷ H. BREHOLLES, *Lettre sur le throne de l'empereur Fredric 2*, *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, (a cura di) J. L. ALPHONSE, a.24, t.4, s.5, pp.139-144

²¹⁸ A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, cit., p.33

²¹⁹ Ibidem, p.127.

²²⁰ Sulla legislazione federiciana ricerche significative sono state condotte da F. MORES, *Federico II di Svevia imperatore*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, V. LAVENIA, J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p.582; un testo significativo è rappresentato dalla fonte ottocentesca di L. ROMANO, *Istituzioni di Giurisprudenza Penale, parte seconda, scienza penale applicata ai reati in particolare*, Napoli, Dalla Tipografia di M. Criscuolo, 1828, p.5; importantissimo è certamente il lavoro di H. MAISONNEUVE, *Études sur les origines de l'Inquisition*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1942, pp.108-117; Sul rapporto tra Federico II e Innocenzo III: J. PIERRE DEDIEU, *L'Inquisizione*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1990, p.8; L. PAOLINI, *Le Piccole Volpi. Chiesa ed eretici nel Medioevo*, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp.19-117; Utilissimi sono i lavori di G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2008 e *Contro gli eretici*, Bologna, Il Mulino, 1996.

desiderio di Federico, mosso da fini più economici che confessionali, di ricondurre la Chiesa all'antico messaggio evangelico²²¹.

Il 1917 fu per lo storico un anno produttivo. Mentre consolidava i rapporti con i maggiori esponenti del modernismo italiano, il panorama storiografico italiano si arricchiva di sue due opere significative. Nel volume *Delle origini dei "Poveri Lombardi" e di alcuni gruppi valdesi* De Stefano compiva un'attenta ricognizione dei caratteri del valdismo primitivo, insistendo soprattutto sulle cause che avevano determinato la storica frattura tra il gruppo di Lione e quello lombardo. Un punto importante era costituito dagli studi dei rami collaterali originatisi in seno al movimento: Speronisti, Runcari e Tortolani. Gioverà ricordare, al riguardo, gli importanti confronti storiografici da lui condotti sui lavori di Müller, Dieckhoff, Herzog e Preger, che dimostrano una conoscenza profonda del panorama storiografico sui movimenti ereticali medievali non soltanto italiano ma anche internazionale²²². Frattanto, su *Quaderni Medievali* veniva pubblicata *Chiesa ed eresia*. Nel contributo, oltrepassando i confini preposti dalla storia e dalla patristica, il fenomeno dell'eresia medievale veniva presentato come strettamente collegato – se non dipendente – alle e dalle vicende della chiesa. Da qui l'importante sintesi maturata dall'autore: «la storia della Chiesa non poteva che essere per gran parte storia delle eresie»²²³. Ugualmente il modernismo, che seppur in contrasto con il dogmatismo cattolico proprio perché esempio di un cristianesimo in grado di adattarsi alle esigenze culturali e sociali del

²²¹ I movimenti ereticali ai quali De Stefano si riferisce (seppur perseguitati prima e durante il regno di Federico II) furono soprattutto le correnti valdesi e arnaldiste. Lo storico rammenta come non vi siano documenti che attestino una possibile alleanza tra Federico e gli eretici del XIII secolo come sulla sua familiarità con le eresie che anticiparono il secolo XII. Per quanto concerne invece le persecuzioni contro i movimenti ereticali – delle quali lo svevo fu sempre ritenuto responsabile (e del quale le fonti molto spesso ne ricalcano lo zelo profuso nella persecuzione) – lo storico trapanese vede invece nella Chiesa (soprattutto in Innocenzo III e in Onorio III) i responsabili del perfezionamento dell'apparato inquisitoriale per procedere all'eliminazione dell'eretica pravità e del contagio ereticale (Cfr. A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, cit., pp.20-127). Sulla politica di Federico II in rapporto alla riforma pauperistica della Chiesa, la quale non escludeva la volontà dell'imperatore di appropriarsi dei suoi tesori, si veda: SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, (a cura di) G. SCALIA, 2. Voll, Turnhout, Brepols, 1998-1999, p.498: «Voluit suppeditare ecclesiam ut tam papa qua cardinals coeterique praelati, pauperes essent et pedites irent et hoc non intendebat facere zelo divino, sed quia erat bonus catholicus et quod multum erat avarus et cupidus; volebat potentiam eorum deprimere ne contra attemptarent. Et hoc referebat quibusdam secretariis suis, de quibus postea fuit scitum», (Cfr. A. DE STEFANO, *Federico II*, cit., p.95).

²²² A. DE STEFANO, *Dall'origine dei "Poveri Lombardi" e di alcuni gruppi valdesi*, Roma, Libreria Ed. Bilychnis, 1917, pp. 5-15.

²²³ Ibidem, p.517.

tempo suo, costituiva comunque una parte fondamentale della storia della chiesa²²⁴. Pertanto, è chiaro come De Stefano tenesse prima di tutto a chiarire il valore *morale* dell'eresia insistendo sulle relazioni sociali ed economiche che ne avevano consentito l'ingresso negli ambienti cittadini basso medievali. Diveniva avvertita la traccia di libertà, intenzionalmente rimarcata nel testo attraverso il paradigma del sacrificio, per la quale (al di là della canonica definizione paolina) l'eresia si trasformava in spirito di iniziativa, d'indipendenza, di innovazione. L'eretico, del quale negli anni del modernismo si ammirava «la fede e l'eroismo che lo portano ad ubbidire prima al Dio interiore e poi agli uomini»²²⁵ assumeva i caratteri di «colui che parla da sé, o per lo meno in nome di una moltitudine amorfa (...) il ribelle, l'uomo della minoranza»²²⁶. Così facendo, questo diveniva il primo precursore di una mentalità laico-scientifica, libera, critica e ritenuta come la maturazione di «una mentalità eretica»²²⁷. I chiarimenti forniti permettevano ai lettori del primo Novecento di comprendere l'utilità pratica, più che teorica, dei movimenti ereticali (in molti punti richiamati come «linfa vitale per la chiesa stessa»²²⁸) ma anche le molteplici sfaccettature di cui si faceva carico l'eresia stessa che, insieme ai propri rappresentanti, andava ritenuta come «utile e necessaria per la vita sociale e tra le due forze (ossia l'ortodossia con la sua funzione sociale-nazionale di collante dei popoli) la più bella e la più soddisfacente»²²⁹. D'altra parte, più che un'eresia esclusivamente confessionale gli scritti di De Stefano si aprivano ad una visione caratterizzata da molteplici eresie che trovavano i propri punti di correlazione con la scienza, la politica e la religione fino a sfociare nel campo dell'eterodossia «sentimentale»²³⁰. L'interessante connubio tra

²²⁴ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, cit., p.12.

²²⁵ A. DE STEFANO, *Chiesa ed eresia*, in «La Chiesa e i Nuovi Tempi», Roma, Libreria Bilychnis, 1917, p.18

²²⁶ F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, cit., p.517.

²²⁷ A. DE STEFANO, *Chiesa ed eresia*, cit., p.18

²²⁸ F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, cit., p.518: Per essere precisi, De Stefano parla di eresia come linfa vitale in quanto «le eresie rappresentano un momento necessario nella vita della Chiesa. Perché sollecitano gli adeguamenti alla realtà, ne stimolano i fermenti positivi e ne rinnovano le linfe vitali» Il tema è molto importante. All'ortodossia viene infatti associata una funzione utile e necessaria per evitare che l'irrompere delle eresie possa attentare alla creazione di una robusta e feconda coscienza religiosa nazionale. Ed è infatti importante che un popolo abbia le proprie tradizioni religiose in quanto, come coglieva De Stefano, sono queste a determinare la prima unità della nazione, Cfr. A. DE STEFANO, *Chiesa ed eresia*, cit., pp.19-20

²²⁹ F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, cit., p.519.

²³⁰ Il concetto impiegato da Antonino De Stefano, ossia di eresia sentimentale o “popolare”, insiste sul coinvolgimento delle masse cittadine nei movimenti antiereticali. La caratteristica di quest'ultime è che

rivoluzione e religione, rimarcato da Brunello Vigezzi²³¹, lo spingerà, diversi anni più tardi, a dissociarsi apparentemente dallo studio sui movimenti ereticali medievali per intraprendere una nuova analisi storico-giuridica intorno alla storia delle Costituzioni repubblicane sorte in Italia sul finire del XVIII secolo. Privilegiando il problema dell'identità rivestita dal giansenismo – ritenuto da Buonaiuti come l'ultima trincea dell'antropologia e della mistica agostiniana²³² – De Stefano si soffermava sulle interconnessioni tra le costituzioni approvate in Italia verso la fine del Settecento e la confessione religiosa da scegliere come simbolo della patria. Si trattava di un passaggio certamente delicato della storia sociale e religiosa dei secoli XVIII-XIX, i cui influssi permeavano ancora durante i primi anni del XX secolo. Specifichiamo che i citati scritti di Codignola e di Jemolo, incentrati sugli aspetti del cattolicesimo della Restaurazione, si presentavano inoltre come una prima conclusione dell'intenso ciclo di studi storico-religiosi dedicati proprio al Settecento e all'Ottocento sociale e religioso. Specialmente Jemolo, al quale la storiografia italiana ha perlopiù dedicato un'attenzione prevalentemente politica, tendeva a riaffermare con le sue ricerche la positività storica racchiusa nell'esperienza liberale, la quale aveva senza ombra di dubbio caratterizzato il Risorgimento italiano. Pertanto, con lo stesso metodo impiegato da Antonino De Stefano, anche Jemolo mostrava una profonda empatia verso tutti coloro che avevano sofferto per il radicale contrasto tra il cattolicesimo e il neonato stato appena affrancatosi dalla rivoluzione liberale. Si trattava di personaggi che, sperimentando un profondo senso di fede, ricercavano un'autentica adesione tra il primitivo cristianesimo e la nuova idea di libertà, tanto da giungere al martirio, tema

assumono dei caratteri fortemente "antigerarchici", Cfr. A. DE STEFANO, *Chiesa ed eresia*, in «La Chiesa e i Nuovi Tempi», Roma, Libreria Bilychnis, 1917, p.10 – si tengano presenti anche le ulteriori declinazioni che lo storico compie sul concetto di eresia. Accanto a quella politica, sociale, morale e sentimentale, egli vede la base di tutto nell'eresia mistica (con specifico riferimento a Pier Damiani e Girolamo Savonarola).

²³¹ B. VIGEZZI, *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana. 1919-1950*, Milano, Edizioni Jaca, 1983, pp.50-103.

²³² E. BUONAIUTI, *Il Modernismo*, cit., pp.17-25: Buonaiuti ricorda che quando il modernismo venne condannato tra il 1907 e il 1908 alcuni studiosi (ed in particolare l'Ehrhard) ritennero che la crisi generata dal movimento fosse paragonabile soltanto a quella che, decenni prima, era stata generata dal giansenismo stesso. Entrambe le condanne, ma soprattutto quella destinata al modernismo, avevano "schiacciato" la cristianità sotto il peso del razionalismo teologico e della burocrazia sacramentale (tutti e due, come si è visto, criticati da Buonaiuti).

peraltro attentamente indagato – con riferimento ai primi martiri cristiani – dallo stesso Buonaiuti²³³.

De Stefano, come abbiamo precisato, procedeva con un'indagine simile. Lo storico guardava però al rapporto tra Bonaparte²³⁴ e il valore “collante” che il cattolicesimo rivestiva per il popolo italiano tra Sette e Ottocento. Pertanto, dopo una rapida panoramica sulle presenze ebraiche e protestanti nella penisola, il trapanese esaminava con interesse il mondo dei nuovi sovversivi. E cioè quel giacobinismo di matrice squisitamente cristiana che, erede del vastissimo programma riformatore e rivoluzionario giansenista – nel quale sempre Jemolo, in disaccordo con Rota, intravedeva la presenza di coloro che desideravano l'avvento di una Chiesa povera e purificata²³⁵ – andava erigendosi come obbligata premessa per l'avvento del cattolicesimo liberale ottocentesco e della storiografia romantico-cattolica. A questi studi, ereditati da Delio Cantimori e Renzo De Felice, si aggiungevano quelli condotti

²³³ E. BUONAIUTI, *Il Martirio Cristiano*, in «La Cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere, arte», 2, n.4, Roma, S.D., pp.162-164.

²³⁴ Sui conflitti religiosi tra Napoleone e la Santa Sede, come sulla politica di Bonaparte che sempre intese la religione come mezzo strumentale, attraverso il quale perseguire i propri obiettivi politici, si consiglia: V. CRISCUOLO, *Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp.177-197; Per ulteriori riferimenti sulla politica religiosa di Bonaparte e sul suo rapporto con Pio VII – argomenti che vengono attentamente ripresi nella trattazione di Antonino De Stefano – si vedano gli studi di L. MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice, 2021 e di A. DE FRANCESCO, *Il Naufrago e il Dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2021, p.158 e ss; sulle divisioni che invece vennero a generarsi durante la prigionia del pontefice (e che sono state analizzate in modo differente dalla storiografia del XX secolo) si veda la bella recensione risalente ai primi anni del '900 di E. CASANOVA, *Napoleone e Pio VII (1804-1813). Relazioni storiche su documenti inediti dell'Archivio Vaticano* (di P. Ilario Ranieri), in «Archivio Storico Italiano», 1907, Serie V, Vol.40, n.248, Firenze, Leo S. Olschki s.r.l., 1907, pp.410-411; sullo stesso tema è opportuno considerare le diverse ricerche comparse in ambito internazionale: B. BENNET PETERSON, *Concordat (16 July 1801)*, in «The Encyclopedia of French Revolutionary and Napoleonic wars. A political, social and military history», Vol.3, Santa Barbara (California), Gregory Fremont-Barnes Editor, 2006, p.254; nella stessa enciclopedia: L. CRUZ, *Continental System*, cit., p.262; intorno alle formule del giuramento francese ed italiano, successivamente alle incoronazioni di Napoleone e riguardo soprattutto al problema della “libertà dei culti” (omesso nella versione italiana perché troppo grande era l'influenza del cattolicesimo nella penisola) si tenga presente lo studio di E. PIGNI, *Le due incoronazioni di Napoleone*, in «Aevum», 79, Fasc.3, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 2005, p.742; Sulla conseguenze degli interventi di Bonaparte – e con un riferimento anche al successivo rapporto tra dominazione Austriaca ed Chiesa, soprattutto nel Veneto – si consulti G. MANTESE, *Corrispondenza inedita di papa Pio VII, Del card. Ercole Consalvi e di Mauro Cappellari, poi Gregorio XVI, con Giuseppe M. Peruzzi vescovo di Chioggia e amministratore apostolico di Venezia*, in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol.4, Gregorian Biblical Press, 1966, pp.259-280.

²³⁵ A. C. JEMOLO, *Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928, p. XXV; sul punto anche A. DE FRANCESCO, *Mito e storiografia della “grande rivoluzione”. La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006, p.159.

da Gioberti, Adolfo Omodeo, Ruffini, Angelo Gambaro Stefano Jacini, Lambruschini e il conte Piero Guicciardini. Le loro ricerche, dedicate alle forme sociali e geografiche nelle quali era diveniva sempre più avvertito il desiderio di un nuovo riformismo, andavano delineandosi trattando la storia religiosa attraverso le vicende del Risorgimento italiano. Metodo al quale molto spesso ricorreva lo stesso De Stefano, seppur declinando la propria attenzione più sul modernismo italiano. E cioè guardando ad una possibile riabilitazione – come, tra l'altro, era accaduto per la filosofia tomistica, per Galileo e Bruno – dei maggiori esponenti del nuovo moto religioso italiano ed internazionale, attualmente condannati. Ciò, ben inteso, soltanto a seguito dell'auspicabile conciliazione tra chiesa e modernità. Una volta verificatasi, il processo di unificazione avrebbe finito con l'inglobare la stessa eresia del '900 e i suoi principali esponenti²³⁶.

La metafora con la quale Giunta chiudeva il proprio saggio sulla produzione di De Stefano – ossia «pianta rigogliosa» i cui semi erano stati gettati – introduceva il gruppo di studiosi che la ereditò. Composto dai maggiori rappresentanti della medievistica novecentesca, questo gruppo sarà votato soprattutto allo studio dei movimenti ereticali medievali. Manselli, Miccoli, Capitani, Tocco e Volpe ne furono gli assi portanti. Gli stessi non mancavano di esprimersi sul movimento modernista, inteso come erede e prosecutore di una riforma storicamente attuata in Italia. D'altra parte, proprio l'interesse nutrito da Volpe verso le correnti ereticali fu sicuramente il risultato dell'analisi condotta verso le cause che stavano alla base del nuovo desiderio di libertà

²³⁶ A. DE STEFANO, *Rivoluzione e Religione. Nelle prime esperienze costituzionali italiane (1796-1797)*, Milano, Giuffrè Editore, 1954, pp. 5-31. Alle discordanti visioni di Jemolo e Rota sul giansenismo si aggiungono le utilissime considerazioni di Codignola. Secondo quest'ultimo, il giansenismo non poteva che considerarsi come un movimento che usciva fuori dalle correnti e dalle idee preposte dalla morale cattolica e dal Concilio tridentino. Pertanto, questo andava considerato come moto eversivo e rivoluzionario. Inoltre, Codignola ne riconosce non soltanto un carattere riformatore-rivoluzionario, ma anche uno etico-politico, non esclusivamente teologico: E. CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del '700*, Firenze, La Nuova Italia, 1948, pp.VII-VIII - E. CODIGNOLA, *il giansenismo nella storiografia: Rota, Jemolo e Ruffini*, in «Belfagor», 1, n.2, 1946, p. 180 e ss. La vastità del programma giansenista viene ricordata tanto da Alatri: «come grande corrente che rappresenta un richiamo ai diritti della ragione o ad una religiosità più spirituale ed interiore, più pura e delicata», Cfr. ALATRI, *Il Settecento. Giansenismo, filogiansenismo e illuminismo cattolico*, in A. DE STEFANO, *Rivoluzione e Religione*, cit., p.31. ma anche da Cantimori che intravedeva in questa corrente l'utopismo religioso di un Buonarroti, Cfr. D. CANTIMORI, *Utopisti e riformatori italiani (1794-1847)*, in «Ricerche Storiche», Firenze, Sansoni, 1943, pp.16-19.

religiosa ed intellettuale del primo Novecento²³⁷. Pertanto, ponendo la lente d'ingrandimento sui grandi e sui piccoli personaggi che venivano racchiusi sotto la parola popolo, Volpe procedeva allo studio delle eresie scandagliando non solo i vari ceti della società comunale ma collocando sullo stesso piano le finalità dell'eterodossia religiosa con le esigenze della vita politica cittadina. Ciò consentiva un importante chiarimento sul lungo processo formativo che aveva concorso alla formazione dell'identità italiana. Il punto di vista maturato da Volpe fu sostanzialmente diverso da quello che più tardi verrà restituito da Delio Cantimori²³⁸. Ed infatti Cantimori conduceva la propria indagine sulla corrente modernista intravedendo in quest'ultima quell'indispensabile «rinnovamento spirituale che aveva caratterizzato gli eretici italiani del Cinquecento»²³⁹.

A questo punto del discorso, una considerazione particolare deve essere riservata all'intensa attività di ricerca portata avanti dal già citato Raffaello Morghen. Come abbiamo precisato, allievo prediletto di Ernesto Buonaiuti e compagno di De Stefano

²³⁷ G. VOLPE, *Italia Moderna*, cit., pp.42-43. Si legga, a pagina 43, l'importante corrispondenza tra Volpe e Gentile su quelle «nuove correnti ereticali» che intessevano un nuovo e potente legame con gli eretici medievali e moderni. Sul tema non manca inoltre di esprimersi J. M. DOMENACH, *Coscienza Politica e Coscienza Religiosa*, Firenze, Vallecchi Editore, 1954, pp.36-37. Quest'ultimo prendeva le distanze da coloro che (indicati nel testo come socialisti cristiani) avevano voluto per forza desumere il socialismo dal Vangelo durante il XIX secolo; Al riguardo si tengano presenti anche le ricerche di L. Perini, Giacchino Volpe e Delio Cantimori, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», Serie II, Vol.37, Pisa, 1968, p.242

²³⁸ Si trattò di un rapporto complesso e caratterizzato da molteplici divergenze ideologiche. Divergenze che portarono il primo a riflettere attentamente sulla conclusione del terzo capitolo dei *Movimenti Religiosi*. Che lo storico di Paganica parlasse di un mancato movimento religioso nell'Italia del Cinquecento poteva accettarsi in virtù del fatto che, dedito più agli studi sugli eretici medievali che moderni, Volpe non aveva ancora del tutto maturato «quegli interessi verso la Riforma». Leandro Perini risalta la non considerazione - «ed infatti Volpe non la faceva sua» - di quella vasta produzione liberale risalente al XIX, la quale aveva a più riprese stigmatizzato l'Inquisizione Romana determinando il fallimento della Riforma in Italia. Né furono soltanto queste le differenze tra i due storici. Ad una diversa interpretazione storiografica si sommava un modo diverso di leggere la storia dei grandi Riformatori e degli eretici del Cinquecento. Pertanto, non può omettersi come Cantimori, tramite la lettura di Lutero e della rivolta dei contadini, vedesse in filigrana – e “cautamente” – la lotta tra Stalin e Trockij, fino al richiamo del movimento operaio che stava sconvolgendo l'intera Europa. Volpe procedeva allo stesso modo. L'interesse dimostrato verso la storia sociale gli consentiva di guardare al mondo delle rivolte e delle rivoluzioni. In particolare, partendo dal proprio presente storico, quest'ultimo (esattamente come Cantimori) guardava alle varieghe classi popolari che componevano la società italiana tra Otto e Novecento. Ai moti operai susseguivano l'insoddisfazione del mondo contadino e la formazione di nuove leghe e associazioni che consentivano allo storico di intravedere un possibile legame con quei secoli passati (età dei comuni) i quali, tenendo presente anche il sorgere dei movimenti ereticali, si presentavano come espressione di un'anelante libertà, (Cfr. L. PERINI, *Giacchino Volpe e Delio Cantimori*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», Serie II, Vol. 37, N. 3/4, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1968, p.242).

²³⁹ L. PERINI, *Giacchino Volpe e Delio Cantimori*, cit., pp.241-248; G. VOLPE, *Italia Moderna. 1815-1898*, cit., pp. XII-XVIII.

durante il periodo di studi trascorso a Roma²⁴⁰. La documentazione conservata proprio all'interno del fondo *Morghen*, custodito come abbiamo precedentemente detto presso gli archivi dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, consente di recuperare significativi aspetti della vita del medievista. Inoltre, i riferimenti di Morghen al modernismo italiano, nonostante la dolorosa esperienza che Buonaiuti visse in prima persona, non sembrano palesare un suo coinvolgimento nel movimento, nonostante quest'ultimo facesse parte del gruppo della *Koinonia*, intesa come «vera chiesa»²⁴¹. Sui motivi che stanno alla base di questo silenzio si rimanda a due ottimi contributi scritti da Ottavia Niccoli e dedicati proprio alla rete di amicizie, composta da alcuni «giovani spirituali» e diretta principalmente dal sacerdote romano la cui casa fu, subito dopo la *Pascendi*, impiegata come centro di ritrovo per i maggiori esponenti modernisti. Come emerge dai diversi frammenti e dagli scritti sul tema questi, tra i quali figura lo stesso Morghen, ammettevano di sentirsi «estranei alle condanne di dieci anni prima» indirizzate contro Buonaiuti. Esemplificative sono le stesse parole di Morghen che, molto vicine a quelle proferite da Arturo Carlo Jemolo, sembrano rivelare una non completa comprensione di quanto effettivamente stesse accadendo: «noi poco sapevamo del modernismo e poco della parte che il maestro aveva avuto nel movimento»²⁴².

²⁴⁰ F. GIUNTA, *Ricordo di Antonino De Stefano*, cit., pp.519-520; Sul tema dell'inglobamento e della conciliazione tra Chiesa e modernità: A. DE STEFANO, *Chiesa ed eresia*, cit., p.16; importante sui rapporti di Morghen tenere presente l'epistolario *Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983*, (a cura di) G. BRAGA, A. FORNI, e P. VIAN, Introduzione di O. CAPITANI, Roma, Nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1994, p.269.

²⁴¹ I termini *vera chiesa*, *Koinonia*, *comunione dei Santi* sono impiegati da Buonaiuti per indicare un modello ecclesiastico improntato sull'idea di un luogo dove i fedeli possano vivere, in maniera vicendevole e comune, la prassi escatologica che conduce all'avvento del Regno dello Spirito. Una palingenesi universale, Cfr. L. GIORGI, *Buonaiuti e la comunità evangeliche svizzere*, in «Revue De Théologie et de Philosophie», Troisième série, Vol.113, N.4, 1981, p. 401.

²⁴² O. NICCOLI, *Una rete di amicizie. Carteggi dalla Kononia di Ernesto Buonaiuti, 1915-1927*, Roma, Viella, 2015, pp. 16-18: come opportunamente ricorda Niccoli, oltre Morghen, anche Arturo Carlo Jemolo, che fece parte del movimento dal 1919 al 1925, rimase incredulo quando apprese delle condanne da un articolo comparso su *La Stampa* nel 1921. Importante era comunque la consapevolezza che Morghen ed altri ebbero fin da subito, di poter rimanere fedeli tanto alla Chiesa Cattolica quanto al proprio maestro. Si veda al riguardo: R. MORGHEN, *il modernismo e la storia del cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, in *Ernesto Buonaiuti, storico del cristianesimo a Trent'anni dalla morte*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1978, p.13; Si veda anche la nota 28 contenuta nel volume di Niccoli che ripropone l'utilissimo testo di Giovanni Miccoli sulle censure destinate alla Kononia durante gli anni '20 del '900: G. MICCOLI, *Intransigentismo, modernismo e antimodernismo: tre risvolti di un'unica crisi*, in «Ricerche per la storia Religiosa di Roma», 8, 1990, p.15; sempre di Niccoli: O. NICCOLI, *Kononia. Note sulle vicende di un gruppo di giovani «spirituali» italiani negli anni Venti*

Tornando al *corpus* archivistico preso come oggetto di studio, sia per il metodo d'indagine, che per la profondità contenutistica, appaiono interessanti gli appunti di Morghen risalenti agli anni Cinquanta del '900. Questi sono perlopiù dedicati a diverse ricerche, probabilmente allora in corso, sulla storiografia otto-novecentesca. L'interesse dimostrato verso March Bloch, insieme agli altri rappresentanti della scuola *De Le Annales*, anticipava le successive ricerche del medievalista sulla produzione crociana²⁴³ e sul positivismo storico. Accanto all'idealismo storicistico e al naturalismo questo venne ritenuto da Morghen come uno dei punti nevralgici della storiografia modernista ben rappresentata dall'attività del teologo e poi agnostico francese Albert Houtin²⁴⁴. Altrettanta attenzione veniva riposta dal medievista agli scritti e al pensiero del napoletano Pasquale Villari. Seppur non soffermatosi sugli aspetti compresi nel campo dell'eresia medievale e moderna – questi rimangono ai margini degli appunti dello storico – Morghen discute a lungo sul binomio arte e storia, caro al politico e storico napoletano²⁴⁵. La corrispondenza con Delio Cantimori, simile a quella avviata con Roberto Cessi²⁴⁶ dal 1936 al 1965, spazia invece da argomenti generici a questioni di più largo interesse. Tra queste, è alquanto curiosa la richiesta fatta dallo storico di Portici, con il timore – come lui stesso ammette – di «sembrare un po' troppo indiscreto», di una copia del celebre saggio del romagnolo sul Rinascimento, preludio della Riforma Protestante. I documenti che rendicontano l'attività storiografica di Morghen dimostrano come i suoi studi diverranno oggetto di interesse internazionale. Nella sottoserie *Appunti e scritti* rimane una corposa traccia

dell'Ottocento», in «Studi Storici», Roma, Fondazione Istituto Gramsci, Anno 52, N.3, 2011, pp.523-576.

²⁴³ Al riguardo, sono da segnalare le brevi ma interessanti lettere firmate da Benedetto ed Alda Croce. Nei carteggi che vanno dal 1916 al 1983 si rintracciano gli apprezzamenti di Croce verso l'opera su Gregorio VII di Morghen e, allo stesso tempo, la richiesta di Alda Croce, in vista della creazione della fondazione, del possibile epistolario racchiudente la corrispondenza avvenuta tra i due storici: ISME, Fondo Raffaello Morghen, (1916-1983), *Croce Benedetto e Alda*, Fasc.7, Serie I, b.4, 1945-1979.

²⁴⁴ Per questo si veda sempre: R. MORGHEN, *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti*, cit., pp.376-380: ed è chiaro come Raffaello Morghen sottolineasse quali erano i compiti principali della storiografia modernista (ai quali già si è accennato): ossia quel processo di “critica storica” nato in quel periodo particolarmente delicato durante il quale si procedeva alla storicizzazione del fatto religioso. Periodo che Morghen ricorda contrassegnato dall'avvento della Belle Époque (con le espressioni originali di cui fu portatrice) e del nuovo ideale di libertà che convergeva non più nella teocrazia mazziniana, bensì nel superuomo di Nietzsche.

²⁴⁵ ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Appunti e schede sulla storiografia italiana dopo il 1870*, Fasc.5, Serie III, 1953.

²⁴⁶ ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Cessi Roberto*, fasc.4, Serie I, 1936-1965.

della curiosità sollevata dalle sue ricerche oltre i confini della Penisola. A partire dagli anni '60, giungevano pertanto diverse osservazioni e considerazioni da Kitahara, Tomosuke, Hashiguchi, Hiroshi Mori e Horigomè. Si trattava di storici interessati alle correnti storiografiche affermatesi in Europa a partire dagli anni '30 ma, allo stesso tempo, attenti lettori dei nuovi studi pionieristici sulle caratteristiche sociali e politiche dei movimenti ereticali medievali²⁴⁷. Di qualche interesse appaiono anche gli appunti redatti con grafia febbrile dall'autore sull'importantissima opera catara *Le Liber De Duobus Principis*. Approfittando della pubblicazione di Dondaine, Morghen conduceva un'ulteriore analisi sulla dottrina dei catari. Definita come «il tronco principale sul quale tutte le altre eresie si innestano», la ricerca si concentrava sul problematico collegamento tra il catarismo medievale e il manicheismo ellenistico sul quale lo storico avanzava legittime perplessità, ritenendolo come l'inevitabile conseguenza della serrata propaganda inquisitoriale condotta contro la setta catara²⁴⁸. La parte finale del fascicolo è interamente dedicata ad un'accurata argomentazione sul rito del *consolamentum*. La cura riposta da Morghen nel recupero della manualistica inquisitoriale medievale – come di quella prodotta in ambito ereticale – si rintraccia in un ulteriore fascicolo che comprende delle schede bibliografiche manoscritte e incluse sotto il titolo di «Tratti di eretici o contro eretici». Al primo posto, tra i diversi manuali elencati, spicca il *Supra Stella* di Salvo Burci²⁴⁹. Ripercorsa attentamente da Caterina Bruschi, l'opera permette di familiarizzare con l'atteggiamento «pericoloso e subdolo»²⁵⁰ impiegato dagli eretici per rapportarsi al popolo dei comuni medievali.

²⁴⁷ ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Spiegazioni Storiografiche*, fasc.9, 28, Serie III, 1959.

²⁴⁸ Così si legge nel riassunto finale dattilografato di Morghen: «Contro questa tesi si può obiettare che non esista alcuna documentazione sufficiente a provare questo rifiorire di una tradizione eretica, frutto della più raffinata cultura dell'Oriente Ellenistico, nelle eresie popolari dei primi anni del mille. Questi si manifestarono nei luoghi più diversi ed interni del continente europeo, in Aquitania e a Orlèans, intorno al 1022, a Monteforte, vicino Asti, intorno al 1030, a Goslar nel 1052. Tuttavia, questi luoghi non hanno alcun legame evidente con le città di mare che avrebbero dovuto essere il centro naturale di irradiazione di dottrine ispirate dall'Oriente. Né i primi eretici sono mercanti che avrebbero potuto avere particolari rapporti con la Tracia e la Macedonia dove si sarebbero trovati ancora vivi i focolai di manicheismo», Cfr. ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Appunti per gli studi sulle eresie*, 25, docc.19, Serie III,

²⁴⁹ Sull'autore del *Supra Stella* si veda l'ottima voce redatta nel 1972 da Christine Thouzellier: C. THOUZELLIER, *Burce Salvo*, in «Dizionario Biografico degli italiani», Vol.15, 1972.

²⁵⁰ C. BRUSCHI, «*Detur Ergo Sathane*». *Il tema della vindicta nel Liber Suprastella di Salvo Burci*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», Tomo. 112, n.1, 2000, p.156; si tenga presente

Inoltre, le pagine dello scrittore piacentino chiarificano le misure di persecuzione e contenimento adoperate contro l'eresia in generale e soprattutto contro i catari.²⁵¹ La metodologia impiegata da Morghen trova corrispondenza anche nella sezione *Bibliografia Generale e particolare* dove lo stesso elenco, con una maggiore attenzione alla storiografia ereticale prodotta dalla fine del XIX secolo ai principi del XX, tende sostanzialmente a ripetersi. È utile precisare, in base alla documentazione consultata, come non si riscontrino riferimenti o richiami su quella produzione che, proprio in quegli anni – e con riferimento al Mezzogiorno – stava rileggendo la storia dei grandi eretici e delle correnti ereticali medievali, non risparmiando le vicende legate all'Inquisizione medievale e moderna²⁵². Gli ultimi documenti contengono invece schemi e grafici riassuntivi. Partendo dall'arco temporale 1020 -1054 questi giungevano, percorrendo la rivoluzione popolare prodotta da Arnaldo da Brescia, alle ideologie di Gioacchino da Fiore e alla formazione degli ordini dei Flagellanti e dei Fraticelli (1260)²⁵³. Dai carteggi consultati appare chiaro che, esattamente come De Stefano, Morghen riteneva i movimenti ereticali medievali parte integrante dell'iniziale processo di riforma della chiesa. Il rinnovato contatto tra clero e popolo, stabilito dall'avvento della riforma monastica dell'anno 1000, non poteva dunque che confluire nella piena compartecipazione delle masse popolari che «già insorgevano nei campi e nelle città contro le ingiustizie del regime feudale, rivivendo con il cuore semplice e la mente incolta la parola evangelica». Proprio i criteri di purezza e di semplicità evangelica, consolidati dalla viscerale opposizione alla gerarchia ecclesiastica e alla centralità del pontefice, costituiranno per Morghen i punti in comune dei movimenti ereticali fino al XIV secolo. La rapidità con la quale lo storico chiudeva la propria disamina: «non occorre spendere molte parole circa i rapporti tra eresie e i moti sociali, economici e politici», portava comunque quest'ultimo a gettare un fugace sguardo al XIX secolo. Fu infatti durante la seconda metà dell'Ottocento che, oltre al bisogno di Unità, si ripresentava quel principio di nazionalità caro ai

anche I. DA MILANO, *Il Liber Supra stella del piacentino Salvo Burci contro i catari e altre correnti ereticali*, in «Aevum», 17, 1943.

²⁵¹ ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), «*Trattati di Eretici o Contro Eretici*», fasc.14, Serie III, (sd).

²⁵² ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Bibliografia generale e particolare*, fasc.23, Serie III, (sd).

²⁵³ ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Appunti per gli studi sulle eresie*, 25, fasc.19, Serie III, (sd).

popoli del passato. All'analisi condotta da Raffaello Morghen sembra agganciarsi proprio il discorso di Francesco Giunta. Lo storico sosteneva che le ricerche del proprio maestro sembravano non solo anticipare, ma anche rimarcare, quanto verrà successivamente scritto e restituito non soltanto dall'accademico di Portici, ma soprattutto da Felice Tocco e Gioacchino Volpe, conducendo

un più attento esame dell'eresia considerata come fenomeno storico-religioso, oltre che sociale e politico; e per aver inserito quei movimenti spirituali dentro il processo di rinnovamento e trasformazione della concezione medievale della vita, che investe tutto l'Occidente europeo agli albori del secondo millennio.

Anche per De Stefano si trattava dunque di movimenti popolari che, oltre al carattere puramente evangelico, tendevano però – con una funzione pratica – ad una profonda radice «anarcoide»²⁵⁴. Proprio in questa corrente, e precisamente nella triade politica, religione e società, rientrava il profilo di Arnaldo da Brescia. A quest'ultimo, De Stefano dedicò i suoi anni migliori. Le considerazioni preliminari poste in apertura al volume, riferiti alla produzione degli *Annali Bresciani*, vengono utilizzate come premessa storiografica. Troppo poco, a quanto afferma lo storico, si era scritto su quel «capo rivoluzionario»²⁵⁵ incluso nei fermenti popolari. Fermenti indirizzati, durante il XII secolo – come è stato confermato da un robusto filone storiografico successivo al Dopoguerra – contro la corruzione ecclesiastica. I punti salienti della vita di Arnaldo vengono dettagliatamente ripercorsi da De Stefano: le disposizioni del II Concilio Lateranense, la successiva condanna emanata dai membri del Concilio di Lens (1140), il provvisorio e fragile accordo con Luigi VII di Francia, la persecuzione avviata da Bernardo di Chiaravalle (al quale l'accademico siciliano indirizzava aspre considerazioni) il coinvolgimento politico nella Repubblica romana e infine il rogo, epilogo di quella lunga e tormentata vicenda, che si classificava come una «capitolazione più per fini politici che confessionali»²⁵⁶.

²⁵⁴ Ibidem, p.520.

²⁵⁵ A. DE STEFANO, *Arnaldo da Brescia e i suoi tempi*, Roma, Casa Editrice Bilychnis, 1921, p.3.

²⁵⁶ Ibidem, p.19; sulle ragioni della persecuzione avviata da San Bernardo contro Arnaldo si tenga presente anche A. FRUGONI, *La fortuna*, cit., pp.149-150; bisogna precisare come tanto per San Bernardo, quanto per Ottone di Frisinga, Arnaldo apparisse come istigatore di quei nuovi movimenti sociali e religiosi che, con l'avvento dei comuni, stavano sconvolgendo la penisola italiana. Oltre che eretico, pertanto, il monaco diveniva inevitabilmente un «ribelle» per Roma, per lo stesso Barbarossa e per la gerarchia ecclesiastica.

Tutto ciò diveniva il presupposto per lo sviluppo degli articolati parallelismi che De Stefano tesseva, specialmente nella seconda parte del suo lavoro, riferendosi all'attività del monaco bresciano. Inoltre, allo storico sembrava possibile sostenere che l'invettiva da lui promossa fosse in parte da considerarsi come il preludio della futura protesta avanzata dai riformatori cinquecenteschi, proprio per i tratti che accomunavano i due processi storici. Ulteriori parallelismi confermavano la possibilità di riannodare il risveglio della coscienza popolare «che aveva favorito lo sbocciare pratico delle eresie medievali» con l'esigenza dei laici di ricevere un maggiore riconoscimento nella vita economica e sociale cittadina. Il comune medievale, pertanto, divenne il nucleo prescelto di questa radicale metamorfosi. Metamorfosi che, puntualmente rammentata nelle preziose fonti di Ottone di Frisinga, veniva colta molto bene da De Stefano. Ciò, soprattutto, quando lo stesso affermava con decisione che il valore «di contestazione degli eretici e dell'eresia»²⁵⁷ si trasformava nello strumento impiegato dai laici, come da alcuni gruppi religiosi – a tal proposito si ricorda quanto Dante scriverà a proposito del sostegno dato dalla corrente dei Fraticelli a Ludovico il Bavaro²⁵⁸ – per affrancarsi dal controllo ecclesiastico. Inoltre, appare quasi superfluo evidenziare come De Stefano procedesse ad una sorta di lettura in filigrana del carattere evangelico che caratterizzava i movimenti ereticali medievali. Sorti come si è detto in seno alle città comunali, indirizzati contro la chiesa e contro il «servaggio feudale», lo storico vi intravedeva le rivolte della classe proletaria a lui contemporanee condotte contro la borghesia capitalistica stretta in una solida alleanza con l'altare²⁵⁹.

²⁵⁷ Ivi, p.79.

²⁵⁸ Ivi, p.98.

²⁵⁹ A. DE STEFANO, *Arnaldo da Brescia e i suoi tempi*, cit., p.81:

Il modernismo di Ernesto Buonaiuti
Persecuzione e tormento di un eretico del '900

Il solido rapporto tra Antonino De Stefano ed Ernesto Buonaiuti attraversò l'incremento della rigidità del clero durante il pontificato di Benedetto XV. Negli anni che videro l'ascesa al soglio pontificio di papa Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa si verificò un ritorno radicale alle condanne per eresia dottrinale – assai ricorrenti durante i secoli XVI e XVII – la cui conseguenza consistette nella rimozione dagli incarichi di insegnamento di chiunque si era reso portatore degli ideali della nuova corrente²⁶⁰. Con la *Motu Proprio Alloquentes* (25 marzo 1917) il pontefice decideva inoltre di unire la Congregazione dell'Indice – trasferendone in questo modo le maggiori funzioni – alla Congregazione del Sant'Uffizio²⁶¹. Il gesto si presentava necessario per la risoluzione delle storiche tensioni tra le due istituzioni, ma venne interpretato dagli stessi modernisti come il preludio di un più serrato controllo sugli ambienti ecclesiastici e altresì come espediente per arginare la diffusione di tutti quei modelli teorici non conformi all'ortodossia cattolica. Fu proprio in questi anni che il problema rappresentato dal sacerdote cresciuto presso il Seminario Pio²⁶² – luogo ritenuto un covo di fermenti spirituali – richiese una prima risoluzione radicale. Contro di lui si infranse la ferocia di alcuni tra i più influenti cardinali vicini al pontefice: Borgongini, Van Rossum e Louis Billot. Il sentimento di astio venne inoltre acuito dalla candidatura dell'inquisito alla cattedra di Storia del Cristianesimo a Roma e dal primo posto raggiunto, proprio alla fine del concorso, scalzando Salvatorelli e

²⁶⁰ A. DEL COL, *L'inquisizione in Italia*, cit., p.813.

²⁶¹ «Considerata, infatti, la natura di entrambe le Congregazioni, poiché la censura dei libri, che è compito della prima, è implicita nella funzione di proteggere la dottrina della fede e dei costumi che è propria della seconda. Appariva del tutto evidente l'opportunità di unificare le due Congregazioni, anche per evitare quei conflitti di competenza che potevano facilmente nascere tra l'una e l'altra», Cfr. BENEDETTO XV, *Motu Proprio Alloquentes Proxime*, in «La Santa Sede», Roma, San Pietro, 25 marzo 1917.

²⁶² Si trattava di un vero laboratorio di "riformismo cattolico". Tra gli ex alunni figurava proprio Buonaiuti, Cfr. P. GIORDANI, *L'Avventura modernista*, cit., p.27.

Fracassini²⁶³. L'iniziale decisione di sottoporre ad un'attenta verifica le lezioni del Nostro, espressione di un'azione volutamente moderata da parte di Benedetto XV, non fermò l'indagine a suo carico condotta dal consultore Giuseppe Latini. L'azione suscitò la reazione dello stesso Buonaiuti che ammise, scrivendo direttamente al pontefice, «di provare un grande dolore nell'essere tagliato fuori dalla Chiesa»²⁶⁴. Morghen conserverà in uno specifico fascicolo i documenti dedicati alle persecuzioni patite dal proprio maestro, sottolineando diverse volte come il teologo: «pianse amaramente ogni volta che il Sant'Uffizio gli precluse l'accesso a quella e che egli diceva essere la casa del Padre»²⁶⁵. Sofferenza che, alcuni anni più tardi, accomunerà Buonaiuti ad un altro presbitero italiano, anch'egli noto per la sua vicinanza – se non una completa adesione – al modernismo italiano. La brevissima lettera indirizzata da Primo Mazzolari al teologo romano, (oggi conservata presso l'archivio della Società Valdese di Torre Pellice), risulta imbevuta della profonda angoscia generata dall'interdizione emanata dalla Congregazione dell'Indice. Il teologo di Cremona chiedeva pertanto a Buonaiuti che entrambi rimanessero saldi nell'esperienza della sofferenza. A quanto si legge, è possibile che la persecuzione patita venisse intesa per Mazzolari come un'occasione tramite la quale «era possibile incontrarsi» e sostenersi vicendevolmente²⁶⁶. Le censure emanate nel 1916 – nate dal sotterraneo braccio di ferro tra il Santo Padre e i membri della Congregazione dell'Inquisizione – richiesero a Buonaiuti una formale professione antimodernista. Professione che entrava però in radicale contrasto con il libero insegnamento e con quella volontà in lui sempre viva e percepita di «svecchiare tutti gli abiti dell'insegnamento cattolico ufficiale, per riportare le anime ad un recupero diretto dei valori genuini della primitiva predicazione cristiana (...)»²⁶⁷. Pertanto, alla condanna emanata dal Tribunale seguì la fortissima spaccatura generata dalla presa di posizione di alcune tra le più influenti riviste

²⁶³ Dopo il risultato del concorso fu soprattutto Billot a gridare allo scandalo. Egli rivolse parole di sprezzo soprattutto verso Pio X e Benedetto XV che non avevano fatto nulla per impedire che questo accadesse. Secondo Billot, era opportuno che il Sant'Uffizio riprendesse la propria attività procedendo ad un vero e proprio risveglio inquisitoriale. La vittoria di Buonaiuti rappresentava uno smacco per la Chiesa Cattolica, soprattutto perché questo occupava un posto rilevante in quanto vincitore della cattedra di storia del Cristianesimo a Roma, Cfr. G. VERUCCI, *L'Eresia del Novecento*, cit., pp.66-71.

²⁶⁴ Ibidem, pp.70-77.

²⁶⁵ ISME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Buonaiuti – Papi XIX-XX secolo*, fasc.33, b.31, 1975.

²⁶⁶ ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera di Primo Mazzolari, Bozzolo, 20 ottobre 1934, Fasc.1.

²⁶⁷ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, Roma, Darsena, 1945, p.26.

anticlericali. Perfettamente a conoscenza del programma di rinnovamento portato avanti dal sacerdote romano, proprio per l'appoggio dimostrato, buona parte di queste venne condannata e censurata. *Il Secolo* di Milano, ad esempio, commentò l'illecita ingerenza della Chiesa Cattolica nell'*affaire* Buonaiuti trovando altrettanto supporto ne *Il Tempo*, *Il Resto del Carlino* e *La Nuova Antologia*. Anche il successore di Benedetto XV riversò le proprie energie nella questione modernista. Con Ambrogio Damiano Achille Ratti le abiure consentirono ad una parte del clero esiliato di ritornare in seno alla chiesa. Nuove proibizioni andavano però, ancora una volta, concentrandosi sul sacerdote romano, nuovamente stretto nella morsa del Sant'Uffizio. Ad essere presi di mira furono proprio la *Rivista Storico Religiosa delle scienze teologiche* diretta dallo stesso e alcuni manuali di scienze teologiche firmati a suo nome. A questi si aggiungeva l'intensa attività di scrittura esercitata sulla rivista *Religio*, dove fecero la loro comparsa diversi articoli incentrati su personaggi colti in odore di eresia. Tra i lavori presentati, non sarà certamente inutile ricordare un contributo particolarmente significativo dedicato agli eretici Lisia Fileno e Camillo Renato, ricordati entrambi da Delio Cantimori²⁶⁸. Contemporaneamente, le idee diffuse da Buonaiuti attraverso l'intensa attività giornalistica, custodite in specifici riassunti²⁶⁹ conservati gelosamente dai funzionari inquisitoriali, vennero ritenute dai gesuiti Enrico Rosa e Agostino Gemelli come impregnate di peste modernista. Tra le diverse accuse presentate a carico di Buonaiuti, energicamente impugnata dagli inquisitori fu – sulla falsa riga di quanto Lutero scriveva nella *Libertà del Cristiano* – la pretesa dell'accademico romano (difesa fin sul letto di morte²⁷⁰) di esercitare il libero insegnamento delle scritture. Agli occhi dei giudici della fede questa appariva come una deviazione dal

²⁶⁸ D. CANTIMORI, *Eretici Italiani del Cinquecento*, cit., p.82.

²⁶⁹ A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, cit., pp. 810-811: Del Col spiega come la documentazione contenente le condanne indirizzate ai modernisti, conservata presso l'Archivio Centrale, è stata resa accessibile soltanto nel 2004. A proposito dei riassunti citati per la scomunica di Buonaiuti, definiti "ponenze", questi sono conservati presso il *Central National de la Recherche Scientifique* di Parigi. Appartenuti al cardinale Billot, i documenti conservano i diversi interrogatori mossi a carico dei modernisti posti sotto processo, compreso proprio Buonaiuti.

²⁷⁰ M. LUTERO, *Libertà del cristiano. Lettere a Leone X*, (a cura di) G. MIEGGE, Torino, Claudiana, 2016, p.13; La fedeltà a Roma venne confermata anche nel giorno della morte di Buonaiuti. Nel giuramento richiesto, il sacerdote giurò solennemente di accettare tutte le verità della chiesa cattolica ma, con la stessa solennità, rifiutò di accettare la condanna di ciò che quest'ultima, come istituzione preposta alla difesa dell'ortodossia, condannava in modo radicale inficiando il libero insegnamento, Cfr. V. VINAY, *Ritratti tipici dei contemporanei*, cit., 1956, p.314.

dogma preposto dalla curia romana, soprattutto se si tiene conto dell'attenzione posta dallo stesso pontefice e dal concistoro cardinalizio nella corretta gestione dei seminari e degli ambienti prescelti per la corretta diffusione della cultura ecclesiastica. Di contro, Buonaiuti percepiva il proprio ruolo accademico come un apostolato da esercitare attraverso la cattedra (intesa come pulpito) e da indirizzare agli studenti (ritenuti al pari dei discepoli). La reazione della Civiltà Cattolica – resa forte nella lotta antimodernista grazie all'intervento dell'intransigente Benigni²⁷¹ – nella cui memoria rimaneva salda la traccia de *Le Esperienze fondamentali di San Paolo* si acuì ulteriormente con l'uscita dell'opera *Il Cristianesimo nell'Africa Cristiana*²⁷². La sospensione a *Divinis* soggiunta nel 1924 non fermò l'attività editoriale del pellegrino di Roma. Braccato dall'ordine della Civiltà Cattolica egli riversò tutto il suo impegno nella preparazione della nuova rivista *Ricerche Religiose*. Il periodico inorgoglia Buonaiuti per la tanto attesa diffusione degli innovativi studi storico religiosi che, finalmente, ponevano il loro fondamento su criteri come il rinnovamento spirituale e il rispetto della critica religiosa. Critica che riprendeva, attraverso una rilettura etica e morale del Nuovo Testamento – elementi che egli definisce come inseparabili tra di loro – quei pilastri costitutivi della moralità umana avvertita nel Vangelo e ricercata perché pilastro della storia del mondo mediterraneo²⁷³. La bolla che colpì il sacerdote l'anno successivo spezzò l'entusiasmo generato da queste nuove ricerche. Essa fu il preludio della triste e prossima deposizione dell'abito talare. Inoltre, l'avvicinamento

²⁷¹ A. DEL COL, *L'inquisizione in Italia*, cit., p.812: ed è importante ricordare come lo stesso fu autore del *Sodalitium pianum*, nome scelto in onore di San Pio V. Si trattava di un'organizzazione, con fini di spionaggio, composta da preti, suore (ma anche laici) che denunciavano segretamente coloro che si fossero avvicinati o avessero professato idee moderniste.

²⁷² E. BUONAIUTI, *Il Cristianesimo nell'Africa romana*, Roma-Bari, Laterza, 1928: Vinay ricorda che si tratta di una delle prime opere pubblicate da Buonaiuti durante il periodo di insegnamento a Roma. Incentrata sul cristianesimo africano, specialmente sulla figura di Agostino, l'opera era principalmente composta da un forte pessimismo psicologico votato alla necessità della redenzione, Cfr. V. VINAY, *Ritratti tipici dei contemporanei. Ernesto Buonaiuti*, cit., p.312. Ancora su Agostino: E. BUONAIUTI, *Il Mondo e il Vangelo*, Brescia, Paideia, 1971, pp.152-153; A proposito delle *Esperienze fondamentali di San Paolo*, si veda: A. ANNESE, *Il Metodismo in Italia. Dall'Unità al Caso Buonaiuti*, Roma, Viella, 2020, p.53. A seguito della scomunica, come ricorda opportunamente Annese, seguì la ritrattazione dell'inquisito che venne subito impugnata dalla rivista l'Evangelista (di matrice evangelico-liberale) come atto di poca coerenza da parte del sacerdote romano. In sintesi, con l'opera su San Paolo, Buonaiuti negava – attraverso una visione sociologica della dottrina eucaristica, la presenza di Gesù Cristo nella Santissima Eucarestia, Cfr. V. VINAY, *Ritratti tipici dei contemporanei. Ernesto Buonaiuti*, cit., pp. 312-313

²⁷³ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, cit., p.229-230.

tra Chiesa e Stato, verificatosi all'indomani del 1926, seppur garantendo una certa libertà scientifica ebbe durissime ripercussioni sul clima politico italiano. Di questo cambiamento, ricordato proprio da Buonaiuti con la frase «la Curia cedeva alla lusinga dei poteri trionfatori»²⁷⁴, fu proprio lui stesso a farne le spese. Sia la scomunica papale, sia l'esilio causato dalla fortissima opposizione religiosa di Buonaiuti al fascismo, caddero negli anni in cui i principali lavori del teologo facevano la loro comparsa. Lavori a proposito dei quali un ruolo importante giocò l'influenza delle lettere scritte da Minocchi²⁷⁵. Ed infatti, nella corrispondenza firmata dal presbitero di Raggiolo, si palesava un candido invito, direttamente indirizzato al sacerdote, di seguire con viva costanza gli esempi di tutti quei *rebellantes* che con sofferenza (e pena la morte) avevano scelto di uscire dalla Chiesa per ricercare una nuova libertà, battendo la via dell'esilio e della persecuzione²⁷⁶. D'altra parte, l'argomento verrà proprio sviluppato da Buonaiuti in un'accurata prolusione scritta durante la Seconda Guerra Mondiale e dedicata ai «fratelli in prigionia»²⁷⁷, percepiti come i martiri dei nuovi tempi. Nei lavori del prete, di cui ci stiamo occupando, andava inoltre affermandosi l'esigenza di un profondo respiro di rinnovamento tendente a ravvivare le «fedi insenilite»²⁷⁸. Rinnovamento che comunque non inficiò la professione di fede fatta da Buonaiuti al cattolicesimo – oggetto di polemica per Croce e Gentile²⁷⁹ – e che costituisce il *fil rouge* di buona parte delle opere apparse durante ed in seguito al 1925²⁸⁰. Al *Lutero e*

²⁷⁴ Ivi, p.225. E Buonaiuti continua: «poteri che a loro volta, spiandone con intima soddisfazione le mosse avide e le profferte lusingatrici, si preparavano a ricattarne quotidianamente le velleità inquisitoriali. La stessa filosofia neohegeliana, patrocinata con euforica e borghesissima monocorde sufficienza, batteva le mani a tutte le repressioni della Santa Inquisizione»

²⁷⁵ S. MINOCCHI, *Memorie di un modernista*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp.VII -X; Sull'argomento è opportuno riprendere anche il saggio di Attilio Agnoletto: A. AGNOLETTI, *Le "Memorie inedite di Salvatore Minocchi": contributo alla storia del modernismo italiano*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», Anno LXXXII, n.111, 1962, pp. 55-66.

²⁷⁶ G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 99-125.

²⁷⁷ E. BUONAIUTI, *Tempo di Guerra e Parola di Dio. Ai fratelli in prigionia. Parole fraterne e di fiducia del prof. Ernesto Buonaiuti*, (a cura di) M. RAVÀ, Alleanza Mondiale delle associazioni cristiane dei giovani, Y.M.C.A., 1969, pp. 7-18.

²⁷⁸ L. CAETANI, *La crisi dell'ora presente: religione*, cit., p.6.

²⁷⁹ In effetti i modernisti pretendevano di rimanere in seno al cattolicesimo desiderando l'annullamento dell'ordine dogmatico. Oppure, in altri casi, questi predicavano una nuova religione neotestamentaria trovano resistenza negli ambienti curiali. Più di Croce, Gentile invitava i modernisti a prendere una posizione. E cioè a scegliere tra cattolicesimo e la filosofia moderna, Cfr. G. GENTILE, *il Modernismo e i rapporti tra Religione e filosofia*, cit., p.277.

²⁸⁰ E. BUONAIUTI, *Lutero e la Riforma in Germania*, Milano, Dall'Oglio, 1964: si tratta di un'opera importantissima di Buonaiuti ma sulla quale, a proposito della datazione, abbiamo perlopiù indicazioni

la *Riforma in Germania*, scritto che rappresenta la base per la futura *Storia del Cristianesimo*²⁸¹ si associa l'importante saggio Su Paolo di Tarso, considerato da Buonaiuti come «responsabile della prima riforma e primo riformatore nell'ambito della tradizione cristiana»²⁸². Ritenuto da Sciuto come «una bollente miscela di passione religiosa e di rappresentazione storica»²⁸³ il contributo ricevette pareri poco favorevoli da Benedetto Croce e da Adolfo Omodeo. La critica del primo, indubbiamente moderata rispetto a quella di Omodeo), si estendeva anche l'opera sul monaco tedesco. Entrambi i prodotti editoriali venivano ritenuti dallo storico di Pescasseroli come «allegorie e bisogni delle faccende personali dell'autore, sacerdote in costante conflitto con la gerarchia ecclesiastica»²⁸⁴. Pertanto, la palese opposizione della curia romana ad un testo che poteva soltanto incrementare la diffusione del pensiero modernista, frutto indegno di quel prete «eretico recidivo e caparbio»²⁸⁵, veniva sostenuta dalle critiche di quanti andavano conformandosi al pensiero degli

generali. È possibile, come concorda Sciuto, che Buonaiuti fosse in attesa di un buon editore e che, pertanto, questa sia stata pubblicata intorno al 1926, (Cfr. F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, in «Studi Storico Religiosi», VI, 1-2, L'Aquila, Japadre Editore, 1981, p.383). Al riguardo si veda anche il richiamo di Vincenzo Lavenia su Gerson. Quest'ultimo, definito molto vicino alle idee luterane divenne, insieme alla sua opera *De vita spirituali*, oggetto di studio dello stesso Buonaiuti: V. LAVENIA, *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2004, p.56.

²⁸¹ E. BUONAIUTI, *Storia del Cristianesimo*, 3 Voll., Milano, Dall'Oglio, 1941. Ricordiamo che le due opere sono sostanzialmente collegate. Buonaiuti riproporrà parte del suo contributo su Lutero, nonostante le critiche mosse, nel secondo volume della *Storia del Cristianesimo*. Nonostante conoscesse molto bene i lavori allora contemporanei di Febvre e di Loewenich, il prete romano aveva preferito nel coltivare l'originario filone di studi avviato da Denifle, (Cfr. F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, cit., p.397).

²⁸² E. BUONAIUTI, *Pietre Miliari della Storia del Cristianesimo*, Modena, Guanda, 1935, p.208.

²⁸³ F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, cit., p.398.

²⁸⁴ B. CROCE, *Storia della Storiografia Italiana*, cit., p.103. Per quanto riguarda Omodeo, si veda invece A. OMODEO, *Tradizioni morali e disciplina storica*, Bari, Laterza, 1929, p.103. Il secondo fu certamente più duro di Croce. A parer suo, Buonaiuti aveva, con il suo volumetto su San Paolo, «fatto svaporare ogni consistenza storica». Sciuto ricorda lo scritto di Delio Cantimori sul conflitto che opponeva, con punti di vista completamente divergenti, tanto Buonaiuti quanto Omodeo: D. CANTIMORI, *Studi di Storia*, Torino, Einaudi, 1965, pp.60-61.

²⁸⁵ F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, cit., pp.386-398. Si ricordi lo scritto riguardante il processo condotto contro i modernisti romani, prontamente richiamato da Sciuto: L. BEDESCHI, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e Documenti», 7, 1978, pp. 7-118; l'importanza dello scritto di Bedeschi viene ricordata anche da Giovanni Vian in un interessante contributo sul modernismo italiano in cui rientra anche il caso Buonaiuti: G. VIAN, *Il Modernismo durante il pontificato di Benedetto XV, tra riabilitazioni e condanne*, in Benedetto XV. Papa Giacomo della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage», (a cura di) A. MELLONI, G. GAVAGNINI, G. ROSSI, Bologna, Il Mulino, 2017, pp.463-473.

storici succitati. Buonaiuti si prestava agli occhi di quest'ultimi, nel suo studio sulla Riforma, come il responsabile di un approccio parzialmente oggettivo. Coloro che ebbero modo di leggere il lavoro su Lutero lo ritennero in certi punti viziato dalle idee nate e nutrite dal lungo e tortuoso conflitto con la curia pontificia. Per Buonaiuti appariva importante chiarire, invece, come il panorama culturale italiano apparisse funestato dalle numerose ricerche religiose tendenzialmente orientate verso una preponderante soluzione dell'esperienza del sacro nello storicismo più assoluto. Buonaiuti riteneva invece essenziale, allineandosi al pensiero di Cipriano Cipriani, che tramite il modernismo si potesse procedere ad una nuova e proficua iniziazione critica degli studi religiosi²⁸⁶. Un processo di rinnovamento che, attraverso l'applicazione di inedite metodologie storiografiche, avrebbe consentito il travolgimento di quegli errori ereditati dal vecchio metodo d'indagine storica. Criterio che, specialmente per i nuovi storici modernisti, consisteva in una falsa impostazione del problema religioso, per molto tempo strutturato su una costruzione teologica che poggiava la propria base su una tradizione discutibile, fittizia e dimentica di quella potente «coabitazione tra filosofia e religione. Due atteggiamenti inseparabili e in pari tempo mai identificabili l'uno con l'altro»²⁸⁷.

Se è fuori discussione che il *Lutero* contenga un'organica indagine biografica e teologica del monaco sassone, un punto controverso nasce sull'interpretazione data dall'autore alla *Giustificazione per sola fede*. Su questa e su altri aspetti, Buonaiuti attinge incondizionatamente agli impulsi dettati dalla corrente rinnovatrice del primo Novecento nonostante – ed è ancora Sciuto a rammentarlo ai lettori – si sforzasse di non deragliare dalla strada dell'oggettività scientifica. Basatosi troppo sugli scritti dell'austriaco Denifle – al quale le vicende dell'agostiniano tedesco furono particolarmente care²⁸⁸ – non mancava di prestare attenzione alle ricerche di Jacques Maritain, responsabile della celebre collana *La Roseau d'Or* e orientato nello studio della spiritualità del riformatore tedesco al quale il filosofo francese affiancava i profili

²⁸⁶ E. BUONAIUTI, *Lutero e la Riforma in Germania*, cit., p.6.

²⁸⁷ C. CIPRIANI, *Il Significato Spirituale del Modernismo*, Grosseto, Tipografia Ombrone, 1927, pp. 5-14; E BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, cit., p.227.

²⁸⁸ La *Giustificazione per sola fede* costituisce un punto diamantino del volume di Buonaiuti. Il teologo la ritiene come il primo e concreto elemento dissolutore della Chiesa e della tradizione coltivato da Lutero, pertanto contrassegnato da una potentissima matrice anticattolica. Se non proprio identica, la tesi fu comunque molto vicina a quanto diversi anni prima aveva scritto il Denifle nel suo *Luther Und Luthertum*, Cfr. F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, cit., p.389.

di Descartes e di Rousseau²⁸⁹. Il problema sulla *Giustificazione*, seppur esposta correttamente, consisteva nei limiti presenti nella profondità di analisi condotta da Buonaiuti. Il tutto veniva inoltre complicato dall'impiego di termini linguistici innovativi e pertanto poco idonei nella restituzione dei pilastri fondanti della dottrina luterana. Il lessico impiegato si dimostrava di fatti più conforme al tradizionalismo cattolico²⁹⁰. Alle non corrispondenze linguistiche facevano seguito le inedite interpretazioni intorno al problema della frammentazione confessionale presente in Germania. Buonaiuti portò a maturazione questo punto complesso e delicato della sua trattazione grazie all'assidua frequentazione con il pastore Von Schubert. D'altra parte, la mancata unione tra cattolici e protestanti tedeschi, ritenuta la causa della debolezza di cui faceva esperimento la nazione tedesca al termine della Prima Guerra Mondiale, costituiva un grande problema per il religioso tedesco. Debolezza che tenderà a diluirsi con l'avvento del nazionalsocialismo e quindi grazie ai motivi della razza e del sangue, tra l'altro già presenti nelle antiche tribù germaniche. A tal proposito, il pensiero portato avanti dal teologo (consolidatosi nell'idea di un Lutero «padre dell'idealismo germanico»²⁹¹) edificava su un robusto ponte tra il senso tribale presente nel popolo teutonico e la Riforma tedesca. Popolo – come dirà Buonaiuti stesso – al quale si doveva obbligatoriamente riconoscere la capacità di aver trovato un «modo più acconcio per superare le divisioni confessionali»²⁹². Ciò avvenne attraverso la

²⁸⁹La disquisizione teologica che Buonaiuti avanzava citando gli scritti di Jacques Maritain è molto complessa. Il filosofo francese aveva analizzato i profili di tre personaggi: Lutero, Descartes e Rousseau. Maritain riteneva che la dottrina luterana fosse responsabile dell'inquinamento di quel principio della «vita associata» attentamente preservata e regolamentata durante il Medioevo. Il dogma luterano, per il filosofo francese, aveva trasportato il principio della salvezza nell'individuo. Questo tramite la fiducia cieca riversata dall'uomo in Dio. Lutero, Descartes e Rousseau venivano ritenuti da Maritain come coloro che avevano diffuso «il messaggio più virulento del vangelo» attentando, in questo modo, al fondamentale processo di naturalizzazione del Cristianesimo originario. Quest'ultimo (con riferimento ai secoli XIX-XX) da cosa naturale, proprio perché intorbidito dagli interventi dei riformatori, era divenuto cosa pestifera per tutte le società, Cfr. ASSV, Carte Buonaiuti, La Preghiera del Fariseo, in «Il Mondo», 14 luglio 1925, fasc.2.

²⁹⁰Ivi, p.394, Sciuto riporta alcuni esempi: perfezione, santità, meriti, forensico e quietismo mistico.

²⁹¹Ivi, p.394: «Si innerva perciò nel Lutero una delle sue idee direttive più tenaci a partire dal 1916; quale prolungamento o conseguenza della concezione etico-politica luterana aggiungerà poi addirittura il nazismo, compiendo a sua modo la sua personale teologia della storia».

²⁹²Ivi., p.395: La teoria sul collegamento tra la Lutero e il paganesimo germanico, maturata allo scavallare della Seconda Guerra Mondiale, si ritrova in E. BUONAIUTI, *Paganesimo, germanesimo, nazismo*, Paideia, Milano, 1946, p.22; Si tenga ovviamente presente la premessa al Lutero di Buonaiuti: E. BUONAIUTI, *Lutero*, cit., pp.8-9; Si consiglia anche la versione del 2020: E. BUONAIUTI, *Lutero e la Riforma in Germania*, (a cura di) A. TORNO, Milano, Luni, 2020.

solidissima tradizione preservata dai primi germani verso il destino stabilito dalla volontà divina. Memoria presente anche nella teologia luterana, ritenuta dagli storici nazisti punto autentico del messaggio cristiano, ma per nulla condivisa dal sacerdote romano che, come ribadiva anche nel suo *Pellegrino di Roma*, riteneva l'atteggiamento germanico come esclusivamente «teutonico, pagano e mascherato di terminologia cristiana»²⁹³.

Le domande di Buonaiuti sulla *Giustificazione per sola Fede* (con tutte le difficoltà che il caso di studio comportò) nascevano proprio per quella comune sudditanza – profondamente argomentata e imposta da Lutero nel *De Servo Arbitrio* – ma rintracciabile già nel paganesimo teutonico²⁹⁴. La dedizione profusa nelle ricerche sull'autore delle 95 tesi venne arricchita dalla successiva frequentazione dell'ambiente svizzero-tedesco. Il soggiorno nel Canton di Vaud e la partecipazione di Buonaiuti «à des cultes protestants constituèrent pour lui une expérience extraordinaire, qui toucha profondément son âme»²⁹⁵ gli consentirono di procedere con un'apertura nuova allo studio della Riforma²⁹⁶. Al riguardo, non sarà inutile ricordare come allo stesso giovò mantenere vivi i rapporti con i giovani wesleyani di Roma, facendo esperienza della radice profetica che poco riusciva a percepire negli scritti di Lutero e Calvino, ma vista

²⁹³ E. BUONAIUTI, *Paganesimo, germanesimo, nazismo*, Milano, Book Time, 2019, p.31; Al riguardo si veda anche E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, cit., p.244: «l'alta cultura nazionale si era sempre più orientata verso quel presuntuoso panspiritualismo predicato dai rappresentanti dell'idealismo germanico, che aveva creduto di soppiantare la reale istanza religiosa che è nello spirito umano, con una visione pseudo-spiritualistica del reale, essenzialmente materialistica, aveva del materialismo tutte le perniciose conseguenze».

²⁹⁴ E. BUONAIUTI, *Paganesimo, germanesimo, nazismo*, cit., p.5-55.

²⁹⁵ L. GIORGI, *Buonaiuti e la comunità evangeliche*, cit., p. 376. Giorgi riflette anche sul modo in cui Buonaiuti venne accolto dalle comunità protestanti svizzere (a seguito della chiamata voluta da René Guisan) durante il periodo della persecuzione tanto ecclesiastica quanto laica: «fu aidé acueilli fraternellement parmi l'Eglise évangéliques italiennes et suisses» (cit., p.376). L'ex prete conduceva le proprie lezioni sulle rive de Lemano, predicando liberamente. La corrispondenza con Guisan racchiude i punti d'incontro, ma anche di distanza ideologica, tra i due religiosi ed intellettuali. Entrambi furono concordi nel ritenere la religione non riassumibile come esperienza personale. Alla pratica dell'idealismo andava sostituita, pertanto, quella dell'attuazione. Guisan, inoltre, si affrancava profondamente da una religione intesa come sistema di segni. La chiesa, infatti, doveva svilupparsi «dall'interno» per poter essere definita comunità dei credenti, Cfr. Ibidem, pp.378-380. Al riguardo: E. VAUTIER, *La maison des cèdres. Faculté de Théologie de l'Eglise libre vaudoise*, Paris et Neuchâtel, Attinger, 1935; a proposito del difficile periodo dopo la deposizione dell'abito e la successiva scomunica impartita dalla Chiesa cattolica, ma anche il soccorso dimostrato a Buonaiuti: L. VON AUW, «Portraits contemporains: Ernesto Buonaiuti», in «Revue de Théologie et Philosophie», 15, 62, 1927, p.67 e ss.

²⁹⁶ F. E. SCIUTO, *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, cit., p.397.

e percepita come linfa preziosa della tradizione cristiana che «non voglia affievolirsi o intristire»²⁹⁷.

I cicli di conferenze organizzati in territorio svizzero – dal 1935 al 1939 – costituiranno un espediente altamente formativo «per il futuro insegnamento alla facoltà di Teologia di Losanna»²⁹⁸. I frutti di questa preziosa esperienza sono presenti nelle lettere che Buonaiuti destinò, durante gli anni Trenta del Novecento, ad Olga Fröbe Kapteyn. Fondatrice della “scuola di ricerca spirituale” Eranos, la donna accoglieva storici e religiosi tanto da Oriente quanto da Occidente presso la Casa Gabriella. La Fröbe mantenne una viva e costante corrispondenza con il prete romano invitandolo ripetutamente ad Ascona in qualità di conferenziere. I temi scelti dal teologo per la sintesi finale da presentare ai consueti incontri seminariali – che nei documenti viene riportata con il termine *Tagung* – sono quasi sempre selezionati con la massima cautela. Ciò ci restituisce un lato del Nostro come uomo di studi particolarmente sensibile ai temi proposti durante le diverse conferenze che, come si legge nelle lettere prese in analisi, erano tendenzialmente orientate verso una profonda e ragionata critica de problema religioso. Buonaiuti non manca quasi mai di confrontarsi con la Fröbe in merito alle decisioni prese per le diverse sedute. Assai frequente è la scelta di argomenti quali la Palingenesi, la mortalità e resurrezione nel Cristianesimo primitivo fino a giungere all’analisi dell’ecclesiologia di Paolo di Tarso. Non pochi – come si legge in una lettera datata il 23 agosto 1939 – sono inoltre le richieste del sacerdote affinché il gruppo di Ascona si dedichi con maggiore attenzione al profilo di Zaratustra²⁹⁹ e ad argomenti più generali che includevano la mitologia, la storia delle religioni, la sinologia e la filosofia. Gli stessi verranno discussi da Buonaiuti in prestigiose sedi internazionali mentre, in un’altra lettera destinata alla Fröbe, lo stesso discute di un soggiorno di studio nelle sale universitarie di Palermo e Catania³⁰⁰. A Losanna il sacerdote procedette ad una critica ragionata e comparata sul culto cattolico

²⁹⁷ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, Roma, Darsena, 1945, p.296.

²⁹⁸ L. GIORGI, *Buonaiuti e la comunità evangeliche svizzere*, cit., p.377.

²⁹⁹ E. BUONAIUTI, *The World’s need of religions*, cit., pp. 8-9.

³⁰⁰ ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera da Chailly (Losanna) a Olga Fröbe, 4 aprile 1937, fasc.1; Sempre in ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera Roma 5 settembre 1937 e lettera 20 giugno 1938, fasc.1: in quest’ultima si conservano alcuni riferimenti di Ernesto Buonaiuti sulle conferenze svolte tanto a Palermo quanto a Catania. Sempre in (ASSV), Carte Buonaiuti, Lettera 17 luglio 1939, fasc.1: qui Buonaiuti tratta dei rapporti internazionali da lui coltivati e, in modo particolare, del suo soggiorno in Olanda e a Losanna.

e quello riformato. Nel secondo, particolarmente avvertito era quell'alito di libertà al quale attingeva ampiamente la comunità Svizzera. L'esperienza losannese venne arricchita dai numerosi volti degli antifascisti esiliati o giunti spontaneamente in Villar Pellice. La loro volontà di non aderire al regime riportava alla mente del Nostro le antiche lotte per la libertà di coscienza, contemporaneamente sostenute dall'avanzamento di un nuovo risveglio religioso che, proprio durante il 1920, andava a costituirsi come il punto focale di molti scritti valdesi. Scritti che investigavano l'impatto causato dall'avvento della Riforma e dai rami confessionali da essa scaturiti, non mancando – come ebbe a mostrare il Meynier in una lunga analisi sulle persecuzioni religiose – di cercare molto spesso parallelismi poco resistenti – tra i principi delle confessioni sorte in seno al protestantesimo, il libero pensiero e la libera critica diffusasi durante la prima metà del Novecento³⁰¹. In merito ai campi relativi alla critica e alla libertà politica, culturale e spirituale, la storia degli eretici medievali e moderni, dei giansenisti, dei cattolici liberali e degli evangelici vissuti durante il Risorgimento tornava alla ribalta. Quest'ultima – seppur portatrice di una profonda eterogeneità sottolineata da Emilio Comba, il quale la riteneva come la base di «Chiesa invisibile»³⁰² – costituiva la testimonianza di una profonda indipendenza politico-religiosa la quale appariva intrisa, in molti punti, di un fervente patriottismo³⁰³. Alla luce di questi contatti tematici, si può pertanto comprendere come la sosta in Svizzera incrementò la cautela di Buonaiuti verso la chiesa romana che, frattanto, scendeva a patti con lo stato nel 1929³⁰⁴. Accordi che, come efficacemente ricorda Paolo Prodi,

³⁰¹ Al riguardo si consiglia l'ottimo testo del pastore E. MEYNIER, *Il Cristianesimo e la libertà religiosa*, Firenze, Tipografia e Libreria Claudiana, 1914, pp. 5-15: lo studio citato è importante perché vi sono richiamati i pilastri della tradizione evangelica. Meynier discute attentamente sulla strumentalizzazione, con finalità persecutorie, date alle lettere di San Paolo. Ancora, egli non esime da commenti piuttosto acuti l'interpretazione che lo stesso Agostino di Ippona aveva dato, con la celebre frase *Felix necessitas quae meliora compellit*, allo stesso insegnamento del Vangelo. A proposito della Riforma, Meynier discute ampiamente il ruolo svolto dai Sociniani che, stando alla visione del pastore valdese, andavano considerati come gli «spiriti più generosi della Riforma», proprio perché promotori di una radicale libertà di pensiero e di una forte semplificazione del messaggio evangelico. Se parliamo di «soggettività» di opinioni presenti in Meynier basta prendere come esempio quanto egli scrive sulla morte di Luigi XIV: «morte che la storia a torto chiamò grande e che i popoli contemporanei maledissero diede un po' di tregua ai protestanti», Cit., p.92.

³⁰² E. COMBA, *I Nostri Protestanti*, cit., p. VIII

³⁰³ Ivi, p. X.

³⁰⁴ R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al Nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 333 e ss; sul tema si tenga presente: L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il*

non compromisero durante la «trasposizione sul piano ecclesiale delle strutture statali del papato» la possibilità della curia di perpetuarsi come una «componente della storia universale»³⁰⁵. Nonostante la nuova alleanza e la stasi irreversibile nella quale la chiesa continuava a trincerarsi, l'istituzione pietrina – che aveva già sperimentato attraverso il Concilio di Trento un primo e concreto «fatto modernistico»³⁰⁶ – rimaneva la scelta del pellegrino di Roma che giammai poteva dimenticare – impiegando quello che Morghen definiva «tatticismo»³⁰⁷ – come questa rimanesse pur sempre «la madre sua»³⁰⁸. Una fedeltà che, nonostante i durissimi provvedimenti presi dalla curia anche dopo il Concordato – lamentati sia in una dettagliata lettera scritta nel 1946 e destinata alla Fröbe sia in un articolo autobiografico «Buonaiuti parla di Buonaiuti» apparso sul periodico *Attualità Letteraria* il 4 novembre 1945³⁰⁹ – veniva esaltata con fine consolatorio dal già citato Mazzolari. Quest'ultimo si rivolgeva al «fratello di Roma» ricordandogli

che le braccia crocifisse di Cristo, che fanno da siepe più in là, sempre più in là a chi va lontano o è mandato lontano, giacché necessario, (mai) resta fuori dall'amore anche se è fuori dalle mura³¹⁰.

Sofferenza a parte, sembra quasi che Buonaiuti intendesse, in alcuni momenti, giustificare il conservatorismo di Roma – nonostante si augurasse che la potente

Concordato e la Chiesa, Milano, Il Saggiatore, 1970, p.469 e E. POULAT, *Bedeschi (Lorenzo), Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, in «Archives des sociologie des religions», 33, 1972, p.214.

³⁰⁵ P. PRODI, *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982, p.351.

³⁰⁶ E. BUONAIUTI, *Il Modernismo*, cit., p.14

³⁰⁷ R. MORGHEN, *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti*, cit., p.382.

³⁰⁸ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, cit., p.13.

³⁰⁹ Si tratta di una lettera particolarmente dolorosa, nella quale Buonaiuti descrive in modo dettagliato i provvedimenti che sono stati presi contro di lui successivamente all'alleanza tra Stato e altare. Reintegrato nei gradi universitari, successivamente all'intervento della Chiesa, Buonaiuti era stato definitivamente allontanato dalla cattedra di storia del cristianesimo. Nella lettera, però, forte è la volontà dell'inquisito di uscire definitivamente dalla clandestinità per dedicarsi apertamente (tramite riviste a lui fedeli) nella diffusione delle proprie idee spirituali. È possibile che, in questa fase, i rapporti con Olga Fröbe fossero stati rallentati dalle condizioni di salute dello stesso, venuto a mancare pochi mesi dopo, Cfr. (ASSV), Carte Buonaiuti, Lettera del 16 gennaio 1946, Fasc.1; Per il periodico cui si è fatto riferimento nel testo: (ASSV), Carte Buonaiuti, Buonaiuti parla di Buonaiuti, in «Attualità Letteraria», 4 novembre 1945, fasc.2.

³¹⁰ ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera di Primo Mazzolari, Bozzolo, 20 ottobre 1934, Fasc.1: volutamente si riporta il mai tra parentesi tonda in quanto nella lettera di Primo Mazzolari risulta barrato con una linea.

istituzione percepisse «la nostalgia delle correnti ancora inconsapevolmente religiose, le quali sono fonte per la democrazia»³¹¹ – specialmente quando sosteneva che, fin dalla Controriforma, quell’istituzione secolare «non aveva potuto evitare di fare quello che aveva fatto»³¹². E cioè trincerarsi nelle rigide posizioni dogmatiche, privandosi dell’esperienza dell’essenza spirituale portata dalla Riforma tedesca. Opponendosi strenuamente ad ogni forma di individualismo religioso, il curialismo romano era divenuto gradualmente portatore della più radicale separazione spirituale in seno alla società cristiana. Separazione contro la quale il sacerdote non poteva che esprimere un motto di condanna³¹³. Pertanto, il teologo di romano trovava un’accurata adesione nel nuovo movimento riformatore che rinnalzava, ai primi del Novecento, il vessillo del cristianesimo primitivo. Si trattava di un’adesione che si alimentava grazie al fervore e nell’entusiasmo generati dal precedente contatto con le realtà protestanti svizzere e dagli eventuali inviti indirizzati a Buoniauti – sempre declinati – a aderirvi³¹⁴.

Buoniauti riprese il discorso sulla Riforma in Germania verso gli anni ’40 del XX secolo. Il movimento veniva da lui nuovamente presentato come un processo di «frazionamento, a vantaggio delle nazionalità nascenti, dell’unità religiosa»³¹⁵. Il discorso, certamente arricchito dalle nuove esperienze scientifiche e spirituali, verteva soprattutto sulla perdita dell’unità evangelica – tenuta salda durante il Medioevo

³¹¹ E. BUONAIUTI, *Lettere*, cit., p. XV: «la chiesa deve lealmente riconoscere che nella democrazia si prepara precisamente un’affermazione più alta della cattolicità. Allora anche la democrazia sentirà la nostalgia della Chiesa, in cui è la continuazione di quel messaggio cristiano, da cui essa, la democrazia, tra le sue remote ed autentiche origini».

³¹² Ivi, p.15.

³¹³ E. BUONAIUTI, *Pietre Miliari*, cit., p.212: se la chiesa non era stata capace di fare “esperienza della riforma”, vi fu comunque chi tentò di «assorbirne il messaggio». Al riguardo, Buoniauti ricorda come il cardinale Gasparo Contarini avesse cercato ciò che nel messaggio della Riforma sembrava compatibile con le tesi centrali del cattolicesimo romano.

³¹⁴ Tutto ciò fu certamente determinato dalla richiesta di Franco Panza, pastore evangelico di Losanna, fatta Buoniauti di tenere un sermone domenicale. Si trattò di un’esperienza che rinfrancò il sacerdote scomunicato da Roma. In questa possibilità egli vedeva l’occasione, come coglie benissimo Giorgi, di far nuovamente voce alla sua «incancellabile vocazione sacerdotale», Cfr. L. GIORGI, *Buoniauti e la comunità evangeliche svizzere*, cit., pp.388-390; l’esperienza viene ricordata sempre in Pellegrino di Roma, cit., p.327; Il tema sulla conversione di Buoniauti al Protestantismo è molto controverso, oltre che oggetto di numerosi revisionismi storiografici. Al riguardo si veda: A. DE MICCO, *Il ministero itinerante di Ernesto Buoniauti*, in «Ali», 27, 1956, p.37 e ss e L. GIORGI, *Buoniauti e la comunità evangeliche svizzere*, cit., pp.400-402; Giorgio Spini, in un contributo sostanzialmente biografico, ricorda la conoscenza con «quel dolente pellegrino di Roma, che divenne uno dei maestri da lui più amato», Cfr. G. SPINI, *Fede evangelica, storia e libertà*, in «Contemporanea», gennaio 2003, Vol.6, n.1., p.180.

³¹⁵ E. BUONAIUTI, *Il Modernismo cattolico*, cit., p.28.

tramite la mediazione ecclesiastica – ma profondamente disgregatasi con l’avvento del luteranesimo e con la predicazione avulsa alla disciplina ecclesiastica. Un problema che le stesse chiese riformate (incluse sotto il concetto di «nazionali»³¹⁶) stentarono a risolvere attraverso l’applicazione di sistemi non sempre efficaci. Gli stessi paesi cattolici, appellandosi ad un programma nazionale che fosse in grado di rafforzare la centralità del cattolicesimo romano, procedettero con l’unione dei valori della politica, delle istituzioni e della religione violando – a detta proprio di Buonaiuti – uno dei principi fondanti della sociologia cristiana, il quale trovava la sua eredità nelle argomentazioni dottrinali di Paolo di Tarso³¹⁷. Unione che non evitò comunque la «contaminazione da quel morbo delle circoscritte autonomie spirituali»³¹⁸. Anche i territori che non sembrarono inizialmente venir toccati dai nuovi fermenti spirituali subirono lo stesso l’influenza di una «Riforma mascherata»³¹⁹. Nei secoli successivi al Concilio di Trento questa continuò infatti a perpetuarsi sotto forme assai eterogenee. La Riforma, per essere chiari, vide la propria sopravvivenza in ogni forma di protesta che ponesse nuovamente in discussione la pura spiritualità del Cristo, la critica alla libertà individuale e in ogni genere di rivolta tendente ad «onorare tanto le istituzioni umane che le costruzioni sociali»³²⁰. Inoltre, ciò che Buonaiuti esprime indirettamente nei suoi scritti, fu il fatto che l’eredità della Riforma usciva profondamente rinsaldata dalla crudele opposizione avviata dai cattolici controriformati. Meritano attenzione, in virtù di quanto affermato, proprio le persecuzioni condotte ai danni del protestantesimo, alle quali i soggetti interessati risposero contrapponendo i principi del patriottismo e dell’eroica resistenza. Principi che furono in grado di preservare la memoria storica del movimento riformatore canalizzandosi nella costruzione di un sofisticato e strumentale paradigma vittimario intriso di motivi confessionali e politici³²¹. Si deve però considerare che gli sforzi profusi da Buonaiuti si mostrassero

³¹⁶ Ivi, p.30.

³¹⁷ E. MEYNIER, *Il Cristianesimo e la libertà religiosa*, cit., p.10 e p.117: «Più tardi sono i cattolici a perseguire gli eretici, nella persuasione che l’unità religiosa sia necessaria all’unità politica. Carlo V, Filippo II e Luigi XIV seguono tale principio di governo funesto ugualmente alla libertà religiosa e alla libertà civile».

³¹⁸ E. BUONAIUTI, *Il Modernismo cattolico*, cit., p.32.

³¹⁹ Ivi, p.32.

³²⁰ E. MEYNIER, *Il Cristianesimo e la libertà religiosa*, cit., p.11.

³²¹ E. MEYNIER, *Il Cristianesimo e la libertà religiosa*, cit., pp.81-84: non ci è possibile riassumere integralmente l’ottima analisi di Meynier. Nel suo volume incentrato sulle persecuzioni condotte dai cattolici contro le confessioni riformate è però opportuno ricordare i riferimenti espliciti alle stragi

ben distanti da un corretto approccio allo studio della teologia luterana. Valdo Vinay sosteneva al riguardo che non si verificò nel teologo, ma che invece sarebbe stato opportuno, il «superamento di molti pregiudizi storici, ecclesiastici, psicologici e ambientali (...)»³²² presenti e persistenti nella sua formazione scolastica ed accademica. Al riguardo, ripercorrendo la vita di quell'uomo di «vivissima intelligenza e assetato di sapere»³²³, in occasione del decimo anniversario della sua morte, il pastore protestante ritornava proprio su questo argomento scottante. Sull'approccio scientifico impiegato per la stesura del *Lutero*, come per gli studi sulla Riforma, Vinay riteneva responsabile dei limiti presenti nell'indagine di Buoniauti proprio la tendenza contraddittoria contenuta nella professione di fede tanto al cattolicesimo quanto alla nuova corrente modernista. Lo stesso scomunicato rammentava quanto questo passaggio fosse per lui stato tanto importante quanto delicatissimo proprio perché indizio di un

duplice indirizzo di attività, che se doveva non scarsamente danneggiare la coerenza e logica apparenti del mio comportamento al cospetto del pubblico, che cominciava sempre più fedelmente a seguirmi, d'altro canto mi si doveva rivelare come linea di condotta meglio confacente e più aderentemente rispondente alle esigenze composite dello spirito nazionale in quel momento³²⁴.

Per Vinay, da questa improbabile e problematica unione, ne conseguiva inevitabilmente che:

valdesi e quelle subite dagli Ugonotti per mano di Francesco II e Caterina de' Medici. I termini impiegati da Meynier risentono forse di qualche influsso post-risorgimentale. Soprattutto quando egli definisce gli Ugonotti non come martiri, bensì come «prodi che si mostrarono sempre patrioti» (cit., p.84). E ancora si tenga presente la riflessione storiografica presentata dal pastore. A conclusione del dettagliato racconto sulla Strage di San Bartolomeo, egli precisa come esistano due correnti storiografiche. La prima (anticlericale o protestante) tende a riconoscere Roma e la Francia come identiche responsabili della strage. La seconda, di matrice squisitamente cattolica, ritiene che Roma non sia stata coinvolta nella congiura anti-ugonotta e che questa sia nata per necessaria difesa di cattolici francesi minacciati dai protestanti, Cfr. E. BERSIER, *L'amiral de Coligny et les guerres de religion*, Paris, Société général de librairie catholiques, 1884, pp.446.

³²² V. VINAY, *Ernesto Buoniauti e l'Italia Religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, Claudiana, 1956, p.199.

³²³ V. VINAY, *Ritratti tipici dei contemporanei*, cit., p.310: Vinay si riferisce soprattutto all'età giovanile di Buoniauti. Presso il Seminario Pontificio Romano, distaccandosi dalla reimpostazione del tomismo voluta dall'*Aeternis Patris* di Leone XIII, quest'ultimo si era accostato alle idee di Blondel, Tyrell e Newman.

³²⁴ E. BUONAIUTI, *Pellegrino*, cit., pp.112-113.

un vero incontro con Lutero era forse più difficile al nostro modernista che ad un qualsiasi altro cattolico italiano. Per lui vi erano degli ostacoli non soltanto di natura teologica, ma anche psicologica, e delle difficoltà dovute alla sua educazione, alla tradizione dell'ambiente in cui era cresciuto e si era formato. Dobbiamo tener conto che Buonaiuti non era soltanto cattolico, ma altresì modernista³²⁵.

Nonostante i limiti evidenziati dal pastore valdese, il riformismo religioso fu parte essenziale della produzione teologica di Buonaiuti, come si ha modo di riscontrare nelle *Lettere di un Prete Modernista*. D'altra parte, il teologo riteneva indispensabile, per il corretto progresso della nazione, che si diffondesse l'esigenza di un profondo risveglio morale. Esigenza che nei secoli trascorsi della storia era stata il punto focale proprio da quegli "eretici" – per usare un termine ampiamente impiegato dalla storiografia facente capo al cattolicissimo Cesare Cantù³²⁶ – medievali e moderni. Tutto ciò tenendo presente le debite differenze che lo portavano a discutere di una prima e di una seconda riforma. Si tratta di due processi che, nella formazione della «più giovane delle grandi nazioni»³²⁷, avevano attinto all'ingegno, all'energia e al coraggio delle nuove «identità collettive»³²⁸. Malgrado le resistenze curiali, furono proprio queste identità ad imprimere un radicale rivolgimento sociale e religioso. Rivolgimento dal quale, come opportunamente osservava Buonaiuti, Roma non poteva più ritenersi avulsa. Ed è qui la ragione che spinse il sacerdote romano, specialmente

³²⁵ V. VINAY, *Ritratti tipici dei contemporanei*, cit., p.199.

³²⁶ E pertanto gioverà ricordare, guardando alla fine del XIX secolo, i principali filoni storiografici che affrontarono il concetto di "eretici" e "protestanti". Il primo fece capo alla produzione di Cesare Cantù e Delio Cantimori. Per entrambi i riformatori furono coloro che, opponendosi ad ogni forma di Chiesa costituita (tanto cattolica, quanto protestante) erano da ritenersi semplicemente "eretici". Il secondo filone, facente capo invece ad Emilio Comba, impiegò il termine "protestanti" per indicare coloro che, già prima della Dieta di Spira (1532) avanzarono forme di protesta contro il centralismo preposto ed imposto dalla curia pontificia, Cfr. G. GONNET, *Les Débuts De La Réforme en Italie*, in «Revue de l'histoire de religions», Vol. 199, n.1, 1982, p.43; Al riguardo si tenga ovviamente presente: C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, Vol.3, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1865-1866, p.515; Per quanto riguarda la produzione di Emilio Comba (con riferimento alle radici che sono alla base del lemma protestante) è utile ricordare soprattutto: E. COMBA, *I Nostri Protestanti*, cit., p.VII e E. COMBA, *I Nostri Protestanti. Durante la Riforma*, II, Firenze, Tip. E Libreria Claudiana, 1897, p.VII: «ore le proteste sono altrettanti anelli di quella catena, e il principio protestante è un elemento essenziale della vita religiosa che scorre per ogni età».

³²⁷ E. BUONAIUTI, *Lettere di un prete*, cit., p.8.

³²⁸ Ivi, p.8.

durante gli anni '20 del Novecento, a profondere enormi energie nello studio dei tentativi di rinnovamento religioso interni ed esterni all'ambiente ecclesiastico³²⁹. Le ricerche racchiuse sotto la dicitura di «prima riforma»³³⁰ (che egli riteneva un esperimento inascoltato e quindi preludio della spaccatura teologica generata dalla Riforma tedesca del Cinquecento), percorrevano due sentieri paralleli, ma a tratti incrociati, della società medievale. Da una parte il disgregarsi del sistema feudale, con le conseguenti trasformazioni che l'evento comportò, dall'altra l'avvento dei fermenti spirituali che raggiunsero l'apice grazie alla «triade dei grandi riformatori evangelici»³³¹. Testimoni di quel soffio vitale in grado di riportare in auge i valori originari del primitivo messaggio cristiano, Valdo di Lione, Gioacchino da Fiore e Francesco d'Assisi vennero considerati come indispensabili, proprio perché autori di una prima continuità spirituale intesa – in questo specifico caso – come geografica. Si tratta di un processo che testimoniava l'esigenza di un profondo rinnovamento curialesco che, diramandosi dalle Alpi fino alla Sila, attraversava per intero «la spina dorsale della penisola»³³². Buonaiuti, come Antonino De Stefano, constatò che questo rinnovamento spirituale – i cui germi per Comba furono gettati proprio alla rivoluzione avviata dall'abate calabrese³³³ – dovette confrontarsi con gli anni dolorosissimi in cui l'Italia rimaneva invischiata nella contesa avviata tra imperatori tedeschi e papato medievale. Istituzione secolare i cui rappresentanti divenivano pertanto oggetto di critiche durissime non soltanto dei più incalliti anticlericali ottocenteschi, ma anche dello stesso sacerdote allontanato da Roma. Servendosi del profilo di Innocenzo III, il teologo esprimeva parole poco laudative intorno ai comportamenti di papa Lotario dei Conti di Segni, giacché «non degni di un pontefice»³³⁴. Né tanto meno diverso sarà l'approccio allo studio delle vicende riguardanti i discendenti della dinastia Hohenstaufen. Profittando delle fonti lasciate proprio da Gioacchino da Fiore, il

³²⁹ Ivi, p.9.

³³⁰ E. BUONAIUTI, *Pietre Miliari della storia*, cit., p.171.

³³¹ Ivi, p.176: «Buonaiuti parla della triade dei riformatori per indicare i profili di Valdo, Gioacchino da Fiore e Francesco d'Assisi».

³³² E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita e il messaggio*, Milano, La Vita Felice, 2017, p.28: «la catena appenninica non è soltanto fisicamente la spina dorsale della penisola. Dalla Sila al Subasio è corsa, nella maturità del Medioevo italiano, una stupenda continuità spirituale. Avervi inciso una frattura è stato un gesto di improvvida iconoclastia»; sul punto R. MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo*, cit., p. XI e ss.

³³³ E. COMBA, *I Nostri Protestanti. Durante la Riforma*, cit., p. XI.

³³⁴ E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore*, cit., p.187.

teologo rammentava le cruente stragi compiute da Enrico VI contro la riottosa feudalità meridionale, mal disposta verso il dominio svevo³³⁵. In questo contesto, l'attenzione sulla vita e sul pensiero dell'abate calabrese andava alimentandosi grazie allo studio approfondito dello *Speculum perfectionis*³³⁶. L'opera permise a Buonaiuti di compiere un'attenta ricostruzione storica su chi, più tardi, diventerà l'erede del primigenio messaggio gioachimita. Il sacerdote tenne ad investigare soprattutto le conformità intercorrenti tra l'operato del monaco silano e il fervore religioso del quale divenne rappresentante il poverello di Assisi, senza peraltro dimenticare l'importanza rivestita da quell'ardente figlio di Caleruega che «sgominò l'anarchica eresia albigese»³³⁷. Buonaiuti associava a quest'ultimo il termine *sovvertitore*, nonostante Gonnet ne risaltasse invece il carattere esclusivo rispetto a coloro che si opposero al potere pontificio. Le motivazioni che portavano il teologo ad intravedere degli sprazzi rivoluzionari nel messaggio francescano – che Villari riteneva antesignano, insieme al Savonarola, degli eroismi resi dai martiri del Risorgimento³³⁸ – si ritrovano in un contributo apparso nel 1922 sul quotidiano *Il Mondo*. L'aperta contestazione e non condivisione del «un nuovo misticismo» avanzato da Guido Manacorda portava Buonaiuti a rileggere le vicende dei grandi mistici medievali che avevano fatto la «geografia cristiana». Sant'Ambrogio, San Benedetto³³⁹, San Filippo Neri e San

³³⁵ Ivi, p.185.

³³⁶ Al riguardo si consiglia la versione tradotta da Virgilio Gamboso e con note di Feliciano Olgiati: V. GAMBOSO e F. OLGATI, *Specchio di Perfezione*, (ultima consultazione:31/10/2022); è opportuno tenere presente l'analisi all'opera restituita da P. SABATIER, *Speculum perfectionis: Le «Speculum Perfectionis», ou mémoires de Frère Léon sur la seconde partie de la vie de Saint François d'Assise*, 2 Voll, Fanborough, Gregg, 1966.

³³⁷ Per Buonaiuti Domenico e Francesco, seppur diversi tra loro, furono i veri “corifei della rinascita cristiana” nell'età di Innocenzo III. Lo stesso Machiavelli ne ricorderà l'importanza (probabilmente con l'incisività esagerata del suo naturalismo) quando affermerà che senza di loro la chiesa sarebbe stata del tutto spenta, Cfr. ASSV, Carte Buonaiuti, L'Agricola di Cristo, in «Il Tempo», 6 agosto 1921, pp-1-2.

³³⁸ P. VILLARI, *Discussioni, critiche e discorsi*, cit., p.63; Francesco era stato accusato ripetutamente di pazzia per aver rinunciato a tutti i suoi averi e per aver intrapreso, in modo benevolo e spontaneo, una missione di rinnovamento dei costumi ecclesiastici. Villari vede in questo atto di “amore gratuito” una somiglianza con i sacrifici spontanei, orientati alla creazione di uno stato unitario, dei quali furono protagonisti i martiri di Belfiore e altri che persero la vita durante le sanguinose guerre per l'indipendenza della penisola. Forte, pertanto, è anche il richiamo anche a Savonarola, il cui spirito patriottico e nazionale, strutturatosi nel pensiero di una nuova religione e di una nuova riforma ecclesiastica improntata sui lemmi di libertà e di patria, aveva come obiettivo una nuova alleanza tra Chiesa e Stato.

³³⁹ Ed è bene ricordare come Buonaiuti, analizzando attentamente la figura di San Benedetto, presentasse un robusto articolo sotto la sezione “Evocazioni Storiche”, sempre sul periodico *Il Mondo*, attraverso il quale ripensava nuovamente alla storia nazionale. Storia che guardava agli studi religiosi

Francesco sono ricordati come i principali protagonisti di quella «mite discrezione del loro programma» ma anche come portatori dell'«infuocato ardore della loro volontà di sacrificio e di servizio per i fratelli». Ed è proprio questo il punto nevralgico nel quale Buonaiuti intravede quel misticismo francescano, pacificamente rivoluzionario, ma responsabile di

aver comunicato un brivido di fresca giovinezza nell'organismo paralizzato della spiritualità e dell'arte italiana medioevale (...). La squisita originalità del movimento francescano non consisterebbe nella sua capacità senza confronto di tradurre l'amore di Dio in amore degli uomini, di riversare la gioia conseguita attraverso l'ascensione verso l'Infinito, sul dolore dei propri fratelli?³⁴⁰

Se infatti Francesco «ne volut jamais protester»³⁴¹ contro la chiesa del suo tempo, egli non rimase insensibile allo strumento della crociata impiegato proprio dagli ambienti curiali. L'indagine che il sacerdote romano portava avanti proprio su questo argomento poco piacque agli ambienti curiali del XX secolo, notevolmente impensieriti dalla lotta serrata contro il modernismo³⁴². La pratica della «Guerra Santa», la cui storia andava da Urbano II alla bolla *Quantum praedecessores* di Eugenio III³⁴³, si presentava come il punto nodale dal quale scaturiva il più complesso ribellismo ideologico di Gioacchino da Fiore prima e di Francesco d'Assisi poi. Ribellismo che, specialmente nel secondo, determinò un profondo attivismo riformatore. La visione di un Francesco

prodotti all'estero i quali riprendevano le articolate disquisizioni intorno al Cristianesimo primitivo. In questa occasione, Buonaiuti si sofferma sul monachesimo benedettino cogliendo l'occasione per rammentare come i nuovi rapporti tra Chiesa e Stato abbiano profondamente inquinato l'antica purezza del messaggio evangelico, Cfr. ASSV, Carte Buonaiuti, Evocazioni Storiche, L'orma di San Benedetto, in «Il Mondo», sabato 24 Novembre 1923, fasc.2.

³⁴⁰ ASSV, Carte Buonaiuti, Crisi di Anime. Misticismo Crepuscolare, in «Il Mondo», 10 maggio 1922, fasc.2.

³⁴¹ G. GONNET, *Les Débuts De La Réforme en Italie*, in «Revue de l'histoire de religions», Vol. 199, n.1, 1982, p.43.

³⁴² E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore*, cit., p.32.

³⁴³ F. CARDINI e M. MONTESANO, *La lunga storia*, cit., pp.22-23; ma al riguardo si consiglia di tenere presente il contributo di F. BATTAGLINI, *Brevi considerazioni sulla Quantum praedecessores (1165) di Alessandro III*, in «Collectanea», n.52-53, 2020, p.311 e ss; inoltre, il concetto di crociata, inteso in senso marcatamente politico, si ritrova anche nei *Decretalia* di Gregorio IX, come opportunamente ricordano Franco Cardini e Marina Montesano (cit., p.25). Sul punto si tenga presente anche: AA.VV., *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano, Rizzoli, 2017 e F. DELLE DONNE, P. COLLETTA, T. DE ANGELIS, *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Basilicata University Press, 2021, p.161.

portatore degli ideali di una prima riforma spirituale – aspetto rinsaldato nell’originalità di cui si faceva portatrice il messaggio francescano – era però passata in sordina negli ambienti governati da quel «papato gigante dell’età di mezzo»³⁴⁴. La corte pontificia, alla quale non erano per nulla sfuggiti i trascorsi messaggi apocalittici gioachimiti, reagiva eseguendo un più stretto controllo sui nuovi movimenti spirituali. La viva religiosità di cui le nuove idee si mostravano intrise venne inevitabilmente sottoposta, pena la persecuzione, all’autorità ecclesiastica. Per il caso posto in analisi, ciò avvenne nel momento in cui il movimento francescano venne tramutato in ordine. Ricostruendo le cause che determinarono questo passaggio, Buoniauti concordava molto poco con quella storiografia che, specialmente durante i primi del XX secolo, pretendeva di restituire – tramite un’analisi piuttosto limitata – il profilo del frate di Assisi come «semplice edificatore di conventi»³⁴⁵.

Con lo stesso acume critico, il teologo romano riprendeva lo studio sulle lacunose fonti relative a Gioacchino da Fiore. Personaggio la cui eco ideologica traversò una lunga parabola storica, tanto da rintracciarsi nei sistemi totalitari del primo Novecento e negli incontri conciliari del Vaticano II. Di spiccato interesse è l’auspicabile sovrapposizione tra il pensiero avanzato dal riformatore gioachimita e il desiderio di riforma strenuamente difeso da Buoniauti³⁴⁶. Il pellegrino di Roma intensificò lo studio delle vicende dell’abate silano, dopo «une interessante tournée en Calabre»³⁴⁷, negli anni in cui veniva privato della cattedra di storia del cristianesimo servendosi del brillante aiuto dell’allora giovanissimo Herbert Grundmann³⁴⁸. Il metodo impiegato da Ernesto Buoniauti nel rivivere in modo esclusivo il fervore gioachimita – che si rintraccia altresì nel criterio di ricerca del presbitero Ugo Janni³⁴⁹ – prendeva forma

³⁴⁴ E. COMBA, *I Nostri Protestanti*, cit., p.VIII.

³⁴⁵ E. BUONAIUTI, *Pietre Miliari della storia*, cit., p.191.

³⁴⁶ G. SANTAMBROGIO, *Introduzione*, in «Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita e il messaggio», cit., pp. 5-24: l’attualità di Gioacchino da Fiore viene ricordata dall’autore dell’introduzione al volume di Buoniauti a proposito dei riferimenti presentati da Benedetto XVI (il quale ha investigato i rapporti l’abate silano e Bonaventura) e papa Francesco (vedi pp.20-24).

³⁴⁷ G. GONNET, *E. Buoniauti, La Vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, (a cura di) A. Donini, in «Revue de l’histoire des religions», tome 202, 2, 1985, p.211.

³⁴⁸ G. L. PODESTÀ, *Herbert Grundmann storico di Gioacchino da Fiore*, in H. GRUNDMANN, *Gioacchino da Fiore. Vita ed opera*, (a cura di) G. L. PODESTÀ, Roma, 1977, p.VII e ss; Il tutto è stato attentamente restituito grazie alle ricerche di M. RAININI, *Ordini e disordine in Gioacchino da Fiore*, Roma, Viella, 2019, p.36.

³⁴⁹ G. GONNET, *Il Valdismo medievale secondo Ugo Janni e Ernesto Buoniauti*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.153, 1983, pp.4-5: Gonnet parla di una possibile dicotomia, psicologica ed

nell'assidua ricerca di un'autentica vocazione religiosa. A questa facevano seguito i desideri intorno ad un rientro del primitivo messaggio evangelico e, allo stesso tempo, ad una radicale e nuova palingenesi spirituale. Tanto Buoniauti quanto Gioacchino da Fiore dimostravano un forte coinvolgimento nella vita pratica e sociale superando i limiti puramente confessionali. La sensibilità politica dimostrata dal sacerdote di Roma, negli in cui andava formalizzandosi una vera e propria coscienza nazionale, non poteva non generare delle critiche profonde intorno al persistente centralismo romano. Fu per questo che, rintracciate le parti in cui Buoniauti rifletteva negativamente intorno all'influenza esercitata da Roma sui costumi e sulla tradizione italiana, la curia ne destinò una parte considerevole all'Indice. La stessa opera su Gioacchino da Fiore fu oggetto di verifica e censura. Ma in questo clima di profonda repressione vi fu chi, soprattutto tra le schiere laiche e anticlericali, sostenne le ricerche avviate dall'ex accademico³⁵⁰. Un robusto interesse pervenne soprattutto da Umberto Zanotti Bianco, anch'egli vicino alla corrente modernista e portatore di una visione politica fortemente laico-mazziniana³⁵¹. Filantropo ed archeologo cretese, successivamente trapiantato a Roma, quest'ultimo fu costantemente dedito allo studio della storia sociale, culturale e religiosa del Mezzogiorno italiano. Seppur in linea generale, Zanotti ebbe modo di accrescere un profondo interesse verso la storia degli oppressi e delle culture subalterne³⁵². L'opera sull'abate calabrese – escludendo il

ecclesiologica che spingeva entrambi gli autori a scrivere la storia degli eretici medievali guardando alle proprie traversie spirituali. Da qui, inoltre, nasceva la profonda passione di entrambi verso i movimenti di devianza, dissenso, di scisma e di eresia. Bisogna specificare come per Ugo Janni il rinnovamento nazionale – pertanto inteso come il frutto dell'esperienza risorgimentale – coincidesse con quello religioso. Inteso non soltanto come rinnovamento della Chiesa cattolica, bensì come rinnovamento da estendersi a tutte le confessioni e le comunità dei credenti: al riguardo, come ricorda Gonnet, si tenga in considerazione U. JANNI, *Il Valdismo*, in «Fede e Vita», I, 1936, p. 198 e ss.

³⁵⁰ E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore*, cit., pp. 8- 44.

³⁵¹ S. MISIANI, *Educazione e tutela del paesaggio nell'azione meridionalistica di Umberto Zanotti Bianco*, in «Meridiana Rivista di Scienze Storiche e Sociali», 46, 2003, p.213: è opportuno precisare come Zanotti fosse più vicino al Mazzini dei problemi “moralì e sociali” rispetto a quello marcatamente repubblicano.

³⁵² Ivi, p.35; L'edizione cui si sta facendo riferimento è la seguente: E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore: i tempi, la vita e il messaggio*, Roma, Collezione Meridionale, 1931; a proposito di Umberto Zanotti Bianco si vedano: S. ZOPPI, *Un singolare senatore a vita: Umberto Zanotti Bianco (1952-1963)*, Catanzaro, Rubbettino, 2013 pp.194; si tenga presente anche l'opera di A. FOCÀ, *L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco*, Soveria Mannelli, Cittàcalabria, 2016, pp.312; Ulteriori specifiche sui rapporti intercorsi tra Buoniauti e Umberto Zanotti Bianco sono racchiusi nel bel volume di Maria Stefani: M. STEFANI, *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo*

profondo legame creatosi tra i due modernisti – proprio perché rispettosa degli aspetti concernenti la storia politica e religiosa del Meridione d'Italia, con riferimento alla dominazione normanno-sveva, venne subito inclusa nella prestigiosa *Collezione Meridionale* diretta dallo stesso erudito romano.

Dal punto di vista storiografico, grande importanza veniva attribuita all'opera su Gioacchino da Fiore – precisamente durante la seconda metà del XX secolo – da Giovanni Gonnet. Negli atti del primo congresso internazionale di studi gioachimiti (19-23 settembre 1979) lo storico considerava l'opera di Buonaiuti come un'occasione per un sostanziale superamento delle fonti precedentemente utilizzate per risalire alla vita e al messaggio spirituale dell'abate silano. Le edizioni del *Tractatus super quattuor Evangelia* e il *De articulis fidei* avevano infatti determinato la non più esclusività dell'*Expositio in Apocalypsim*. Un testo certamente preziosissimo per gli studiosi vissuti durante la prima metà del XX secolo ed impiegato per ricostruire i rapporti controversi tra il teologo calabrese e gli eretici del suo tempo, primi fra tutti i catari. L'esautiva esegesi prodotta da Buonaiuti ispirò molto probabilmente Christine Thouzellier, tra le massime interpreti della parabola gioachimita³⁵³. Inoltre, secondo Gonnet l'opera del Nostro consentiva di chiarire i motivi che stavano alla base della posizione avversa di Gioacchino da Fiore al gruppo spirituale dei Poveri di Lione. Impegnato nella protesta «contre la propriété capitaliste que les coopérative monastiques fondées»³⁵⁴ i fermenti di cui il gruppo lionese divenne portatore – una volta avvenuta la scissione dal gruppo lombardo – colpivano inesorabilmente gli interessi degli ordini religiosi medievali. Gli stessi cistercensi, ai quali l'abate silano apparteneva, vennero coinvolti nella polemica sollevata dai Poveri di Lione.

del 1946. *Saggi e testimonianze*, Roma, Viella, 2018, p.75; P. AMATO, *Profilo di U. Zanolli Bianco*, Catanzaro, Rubbettino, 1944, p.45.

³⁵³G. GONNET, *Gioacchino da Fiore e gli eretici del suo tempo*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti», San Giovanni in Fiore, Centro di Studi Gioachimiti, 1980, pp.59-65; fondamentale, con riferimento alla produzione della Thouzellier, è l'opera: C. THOUZELLIER, *Hérésie et hérétiques. Vaudois, Cathares, Patarins, Albigeois*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, p.116.

³⁵⁴ G. GONNET, *Waldensia*, in «Revue d'histoire et de philosophie religieuses», 33, 3, 1953, p.223: Gonnet specifica come nell'opera su Gioacchino da Fiore di Buonaiuti i riferimenti ai Poveri di Lione siano contenuti e si ripetano in modo frequente in quanto parte integrante dell'escatologia dell'abate calabrese. Inoltre, indicativa è la frase messa in evidenza da Gonnet: «protéstaient à leur manière contre la propriété capitaliste» la quale indica un processo piuttosto soggettivo, personale (e non autorizzato) da parte del gruppo di Lione di procedere con la protesta contro i possedimenti tenuti dagli ordini religiosi medievali.

L'ombra di Gioacchino da Fiore riemerse ancora durante l'ultimo dialogo che Buonaiuti condusse nella sua abitazione di Monte Sacro con il filosofo cattolico Valerio Tonini, ad un anno dalla sua morte. La commovente fisionomia di un uomo «gravato dalla massima censura ecclesiastica», come si presentava al cattolico di Velletri, inducevano quest'ultimo – ripercorrendo il «sogno chimerico ed irrealizzato dell'abate calabrese», opposto alla pronta sottomissione presentata dal Santo Francesco al magistero ecclesiastico – a domandare allo scomunicato se non fosse stato meglio per lui rimanere «aderente a quella società che contiene in sé magisteri così alti oltre i quali non è certo facile pensare in progressione se non dotata di eccezionalissimi carismi». Il timido diniego, espresso con un «non mi è stato possibile», trovava ben più ampia argomentazione nelle intense pagine del *Pellegrino di Roma*. Queste, come concorda lo stesso Tonini, confermarono la volontà di Buonaiuti – ripetutamente estromesso dagli ambienti curiali – di rimanere fedele a Roma. Fedeltà che aveva risentito di una predicazione certamente affascinante, risaldata nell'attento studio dei principi vitali mediterranei, indispensabili per la formazione di «quel magistero più alto che fino ad oggi sia stato dato allo spirito dell'uomo», ma contemporaneamente affetta da un gravissimo errore. Errore che consisteva nel

credere che la razionalità fosse un elemento in qualche modo eterogeneo allo spirito religioso nella sua pienezza carismatica, e che la chiesa cattolica che di quella razionalità aveva fatto uno dei suoi canoni fondamentali, si fosse in qualche modo da se stessa condannata a perdere ogni caldo senso di numismo e ad affievolire le originali idee-forza del messaggio cristiano³⁵⁵.

Si ricorda inoltre l'immensa fortuna che il messaggio di Buonaiuti ebbe a pochi mesi dalla sua morte. Numerosi intellettuali, ma anche chierici amici ed allievi³⁵⁶, si

³⁵⁵ ASSV, Carte Buonaiuti, V. TONINI, *Ultimo Colloquio con Buonaiuti*, in «La Nuova Critica», I, II, 1972, pp.123-125.

³⁵⁶ ASSV, Carte Buonaiuti, Ricordo di Ernesto Buonaiuti. *Pellegrino di Roma*, in «Il Messaggero di Roma», S.D., Fasc.3: si tratta di un articolo sostanzialmente biografico scritto da A. Claudio Rocchi. Con quest'ultimo Buonaiuti ebbe un rapporto intimo ma allo stesso tempo conflittuale; si tenga presente il bel contributo lasciato dall'allievo Raffaello Morghen, dieci anni dopo la morte del suo maestro, tutt'oggi conservato presso l'archivio della Società Valdese di Torre Pellice. Morghen ricorda l'eterno conflitto che caratterizzò la vita del suo maestro, ossia quella volontà di far coincidere la vita spirituale (intesa come associata o collettiva) con il dogmatismo romano: ASSV, Carte Buonaiuti, R. Morghen, A dieci anni dalla scomparsa. Ernesto Buonaiuti, in «La Voce della Repubblica», S.D., Fasc.3; al

strinsero intorno al ricordo di quell'uomo che, citando Carlo Pelosini, diveniva «un nome indimenticato di sereno ribelle che ha lottato e sofferto per quanti hanno sentito e sentono sempre più drammatico il divario paradossale tra la parole semplici del Cristo e quella artificiosa e compromissoria della Chiesa». Le stesse barriere inquisitoriali non ne avevano potuto arrestarne la predicazione³⁵⁷ e la volontà di farsi interprete «del messaggio di Cristo come speranza collettiva del bene»³⁵⁸. Elemento che aveva spinto «quell'anima senza pace»³⁵⁹ a vivere il proprio presente storico ponendosi in un'attesa continua di una prossima palingenesi spirituale desiderando, a differenza di altri modernisti orientati verso un messaggio più individualista, che si promuovesse il carattere collettivo dell'esperienza religiosa. Inoltre, facendo fede a quanto Giovanni Miegge scriveva nel 1946 sul periodico valdese *La Luce*, a Buoniauti andava riconosciuto il merito di essere stato «una delle poche competenze esistenti in Italia per la storia del cristianesimo». Peraltro, in un periodo in cui la celebre scuola di Harnack stava attraversando una durissima crisi. Allo stesso tempo, il capo di quel martire, che aveva preteso ad un anno dalla sua morte di rivedere pubblicato il volume scritto anni prima su Lutero, «non poteva poggiare, proprio per la sua sensibilità religiosa, in alcuna delle frazioni della Chiesa visibile»³⁶⁰.

Fino a questo momento si è proceduto con una rilettura specifica del panorama storico e storiografico nel passaggio dal XIX ai primi anni del XX secolo, risaltando specialmente i conflitti intercorsi tra il centralismo romano, il nuovo stato nascente e la corrente modernista. Restringendo il campo d'analisi, la seconda parte di questa tesi di ricerca sarà invece basata – tenendo presente quanto detto fino ad ora – sugli intellettuali del Sud Italia che rilessero, proprio negli anni cruciali qui descritti, le

riguardo è opportuno tenere in considerazione anche: R. MORGHEN, *Ernesto Buoniauti, storico del Cristianesimo: a trent'anni dalla morte*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1978, pp.188.

³⁵⁷ ASSV, Carte Buoniauti, C. PELOSINI, Ricordo di Ernesto Buoniauti, in «Avanti», 16 aprile 1949, fasc.3.

³⁵⁸ ASSV, Carte Buoniauti, a.p.s, La Morte di Ernesto Buoniauti, S.D, fasc.3: anche se la data non è riportata in calce all'articolo, è probabile che questo risalga al 1946. Ciò lo si deduce dall'intestazione posta in apertura al contributo firmato a.p.s: «Ieri, alle ore 13,15 è deceduto nella sua abitazione a Roma Ernesto Buoniauti»

³⁵⁹ ASSV, Carte Buoniauti, G. PAPINI, Un'anima senza pace, 1946, fasc.3.

³⁶⁰ G. MIEGGE, *Ernesto Buoniauti*, in «La Luce. Periodico Valdese», XXXIX, n.6, Roma, 30 maggio 1946. E ancora, Miegge aggiungeva: «protestante non fu mai: basterebbe a dimostrarlo il suo libro su Lutero, che volle ripubblicare un anno prima della sua morte, aggravando il verdetto profondamente ingiusto (...) che fin dal 1925 aveva preannunziato sul riformatore tedesco. Non ebbe mai una congeniale affinità per il messaggio riformato».

vicende dei movimenti ereticali e dei maggiori eretici medievali e moderni. Cominciando da Luigi Amabile si procederà, progressivamente, con altri personaggi noti e meno noti che, seppur padri di una storiografia definita “minore”, hanno comunque contribuito al dibattito storiografico nazionale tra fine Ottocento e primo Novecento.

II

Nella lente degli storiografi meridionali Le ricerche sui movimenti ereticali medievali e moderni (dall'Ottocento al Primo Novecento)

«Tipo Nobilissimo di ogni virtù pubblica e privata».

La vita di Luigi Amabile tra politica, chirurgia e storia.

Alto è assai ben formato della persona, Luigi Amabile portava diritta e fiera sul collo vigoroso una geniale testa da pensatore; il volto venusto e virilmente bello imponeva rispetto ed ispirava simpatia; mentre la fronte spaziosa, lo sguardo energico e profondo e le mancata curva delle labbra ne attestavano il fortissimo ingegno e l'inflessibile nobiltà del carattere³⁶¹.

È questa una tra le descrizioni più esaurienti intorno alla figura di Luigi Amabile che ci perviene, sul finire del XIX secolo, dall'abile penna di Salvatore Masucci. Ad un anno dalla morte dell'illustre medico, accademico, politico e storico irpino, numerosi elogi e commemorazioni venivano indirizzate in suffragio di quell'anima che aveva scelto di trascorrere gli ultimi anni della propria vita, oramai consumata dalla tubercolosi, in solitudine. Faceva eccezione soltanto il frenetico studio archivistico che costituì, per l'ex deputato, un compagno fedele. Amabile, cresciuto in un'agiata famiglia della borghesia meridionale, fu noto alla comunità irpina per la rettitudine morale della quale andò sempre fiero e che gli conferì sempre una certa «severità»³⁶². Rettitudine che gli stessi suoi concittadini, come viene ricordato in apertura all'elogio funebre scritto da Giovanni Masucci (1894), vollero imprimere in un'epigrafe a lui dedicata e che riportava, sottoforma di caratteri cubitali, come egli fu contemporaneamente

³⁶¹ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Michele Gambella, 1893, p.20; sul punto si prenda in considerazione anche la recensione apparsa, proprio sul lavoro di S. Masucci, sulla rivista "La Cultura" diretta da R. Bonghi. In un'apposita sezione dedicata alle recensioni si dice: «Il Masucci espone assai bene tutto quello che l'Amabile ha fatto nelle discipline mediche, cui propriamente si addisse, e nelle storiche cui si applicò più tardi la virile e tagliente tempra dell'ingegno suo», cfr. R. BONGHI, *Salvatore Masucci, Biografia di Luigi Amabile*, Napoli, Gambelle, 1883, in «La Cultura. Rivista Critica fondata da Ruggiero Bonghi», Vol.12, 1893, p.121; Alla recensione si somma la relazione dello stesso Bonghi nel quale viene richiamato il carattere intriso di dignità e rigidità morale dell'Amabile: R. BONGHI, *Relazione sui lavori dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli nell'anno 1892*, cit., p.143.

³⁶² P. SCARAMELLA, *Medici e confessori. Medicina del corpo, medicina dell'anima*, in «Studi Storici», Anno 40, n.2, 1999, p.626.

Scienziato, istoriografo, chirurgo. Scrutò sagacemente nella natura. E ne fatti umani deputato al parlamento. E privato cittadino. Propugnò libertà temperata. Non mutò mai sentiero. Non simulava. Né dissimulava. Abborriva ogni viltà. Ampliò la scienza. Onorò il nome italiano³⁶³.

A questo «vessillo di integrità» si univano la profonda sagacia che ininterrottamente Amabile riversò nei duplici campi del sapere a lui cari e verso gli ideali patriottici lasciategli in eredità per parte paterna. Ideali che lo plasmarono secondo i principi della «virtù, della patria e della dottrina»³⁶⁴ e per buona parte orientati, come osservava efficacemente il procuratore generale Giovanni Masucci, verso spinte liberali di matrice antiborbonica. Tendenze ulteriormente nutrite da quell'acuta insofferenza che Amabile avvertì e mai respinse, celando dentro di sé un probabile spirito neoghibellino, nei confronti del centralismo romano³⁶⁵.

Riguardo ai campi disciplinari coltivati da Amabile - quello della medicina chirurgica prima e della storia poi - gli studiosi contemporanei e a lui successivi si sono talvolta espressi in modo non uniforme ed approcciando allo studio del sopraccitato con prospettive nuove e molto spesso divergenti. Il metodo con il quale l'intellettuale avellinese portava avanti le proprie indagini scientifiche – come è stato dimostrato da più accurati studi sul tema – risulta invece essere sostanzialmente analogo. Pertanto, tra le principali memorie storiche a quest'ultimo dedicate, viene sottolineata proprio l'impossibilità di procedere tramite «compartimenti stagni» per poter correttamente

³⁶³ Si tratta dell'epigrafe dettata, come specificato in apertura all'elogio funebre del procuratore generale Giovanni Masucci, da V. Fornari, cfr. G. MASUCCI, *Elogio funebre di Luigi Amabile pronunziato ad Avellino dal Comm. Giovanni Masucci*, Avellino, Stabilimento Tipografico Maggi, 1894, p. IV.

³⁶⁴ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, cit., p.5.

³⁶⁵ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, cit., p.13: con Francesco Pepe, Michele Melillo e Luigi Gaeta, Amabile fu uno tra i maggiori antiborbonici. Egli, infatti, militava nel comitato unitario avellinese. È opportuno rammentare come Amabile vi prese parte non per “vanagloria” ma per concorrere, in senso strettamente pratico, al riordinamento unitario della nazione; sul comitato unitario avellinese si veda F. DE SANCTIS, *Opere. Epistolario (1859-1860)*, (a cura di) G. TALAMO, Vol. 20, Torino, Einaudi, 1965, p.252; ulteriori informazioni sull'attività del comitato unitario nazionale avellinese (con riferimenti anche a Napoli e Benevento) si trovano in A.A. V.V., *Anniversario della morte del dott. Generoso Giella*, Avellino, Tipografia E. Pergola, 1895, p.21; G. MASUCCI, *Elogio funebre di Luigi Amabile*, cit., pp.5-6: la commemorazione in onore di Amabile proposta da Masucci si apre proprio con un inno alla libertà. Masucci si riferisce soprattutto alle zone avellinesi che furono teatro (prima e dopo il 1860) di un profondo patriottismo ideologico e militare. In particolare, dalla relazione del procuratore generale, emergono che i maggiori focolai di resistenza al dominio straniero e al centralismo ecclesiastico provenivano dai paesi di Montefusco e Montesarchio.

comprendere l'attività scientifica realizzata da Amabile. Allo stesso modo, le puntuali osservazioni di Antonio Borrelli apparse in un recente ed importante contributo appaiono indicative proprio perché chiariscono l'inutilità di una possibile e pretesa «frammentazione disciplinare» a volte vanamente ricercata. Borrelli sottolinea come alcuni studiosi del primo Novecento abbiano infatti compiuto una inopportuna operazione di divisione metodologica, spesso forzatamente orientata nel separare l'Amabile medico dallo storico e dal cultore di storiografia. Un'operazione certamente azzardata, che orientando la sfera di interesse verso gli ultimi due campi di ricerca rispetto al primo, ha finito con il generare un'intensa proliferazione di opere e ricerche dedicate proprio alla perizia storiografica con la quale il deputato campano approcciava la documentazione archivistica. Come si vedrà, molteplici furono le discussioni sorte intorno allo studio di Tommaso Campanella prima e alla storia dell'Inquisizione nel Regno di Napoli poi.

Ancora Borrelli non poteva non lamentare la poca attenzione, mostrata anche negli studi più recenti, verso le inedite e sorprendenti ricerche completate da Luigi Amabile in campo medico. Perlopiù vicine ai settori disciplinari della botanica, della medicina generale e della chirurgia, tutt'oggi – salvo per alcuni contributi apparsi sull'argomento – queste ricerche attendono una complessiva e più organica sistemazione nel panorama di studi nazionale ed internazionale. I necrologi risalenti alla fine del XIX secolo hanno insistito nel voler risaltare di Luigi Amabile il «non conformismo» caratteriale attraverso la celebre e distintiva frase «egli fu un carattere». Indubbiamente si tratta di un dato importante, dal quale scaturirono proprio la «dignità e la rigidità che sempre lo contraddistinsero»³⁶⁶, nonché il rigore scientifico che

³⁶⁶ I «Cenni Necrologici» pubblicati a Napoli nel 1893, tutt'oggi custoditi in una pratica edizione miscellanea presso la biblioteca provinciale Giulio e Scipione Capone di Avellino (BPA), comprendono le testimonianze di quanti (politici, medici e concittadini) furono vicini a Luigi Amabile durante la sua vita e conobbero tanto il suo percorso medico quanto quello storico. Nei contributi offerti in sua memoria da Giovanni Antonelli, Luciano Armanni, Alfonso Carpentieri, Tommaso De Amicis, Eugenio Fazio, Francesco Pepere, Francesco De Angelis, Raffaele Genovese, Vincenzo Cannaviello, Domenico Gaeta e del medico Cardarelli spiccano diversi elementi in comune. Ricorre spesso l'opinione condivisa che, parlando di Amabile, si dovesse parlare di «un carattere» non facilmente analizzabile, proprio perché molteplici erano le angolature dalle quali si poteva approcciare, scientificamente parlando, l'attività del suddetto. Per molti, inoltre, Amabile fu portatore di un Risorgimento medico e storiografico, ragion per cui la sua morte andava intesa (oltre le tendenze liberali al quale egli sempre si ispirò) come lutto nazionale, Cfr. AA.VV, *In memoria del professore Luigi Amabile, 25 dicembre 1892*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Antonio Morano, 1893, pp.6-96.

quest'ultimo riversò nell'ambito storico-politico. Ciò nonostante, alcuni tra i principali manuali generali di medicina (come i volumi redatti da Franco Della Peruta e da Giorgio Cosmacini) hanno perpetuato verso questa importante produzione partenopea una sorta di «amnesia storiografica»³⁶⁷. Si tratta di una lentezza che ha caratterizzato non soltanto l'interesse storiografico verso le ricerche condotte da Amabile, ma anche verso quelle portate avanti da altri celebri medici come Domenico Cotugno. Al riguardo sarà utile rammentare come di recente – e proprio su questo personaggio – si è espresso con opportune osservazioni Giuseppe Cacciatore in un interessante volume monografico³⁶⁸.

Il metodo innovativo introdotto dal deputato avellinese e la sua attività medica presso il complesso medico degli Incurabili³⁶⁹ – sottoposto al controllo della Chiesa sotto il governo di Ferdinando IV di Borbone – sono stati comunque oggetto, specialmente con riferimento al periodo post-unitario, di ricerche ed atti di convegno più o meno recenti³⁷⁰. Intorno all'Ospedale degli Incurabili va inoltre segnalata l'esigua ma stimolante corrispondenza che Amabile intraprese con Benedetto Croce durante la seconda metà del XIX secolo. I documenti sono di diversa natura: da generici messaggi di auguri si passa ad argomenti di carattere storico inerenti, soprattutto, al dominio spagnolo nel Regno di Napoli. A pochi anni dalla sua morte (la lettera presa come

³⁶⁷ G. COSMACINI, *Guerra e Medicina. Dall'Antichità da oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2014; ID., *Storia della medicina e della sanità in Italia: Dalla peste nera ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2015; ID., *La religiosità della medicina: Dall'Antichità da oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2014; F. DELLA PERUTA, *Malattia e medicina*, in «Storia d'Italia. Annali», 7, 1984.

³⁶⁸ G. CACCIATORE, *Sulla pandemia. Appunti di un filosofo in quarantena. In appendice, Domenico Cotugno De lo spirito della medicina*, Salerno, Francesco d'Amato Editore, 2020, pp.84.

³⁶⁹ Sul punto si tengano presenti le ultime ricerche di E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare, Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella, pp.25-50.

³⁷⁰ A. BORRELLI, *Metodo scientifico e ricerca storica in Luigi Amabile*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, 2, 2016, pp.469-475: non bisogna dimenticare come Luigi Amabile, presso il complesso degli Incurabili, insieme all'importante sostegno del Virrucchi, avesse introdotto, seppur in un clima di profonda decadenza della struttura ospedaliera (postuma alla rivoluzione del 1799), un metodo scientifico molto più pratico. Soltanto con la riforma avviata da De Sanctis la situazione ebbe un radicale miglioramento. Sul punto: F. TORRACA, G. M. MONTI, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi Editore, 1924, p.494; G. ARMOCIDA, *De Sanctis Tito Livio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol.39, 1991: fu a partire dal 1860, grazie al nuovo ordinamento degli studi scientifici ed umanistici, che si procedette con una nuova ristrutturazione e assegnazione delle cliniche e delle cattedre. Nuova prospettiva si aprirono anche per il De Sanctis che aveva acquisito un'ottima padronanza medica e chirurgica; come ricorda Giovanni Masucci, anche Amabile prese parte all'inteso processo di riforma medica postumo all'unità della Penisola. Lo spirito riformatore da lui apportato nel campo della medicina venne irrobustito dalle personalità di Semmola, Tommasi e Cardarelli, Cfr. G. MASUCCI, *Elogio funebre di Luigi Amabile*, cit., pp.10-13.

riferimento è datata 28 febbraio 1889), Amabile ricostruiva non soltanto la storia del reimpiego, per fini non soltanto medici, subito dall'Ospedale durante il vicerego di Filippo III, ma anche la triste vicenda dell'incendio scoppiato nel 1681. Evento successivo alla già funesta occupazione delle milizie regie che, avendo occupato le sale del teatro nel 1646, avevano causato danni gravissimi impiegando il materiale all'interno per «servirsi dei legnami a bruciare»³⁷¹. La distruzione dell'intero complesso ospedaliero e degli edifici circostanti – le fonti al riguardo menzionano un possibile incendio scoppiato nel 1681 – generarono forti controversie tra i responsabili della struttura (i nomi riportati nella documentazione di Amabile sono quelli di Gennaro Delle Chiavi e Francesco Della Rocca). La lettera presa in analisi termina con una richiesta singolare. Si tratta di una domanda, sempre rivolta a Croce, sull'esistenza di ulteriori carteggi inerenti alla storia del complesso ospedaliero in epoca vicereale. L'irpino, seppur esordendo con la classica deferenza che sempre lo contraddistinse nelle lettere destinate a Croce, chiedeva con tono saldo di scritti o documenti

relativi al personale sanitario nel secolo XVII, poiché mi è stato detto che non vi sono scritture di nessuna maniera!³⁷²

Le ricerche di Maria Conforti hanno meglio chiarito l'entità dei risultati determinati dall'applicazione del metodo pratico, pertanto «basato sull'esperienza»³⁷³, costantemente perseguito da Amabile – come si vedrà non limitato alla pura sfera medica – e proiettato ben oltre i confini nazionali. Allo stesso tempo, la studiosa ripercorreva il ruolo generale che la medicina italiana rivestì durante gli anni del Risorgimento e le pratiche chirurgiche più frequenti³⁷⁴. Molto è stato inoltre riportato

³⁷¹ C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli raccolte da Carlo Celano*, Vol. IV, Napoli, Stamperia di Nicola Mencia, 1859, p.340. Si tenga presente come Croce confuti in più punti la versione di Celano sul finanziamento dei teatri per mano di Filippo II. In particolare, lo studioso di Pescasseroli contestava al Celano la datazione al quale egli faceva risalire l'edificazione dell'ospedale di San Bartolomeo. Istituto che, a quanto leggiamo dai documenti, pure attirò l'attenzione di Amabile.

³⁷² Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio B. Croce, Carteggio per anno e corrispondenze, a.1889, n1; sul punto, con riferimento a quanto Amabile riporta nella ricerca indirizzata a Croce, si veda proprio il contributo di B. CROCE, *Primi teatri pubblici e comici dell'arte*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIV, I, 1889, pp.607-624.

³⁷³ G. MASUCCI, *Elogio funebre di Luigi Amabile*, cit., p.13.

³⁷⁴ M. CONFORTI, *Luigi Amabile, Chirurgo*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, n.2, 2016, pp.477-485. Maria Conforti ricorda la partecipazione di Amabile alla mostra di Parigi del 1878. Si trattava di un incontro importantissimo dove presenziavano i maggiori medici e chirurghi italiani. Nel contributo della studiosa si riporta un aneddoto curioso. Amabile non fu contento della valutazione che venne data

in articoli e documenti, risalenti alla fine dell'Ottocento, sulla capacità di Amabile di distinguersi negli studi medico-scientifici fin dai tempi del Seminario di Nola, (quindi sulla sua formazione avvenuta in quelle terre che avevano visto il passaggio di Giulio Cesare Vanini e Giordano Bruno³⁷⁵), sulla sua creazione a chirurgo a soli ventisette anni e sulla vittoria riportata nel concorso pubblico del 1862 per la cattedra di Anatomia patologica a Napoli³⁷⁶. Di questa precoce vocazione allo studio della scienza naturale rimane una traccia significativa nel *Supplimento alla Flora Irpina* (1850). Si tratta di un'opera brevissima che, appena ventenne, Amabile dedicò al segretario della società economica Federico Cassitto, già autore di un volume monografico sullo stesso argomento³⁷⁷. A questo lavoro di botanica, all'interno del quale l'intellettuale avellinese presentava un'integrazione di ben centoundici piante in parte sconosciute alla comunità irpina, si aggiungono le opere mediche, le quali conferirono al chirurgo una fama notevole, sui corpi articolari osservati al microscopio e sulla cura delle fistole vescico-vaginali³⁷⁸. Entrambe, come riportato in un ricco contributo apparso fra gli atti

ai suoi strumenti in quanto, a nessuno dei presenti alla mostra, era stato permesso di toccarli (forse perché il loro utilizzo era ritenuto alquanto complicato). Conforti, al riguardo, ricorda come Amabile fosse sì irascibile – l'ennesimo scontro con gli organizzatori parigini ne è la prova – ma allo stesso tempo desideroso di istaurare dialoghi e confronti con i suoi colleghi. Lo dimostrano i dieci volumi scritti dal nostro nel 1888, contenenti diversi argomenti, ed inviati presso diverse biblioteche nazionali ed internazionali.

³⁷⁵ D. GAETA, *Cenni Necrologici*, in «In memoria del professore Luigi Amabile. 25 dicembre 1892», Stabilimento Tipografico del Cav. Antonio Morano, Napoli, 1893, p.50: «giovane, proseguì i nobili studi che fecero, fanno, illustre la bella Napoli. Napoli che ha dato il rogo a Vanini e a Bruno, ed al capestro Pagano e Cirillo, Napoli che è stata il compimento dell'Unità e della Indipendenza Italiana».

³⁷⁶ Si ricordi come Amabile, il quale aveva preso parte ad un altro concorso per la cattedra di chirurgia presso la stessa università, avesse fatto richiesta al presidente della Camera dei deputati di rendere noto il rapporto della commissione. Rapporto che, seppur non lo vedeva vincitore, si dimostrava comunque positivo. Amabile, al quale non erano estranei gli elementi della legislazione italiana passata e presente, fece appello alla legge Gaeta (27 marzo 1858). Quest'ultima prevedeva la possibilità di «pubblicare a stampa i documenti relativi a' candidati approvati nei concorsi universitari e confermata anche dalla legge Imbriani», Cfr. L. AMABILE, *Sulla pubblicità De' Giudizj ne' concorsi. Petizione al parlamento in occasione del concorso universitario in chirurgia. Decisione del parlamento e considerazioni di Luigi Amabile*, Napoli, 1862, pp.4-8.

³⁷⁷ F. CASSITTO, *Flora Irpina*, in «Giornale Economico del Principato Ulteriore», 2, Vol. 3-4, Avellino, Sandullo e Guerriero Tipografi dell'Intendenza, 1837; l'opera di Luigi Amabile deve considerarsi come un'integrazione sulle specie arboree assenti nell'edizione del Cassitto: L. AMABILE, *Supplimento alla flora Irpina*, Napoli, Tipografia di Federico Vitale, 1850, pp.5-10; l'integrazione alla quale Amabile procede viene ricordata anche da N. FELICIANI, *Avellino Capoluogo di provincia e la sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in «La rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», Vol.1, Teramo, Tip. del Corriere abruzzese, 1910, p.169 e ss.

³⁷⁸ L. AMABILE, *Studio sui corpi mobili articolari*, Napoli, Tipografia Domenico Pascale, 1858, pp.3-83; ID., *Considerazioni sulla cura delle fistole vescico-vaginali con la dimostrazione di alcuni nuovi*

dell'Accademia Pontaniana, rappresentarono per i giovani studenti di medicina quando ancora «non esisteva la moderna asepsi per chi si preparava ad una laparotomia»³⁷⁹. Pertanto, nel caso di Amabile e del suo collega Virnicchi, si stava parlando di

istituzioni nuovissime. Segnano una data di progresso. L'Amabile e il Virnicchi non solo traducono ma annotano e vi aggiungono del loro, nei due splendidi capitoli, quello sulla infiammazione che preludiò alle future teorie e scoperte fatte su tale argomento; e quello dell'oftalmoscopia, preludio a progressi dell'oculistica³⁸⁰.

Altrettanto è stato scritto su quel «carattere intransigente ed integralista» che portò lo stesso, a causa di alcune divergenze con il rettore dell'Università di Napoli, a dimettersi dal prestigioso incarico ottenuto e vivere spesso in condizioni di isolamento. Lo stesso era accaduto diversi anni prima presso l'ospedale degli Incurabili dove alle incomprensioni con gli altri colleghi, che Giuseppe Ria ricorda mossi da una profonda invidia, non mancò lo scontro diretto con l'allora Governatore Ciavarria per «il modo in cui veniva condotto il servizio ospedaliero»³⁸¹. Ciò non impedì ad Amabile – volutamente congedatosi dalle sale degli Incurabili e sordo ad ogni successivo richiamo – di continuare nell'esercizio della propria professione. A partire dagli anni '70 dell'Ottocento, in un periodo durante il quale la provincia Ulteriore veniva attraversata da profondi sconvolgimenti sociali e politici³⁸², egli si apriva infatti agli innovativi impulsi medici provenienti dalla Germania. Alla cura che quest'ultimo

strumenti per operarle: discorso pronunziato nella 3. sezione del Congresso di Bruxelles da L. Amabile, Napoli, Il Morgagni, 1876, p.33; sugli studi medici di Amabile si tenga presente A. TORTORA, *Le forme della storia in Luigi Amabile*, in «Rivolte e Rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia», a cura di A. LERRA e A. MUSI, Bari-Roma, Piero Laicata Editore, 2008, p.129

³⁷⁹ G. RIA, *Necrologia. Il prof. Luigi Amabile*, «Gli Incurabili. Giornale di clinica e di terapia», 7, 1892, p.752 e ss: e sempre il Ria Aggiunge nel suo racconto sull'attività chirurgica dell'Amabile: «e pure egli ed il Pr. Virnicchi aprirono l'addome, resecarono l'intestino e lo suturarono, pubblicando un lavoro nuovo sulle soluzioni di continuo dell'intestino e sul loro governo (1859)». Inoltre, insieme al Virnicchi, Amabile arricchì il migliore dei libri chirurgici allora conosciuti, ossia quello di A. Jamain, traducendolo in lingua italiana e aggiungendo note ed approfondimenti.

³⁸⁰ M. LACAVA, *Luigi Amabile*, in «Atti della Accademia Pontaniana», Vol.24, n.4, Napoli, 1893, p.2.

³⁸¹ G. RIA, *Necrologia*, cit., p.753. Giuseppe Ria specifica come Amabile venisse relegato, dopo alcuni scontri con i propri colleghi, ma soprattutto per il suo carattere inflessibile, alla sesta sala degli Incurabili (ossia il reparto riservato agli infermi coperti di piaghe).

³⁸² Sul punto si tenga presente la visione (marcatamente filoborbonica) dell'intellettuale G. ZIGARELLI, *Storia Civile della città di Avellino; ovvero serie cronologica dei suoi castaldi*, Voll. I-II, Napoli, Stabilimento tipografico dei Fratelli Tornese, 1889, pp.270-277.

profuse verso il campo della chirurgia e della storiografia seguì la sempre attiva compartecipazione alle vicende politiche del proprio paese natio. Deputato per ben tre legislature del Collegio di Avellino – si rammentino le elezioni del 1870 che lo videro coinvolto in una durissima campagna contro l'onorevole Michele Capozzi – quest'ultimo intese portare sul piano nazionale ed internazionale le questioni irrisolte non solo del capoluogo irpino, ma anche dell'intero Mezzogiorno italiano postunitario³⁸³. Rappresentativo di questa passione fu il durissimo braccio di ferro sorto internamente al Collegio in merito all'emendamento avanzato da Amabile sulla costruzione della linea ferroviaria San Severino-Avellino. Le tracce dello scontro rimangono tutt'oggi consultabili nei dettagliati *Rendiconti del Parlamento Italiano per la sessione 1869-1870 (Seconda della Legislatura X)*³⁸⁴. In questi vi è riportato il rifiuto della proposta presentata da Amabile che si concluse, non senza profondo rammarico da parte dei cittadini avellinesi, con la lettera di dimissioni lasciata dal deputato sull'avvio della XIV legislatura e letta nella tornata della Camera dei deputati del 7 marzo 1870 da Francesco De Sanctis. Fu questa un'ulteriore conferma di quella rettitudine che poco si conciliava con l'indolenza dei deputati oppostisi agli emendamenti sul nuovo progetto ingegneristico. Progetto che, affermava Salaris di contro alle proposte avanzate da Amabile, avrebbe avuto un costo di «più di 300 lire l'anno!»³⁸⁵. Su questo punto, tra i maggiori oppositori, vi fu l'influente Ruggiero Bonghi al quale, come si legge dalla lettera che il sindaco ebbe cura di inviare al deputato stesso, si aggiunsero Lovito, Nicotera, Minervini e Ciccarelli³⁸⁶. Poche le parole che il deputato avellinese indirizzava, dopo la bocciatura dell'emendamento al progetto di legge, allo stesso sindaco di Avellino e che qui si sceglie di riportare nella loro interezza

³⁸³ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, cit., p.14.

³⁸⁴ A.A.V.V., *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1869-1870 (Seconda legislatura X)*, IV, Firenze, Tipografia Carlo Botta, 1871, p 3372 e ss: nel documento viene riportata dettagliatamente la discussione sulle convenzioni delle società ferroviarie. Alle affermazioni di Gabelli e Bonghi rispondono prontamente Luigi Amabile, Nicotera, Ciccarelli e Minervini. Viene menzionato l'articolo 13 che riguarda proprio la questione della ferrovia che avrebbe dovuto collegare San Severino, Solofra ed Avellino. Come si legge dal documento, gli emendamenti avanzati da Amabile sul tracciato da realizzare e sulla sua difficoltà sono prontamente respinti dagli altri deputati.

³⁸⁵ Ivi, p.3793.

³⁸⁶ G. VALGARA, *La dignità politica di Luigi Amabile*, in «Rivista Irpinia», IV, III, 1932, p.216-227.

Onorevole Sig. presidente,

sensibilissimo all'estrema indulgenza della Camera verso di me, devo non pertanto ripeterle che io non posso più rappresentare il collegio di Avellino, dove credo di essere inciampo alla pacificazione degli animi, e però sono costretto a mantenere le date dimissioni.

Sono con tutto il rispetto

Suo servo div.mo

Luigi Amabile³⁸⁷

Il ritiro del deputato avellinese, proprio per la risonanza che la decisione improvvisa – e da molti non condivisa – ebbe nel capoluogo irpino e nelle province limitrofe, venne sottoposto all'attenzione di numerose testate giornalistiche. Giuseppe Valgara, autore di un interessante volume dedicato proprio alla «dignità politica di Luigi Amabile» – qualità ravvisata in quasi tutti i necrologi e gli scritti *post mortem* a lui dedicati – ricorda quanto *l'Eco di Irpinia* scrivesse intorno a questa spinosa faccenda, ipotizzando erroneamente che alla base del ritiro annunciato dal deputato vi si celasse una forma di «apatia o scoraggiamento»³⁸⁸ derivanti dalle complicate relative alla problematica costruzione del nuovo raccordo ferroviario. Ulteriori attacchi provennero, successivamente, dai quotidiani napoletani *La Libertà* e *Roma*³⁸⁹, ai quali non mancò di rispondere piccatamente De Sanctis. Un quadro decisamente più nitido sull'attività politica, medica e storica di Luigi Amabile è stato offerto dall'ottima sintesi biografica che Raffaele De Cesare, durante il XV anniversario dalla morte dell'ex deputato, volle dedicargli con il supporto della Società irpina Dante Alighieri. Emergeva, rispetto agli scritti commemorativi precedentemente menzionati, il volto di un Amabile forse un po' troppo idealista, a tratti trincerato in una indifferenza vendicativa e che, specialmente negli ultimi anni, quando oramai spezzato dalla tubercolosi, «malore indomito che, come il suo genio, rodeva da tempo quelle fibre adamantine»³⁹⁰, scelse di consacrarsi interamente allo studio dei morti piuttosto che dei vivi³⁹¹. Sarà proprio su questo secondo filone di ricerca avviato e concluso da Luigi

³⁸⁷ Ivi, p.228.

³⁸⁸ Ivi, p.217.

³⁸⁹ G. VALGARA, *La dignità politica di Luigi Amabile*, cit., pp.216-226.

³⁹⁰ G. RIA, *Necrologia*, cit., p.759.

³⁹¹ R. DE CESARE, *Luigi Amabile*, Avellino, Tipo-Litografia Pergola, 1908, p.12; intorno alla conferenza che De Cesare dedica a Luigi Amabile si veda anche il contributo a cura di F. PROTONOTARI, *Notizie*,

Amabile, interamente dedicato a Tommaso Campanella, Tommaso Pignatelli e al Sant'Uffizio dell'Inquisizione in Napoli, e senza trascurare i contrasti che lo portarono ripetutamente a confrontarsi – dopo la pubblicazione di queste opere e non sempre pacificamente con altri storici ed intellettuali meridionali (per motivi puramente legati al modo di corretto di «fare storiografia») – che ci si soffermerà nel capitolo successivo.

libri e recenti pubblicazioni, in «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», Roma, Direzione della nuova Antologia, 1908, p.752.

L'esigenza della storiografia «del reale».

All'impegno di quell'uomo «preciso, vigoroso e coinciso nella forma» corrispose un terreno ancora più fertile. Le ricerche chirurgiche vennero ampiamente superate da quelle prodotte nei campi della storia sociale e religiosa, con riferimento all'ambiente politico e culturale del Mezzogiorno italiano durante gli anni del vicereame spagnolo. Per la profondità critica dimostrata, sostenuta dall'acume storiografico impiegato per il recupero delle complesse vicende di Campanella e Pignatelli, Amabile venne accostato, da chi ebbe modo di conoscerlo e di leggere i suoi lavori, al medievalista e neoghibellino Michele Amari. A questo paragone, indubbiamente significativo, si univa il volto dello storico partenopeo, successivamente trapiantato a Firenze, Pasquale Villari. Divenuto celebre, come sottolineava efficacemente il francese Henry Charles Lea, in quanto «fait revivre les temps et les idées de l'époque de Savonarole et de Machiavel»³⁹² e per le accurate investigazioni condotte sulla condizione socioeconomica napoletana e siciliana all'indomani del 1861. Investigazioni contrassegnate da una spiccata oggettività ed orientate a restituire, in modo chiaro, le condizioni deplorevoli nelle quali versavano i contadini e gli operai partenopeo-siculi. Intenzionalmente epurate da qualsiasi «pathos o commozione»³⁹³, al fine di preservare una narrazione quanto più possibile neutra, queste testimonianze vengono

³⁹² Il riferimento di Lea è successivo ai riferimenti su Emilio Comba, Felice Tocco e Filippo De Boni (di quest'ultimo viene ricordata soprattutto la sua opera sull'Inquisizione e i Calabro-Valdesi), cfr. H. C. LEA, *Historie de l'inquisition au moyen-âge*, Vol. I, Paris, Société Nouvelle De Librairie et d'édition, 1900, p. XXI; al riguardo si tenga presente anche l'importante eredità che Machiavelli, proprio con il suo insegnamento, avrebbe lasciato ad un uomo come Calvino. Villari insiste particolarmente su questo collegamento dal quale dipese il rogo di Michele Serveto. Inoltre, lo storico fiorentino non manca di richiamare eventi che sembrano ricalcare ciò che Machiavelli scrive nel *Principe*, cfr. P. VILLARI, *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli Editore, 1905, pp. 12-13.

³⁹³ P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, a cura di L. CHITI, Torino, Loescher, 1971, p. 68; i temi affrontati in quest'opera sono molteplici. L'oggettività pretesa durante la narrazione, con riferimento alla storia economica e sociale di Napoli – prima e dopo il dominio borbonico – e alla diffusa mortalità presente nelle solfate siciliane, la quale porta a sottolineare anche i particolari violenti e macabri cui furono vittime le classi subalterne (contadini ed operai) durante la seconda metà del XIX secolo, risponde proprio ai criteri del positivismo storico perseguito dall'autore; sul punto M. MORETTI, *Pasquale Villari Storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005, pp. 3-77; P. VILLARI, *La storia è una scienza?* (a cura di) M. MARTIRANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 11-33.

integralmente riportate nell'importantissima opera *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*³⁹⁴. D'altra parte, proprio la questione sociale meridionale fu uno degli argomenti cari a Villari. Nel contesto di miseria nel quale si trovavano immersi tanto i contadini partenopei, quanto gli operai delle solfare sicule, l'intellettuale di Firenze leggeva in filigrana l'esigenza di applicare l'antico ideale sociale e religioso di Savonarola. Ed infatti, il disegno del frate domenicano consisteva, seppur con specifici riferimenti alla condizione sociopolitica della Repubblica fiorentina del tardo Quattrocento, nell'attenzione rivolta alle classi meno abbienti. Private di ogni forma di empatia sociale, per loro rimaneva l'auspicabile intervento dei potenti³⁹⁵.

Fu proprio con l'autore di Savonarola e di Machiavelli che sorsero alcune divergenze in merito alla metodologia da impiegare nell'analisi della documentazione storica. Divergenze che coinvolsero Amabile in un articolato dibattito storiografico poco condiviso da Villari e da altri intellettuali a quest'ultimo vicini. Seppur invisibile a diversi esponenti della storiografia italiana del secondo Ottocento, periodo durante il quale diveniva sempre più avvertito il «conflitto romantico»³⁹⁶, al medico irpino si presentarono fortunate occasioni per entrare nel circolo dei maggiori rappresentanti della scuola neoguelfa meridionale. Istituzione che, come è stato precisato, trovava il proprio punto di incontro nella produzione storica e nell'attività politica portate avanti da Carlo Troya. Inoltre – seppur con molteplici indirizzi ideologici orientati ad una reciproca contaminazione – a spiccare tra i prosecutori del neoguelfismo fu proprio lo stesso Villari³⁹⁷. Nonostante questo contatto, Amabile venne indubbiamente ritenuto

³⁹⁴ P. VILLARI, *Le lettere meridionali*, cit., pp.1-93.

³⁹⁵ P. VILLARI, *Discussioni, critiche e discorsi*, cit., pp.50-57.

³⁹⁶ A. TORTORA, *Le forme della storia in Luigi Amabile*, cit., pp.130-137: ossia quel conflitto che vedeva opposti gli umanisti, votati verso la ricerca del principio del "divino", e i naturalisti. Questi, invece, furono vicini alle trasformazioni che ruotavano intorno alla scienza "oggettiva" e del vero. La tendenza romantica, come ha puntualmente chiarito Tortora, pervenne ad Amabile grazie agli insegnamenti di Costa.

³⁹⁷ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, cit., p.15; sul possibile collegamento tra Luigi Amabile e i principi che caratterizzarono il pensiero neoghibellino, seppur con riferimento al "ghibellinismo", si segnala il contributo curato da R. DE CESARE, *Luigi Amabile, conferenza sullo storico e politico ghibellino*, in «Nuova Rivista Storica», 26, 1909, p.243; molto è stato scritto intorno al neoguelfismo di Villari. Sul punto, per la precisione, si veda F. LANZA, *Villari Pasquale*, in «Enciclopedia Dantesca», 1970: Lanza sostiene che la formazione desanctiana permise, in Pasquale Villari, una coesistenza dei principi del mazzinanesimo, del neoguelfismo e della letteratura e ideologia manzoniana; ancora R. ARDIGÒ, *Pasquale Villari: Carteggio 1868-1916*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p.9.

dagli storici ed intellettuali che gli subentrarono (nonostante non vi siano tracce di una sua diretta dichiarazione al riguardo), come più vicino ad un possibile orientamento neoghibellino. È questo un dato senza alcun dubbio rilevante e che certamente ha influenzato, seppur indirettamente, alcune delle maggiori opere dell'erudito avellinese. Inoltre, questa inclinazione di pensiero non poteva sfuggire alle nuove disposizioni emanate in materia di censura ecclesiastica da Leone XIII e alla sagacia di Raffaele De Cesare³⁹⁸. Quest'ultimo affermava che Amabile gli appariva come

uno spirito essenzialmente ghibellino, e così vieni fuori dalle sue storie. Attraverso i secoli, il suo pensiero si congiunge a quello di Dante. Flagella la curia romana; scopre magagne e lordure di preti, e più del monachismo del Seicento; dimostra con esuberanza di fatti quanto sia stata nefasta l'inframmettenza continua del pontificato romano nelle cose del Regno nostro, che considerava suo feudo e non meno nefasta l'influenza del ceto ecclesiastico, servo di ogni padrone, fedele ai peggiori: pubblica documenti terribili, ma non una parola che attenti ai dommi della fede cattolica³⁹⁹.

³⁹⁸Al riguardo basterebbe leggere l'introduzione all'opera di Amabile sul Sant'Uffizio. Riportiamo però il documento nel quale si rinnova la condanna della Chiesa di Leone XIII, risalente precisamente a maggio del 1891, alle opere storiche del suddetto: Leonis XIII Pont. Max, *Index Librorum Prohibitorum. Cum Appendice*, Romae, Ex Tipografia Polyglotta, 1891, p.1.

³⁹⁹R. DE CESARE, *Luigi Amabile*, cit., pp.27-28; sempre De Cesare aggiunge: «L'Inferno nel quale l'Amabile caccia i suoi odiosi personaggi non è meno terribile dell'inferno dantesco, è adoratore dello stato laico e vuole la Monarchia illuminata rispettata perché solo la monarchia può – egli dice – col suo prestigio dare vittorie grandi e durevoli. E rivendica la nuova monarchia napoletana, ricostituita da Carlo III e dall'onesto ministro Fraggianni, il merito di aver abolito l'Inquisizione»; Sul Fraggianni, figura particolarmente cara ad Amabile si esprimeva anche C. DE STERLICH, *Cronica giornaliera delle province napoletane dal 1° marzo al 31 dicembre*, Napoli, Stabilimento Tipografico Delle Belle Arti, 1869, p.78: «il famosissimo marchese Fraggianni, successore del duca D'Argento nel sostenere le parti regie contro la pressione di Roma»; L. DIODATI, *Vita dell'abate Ferdinando Galiani regio consigliere*, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1788, p.11; S. MASELLA, *Niccolò Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli*, Napoli, Athena Mediterranea Stampa, 1972, p.173; E. DI RIENZO, *Fraggianni Niccolò*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», 49, 1997; sulla politica di Carlo III di Borbone, sul ruolo della monarchia laica e sulla gestione del potere all'interno dei vari segmenti del territorio partenopeo si veda M. A. NOTO, *Siti reali e rappresentazione della sovranità: la politica di dinastia borbonica e le élite cittadine*, in «The Europe of “decentralised courts. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain», a cura di G. CIRILLO and. R. QUIRÓS ROSADO, Napoli, Cosme B. C. Ministero della Cultura Direzione Generale degli Archivi, Napoli, 2022, p.288; sul contrasto tra il novello simbolismo laico preteso da Carlo III di Borbone (pertanto sulla nuova percezione del potere e della ricchezza detenute dal sovrano e esternate tramite i cerimoniali di corte e l'intensificarsi delle feste laiche e civili) e l'attiva autorità ecclesiastica che ancora pretendeva di avere un ruolo rilevante nella sfera laica si veda L. BARLETTA, *La Chiesa e i Borbone*, cit., pp.122-123.

È però l'aspetto storiografico che, più di tutti, ha interessato gli studiosi coevi e successivi ad Amabile. Si tratta di un elemento in grado di chiarire come Amabile percepisse «l'utilità funzionale della storia», intesa come un continuo confronto e come una scienza posta al servizio dei posteri. Per di più, come giustamente osservava Giovanni Masucci, era essenziale per l'irpino che, proprio attraverso la pratica della storiografia, venissero collocate al primo posto la storia e la condizione del popolo meridionale, con una particolare predilezione per le vicende che avevano da sempre caratterizzato i ceti subalterni. Ripercorrendo soprattutto gli eventi salienti dell'epoca vicereale, il tracciato storico di Amabile si dipanava pertanto in percorsi discontinui di rovina e di gloria. Per essere ancora più precisi, il suo obiettivo era quello di riprendere, servendosi di un meticoloso lavoro archivistico, la storia di quei «titani redivivi» resi forti dal potente anelito di libertà sociale, culturale e religiosa (Arnaldo da Brescia, Savonarola, Telesio⁴⁰⁰, Bruno e Campanella). D'altra parte, la memoria storica relativa a quest'ultimi trovava un radicale processo di sacralizzazione nel pesante e dirompente paradigma vittimario sancito dai roghi dell'Inquisizione moderna e che, non soltanto da Amabile, venne particolarmente avvertito durante la seconda metà del XIX secolo e quindi nel corso della lunga epopea risorgimentale. Le memorie sopravvissute sull'ex deputato avellinese, come la prolusione lasciata proprio da Masucci in suo onore, si mostrano spesso intrise di un certo antispagnolismo. Ragion per cui, a Masucci e ad altri, gli scritti e le ricerche di Amabile furono particolarmente cari. Si trattava di studi condotti su quell'epoca che si reggeva sul potente binomio-compromesso «tirannide religiosa e dominazione straniera»⁴⁰¹. La borghesia intellettuale del Sud Italia – specialmente la parte più vicina alle spinte indipendentistiche e liberali – fu spesso orientata ad interpretare le opere storiche del Nostro tramite la lente di una propria ideologia sociopolitica. Ciò rappresentava la dovuta conseguenza per tutte quelle lotte combattute al fine di realizzare il disegno unitario nazionale e che avevano riacceso un nuovo e profondo contrasto con quella parte della curia pontificia che aveva apertamente manifestato simpatie filoborboniche. Nello studio dell'inedita

⁴⁰⁰ADDF, Res Doctrinales, Dubia, *Napoli. Domanda del prof. Luigi Amabile*, RV. RV. 1887, 37.

⁴⁰¹G. MASUCCI, *Elogio funebre di Luigi Amabile*, cit., pp.16-19: Masucci precisa come l'epoca prescelta da Amabile fu quella della dominazione spagnola dove molteplici furono le vessazioni, grazie all'ausilio dell'Inquisizione, ma tanti furono anche gli esempi di reiterata virtù contro il dispotismo tanto religioso quanto vicereale. Questi profili (di cui si è fatta menzione nel testo) portarono con loro l'anelito del libero pensiero e un ardente eroismo mai cessato.

documentazione archivistica – nonostante la possibile vicinanza ai principi neoghibellini – Amabile fu sempre orientato verso una «seria e pura oggettività scientifica». Riproponendo le vicende di Campanella – al quale si sentiva legato da una personale «passione»⁴⁰² – e del Tribunale dell’Inquisizione in Napoli, l’erudito avellinese procedeva «senza odio né rancore» nello scandagliare gli scaffali dei più importanti archivi nazionali ed internazionali⁴⁰³. A dare conferma dell’apprezzamento verso la rigorosa oggettività storica di cui quest’ultimo divenne icona è la curata rassegna bibliografica del palermitano Vito La Mantia – che Adriano Prosperi richiama in un’articolata riflessione storiografica sullo stato degli studi relativi all’Inquisizione in Italia tra Otto e Novecento – nella quale vengono incluse proprio le ricerche del Nostro. Valutazione suffragata dalla puntuale recensione che lo stesso riservava alla monumentale opera sul Sant’Ufficio in Napoli⁴⁰⁴. L’analisi intorno al

⁴⁰² In una delle tante testimonianze riportate nel necrologio su Luigi Amabile, ossia quella di Eugenio Fazio, viene presentata una “sovrapposizione storica” tra Amabile e Campanella. Fazio vedeva nel carattere risoluto di Amabile proprio una possibile “continuità” con quell’eroismo che aveva caratterizzato tanto Campanella, ma anche Pignatelli e Bruno. La rettitudine intellettuale dei quali quest’ultimi furono portatori li portò, inevitabilmente, all’isolamento e allo scontro con il Sant’Ufficio, cfr. E. FAZIO, *Assessore per l’igiene e delegato del sindaco di Fusco a rappresentare il municipio di Napoli*, in «In memoria del professore Luigi Amabile», cit., p.27 e ss.

⁴⁰³ Ivi, pp.19-20: Masucci restituisce una precisa mappatura dei viaggi compiuti da Amabile per il recupero della documentazione su Campanella, Pignatelli e per la redazione della storia del Sant’Ufficio in Napoli. Lo storico ebbe modo di consultare i carteggi conservati presso l’Archivio Apostolico Vaticano, presso la Biblioteca Barberini e di recarsi presso gli archivi di Cracovia, Salamanca, Berlino e Gand. Il soggiorno in Francia si rivelò allo stesso modo fruttuoso. Lì Amabile poté recuperare buona parte di quegli scritti che alcuni tra i maggiori storiografi francesi avevano pubblicato su Tommaso Campanella. Un ulteriore riferimento, trattando dell’Inquisizione a mo’ di Spagna pretesa nel Regno di Napoli dal viceré d. Pietro di Toledo, è contenuto in B. CAPASSO, *Notizie intorno alle artiglierie appartenenti alla città di Napoli. Dalla fine del XV fino al 1648*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 21, 1896, p.410: si riporta sull’argomento lo studio innovativo condotto da Amabile, con la scoperta di nuovi documenti inerenti al Sant’Ufficio in Napoli, presso l’archivio di Simancas, in Spagna.

⁴⁰⁴ Al riguardo si veda innanzitutto la nota (4) in AA.VV., *Sommario delle pubblicazioni periodiche*, in «Archivio Storico Siciliano», Anno XVIII, 1893, pp.555-556. Si tenga presente che, come si legge in nota, La Mantia fu un attento lettore delle opere che in quegli anni stavano trattando dell’Inquisizione non soltanto nel Regno di Napoli, ma in tutta la penisola, sul punto V. LA MANTIA, *Origine e vicenda dell’Inquisizione in Sicilia*, Torino, F.lli Bocca, 1886, p.118; a proposito delle ricerche di Prosperi su La Mantia si tenga presente A. PROSPERI, *L’Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp.11-12; si tenga presente anche C. MOZZARELLI, *Identità italiana e cattolicesimo: una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2003, p.105; sia il volume di La Mantia, sia quello di Amabile, vengono riportati nella robusta prefazione al volume di Lea di P. FREDERICO, *Historiographie De L’Inquisition*, cit., p.XXVI; ancora P.F. PALUMBO, *Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1992, p.30; si segnala che, di recente, entrambe le opere

metodo storiografico perseguito da Luigi Amabile è stato oggetto di ulteriori e recenti osservazioni avanzate da Angelo Rinaldi. Studi che hanno permesso una migliore comprensione dell'intreccio sorto tra l'attività di ricerca da quest'ultimo portata avanti e la corrente positivista che, durante il secondo Ottocento, gettò profonde radici tra gli intellettuali della penisola italiana, non esonerando quelli del Sud Italia⁴⁰⁵. La sua diffusione fu certamente non trascurabile se un personaggio della caratura di Ignazio Torregrossa dava alle stampe, nel 1895, un saggio incentrato proprio sulla preoccupazione degli ambienti ecclesiastici verso il nuovo nemico della religione, della filosofia e della metafisica⁴⁰⁶. La chiara adesione di Amabile a questa nuova corrente si ritrova nell'approccio che egli impiegò nello studio del materiale archivistico il cui valore, specialmente per i principali esponenti della corrente positivista, si collocava obbligatoriamente in primo piano. Ciò per l'importanza attribuita al «dato oggettivo», allo stesso tempo contrapposto a quegli «inni alla forza dell'intuizione e alla sintesi»⁴⁰⁷ ritenute pratiche comuni per chi dimostrava una scarsa familiarità con lo studio archivistico. Risolutamente, Amabile difendeva invece lo studio accurato, meticoloso e puntuale del dato documentario affermando come

accade spesso di leggere tirate contro i così detti infarcimenti di erudizione, contro la facile erudizione, contro l'analisi minuta, ed inni alla forza

sono state richiamate nell'interessante contributo di G. FIUME, *Del Sant'Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, Viella, 2021, p.32.

⁴⁰⁵ Un quadro generale ed esaustivo sul positivismo durante il XIX secolo è stato offerto da W. M. SIMON, *Il positivismo europeo nel XIX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1980; sull'adesione di Pasquale Villari al positivismo ed intorno alle relazioni nazionali ed internazionali che lo storico fiorentino strinse (in particolar modo con John Stuart Mill) si veda l'ottimo contributo di L. MUSELLA, *I «meridionalisti» da scienziati sociali a esperti author(s)*, in «Meridiana», n. 94, pp.99-118; efficace è l'analisi, presente proprio nel contributo sul Luigi Amabile, restituita da Alfonso Tortora sul positivismo nel Mezzogiorno: A. TORTORA, *Le forme della storia in Luigi Amabile*, cit., pp.132-133.

⁴⁰⁶ I. TORREGROSSA, *La reazione contro il positivismo*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e di Discipline Ausiliarie», Vol.9, Fasc.33, 1895, pp.47-56; il seminarista e poi sacerdote palermitano affermava infatti che: «così il positivismo, carezzando le passioni umane, e presentandosi baldo dei nuovi progressi della scienza, quasi fossero suo parto, e non del pensiero umano progredito anche contro gli sforzi dei tempi negativi, s'è fatto strada, ed ha spadroneggiato negli animi, con tanto danno di tutte le cose»; sul Torregrossa, coinvolto nella problematica questione della D.C., si tenga presente lo studio di G. DE ROSA, *I tempi della Rerum Novarum*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p.535 e ss; sulle accuse di modernismo mosse sul suo conto, come sull'intento di intervenire nella questione sociale siciliana: C. GIURINTANO, *Torregrossa, Ignazio*, in «DBI», 96, 2019.

⁴⁰⁷ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia. Narrazione con molti documenti inediti politici e giudiziari con l'intero processo di eresia e 67 poesie di fra Tommaso finoggi ignorate*, Vol.1, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1882, p. LI.

dell'intuizione, alla potenza, alla sintesi e ad altre parole rumorose. La facile erudizione! Forse è per questa che si trovano sempre quasi deserte o affatto deserte le sale di studio degli archivii, tanto che si è mostrati a dito, e spesso con taccia di stravaganza, allorché si procede piuttosto frequentemente⁴⁰⁸.

Ad implementare il dibattito su un argomento divenuto scottante durante la seconda metà del XIX secolo fu, ancora una volta, Villari. La sua figura, come precedentemente accennato, molto avrebbe significato nella vita di Amabile. Villari poneva sullo stesso piano la psicologia dell'individuo e l'arte di fare storia. Pertanto, l'analisi storica era ritenuta come una pratica più vicina «all'intuizione e all'interpretazione». In poche parole, quest'ultima andava sostanzialmente affrancandosi da quella esclusiva, pura e rigorosa oggettività data dal documento storico. Oggettività che, invece, Amabile ricercò costantemente nel corso delle sue ricerche. Pertanto, appare chiaro come lo storico fiorentino – tra i primi rappresentati della parentesi positivista successiva all'Unità d'Italia – poco condividesse il metodo storiografico adoperato dall'ex deputato avellinese. Da questo significativo contrasto ideologico (e metodologico) scaturì la serrata critica al *Tommaso Campanella*. Per Villari, lo studio condotto sul filosofo di stilo e la stessa opera sull'Inquisizione nel Regno di Napoli si dimostravano smisuratamente circoscritti alla documentazione reperita e alla raccolta generale di dati storici. Mancava, sempre secondo Villari, un'interpretazione di tutte quelle fonti selezionate come caso di studio per la redazione di una colossale indagine storiografica⁴⁰⁹. Sempre più isolato, seppur fermo sulle sue posizioni, Amabile confutava attraverso dettagliate prolusioni le teorie di Villari e di Spaventa. Anche il commento dello storico delle religioni Raffaele Mariano, vicino al metodo storiografico promosso da questi ultimi due storici, fu oggetto di una meticolosa critica, mentre decisamente aggressive furono le contestazioni provenienti dal filosofo Romualdo Bobba. In tutti e tre i casi, rimanendo ancora sui caratteri estrinseci della discussione, Amabile discuteva la scarsa attenzione riservata alla documentazione archivistica che aveva determinato - come era tra l'altro visibile nei lavori dei primi due - un continuo «perpetuare di errori presenti nelle biografie inesatte» che trattavano

⁴⁰⁸ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella*, cit., p. LI.

⁴⁰⁹ A. RINALDI, *Luigi Amabile e la necessità del reale*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, n.2, 2016, pp.497-505.

di Campanella⁴¹⁰. Lavori dai quali entrambi gli storici avevano estratto spunti per le proprie ricerche. Inoltre, per Amabile bisognava ineluttabilmente prendere le distanze da quei criteri di «immaginazione ed interpretazione» storiografica energicamente difesi da Pasquale Villari e che costituivano un impedimento alla purezza e all'integrità oggettiva del dato scientifico ed archivistico⁴¹¹. A seguito di un attento studio sui lavori storici firmati da Amabile, è facile rilevare il perpetuarsi dell'approccio utilizzato, alcuni anni prima, per le innovative ricerche medico-chirurgiche⁴¹². Al riguardo, Francesco Fiorentino, particolarmente addentro allo studio della storia sociale, culturale e religiosa della Napoli del Cinque-Seicento, recensendo positivamente il volume su Campanella (a proposito del quale si ricordi lo studio sul *Dialogo Politico contro Luterani, Calvinisti, et altri heretici...*), puntualizzava come la vita del filosofo di Stilo fosse in realtà finita tra le mani «di un abilissimo chirurgo». Fiorentino tendeva a risaltare come nella restituzione dei grandi e dolorosi eventi della storia Amabile non

⁴¹⁰ In apertura alla risposta allo scritto di Raffaele Mariano, Amabile precisa come numerosi sono stati i commenti sul suo Tommaso Campanella e le opere che, specialmente in chiave internazionale, hanno trattato del celebre filosofo calabrese. Molte di queste vennero prontamente confutate dal medico avellinese. Un esempio viene riportato proprio nella prolusione di Amabile. Ossia la superficialità con la quale un relatore dell'Accademia dei Lincei aveva approcciato l'opera del suddetto, senza però aver preso in considerazione il secondo volume su Campanella (importantissimo per i documenti riportati), cfr. L. AMABILE, *La relazione del prof. Raffaele Mariano sul Fra Tommaso Campanella di Luigi Amabile*, Napoli, Stabilimento Tipografico A. Tocco, 1888, pp.4-6; si tenga ovviamente presente l'opera alla quale Amabile indirizzò la risposta: R. MARIANO, *Fra Tommaso Campanella del professore Amabile: Saggio critico-storico di Raffaele Mariano*, Napoli, Tipografia e stereotipia della Regia università, 1888, p.79. Ricordiamo che Mariano fu allievo di Augusto Vera. Professore di storia della chiesa a Napoli e vicino alla storiografia di Villari e di Spaventa. Per Mariano l'opera di Amabile si presentava come un volume di erudizione, certamente apprezzabile per dimensioni e contenuto, ma privo di accenni alla filosofia della storia; Raffaele De Cesare aggiunge, ai profili di Villari, Spaventa e Mariano anche la critica di Ruggiero Bonghi. Tra i quattro venne a crearsi un vero e proprio scontro di dottrina storiografica, cfr. R. DE CESARE, *Luigi Amabile*, cit., p.19.

⁴¹¹ A. RINALDI, *Luigi Amabile e la necessità del reale*, cit., p.503.

⁴¹² Si specifica che questa precisazione venne presentata anche da chi, estraneo all'arte storica, commemorando l'operato di Amabile trovasse significative similitudini nell'approccio tanto medico quanto storiografico. Da questo punto di vista, si vedano i contributi dedicati ad Amabile di F. PEPERE, *Discorsi pronunziati sul feretro*, in «In memoria del professore Luigi Amabile», cit., pp.29-31; ancora più diretto è il contributo di F. DE ANGELIS, *Discorsi pronunziati*, cit., pp.37-39. Per l'avvocato avellinese De Angelis, che ebbe modo di conoscere Amabile in vita, la somiglianza tra l'erudito avellinese e il filosofo di Stilo stava tutta nell'esperienza del martirio; al riguardo si veda anche la testimonianza di V. CANNAVIELLO, *Discorsi pronunziati*, cit., pp.45-49. Ci sembra opportuno segnalare come nelle commemorazioni prese in analisi (circa una ventina) non vi è alcun riferimento alla censura destinata ad Amabile dalla Chiesa Cattolica; considerazioni più recenti sulla sovrapposizione tra il metodo scientifico e quello storico presente in Amabile sono state presentate da M. CONFORTI, *Luigi Amabile chirurgo*, cit., p.484.

avesse abbandonato, bensì confermato, il proprio orientamento verso un rigoroso «metodo sperimentale»⁴¹³. Fu proprio questo rigore storiografico che permise all'avellinese di avere ragione su molti nodi, sorti dopo la sua morte, riguardanti eventi e personaggi colti dall'Inquisizione in odore di eterodossia. Al riguardo, Pasquale Lopez ricorda ciò che accadde in merito ai dubbi mossi da Giovanni Aquilecchia sulla carcerazione romana di Giovan Battista Della Porta. Si tratta di punto che Amabile, nella sua opera sull'Inquisizione, aveva effettivamente confermato. Le tesi di Aquilecchia, orientate a dimostrare che «l'affermazione dell'Amabile era eccessivamente disinvolta», venivano scardinate dallo studio condotto da Lopez sulla documentazione archivistica. I documenti, ancora una volta, davano quindi ragione allo storico avellinese⁴¹⁴.

⁴¹³ F. FIORENTINO, *recensione a L. AMABILE, Fra' Tommaso Campanella la sua congiura*, in «Archivio Storico per le province napoletane», VIII, 1883, p.560; la produzione di Francesco Fiorentino sulle questioni relative al Mezzogiorno vicereale, con una particolare attenzione ai profili ereticali, è certamente vasta: F. FIORENTINO, *Il Panteismo di Giordano Bruno*, Napoli: Tipografia M. Lombardi, 1868; F. FIORENTINO, *Dialoghi morali di Giordano Bruno*, in «Giornale Napoletano», Vol.7, aprile-maggio 1882 e F. FIORENTINO, *Una nuova edizione delle opere latine di Giordano Bruno*, «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», 1, 1, (1879), 2, pp.265-297; si consiglia anche una lettura della voce biografica di L. LO BIANCO, *Fiorentino, Francesco*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», Vol.48, 1997; sull'analisi sull'opera di Campanella contro gli eretici e contro i luterani, interessante è la premessa fatta da Fiorentino, che riprenderemo successivamente. Il calabrese anticipa la spesso frequente parzialità delle fonti con le quali vengono trattate le vicende relative alla Riforma tanto dalle fonti clericali, quanto da quelle anticlericali, cfr. F. FIORENTINO, *La Riforma religiosa giudicata da Campanella*, in «Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», Napoli, Vol.1, 1875, pp.69-71.

⁴¹⁴ P. LOPEZ, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni Del Delfino, 1974, p.154.

***Le ricerche di Amabile sulla congiura di Calabria
Persecuzione e prigionia di Campanella e Pignatelli.***

Gli studi di carattere storico presero forma negli anni in cui Amabile scelse di consacrare il proprio impegno allo studio «dei morti piuttosto che dei vivi»⁴¹⁵. In una condizione di isolamento, scaturita dalle delusioni provenute dalla politica, ma soprattutto a causa delle lunghe ed estenuanti ricerche che lo portarono nei maggiori archivi italiani ed internazionali, egli diede vita ai due importanti volumi su Tommaso Campanella – ai quali si aggiunge il *corpus* poetico del calabrese rimasto fino a quel momento inedito – e allo scritto su Tommaso Pignatelli⁴¹⁶. Si tratta di opere che per la loro complessità e per la profondità storica – tutti e due aspetti criticati da Benedetto Croce – non ci è possibile restituire interamente in questa sede⁴¹⁷. Ci si soffermerà, pertanto, sull'approccio storiografico e sulla lettura politica alla quale Amabile procedette per recuperare gli elementi relativi al disegno sociopolitico del congiurato calabrese e del giovane domenicano, suo allievo. Entrambe le figure, durante e dopo il 1848, diverranno esempi di «amor patrio» e testimoni del martirio patito per la realizzazione della libertà della penisola italiana dal dominio spagnolo nel quale,

⁴¹⁵ S. MASUCCI, *Biografia di Luigi Amabile*, cit., pp.15-16.

⁴¹⁶ L. AMABILE, *Fra Tommaso Pignatelli. La sua congiura e la sua morte. Narrazione con molti documenti inediti, e con un'appendice di documenti sulle macchinazioni di Fra Epifanio Fioravanti, Rodolfo De Angelis e principe di Sanza*, Napoli, Cav. Antonio Morano, Editore, 1887, p.183.

⁴¹⁷ Sull'intenso lavoro di ricerca di Luigi Amabile, per il quale lo studioso «sacrificò tutto: la professione, il guadagno, il riposo, la stessa salute» si tenga presente L. AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1987, p.V; non soltanto Benedetto Croce, ma soprattutto Pasquale Villani ricorda i durissimi sacrifici compiuti da Amabile per ottemperare alla passione per la ricerca storica. Al riguardo si tenga presente P. VILLANI, *Amabile, Luigi*, in «DBI», II, 1967, pp.594-596 e B. CROCE, *Luigi Amabile, Gaetano Filangieri principe di Satriano*, in «Napoli Nobilissima. Rivista di Tipografia e di arte napoletana», Voll. I, II, III, 1892-1893, pp.190-191; Croce include Amabile tra quegli ingegni «veramente, realmente e naturalmente forti». Nel saggio non mancano riferimenti al carattere «singolare» dell'ex deputato irpino. Nonostante questo, lo storico di Pescasseroli dichiarava apertamente come le critiche che Amabile ricevette da Pasquale Villari per l'opera su Tommaso Campanella furono ingiuste e infondate. Allo stesso tempo, Croce specificava come l'errore di Amabile consistesse nel credere che «i lettori fossero disposti a partecipare in qualche modo delle sue aspre fatiche» e quindi che fossero «capaci di leggere un'opera di mille pagine di lui che, per iscriverle, ne aveva forse lette ventimila».

notava sempre Fiorentino, «niuno era che non sentisse rapirsi e precipitarsi»⁴¹⁸, richiamando in questo modo la sempre più sofferta ingerenza austriaca – coeva ai tempi di Amabile – e i radicali fermenti antiborbonici. Con riferimento al secolo XVI, pertanto alla presenza spagnola in Calabria, è opportuno rammentare le puntuali e recenti osservazioni di Giuseppe Caridi che, ad un’analisi economica relativa al drenaggio adoperato nei territori meridionali, richiamava le caratteristiche della congiura di Campanella, intendendola un evento «precorritore» della futura rivolta del 1647⁴¹⁹. Il binomio «patriottismo-martirio», punto focale della ribellione cui prese parte lo stilese, non mancò di suscitare attrazione e seguaci negli esponenti della Sinistra storica e nei patrioti Pisacane e Mazzini⁴²⁰. Lo studio su questo evento importantissimo non poteva non aprirsi con una minuziosa ricognizione – che riflette il metodo di analisi caro alla storiografia positivista – intorno alle ricerche prodotte durante il XVIII secolo dal luterano Ernest Salomon Cyprian⁴²¹ e dal francese Jacques

⁴¹⁸ F. FIORENTINO, *Una seconda congiura di Campanella*, in «Giornale Napoletano di filosofia, di lettere, scienze politiche e morali», Vol.1, Napoli, 1875, p.427.

⁴¹⁹G. CARIDI, *La Calabria Nella Storia del Mezzogiorno. Secoli XI-XIX*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2013, pp. 59-67 e 197-200; si veda soprattutto l’appendice documentaria al volume. In quest’ultima viene riportato proprio un brano di Tommaso Campanella sulle disagiate condizioni della Calabria e dei domini Spagnoli durante il XVII secolo.

⁴²⁰ L. LA PUMA, *Il pensiero politico di Carlo Pisacane*, Torino, G. Giappichelli, 1995, p.19; sul punto è utilissimo quanto scritto da L. ADDANTE, *Il filosofo immaginato, interpretato, falsato*, Roma-Bari, Laterza, 2018, p.51: «fu soprattutto Carlo Pisacane a subire il fascino di Campanella nella sinistra risorgimentale di quegli anni. In particolare, nel saggio postumo sulla Rivoluzione il patriota napoletano celebrò il filosofo annoverandolo fra quelli che definiva riformatori (...) la missione di costoro non era stata quella di formulare nuovi ordinamenti, ma di distruggere quelli esistenti, esplorando sin nel profondo e ponendo a nudo le piaghe della società»; sempre di Addante si tengano presente anche i riferimenti su Campanella in L. ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp.30-211; a proposito di Pisacane: C. PISACANE, *La Rivoluzione. Con l’aggiunta di cenni storici di Luigi Fabbri sulla vita, le opere, l’azione rivoluzionaria*, (a cura di) S. FUMICH, Brembio, Associazione Culturale Anticonformista, 2013, p.116; come si legge nelle opere politiche di Mazzini, l’atteggiamento verso Campanella – come ha specificato Addante – fu sostanzialmente ambivalente. Ciò nonostante, a differenza del parere totalmente negativo di Carlo Cattaneo, Mazzini riteneva Campanella tra la schiera «dei più potenti intelletti che furono apostoli e martiri», cfr. G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. IX, Roma, Per cura degli editori, 1877, p.160; a proposito della stroncatura avanzata da Cattaneo (orientata soprattutto a colpire l’aderenza dei neoguelfi ai principi repubblicani di Campanella) si veda C. CATTANEO, *Scritti filosofici*, (a cura di) G. PERTICONE, Milano, Fratelli Bocca, 1942, pp.425: Cattaneo riteneva Campanella come colui il quale si faceva garante, augurandosi che tutto il mondo potesse unirsi sotto la bandiera della religione e di un «principato felice» del ritorno al Medioevo, cfr. L. ADDANTE, *Il filosofo immaginato*, cit., p.54.

⁴²¹ M. PALUMBO, *Ernest Salomon Cyprian, biografo di Campanella*, in «Biografia, contesti, iniziative in corso», (a cura di) G. ERNST E C. FIORANI, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2007, pp.139-159; gli interessi di Cyprian vertevano tanto intorno allo studio delle scienze mediche quanto ai campi della

Échard. La ricerca passa successivamente in rassegna i lavori prodotti sul filosofo calabrese durante il lungo Ottocento. Menzionati come i principali biografi di Campanella, sia Cyprian che Échard avevano preferito ripercorrere la portata della congiura riflettendo sull'origine e sulle cause del moto, che aveva visto tra i promotori proprio il frate domenicano⁴²². Fu proprio questo un punto delicato, costantemente negato dalla controparte cattolica durante la prima metà del XIX secolo, ma più tardi confermato dagli autorevoli studi di Luigi Firpo⁴²³. Inoltre, le opere settecentesche poco collimavano con le informazioni che Amabile recuperava negli archivi di Napoli e di Simancas.

Al riguardo, molto è stato scritto da Luca Addante. Lo storico ha chiarito l'eterogeneità intellettuale e politica con la quale si è affrontato (e quindi restituito) il profilo del domenicano. Ciò partendo soprattutto dai secoli del Barocco e della corrente illuminista. Approfondendo l'uso politico che investì il profilo di Tommaso Campanella, il che si concretizzò soprattutto con l'avvento della storiografia neoguelfa, Addante giunge alla cesura storiografica, ritenuta come una vera e propria rivoluzione, generata dai preziosi studi di Amabile⁴²⁴. L'avellinese, infatti, non condivideva la visione a tratti faziosa restituita da Pietro Giannone, il quale pure si era espresso sulla vita e sulla filosofia dell'autore della *Città del Sole*. Dagli scritti del filosofo di Ischitella emergeva il ritratto di un Campanella empio, simulatore e portatore di uno spirito intimamente libertino e «machiavellico». Su questo punto,

filosofia e della teologia. Quest'ultimo pubblica il *Programma de vite et philosophia Thomae Campanellae* (un opuscolo di sole dodici pagine) in ricordo dell'insegnamento di storia della filosofia.

⁴²² L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., pp. V-VI; Amabile conduce un'attenta analisi sulle fonti e sulle prime biografie dedicate al Campanella. I lavori di Cyprian e di Échard vengono per buona parte smentiti proprio perché, molte affermazioni contenute in quest'ultimi, poco collimavano con la documentazione reperita dallo storico nei maggiori archivi italiani ed internazionali.

⁴²³ L. ADDANTE, *Il filosofo immaginato*, cit., p.42: Addante ricorda come gli studi di Amabile e di Firpo abbiano «fatto giustizia» di alcune memorie auto-apologetiche che avevano cercato, invano, di smentire il coinvolgimento di Campanella nella congiura di Calabria. Questo approccio rispecchiava una tendenza filocattolica (della quale fu espressione il Capialdi). Quest'ultimo, cameriere di Gregorio XVI, fu ritenuto tra i massimi difensori del cattolicesimo. Pertanto, le considerazioni mosse da quest'ultimo su Tommaso Campanella, come la sua ricostruzione storica, fu sostanzialmente faziosa; sul punto si veda: S. COLAVECCHIA, *Reviewed work: Tommaso Campanella. Il filosofo immaginato, interpretato e falsato by Luca Addante*, in «Archivio Storico italiano», 2018, Vol.176, n.4, pp.773-774; a proposito delle ricerche di Firpo, si tenga presente L. FIRPO, *Tommaso Campanella e la sua Calabria*, in «Atti del terzo convegno storico calabrese», Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1964, pp.55-107.

⁴²⁴ L. ADDANTE, *Il filosofo immaginato*, cit., pp.64-98.

Amabile ricevette il sostegno di Giuseppe Arcangeli⁴²⁵, il quale in quegli anni nutrì una profonda stima per il lavoro di Alessandro D'Ancona – a sua volta vittima della feroce stroncatura del liberalista moderato Bertrando Spaventa – orientato verso i principi del neoguelfismo. Fin dall'introduzione, appare chiaro come D'Ancona intendesse restituire l'immagine del filosofo come estraneo alla congiura di Calabria e, pertanto, decisamente inalveata in un serrato processo di «riabilitazione cattolica». Progetto che se Amabile teneva comunque in considerazione non poteva però essere dispensato da perplessità, critiche e confutazioni storiografiche. Ed infatti, effettivamente responsabile di «disastrose mende filologiche che avrebbero condizionato le successive generazioni»⁴²⁶, D'Ancona veniva salvato soltanto dal ricordo che Giuseppe Arcangeli gli destinava per aver comunque

proposto con un'estesa monografia di mettere nel suo giusto punto di vista il suo personaggio, mostrando qual posto occupa, non tanto tra i filosofi speculativi, quanto fra gli uomini politici di quell'età. Misera condizione dei sapienti in questa povera Italia! Figli veramente infelicissimi di infelicissima madre! (...) Allora appunto in Italia perivano il Bruno, il Ruggieri, il Vanini ebbero la morte sul rogo. Il Pomponacio campò appena dal carnefice, il Campanella fu in prigione 27 anni e torturato sette volte, altri perseguitati e spersi. Il rivendicare la fama di questi uomini sommi, il mostrare quanto abbiano con gli scritti contribuito allo spirito umano è opera di patria carità e di giustizia⁴²⁷.

Al volume dello storico pisano vanno aggiunti gli autorevoli scritti di Domenico Berti⁴²⁸ e Michele Baldacchini, entrambi familiari ad Amabile⁴²⁹. Le ricerche del

⁴²⁵ Durissime sono le parole dell'Arcangeli verso l'opera di Pietro Giannone (non risparmiando neanche il Botta). Egli riteneva il primo responsabile di aver restituito il profilo «di un frate fanatico, d'un volgare cospiratore, anche quando riconoscevano che le persecuzioni di cui fu vittima dipendevano dall'odio che gli portavano i nemici delle nuove dottrine», cfr. G. ARCANGELI, *Opere di Tommaso Campanella, scelte e ordinate da Alessandro d'Ancona e precedute da un Discorso del medesimo sulla vita e dottrine dell'autore. Due volumi in 12, Vol.I, pagine CCXLVIII-180. Vol.II, pag.352*, in «Archivio Storico Italiano», Tomo IX, Firenze 1853, p.587.

⁴²⁶ Ivi, p.47.

⁴²⁷ G. ARCANGELI, *Opere di Tommaso Campanella*, cit., pp.588.

⁴²⁸ V. MASIELLO, *Risorgimento senza eroi*, in «Belfagor», Vol.57, n.4, 31 luglio 2022, pp.421-434; si ricordi che ad esprimersi su Domenico Berti fu soprattutto Gobetti. Quest'ultimo ricordava l'orientamento politico torinese come vicino al cattolicesimo liberale moderato e conservatore. Allo stesso tempo, però, egli fu antidogmatico e antitemporalista. Berti aveva di fatti compreso come l'Unità della penisola sarebbe stata possibile soltanto con la «transazione con i Cattolici», (cit., p.430).

⁴²⁹ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., pp. XIII-XIV: la ricerca di Baldacchini su Campanella, come precisa Amabile nell'introduzione al primo volume su Campanella, venne certamente limitata dal fatto che soltanto dopo la sua morte vennero portati alla luce (e pertanto

napoletano – ritenute dal medico irpino «un po' troppo generali»⁴³⁰ – ispirarono profondamente l'arte poetica di Alessandro Poerio. Per il poeta partenopeo Campanella appariva come «un eroe prerisorgimentale che lotta per la libertà della patria contro lo straniero»⁴³¹ ma che alla fine viene «sconfitto da una fortuna avversa»⁴³². Tutti e tre gli storici ebbero il merito di aver «smascherato e svergognato i calunniatori di Campanella con opportune e savissime considerazioni» ed aver chiarito come lo stilese fosse in realtà «amator caldissimo della patria, difensore della religione e nemico dell'incredulità». Alla base di queste affermazioni, specialmente da parte di Berti, vi era un intenso lavoro di ricerca sulle lettere di Tommaso Campanella, più tardi perseguito dallo stesso Amabile. Si tratta di un processo la cui complessità traspare grazie ad una lettera inviata all'amico e collega Gaspare Gorresio e nella quale viene precisato da Berti come

di tutti gli scrittori tra la fine del XVI e la prima metà del XVII, il Campanella è quello i cui manoscritti sono più moltiplicati. Ne ho trovati nelle biblioteche di Roma, di Napoli, di Firenze, di Parigi. In quasi tutti ricorrono varianti e aggiunte; perocché i più di essi furono scritti prima in Italiano poi in Latino, taluni fatti e rifatti due o tre volte, in carcere e fuori dal carcere. Per quattro o cinque anni mi misi attorno agli scritti e alle lettere campanelliane, e ne raccolsi da empire ben molte pagine⁴³³.

analizzati) i documenti contenuti presso l'archivio veneto; sulle lezioni di Spaventa: F. RIZZO, *Bertrando Spaventa. Le lezioni sulla storia della filosofia italiana nell'anno accademico 1861-1862*, Messina, A. Siciliano, 2001, pp.105-109; Amabile poco condivide l'approccio storico di Spaventa orientato, secondo l'avellinese, ad uno studio relativo alla sola filosofia del filosofo di Stilo. Su Berti è opportuno ricordare le seguenti opere: D. BERTI, *Tommaso Campanella*, 1878, pp.201-227; ID, *Tommaso Campanella dopo il carcere*, in «Nuova Antologia», Vol. II, 2, 1878, pp.392-415; altrettanto importante è il lavoro sul corpus di lettere di Campanella: ID, *Lettere di Tommaso Campanella e catalogo dei suoi scritti*, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1878, pp.83; Berti sosteneva che le informazioni su Campanella si trovino più nelle sue opere che negli atti processuali. Inoltre, lo storico torinese riteneva che gli inquisitori non avessero trovato dai capi d'accusa sufficienti per condannare il filosofo. Pertanto, egli era stato destinato al carcere perpetuo

⁴³⁰ Ivi, p.XIV: Amabile precisa come Baldacchini avesse analizzato il modo troppo generale il tema della congiura. Un parere non del tutto positivo, seppur Amabile stimasse gli studi di quest'ultimo, riguarda il D'Ancona il cui difetto – a detta dello storico irpino – era quello di essersi eccessivamente attenuto alle ricerche di Capiabbi. Certamente un punto in comune è rappresentato dall'avversione reciproca alle ricerche di Giannone e sulla concordanza nel negare il contatto tra Tommaso Campanella e le orde turche.

⁴³¹ G. ERNST, *Campanella en prison*, in «Bruniana & Campanelliana», Vol.21, n.1, 2015, p.43.

⁴³² Ivi, p.43.

⁴³³ D. BERTI, *Nuovi documenti su Tommaso Campanella tratti dal carteggio di Giovanni Fabbri*, Roma, Tipografia Bodoniana, 1881, p.8; il corpus poetico di Campanella insieme agli allegati processuali (contengono diverse accuse rivolte ai preti di Calabria coinvolti nella congiura e altre di negromanzia

Diversi furono gli approcci che caratterizzavano le ricerche e le lezioni di Giuseppe Ferrari e Luigi Settembrini⁴³⁴. Il patriota, fine conoscitore della storia delle cospirazioni napoletane, da una parte confermava il coinvolgimento di Campanella nel processo rivoluzionario che aveva attraversato la Calabria sotto il vicereame spagnolo, allo stesso tempo, insisteva su quel principio di «astuzia e dissimulazione»⁴³⁵ accennato da Giannone e da Ferrari. Coinvolto in un accurato processo di verifica delle fonti e della storiografia già esistente, Amabile scelse di ritornare sull'effettiva partecipazione di Campanella alla congiura di Calabria. Un dato che l'erudito avellinese ricorda «da alcuni storici accettato e da altri negato», ma pur sempre «embrione» che determinò il rafforzamento degli ideali di libertà e di condivisione del bene comune presenti nello stilese. È chiaro come l'irpino, fedele ai principi della storiografia positivista, scegliesse di privilegiare per la ripresa di un così complesso *case study*, la ricerca delle fonti primarie relative ai fermenti rivoluzionari dilaganti nei territori calabresi sul finire del secolo XVI. Aprendosi invece al processo contro Campanella, Amabile rimproverava gli intellettuali che lo avevano preceduto di aver

indirizzate al filosofo di Stilo). Particolarmente importanti sono i documenti concernenti la "Narrazione di Campanella" che Amabile afferma essere conservati nell'epistolario di Giovanni Fabbri (presso l'Ospizio degli orfani di Roma). Il documento era stato analizzato e pubblicato dal Capialbi, purtroppo con molte lacune e imprecisioni. A proposito di questo epistolario, Amabile ricorda come anche al Berti fosse stata data l'esclusività di studiarlo; sul problema della negromanzia, come su altri aspetti relativi ai processi contro i campanelliani, si veda G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni Editore, 1990, pp.158-159.

⁴³⁴ Le opere cui si sta facendo riferimento risalgono alla prima metà del XIX secolo e, per buona parte, vennero ampiamente riprese e discusse da Luigi Amabile: M. BALDACCHINI, *Vita di Tommaso Campanella*, Napoli, all'insegna di Aldo Manuzio, 1847, pp.5-153; sull'opera del D'Ancona, specialmente sul prestigio riservato a quest'ultima, si veda G. ARCANGELI, *Opere di Tommaso Campanella*, cit., pp.587 e ss: in modo particolare Arcangeli ricorda come il D'Ancona avesse il merito di aver pubblicato «una monografia diligente, corredata di documenti inediti o rari, pe' quali si sparge una nuova luce sulla vita e sulle opere del filosofo giudicato come gli uomini più straordinari di tutti i tempi»; L. ADDANTE, *Il filosofo immaginato*, cit., pp.58-60; si veda anche G. FERRARI, *sulle opinioni religiose di Tommaso Campanella*, (a cura di) D. COSTANTINO, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp.144.

⁴³⁵ G. ERNST, *Campanella en prison*, cit., p.40: in questo saggio viene ripercorsa l'iconografia sul Campanella a partire dal XVII secolo. A proposito dell'opera *La Monarchia di Spagna*, Ernst introduce una riflessione orientata a dimostrare come (anche da parte dei protestanti) Campanella venisse presentato come un nuovo – seppur da lui stesso condannato – Machiavelli. I suoi consigli su come sedare il problema religioso nei Paesi Bassi avevano sollevato non poche polemiche. Lo stesso accadrà per l'*Atheismus Triumphatus*. Opera nella quale Campanella era parso agli inquisitori «sfuggente come un'anguilla» e che non aveva mancato di suscitare perplessità tanto nell'ambiente cattolico che in quello riformato, cit., p.40.

condotto uno studio superficiale. Poca importanza era stata attribuita ai documenti contenenti i capi d'accusa contro il filosofo. Carenza che l'irpino colmava ricorrendo ad un'estenuante lettura delle opere prodotte da chi aveva già prestato attenzione alla drammatica vicenda del processo e della prigionia e ad estenuanti ricerche archivistiche. Le opere che egli lesse, spesso prive di un obbligato riscontro archivistico, finivano con il ripetere e quindi «perpetuare errori e stereotipi»⁴³⁶. Tra queste, fanno in parte eccezione i volumi di Silvestro Centofanti e Francesco Palermo. Al secondo veniva riconosciuto il merito di aver riportato alla luce i preziosi documenti custoditi presso l'archivio veneto. La perizia di Amabile si estese anche alle sale dell'archivio di Stato di Napoli. Egli chiariva i motivi dell'assenza delle carte processuali tanto ricercate da Baldacchini alcuni anni prima. Ricerca che, nonostante l'intervento dell'ex neoguelfo (poi patriota e liberale) Francesco Trinchera, non poteva che rivelarsi infruttuosa dinanzi alle precise e insistenti richieste del letterato napoletano⁴³⁷. A quest'ultimo, già il precedente soprintendente dell'Archivio di Napoli, Spinelli, aveva risposto che «il processo di Campanella fu formato fuori la giurisdizione de' tribunali della capitale, per cui non esisteva in archivio»⁴³⁸. D'altra parte, i frammenti dell'inquisizione condotta contro lo stilese – che proprio Amabile, come fatto noto, puntualizzava essere stati dispersi e bruciati già prima che quest'ultimo venisse liberato – capitarono sottoforma di copia soltanto nelle mani fortunatissime del criticato Giannone, il quale ebbe modo di restituirli in una puntuale trascrizione. Le ricerche di Trinchera venivano inoltre menzionate da Amabile per aprire uno squarcio sulla prigionia patita dall'economista Antonio Serra. Anch'egli

⁴³⁶ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., pp. IX-XI

⁴³⁷ Ivi, p.XX; a proposito dell'attività di Trinchera si veda A.A.V.V., *Rassegna degli archivi di stato*, Vol.12-13, Roma, Istituto Poligrafo dello Stato, 1952, p.33 e ss; di Trinchera è opportuno ricordare soprattutto il Codice Aragonese rammentato anche da Pasquale Turiello in un'importante rassegna storiografica intorno agli studi storici nel Mezzogiorno, cfr. P. TURIELLO, *Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887*, in «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», 7, 1887, p.276 e la voce biografica di E. CAROPPO, *Trinchera, Francesco Paolo*, in «DBI», Vol.96, 2019; Trinchera, prese le distanze dal movimento neoguelfo – in quanto poco condivideva l'idea giobertiana di una «federazione di stati sotto il dominio papale» – si orientò maggiormente verso scelte di matrice liberale. Dopo il 1861, quindi ad unificazione avvenuta, quest'ultimo venne chiamato a dirigere gli Archivi delle Province napoletane. Per accettare l'incarico, Trinchera dovette abbandonare la cattedra di Diritto che egli teneva a Bologna; sul punto AA.VV., *Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1879*, Ministero della Pubblica Istruzione, 1875, p.19

⁴³⁸ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., p.XX (n): «ed aggiungeva non essersi trovato nulla nelle Esecutorie, Dispacci del Collaterale, Provvisioni in forma di Cancelleriae, Lettere Regie, Processi del Collaterale».

venne accusato di aver preso parte alla congiura. Si tratta di un dato storico che l'avellinese confermava come ripetuto e dato per certo, ma a proposito del quale difficilmente si poteva trovare

un argomento serio in appoggio di una simile motivazione della prigionia del Serra, che non si accorda punto con quanto si conosce delle cose del Campanella, e che una molto semplice ricerca nell'Archivio di Stato avrebbe fatto agevolmente cadere. A tale ricerca non si è proceduto mai, neanche dal compianto soprintendente Sig. Trinchera, il quale ebbe ad occuparsi di «Antonio Serra e del suo libro» che fu pubblicata negli Atti dell'accademia delle scienze di Napoli⁴³⁹.

Ancora una volta veniva quindi ribadita la superiorità del dato archivistico come fonte a cui necessariamente bisognava rifarsi. Importanza che spinse Amabile a proporre una puntuale disamina delle sedi archivistiche nelle quali si conservavano i riferimenti sull'impresa e sul processo del filosofo stilese⁴⁴⁰. Inoltre, non furono poche le occasioni durante le quali lo storico intervenne di propria mano, nel corso delle sfibranti trascrizioni, sui caratteri estrinseci della documentazione. L'analisi, pertanto, non andava più limitandosi al contenuto, ma si estendeva ad aspetti – ossia scrittura e punteggiatura – che potevano rappresentare, se non di facile lettura, un impedimento alla comprensione del manoscritto. Risulterebbe invece problematico pretendere di restituire in maniera omnicomprensiva i contenuti della documentazione presente

⁴³⁹ Ivi, p.646; l'opera cui Amabile si riferisce nel secondo tomo su Campanella, nella quale è contenuto il saggio ragionato di Trinchera, è la seguente: F. TRINCHERA, *Di Antonio Serra e del suo libro*, in «Atti della Real Accademia di Scienze morali e politiche», Vol.2, Napoli, 1865; Amabile ritiene comunque l'opera pregevolissima, ma meno nei cenni biografici proposti dall'autore. Viene contestata la caratura della pena riservata all'allievo di Campanella (sette tormenti, cinquanta prigionie e una condanna a dieci anni di carcere). Egli le ritiene delle fantasie belle buone dimostrando una certa perplessità per il fatto che «siano state pronunciate in un'Accademia» (si veda nota, p.647); sul punto S. PISANELLI, *F. Trinchera e la Scienza della ricchezza. Il ruolo sociale dell'economia politica*, in «Itinerari di ricerca storica», a. 32, n.1, 2018, p.84.

⁴⁴⁰ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., pp. XXIV-XXXVII: Amabile ricorda il carteggio del nunzio pontificio in Napoli con la Corte di Roma, il carteggio dell'agente toscano in Napoli, il carteggio dell'ambasciatore veneto in Roma (ossia Giovanni Mocenigo), il carteggio del Bailo di Costantinopoli (contiene informazioni importanti relative all'organizzazione dell'armata turca per l'impresa di Calabria), atti delle esecuzioni conservate presso l'Archivio dei Bianchi di giustizia di Napoli; a proposito si veda A. OREFICE, *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Napoli, M. D'Auria, 2015, pp.369. Ancora, l'Apologia sul Campanella (Amabile specifica che quest'ultima è stata attentamente studiata da Berti); Nelle fonti vi è anche un riferimento su 1848. Si tratta di un «foglio volante» che riproponeva, durante gli anni del Risorgimento, il problema relativo alla «narrazione di Campanella».

all'interno dei due volumi dedicati a Tommaso Campanella. Il lavoro monumentale di Amabile, seppur foriero di articolate considerazioni, non può essere riproposto integralmente proprio perché non risulta limitato ad un'analisi isolata della congiura e della prigionia del filosofo. Tutti e due i volumi contengono invece indizi importantissimi sulla storia e sulla condizione degli spazi meridionali e specialmente calabresi durante i secoli vicereali, argomento sul quale non mancano certamente studi autorevolissimi apparsi specialmente in questi ultimi anni⁴⁴¹. Si forniranno pertanto alcune coordinate utili per il discorso qui presentato. Queste vanno dalla nobiltà locale al clero «infiacchito e corrotto» che Amabile pone in contrasto con la bellissima (ma eccezionale e romanzata) figura di fra Cristoforo di Alessandro Manzoni. Ed è fondamentale precisare come, storiograficamente parlando, egli avesse proceduto ad una fine «storicizzazione» della rivolta calabrese, inserendola nel quadro storico del pieno Cinquecento meridionale. Inoltre, si ponga attenzione anche al modo con il quale i membri della congiura vengono indicati. Sovente è infatti il ricorso al lemma «patrioti calabresi». Se si tiene conto che l'Amabile liberale scrisse i due volumi a pochi anni dall'avvenuta unità della penisola, questo dato appare tutt'altro che trascurabile. Si tratta infatti di un linguaggio preciso, intenzionalmente selezionato dall'autore, che pone sullo sfondo della tragica e cruenta vicenda del 1598 l'insofferenza al dominio spagnolo e alla dura torchiatura esercitata dalla Chiesa controriformata sugli spazi meridionali. Pressione che ebbe delle profonde conseguenze sulla vita del laicato e percepita come pericolo per la libertà del popolo e della patria stessa. Inoltre, entrambi i poteri canalizzavano le proprie energie nelle «guerre mosse contro gli eretici per ricomporre l'unità delle fede»⁴⁴². Si tratta di un tema che, anni dopo, Amabile svilupperà in modo più approfondito nei due volumi dedicati al Sant'Ufficio in Napoli⁴⁴³. Dinanzi all'istituzione regia ed ecclesiastica la rivoluzione arriva a

⁴⁴¹ Sul peso esercitato dalla Spagna, con riferimento alla congiura di Campanella: G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Napoli, Fiorentino Editrice, 1978, pp.109-247; sul punto anche A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, cit., pp.117-127; ID, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007, p.224; ID, *Il Regno di Napoli*, cit., pp.194-214; ID, *Mezzogiorno Moderno. Dai Viceregni Spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp.121-123; ID, *Il Mezzogiorno Prima della Questione Meridionale*, Firenze, Le Monnier, 2000, p.147; sugli obiettivi e sulla politica perseguita dalla Spagna: J. H. ELLIOT, *La Spagna Imperiale (1469-1716)*, Bologna, Il Mulino, 1963.

⁴⁴² F. FIORENTINO, *Una seconda congiura di Campanella*, cit., p.428.

⁴⁴³ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura*, cit., pp.40-44: la congiura viene pertanto inserita in un contesto storico ben preciso. Si tratta di un'epoca in cui la Spagna, anche nei territori

configurarsi come unica e concreta possibilità per ottenere l'indipendenza tanto dalla curia pontificia quanto dal dominio vicereale. Lo stesso processo a Campanella, inoltre, viene sottoposto nella storiografia di Amabile allo stesso processo di storicizzazione. E a ragione il medico irpino sosteneva che quest'ultimo non poteva «scorporarsi» da quegli anni terribili (contraddistinti per efferatezza, oscurantismo, rapacità e lotte giurisdizionali) ai quali andò ad assommarsi la crudeltà esercitata dall'Inquisizione. Istituzione che, prima del 1892, già aveva attirato l'attenzione del Nostro. È proprio attraverso il processo e la prigionia di Campanella che Amabile iniziava a proporre il «paradigma vittimario» citato nei capitoli precedenti. L'Inquisizione, descritta con tinte nerissime dallo spirito ghibellino e liberale di Amabile, veniva diluita in una storia di processi, torture, terrore ed esecuzioni. Dalla seconda metà del XIX secolo, ai primi del XX, il «terribile tribunale» diverrà oggetto privilegiato di una specifica storiografia originatasi nel Sud Italia (e non solo). Tra gli autori figurano tutti coloro che, spinti da ideali liberali, anticlericali e ghibellini, ripresero successivamente all'Unità della penisola la storia dei perseguitati, dei subalterni e delle vittime del potere ecclesiastico.

sottoposti al suo controllo, si erige ad alfiere della cristianità. La presenza turca (che pure ebbe un ruolo nella rivolta) è pertanto indicativa al riguardo e per nulla tralasciata dall'autore. Molti dei calabresi, infatti, avevano scelto di emigrare a Costantinopoli proprio per sottrarsi al dominio iberico. Quest'ultimi vennero definiti dalla Spagna come nemici e ribelli. Amabile con parole poco laudative ricorda l'intenso sfruttamento che la Chiesa, insieme alla corona spagnola, adoperarono nei territori calabresi. La pretesa e la cupidigia del clero aveva profondamente indebolito il laicato locale, come viene riportato nel carteggio del nunzio Aldobrandini; sull'insofferenza verso la Spagna e verso il clero della controriforma, punto ripreso proprio nella storiografia di fine Ottocento e primo Novecento, nonché dalla letteratura novecentesca, si tenga sempre presente A. MUSI, *Mezzogiorno Moderno*, cit., pp.47-48.

L'apogeo del paradigma vittimario.

Le ricerche sull'Inquisizione tra Otto e Novecento

I due volumi di Amabile sull'attività del Sant'Ufficio in Napoli obbligano ad uno sguardo alla storiografia che, a partire dal secolo scorso, ha presentato un bilancio intorno allo stato delle ricerche prodotte sul tema. Si tratta di contributi racchiudenti specifici riferimenti sull'attività inquisitoriale condotta in alcune regioni della penisola italiana e – come ebbe a notare John Tedeschi – responsabili di aver perpetuato una «stasi» nella storiografia sull'inquisizione medievale e moderna. Un problema che sembra non aver interessato, negli anni del «dopoguerra storiografico», le ricerche che hanno accompagnato i temi della Riforma Cattolica e della Controriforma⁴⁴⁴. Concetti che Elena Bonora riteneva parte di una «distinzione ormai logora» e prossima a nuovi orizzonti di studio, recentemente ripresi ed ampliati da Massimo Firpo. Durante gli anni '60 del secolo scorso, specifiche opere hanno contribuito al recupero alle vicende relative all'inquisizione basso medievale e del Sant'Uffizio (1542). Processo storiografico non trascurabile, ma ritenuto da Tedeschi «limitato» a saggi e manuali tardo-ottocenteschi «prolissi» e frutto di un'indagine spesso localistica⁴⁴⁵. Ad esserne

⁴⁴⁴ H. JEDIN, *Riforma Cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1974, pp. 7-11; come ebbe a notare Alfonso Prandi, il lavoro di Jedin non fu soltanto un'opera storica, ma principalmente un lavoro di pura «perizia filologica». Jedin voleva infatti «mettere ordine» nella terminologia storica dando in questo modo ragione alla interdipendenza dei due termini e al loro conflitto. Si trattava di un binomio che, grazie ad un attento studio filologico, Jedin dimostrò «depauperare» la realtà storica; il problema veniva ripreso anche sul quaderno 2946 della Civiltà Cattolica, M. FOIS, *Una "nuova storia della Chiesa"*, in «La Civiltà Cattolica», n.2946, Anno 24, Vol. I, 1973, p.573; il problema è stato poi ripreso negli ultimi studi di E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp. VI-VIII; di recente è apparso anche un interessante volume di M. FIRPO, *Riforma Cattolica e Concilio di Trento. Storia o mito storiografico?*, Roma, Viella, 2022, p.240: nel suo volume Massimo Firpo riprende i concetti di «Restaurazione cattolica, Riforma Cattolica, Controriforma», spesso contrapposte l'una all'altra e difficilmente sintetizzabili; M. A. NOTO, *"La Controriforma": parabola di un concetto storiografico*, in «Aspetti e Temi della Storiografia Italiana del Novecento», (a cura di) G. D'ANGELO, Mercato San Severino, Edizioni del Paguro, 2007, pp.247-265.

⁴⁴⁵ J. TEDESCHI, *Il Giudice e l'eretico*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p.27; sul punto, Tedeschi non manca di includere insieme a Battistella, Fumi ed Amabile, l'importante collezione di Ludwig Von Pastor, storia dei papi, in 21 volumi. Per quanto concerne gli autori menzionati, è chiaro come ognuno di loro avesse curato la storia dell'inquisizione (specialmente in età moderna) facendo riferimento a specifiche aree della penisola italiana: A. BATTISTELLA, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna, N. Zanichelli, 1905, p.214; per il milanese fondamentale è il volume di L. FUMI, *L'Inquisizione*

rappresentativo è l'attento studio di Luigi Amabile (ancora una volta ligio ai principi della storiografia positivista), al quale si aggiungono le posizioni che anticipavano l'ormai avvertita ed imminente «secolarizzazione»⁴⁴⁶. Orientamenti che condussero numerosi storici a partorire nelle loro opere «una visione apologetica delle vicende riguardanti l'Inquisizione» maturando «posizioni accusatorie verso la Chiesa cattolica»⁴⁴⁷. Opinioni e lavori che l'istituzione petrina non mancò di intercettare e bollare indicizzando gli scritti sospetti e che, sovente, furono sottoposti altresì al severo giudizio di teologi, storici ed intellettuali filoclericali⁴⁴⁸. Per questa ragione, come ha efficacemente sottolineato Prosperi, incessante fu la resistenza della curia rispetto alla richiesta di consultazione dei documenti inquisitoriali, specialmente in un periodo in cui *La Civiltà Cattolica* si dimostrava assiduamente impegnata nell'arginare la dilagante e già menzionata *brunomania*. Le prime stentate e parziali concessioni di Leone XIII – criticate da Pastor per l'esclusione dei *Decreta* – ebbero l'effetto di alimentare i sospetti e le fantasie su quanto e su che cosa venisse effettivamente custodito negli archivi vaticani, già violati dal patriota Giacomo Manzoni durante gli sconvolgimenti risorgimentali accorsi nella Roma pontificia, successivamente alla

romana e lo stato di Milano, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della società storica lombarda», Serie IV, Vol.13, fasc.25, p. 6 e ss; inoltre, si tengano presenti i riferimenti di Tedeschi su quelle «notizie utilissime sul funzionamento dei tribunali inquisitoriali» fornite da Aldo Stella, Antonio Rotondò, Carlo Ginzburg, Valerio Marchetti, Paul Grendler e Pasquale Lopez.

⁴⁴⁶ Si tratta di un punto diamantino, che farebbe meglio comprendere i motivi (al di là dell'aspetto contenutistico delle opere da lui redatte) della censura imposta ad Amabile. Nella prefazione al volume sul Santo Ufficio in Napoli, Amabile viene ritenuto come vicino tanto ai principi rosminiani quanto alla nuova corrente che stava andando diffondendosi dalla fine del XIX agli inizi del XX secolo, cfr. P. DE LEO, *Introduzione*, cit., p.VI; l'importanza del contesto storico nel quale si inserisce l'opera di Luigi Amabile è stata ribadita anche da V. FIORELLI, *I sentieri dell'Inquisitore. Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale (1615-1678)*, Napoli, Guida, 2009, pp.15-16.

⁴⁴⁷ È proprio nella tradizione anticlericale, relativamente agli studi sull'inquisizione, che Michela Valente vede la causa del «ritardo storiografico» presente nel panorama degli studi italiano. Accanto a questa tradizione, Valente sottolinea quella «volontà a non calcare la mano sulle responsabilità di un tribunale ecclesiastico che comunque evitò alla penisola italiana di precipitare nelle guerre di religione», cfr. M. VALENTE, *Nuove ricerche e interpretazioni sul Sant'Uffizio a più di dieci anni dall'apertura dell'Archivio*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n.2, 2012, pp.569-592.

⁴⁴⁸ Nuovamente, sul punto, Leonis XIII Pont. Max, *Index Librorum Prohibitorum. Cum Appendice*, cit., p.1; ed è altrettanto indicativo come nell'indice leonino si rinnovasse la condanna agli scritti di De Boni, già in precedenza emanata da Pio IX (di cui si tratterà a breve). L'opera in questione non è quella dedicata agli eccidi calabro valdesi, bensì sul papato. Per quanto riguarda la reazione dei filoclericali, ci si riferisce soprattutto alle figure di Lanzoni, Mercati e Paschini. Inoltre, Prosperi sottolinea come durante l'Ottocento la censura ecclesiastica si rivolgesse soprattutto a quelle opere «italiane» che stavano trattando (secondo ottiche liberali o anticlericali) la storia del Sant'Uffizio, cfr. A. PROSPERI, *L'Inquisizione romana*, cit., p.XX.

fuga di Pio IX a Gaeta⁴⁴⁹. I freni imposti da Roma non impedirono la fioritura di studi che trattarono, seppur da prospettive differenti, la storia dell'Inquisizione. Fu proprio questa ostinazione a portare alla luce – spesso strumentalizzandoli – non soltanto il profilo di Bruno, ma anche dello scienziato Galileo Galilei – più volte rievocato nello scontro tra modernisti e tradizionalisti cattolici – e dell'eretico Pietro Carnesecchi. A quest'ultimo pose attenzione Manzoni stesso, ma non può certamente omettersi la quantità di studi apparsi dal secolo scorso fino ai nostri giorni⁴⁵⁰. Tutte queste ricerche, inserite nella complicata cornice storica di fine Ottocento, si caratterizzarono non soltanto per un vivace anticlericalismo, ma poiché, diluendosi in chiave localistica,

⁴⁴⁹ A. PROSPERI, *L'Inquisizione Romana*, cit., p.11: si ricorda la vicenda di un patriota italiano che durante i moti del 1848 approfittò dell'assenza del pontefice per compiere un'autonomia ricerca negli archivi del Sant'Uffizio. Giacomo Manzoni puntava a ricercare la storia di quei grandi eretici (Campanella, Bruno e Galilei) che erano stati colpiti dal Tribunale divenendo martiri del libero pensiero; sulla vicenda di Giacomo Manzoni: F. ZAVALLONI, *Manzoni, Giacomo*, in «DBI», Vol.69, 2007; dal Manzoni venne preso anche il processo su Carnesecchi, M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, il processo difensivo bolognese, la sentenza, Roma, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, 1987, p.32;

⁴⁵⁰ A. PROSPERI, *L'Inquisizione Romana*, cit., pp. X-XIII: si è già parlato delle conseguenze che l'edificazione della statua di Bruno generò a Roma e in tutta quanta la penisola. Si tratta dunque di un periodo delicatissimo. Periodo durante il quale la chiesa stava combattendo strenuamente il nuovo simbolo della libertà e dei circoli massonici; sul punto L. PREVITI, *La brunomania in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», X, 1888, pp.385-395; è chiaro come il problema «Bruno» persistette anche durante i primi anni del XX secolo. Di questo scontro con la Chiesa Cattolica è certamente indicativa l'opera di mons. M. MERCATI, *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Roma, Città del Vaticano, 1942. La condanna nei confronti di Bruno era scaturita, proprio secondo Mercati, per motivi puramente religiosi. Questa visione, pertanto, portava quest'ultimo a negare fortemente e porre una critica spietata verso l'opera altrettanto importantissima, particolarmente cara allo storico Luigi Russo, di V. SPAMPANATO, *Vita di Giordano Bruno. Con documenti editi e inediti*, Messina, Casa Editrice G. Principato, 1921; sul punto è doveroso tenere presente D. QUAGLIONI, *Introduzione*, in L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, Roma, Salerno Editrice, 1993, pp.VIII-IX; nel mirino di Mercati finì non soltanto Russo, ma anche Gentile. Quest'ultimo aveva infatti dedicato una recensione proprio al lavoro dello Spampanato, cfr. G. GENTILE, *Nota, a V. Spampanato, Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, Olschki, 1933, pp.223-233; sul Carnesecchi, oltre all'estratto del processo riproposto pervenutoci da G. MANZONI, *Estratto del processo a Pietro Carnesecchi*, Torino, Stamperia Reale, 1870; sul punto si ricordi il contributo di T. BOZZA, *Introduzione al processo del Carnesecchi, Estratto dal volume XXXV-XXXVI (1983-1984) dell'Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1985, pp.81-85; ancora, gli studi attuali di M. BIAGIONI E L. FELICI, *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p.18 e 76; M. FIRPO E G. ALONGE, *Il Beneficio di Cristo*, cit., pp.8-349; già prima M. FIRPO, *Riforma Protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp.90-135; M. CAMAIONI, *L'eredità di Bernardino Ochino. Predicazione eterodossa ed eresia tra i cappuccini dopo il 1542*, in «Ripensare la Riforma Protestante. Nuove prospettive degli studi italiani», (a cura di) L. Felici, Torino, Claudiana, 2015, p.78 e ss; sul martirio di Carnesecchi: T. M'CRIE, *Martyrdom of Pietro Carnesecchi*, in «Works of the rev. Thomas M'Crie, ed. by his son (T. M'Crie)», William Blackwood and sons, Edimburg 1856, p.177.

riportavano alla luce quanto dai tribunali della fede era stato fatto in determinate aree geografiche della penisola. La produzione di Amabile, ritenuta a tal proposito come «specificata per il Mezzogiorno», fu sottilmente caratterizzata da un'apologia sui martiri del libero pensiero. Ad essere preponderante fu però la decisione dello storico di tenersi «libero da condizionamenti» religiosi e politici. In questa pretesa oggettività, si perpetuava una scelta deliberata e consapevole verso il dato oggettivo, recuperato scrupolosamente grazie allo studio del documento archivistico. Predilezione che, comunque, non dispensò l'erudito irpino da precise – e spesso pungenti – osservazioni sulla difficoltà di reperire la documentazione relativa alle azioni del celebre tribunale. Quest'ultima rimaneva gelosamente custodita nelle sale degli archivi vaticani (cui egli non ebbe mai accesso). In entrambi i volumi dell'irpino è comunque impossibile non notare la dettagliata descrizione dei mali che affliggevano, specialmente durante il secolo XVI, la curia pontificia. Tali denunce si mostrano coerenti – rappresentando un serio pericolo per gli ambienti clericali – con la nascente corrente modernista. Seppur nelle fasi iniziali, Amabile guardò probabilmente con simpatia al movimento riformatore otto-novecentesco⁴⁵¹.

Rispetto al *Sant'Ufficio dell'Inquisizione in Napoli*, più radicali nelle posizioni liberali furono le opere *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo* (1904) e *Origini e vicende dell'Inquisizione in Sicilia* (1886) di Domenico Orano e del già richiamato Vito La Mantia. Molti altri volumi andrebbero aggiunti a questa prima selezione, proprio perché inclusi nel cono d'ombra della storiografia liberale, anticlericale e protestante. Contenenti una descrizione spesso drammatica e minuziosa degli interventi e delle stragi compiute dal in precise zone del Mezzogiorno, questi verranno richiamati a proposito degli eventi centrali riproposti nell'opera di Amabile, i quali si distinsero largamente – rispetto agli altri casi restituiti dall'autore e suffragati da una documentazione inedita – per l'efferatezza degli interventi inquisitoriali che

⁴⁵¹ M. SABATO, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Galatina, Congedo, 2009, p.22; ma sul punto si tenga presente proprio l'introduzione al volume di L. AMABILE, *Il Sant'Ufficio*, cit., p. VII: nelle sue esternazioni Amabile faceva fede soltanto alla sua coscienza. Ciò non impedì, anzi agevolò, delle esternazioni forti contro la curia del suo tempo. La sua, ad ogni modo, fu sempre una critica «libera ed indipendente». Egli avvertì certamente il peso generato dalla Breccia di Porta Pia, preludio di una più profonda ed imminente frattura da Chiesa e Stato.

ricevettero spesso il sostegno della nobiltà locale⁴⁵². I due tomi sul *Sant'Ufficio in Napoli* vengono ricordati da Benedetto Croce e da Pasquale Villani per il logorante lavoro archivistico, indubbiamente raddoppiato rispetto alle letture svolte per la stesura dei tomi su Campanella e Pignatelli. Nell'articolo apparso sul periodico *Napoli Nobilissima* – già menzionato per la posizione assunta da Croce alle accuse di Pasquale Villari – lo storico di Pescasseroli rilevava nella storiografia dell'irpino la propensione nel non aver «dosato la quantità» delle informazioni riportate nelle sue opere vastissime, la cui lettura non fu sempre agevole per lettori comuni quanto per quelli esperti. Su questo punto Amabile mostrerà il suo totale disaccordo fin dalle pagine iniziali, ritenendo quella dei «lavori brevi» come una moda poco condivisibile⁴⁵³. Ma è anche vero che Croce stesso, recensendo il *Sant'Ufficio in Napoli*, la riteneva come un lavoro che, per la prima volta, presentava «in modo ordinario» il corretto funzionamento del Tribunale nei territori partenopei. Allo stesso tempo, allargandosi intorno agli aspetti e ai temi «della vita sociale del tempo» Amabile aggiungeva «molte considerazioni sullo stato dei sentimenti e delle passioni religiose di quel tempo. Materia importantissima»⁴⁵⁴. Una lettera conservata presso l'Istituto Croce, che consiste nella risposta ad una missiva del pescasserolese, dimostra il vivo interesse dei due storici per vicende riguardanti alcuni personaggi colti in odore di eresia nel Regno di Napoli e processati dal Sant'Uffizio. Interesse che Croce riverserà, durante la prima metà del XX secolo, nell'opera *Storie e leggende napoletane* e, con riferimento ai tumulti contro l'Inquisizione, nella sua *Storia del Regno di Napoli*. Volume nel quale lo storico di Pescasseroli procedeva con l'introdurre una vera e propria «novità storiografica» orientata verso un revisionismo del consolidato «bipolarismo» che

⁴⁵²A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, cit., pp.821-822; si prendano pertanto in considerazione D. ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, Foggia, Bastogi, 1980, p.139; A. BERTOLOTTI, *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII: studi e ricerche negli archivi di Roma di Mantova*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1891, p.154; i titoli sono indicativi per comprendere come in queste opere, peraltro apparse nel periodo durante il quale era in corso la polemica modernista, fosse particolarmente accentuato il paradigma vittimario del quale fu responsabile il celebre Tribunale ecclesiastico.

⁴⁵³L. AMABILE, *Il Sant'Ufficio*, cit., p.X.

⁴⁵⁴B. CROCE, *Luigi Amabile, Gaetano Filangieri principe di Satriano*, cit., p.190 e ss; sul punto S. CINGARI, *Alle origini del pensiero "civile" di Benedetto Croce. Modernismo e conservazione nei primi vent'anni dell'opera (1882-1902)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002, p.201; come opportunamente ricorda Cingari, a proposito del punto di vista di Croce sulle opere di Amabile, si tenga presente anche B. CROCE, *Scritti di Storia napoletana di Benedetto Croce*, in «Archivio Storico per le province napoletane», Vol.73, 1955.

aveva caratterizzato, fino a quel momento, la produzione storica incentrata sul complicato rapporto tra Spagna e Mezzogiorno⁴⁵⁵. A queste seguirà l'importantissimo volume, apparso nella collana di Scritti di Storia Letteraria e Politica, *Vite di Avventure di fede e di passione*, al quale molto si deve per la ricostruzione della vicenda relativa alla vita, alla conversione e all'esilio del marchese di Vico, personaggio che fu caro ad Amabile stesso. Gian Bologna, Jacomo Svanenburch e Marco Aurelio Severino vengono invece affrontati dall'avellinese in uno specifico volume monografico, commentato da Croce attraverso una puntuale recensione⁴⁵⁶. Nel documento recuperato è contenuto proprio il parere di Amabile intorno al soggiorno – nella città cara ai sovrani e ai viceré spagnoli – del pittore olandese Jacopo Isaacsoon van Swanenburg, accusato di stregoneria nel 1606, e sul suo allievo Rembrandt Harmenszoon van Rijn. Il Rembrandt, che risiedeva presso il quartiere ebraico di Napoli, definito anche della *Giudecca*, dovette probabilmente incuriosire lo storico di Pescasseroli. Senza sbilanciarsi particolarmente su quest'ultimo, nonostante la curiosità che probabilmente Croce aveva dimostrato, Amabile concludeva la lettera con un «pare ebreo», adducendo questo dato dal luogo dove Rembrandt risiedeva con la propria consorte⁴⁵⁷. Il carteggio con Croce è soltanto uno dei numerosi esempi che testimoniano tanto le critiche, quanto gli apprezzamenti, che questi ricevette per la monumentale opera sull'Inquisizione e per i suoi interessi sulla storia dell'eresia e della stregoneria nel Regno di Napoli. Dalle Valli Valdesi, dove pure andava costituendosi una specifica storiografia, proveniva la bella e ricca nota critica di Pietro Rivoire, il quale in poche – ma illuminanti – pagine riassumeva i punti cruciali del lavoro partorito dall'ormai defunto medico irpino. Nonostante Rivoire lamentasse la mancanza di un'opera che raffigurare *in toto* «le vicende religiose della patria» (rimarcando invece la preponderanza della consona produzione regionale), lo stesso riconosceva all'avellinese il merito di averne sicuramente colmato una parte

⁴⁵⁵ A. MUSI, *Mezzogiorno Moderno*, cit., p.49.

⁴⁵⁶ L. AMABILE, *Due artisti e uno scienziato: Gian Bologna, Jacopo Svanenburch e Marco Aurelio Severino nel S.to Ufficio napoletano: memoria letta all'Accademia di scienze morali e politica della società Reale di Napoli*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1890, p.71; B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi, 1990, pp.209-231; ID, *Storia del Regno di Napoli*, (a cura di) G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1992, p.553; ID, *Vite di Avventure, di fede e di Passione*, Bari, Laterza, 1936, pp.179-277.

⁴⁵⁷ Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio B. Croce, Carteggio per anno e corrispondenze, a.1891, n.1.

considerevole. L'elogio spontaneo sulla rinomata «versatilità meridionale» lasciava il posto all'analisi minuziosa dell'arte storiografica della quale Amabile fu responsabile. Senza alcun dubbio questa era da considerarsi il frutto di una «pazienza benedettina» senza precedenti che lo aveva condotto fino allo studio degli articolati ed allora inesplorati fondi presenti negli archivi di Napoli, Roma, Venezia e nelle biblioteche di Vienna e Dublino, dei quali successivamente si offrirà una rapida panoramica⁴⁵⁸. Non mancarono però le critiche sulla forma con la quale l'irpino decideva di riproporre il racconto delle vicende selezionate. Queste osservazioni si sommavano a quanti, prima di Rivoire, avevano contestato lo stile poco agevole e a tratti difficoltoso di Amabile. In poche parole, la narrazione sui crimini portati avanti dal Sacro Tribunale – seppur ricchissima e dettagliata – appariva al Rivoire ardua e in alcuni tratti appesantita proprio dalla mole documentaria. Ed infatti, lo stesso affermava come

La lecture de ce livre hérissé de documents plus o moins disparates, qui interrompent ou semblent interrompre à chaque instant la continuité du récit, n'est pas du tout amusante, d'autant plus que le style ingégal et aride à peine rehaussé çà et là par quelque remarque très personnelle, où l'ont sent une âme aigrie par les années et par la déceptions et loins d'atteindre⁴⁵⁹.

Qualche riga dopo, tuttavia, lo stesso aggiungeva che poco importava quale fosse lo stile impiegato da Amabile, in quanto certamente non intenzionato nel comporre un'opera che fosse di carattere «artistico», bensì piuttosto propenso a rimanere fedele al dato archivistico: «n'est nullement proposé de composer une oeuvre d'art et queson seul et unique but a été celui de rester fidèle à la vérité historique»⁴⁶⁰. Passando al contenuto dei due volumi, risulterebbe azzardato proporre una rilettura omnicomprensiva. Ciò per la mole documentaria (per buona parte inedita) che Amabile inserisce all'interno e in appendice al secondo volume e per la narrazione di lunga durata che riguarda la storia dell'Inquisizione nelle province meridionali. Essa si dipana nell'arco cronologico che dal Basso Medioevo giunge al Settecento Riformatore. Proprio per l'estensione monumentale, oltre che per il contenuto pregevolissimo, che Henry Charles Lea e Pier Fausto Palumbo ritenevano il risultato

⁴⁵⁸ P. RIVOIRE, *Il Sant'Uffizio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, (L. AMABILE) S. Lapi, Città di Castello, 1892, 2.vol, p.367 e 103, in «Bulletin De La Société Vaudoise», 11, 1894, p.92.

⁴⁵⁹ Ivi, p.93

⁴⁶⁰ Ivi, p.93.

delle fatiche del medico «comme un bon livre sur des recherches d'archives»⁴⁶¹ e quindi «un'opera monumentale e poderosa»⁴⁶². In questa sede si preferisce sacrificare il periodo Basso medievale e la fase conclusiva relativa al Settecento riformatore, soffermandosi sulle vicende riguardanti il Cinquecento meridionale. L'obiettivo perseguito dall'avellinese fu, senza alcun dubbio, quello di rispondere in primo luogo a chi, tra i suoi coetanei avvezzi alle discipline storiche, continuava ad interrogarsi sull'effettiva esistenza dell'Inquisizione nei territori partenopei, quesito che dalla lettura dell'opera appare quanto mai ricorrente. D'altra parte, il tema non era certamente estraneo a quel ricercatore indefesso, il quale nel 1884 pubblicava un contributo sui tumulti originatisi nel 1510 contro il tentativo avanzato dal Cattolico di istaurare il terribile tribunale alla «maniera spagnola»⁴⁶³ nel cuore della città partenopea e che precederà le rivolte sicule, sorte per lo stesso motivo, negli anni 1516 e 1522⁴⁶⁴. Un evento sul quale «molto poco si era scritto» dando invece ampio credito alla successiva rivoluzione del 1547. Ritenendo come parte in causa di questa «marginalità storiografica» Giannone e Summonte e condannando «l'analisi

⁴⁶¹ C. LEA, *Historie de l'inquisition au moyen-âge*, cit., p.XXVI

⁴⁶² P.F. PALUMBO, *Gli studi di storia medievale*, cit., p.71.

⁴⁶³ L. AMABILE, *Il Sant'Officio*, cit., pp.100-104: Amabile ricostruisce attentamente la fuga di notizie che ai primi del Cinquecento dalla Sicilia avevano raggiunto il Regno Napoli. L'inquisizione spagnola era celebre per la storia dei martiri, dei roghi e delle confische di cui era responsabile. Amabile non esita a parlare di una certa ingordigia, avanzata con raffinata rapacità, che colpiva non soltanto gli eretici ma anche i loro beni.

⁴⁶⁴ È noto come la produzione sull'Inquisizione spagnola sia vastissima. Al riguardo, si vedano i lavori di H. RAWLINGS, *L'Inquisizione spagnola*, Bologna, Il Mulino, 2006, p.172; ancora J. PÉREZ, *Breve Storia dell'Inquisizione Spagnola*, Corbaccio, Milano, 2006. Nell'opera di Pérez sono riproposte nel dettaglio le torture inflitte a coloro che venivano sospettati di eresia e quindi fatti prigionieri dal tribunale; datato, ma importante, è il volume di A. S. TOUBERVILLE, *L'Inquisizione spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1957, pp.1-17; Touberville offre un'ampia panoramica sull'origine e sullo sviluppo dell'Inquisizione spagnola dal Medioevo all'età moderna; per quanto riguarda il Mezzogiorno (oltre all'opera di Amabile per il Regno di Napoli) si tenga presente per la Sicilia H. C. LEA, *L'inquisizione spagnola nel Regno di Sicilia*, (a cura di) V. SCIUTI ROSSI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, p.84; molto si deve anche al lavoro specialistico di B. BENNASSAR, *Storia dell'Inquisizione Spagnola. Fatti e misfatti della «Suprema» dal XV al XIX secolo*, Milano, Bur, 2003, p.361; sulle rivolte contro l'Inquisizione spagnola in Sicilia, S. CAPONETTO, *Il calvinismo del Mediterraneo*, Torino, Claudiana, 2006, p.37; così Maria Anna Noto sul tumulto del 1547: il tentativo di introdurre l'inquisizione a mo' di Spagna «violava le patriae leges, gli antichi privilegi cittadini negoziati ab antiquo, prontamente evocati dalle élites napoletane, che finirono con il trasformare una disputa religioso ecclesiastica in un conflitto politico», cfr. M. A. NOTO, *Chiesa, peccato e peccatori nella prima età moderna: reati di fede e percorsi inquisitoriali*, in «La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio», cit., p.747.

sciagurata»⁴⁶⁵ proposta da Parrino, Amabile affermava che era stata più di tutto la conclusione «pacifica» (ossia il quieto accordo tra nobiltà e infima plebe) a generare una scarsa attenzione verso la sommossa dei primi del Cinquecento. Ragion per cui, nel suo saggio, lo storico andava recuperando minuziosamente le fonti prodotte dai principali cronisti che avevano vissuto quello scontro «senza sangue»⁴⁶⁶. Sforzandosi di «tenere imbrigliata più del solito la propria fantasia»⁴⁶⁷, l'ex deputato raccontava la vicenda servendosi di puntuali citazioni archivistiche. Questa volta Amabile sceglieva di riportare i riferimenti non soltanto in nota ma anche nello stesso corpo del testo. Al di là dei nomi degli inquisitori e delle trattative diplomatiche intraprese da alcuni membri del Seggio, affinché non venisse data licenza alle attività di inquisizione, al primo posto spicca il ruolo predominante che il popolo napoletano rivestì durante questa prima ed importantissima insurrezione. È questo un punto che, a quanto si legge, fu caro ad Amabile proprio perché vicino ai principi di patriottismo e della libertà individuale, strenuamente difesi agli inizi del Cinquecento dai cittadini napoletani che al grido «viva il re! Mora l'inquisitore»⁴⁶⁸ con indomito patriottismo affermavano pubblicamente di «preferire la morte piuttosto che accettare quella novità»⁴⁶⁹. Come per i volumi sul filosofo di Stilo e sul suo allievo, anche l'opera sul *Sant'Officio* si basava su uno studio puntuale della documentazione recuperata. Oltre al registro di Bartolomeo Chioccarello, al carteggio generale di Girolamo Seripando (utilissimo per risalire alle vicende degli Alumbrados nel Regno di Napoli), vengono impiegate le corrispondenze tra Giulia Gonzaga e Pietro Carnesecchi. Tutti e due furono coinvolti nell'esperienza partenopea degli *Spirituali* promossa da Juan De

⁴⁶⁵L. AMABILE, *Il Sant'Officio*, cit., pp.100-101.

⁴⁶⁶L. AMABILE, *Il tumulto napoletano dell'anno 1510 contro la Santa Inquisizione. Memoria letta all'accademia pontaniana nelle tornate 2-16 dicembre 1888*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1888, pp.1-3; tra le fonti ritenute di «prima mano» vengono riproposte quelle di Tristano Caracciolo (membro del seggio capuano) – di quest'ultimo Amabile esalta il patriottismo per il Regno di Napoli contro le dominazioni che si erano susseguite fino a quel momento –, notar Giacomo e lo Zurita (ritenuto molto più elegante nella forma con cui restituisce gli eventi).

⁴⁶⁷Ivi, p.4.

⁴⁶⁸L. AMABILE, *Il Sant'Officio*, cit., p.107.

⁴⁶⁹Ivi., p.107; al riguardo Amabile ricorda la durissima reazione dei bottegai, i quali per protesta interruppero le attività paralizzando la città. Fu Don Luigi Icart ad intervenire facendo pubblicare una bolla che, pena la morte, costringeva i cittadini alla riapertura delle botteghe; la vicenda dall'ammutinamento popolare viene ricordata anche da T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Francesco Cacucci, 1971, p.198: «Viva il re e mora lo inquisitore! La brigata fora e dicendo el predicto et si se va incomenzaro a serrar le poteche».

Valdés in un periodo di gravi tensioni politico-religiose che stavano percorrendo i possedimenti spagnoli di Carlo V⁴⁷⁰. Amabile scrisse intense pagine su Valdés sottolineando specialmente il carattere rivoluzionario posto alla base delle formule valdesiane. Aspetto ripreso e chiarito da Massimo Firpo, il quale rimarcava un elemento dell'ideologia valdesiana che Amabile nei suoi scritti aveva in parte introdotto; ossia come lo spiritualismo degli *alumbrados* rischiasse «di aprire le porte ad un soggettivismo religioso in grado di eliminare il concetto stesso di norma dottrinale» collocandosi, inevitabilmente, su un fronte completamente differente rispetto al protestantesimo tedesco e al cattolicesimo romano⁴⁷¹. Amabile, però, interveniva soprattutto sulle informazioni inesatte riguardanti l'arrivo di Valdés a Napoli – aspetto ripreso da Benedetto Croce ai primi del '900⁴⁷² – e sulla

⁴⁷⁰ Sul punto: M. FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016. Firpo specifica come i problemi politici che attanagliavano la Spagna “imperiale” si intrecciavano con quelli religiosi di stampo erasmiano. Questi consistevano nel rinnovamento della Chiesa, il confronto con la Riforma, la pace. Era in questo clima, insieme al contatto con il fratello, che era avvenuta la maturazione culturale e religiosa di Valdés; per un quadro generale sulle vicende precedenti e coeve a Valdés, M. FIRPO, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma Italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, p.232; molto sui principi dell'alumbrandismo e sul contagio ereticale imputato a Valdés si ritrova anche in ID, *Juan de Valdés and the Italian Reformation*, Fernham, Ashgate, 2015. Altrettanto importanti sono gli estratti dello stesso autore ID, *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'ecclesia Viterbiensis (1541)*, in «Schifanoia», 1, SD., pp.151-168; ID, *Juan De Valdés e l'evangelismo italiano. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, in «Studi Storici», 4, 1985, p.733 e ss: in questo estratto Firpo compiva una panoramica sugli studi che fino alla seconda metà del XX secolo erano stati pubblicati su Valdés. In particolare, lo storico partiva dalla ricerca di Carlos Gilly responsabile, a detta di Firpo, di «aver rinnovato gli studi e la discussione storiografica su Juan de Valdés»; sugli affiliati al circolo di Valdés e sul ruolo da quest'ultimo rivestito per la diffusione delle idee riformate nel Regno di Napoli, G. GONNET, *Le début de la Reforme*, cit., p.41.

⁴⁷¹ L. AMABILE, *Il Sant'Ufficio*, cit., pp.121-125: Amabile si riferisce a quanto era stato affermato da Caracciolo nella sua opera sulla vita di Paolo IV. Valdés, infatti, non venne mai al seguito dell'imperatore, così come una certa cronachistica aveva voluto trasmettere. Inoltre, questi precisava come il fervore di Valdés – riferendosi soprattutto al processo Carnesecchi – fosse sorto proprio in Napoli (incrementato dall'avversione che i cittadini nutrivano verso il pontefice) e non manifestatosi prima a Roma. Infatti, fu proprio a Napoli che Valdés, nel suo *Dialogo de la lengua*, con riferimento agli *Adagia* di Erasmo e dell'*Enchiridion* riversò numerosi riferimenti anticlericali contro la curia romana e contro il pontefice stesso, sul punto si veda sempre M. FIRPO, *Juan de Valdés*, cit., p.53. Intorno alla dissimulazione è chiaro come Valdés, fin dai *Dialoghi*, pretendesse un ritorno al Papato delle origini. Nonostante questo, che gli aderenti al gruppo valdesiano non smisero di frequentare la messa, di ricorrere alla confessione del sacerdote e di praticare l'esercizio delle penitenze imposte. Molti di loro, in tempo di persecuzione, continuarono ad affermare che morivano in seno a Santa Madre Chiesa. Questo tiepido intervento li pose sempre in una posizione d'ombra tanto agli occhi dei protestanti, quanto della Chiesa cattolica.

⁴⁷² B. CROCE, *Una data importante nella vita di Juan de Valdés*, in «Archivio Storico per le province napoletane», Anno XXVIII, Fasc. I, 1903, pp.151-153.

sopravvivenza delle sue ideologie nei ceti elevati della società napoletana. A queste si aggiungono i documenti conservati nell'Archivio dei Bianchi di Giustizia, già impiegato per lo studio sui congiurati calabresi. Determinante, per la ricerca di Amabile, risulta lo studio dei documenti conservati nell'archivio veneto, specialmente con riferimento agli estratti processuali riguardanti Pomponio Algieri. Le trascrizioni relative al contenuto delle vertenze conservate in questo archivio, grazie alla perizia di Emilio Comba, si conservano oggi e sono consultabili presso l'Archivio della Società Valdese di Torre Pellice. Sulla prigionia del nolano, come sul suo processo, Amabile scrisse intense pagine non mancando di riferirsi alla durezza assunta dall'Inquisizione romana sotto il pontificato di Paolo IV Carafa e correggendo, ogni volta che ne ebbe occasione, le imprecisioni intorno alla data durante la quale lo studente padovano venne giustiziato al centro di Piazza Navona⁴⁷³. Su vittima e carnefice, diversi anni prima, si era comunque accuratamente espresso Giuseppe De Blasiis la cui opera venne sinceramente stimata da Amabile stesso. Lo storico napoletano presentava il profilo di Pomponio, come sottolineava acutamente Francesco Torraca nella *prefazione*, vicinissimo agli ideali del «martirio per il libero pensiero». Pertanto, non è un caso che la vicenda dello studente padovano che aveva sfidato l'autorità pontificia nonostante la sua giovanissima età, riaffiorasse proprio nel periodo successivo all'unificazione italiana. Quest'ultima andava inserendosi perfettamente, come tassello prezioso, nell'ondata laica e anticlericale che dava nutrimento alla storiografia precedentemente menzionata⁴⁷⁴. Tra le segnalazioni bibliografiche di Amabile, si

⁴⁷³Ivi, pp.156-166: Amabile ricorda, tramite la vicenda dell'Algieri, la durissima persecuzione avviata sotto il pontificato di Paolo IV Carafa. Fatale per il Carnesecchi, Tizzano e Besalù (1555) questo pontefice monitorò attentamente, tramite una durissima repressione, il circolo di Juan de Valdés, formatosi proprio a Napoli. Il suo controllo si estese anche nel Padovano dove dimorava proprio Pomponio De Algerio; il profilo di Paolo IV è stato ripreso nel bel volume di M. FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp.203-240. Amabile tiene molto a correggere la data dell'esecuzione di Pomponio Algieri. Questa non fu il 18 agosto come voluto dalla storiografia a lui precedente, bensì il 19 agosto 1556.

⁴⁷⁴ Presso l'archivio della Società di Studi Valdesi si conservano le trascrizioni di Emilio Comba su alcuni dei processi conservati presso l'archivio veneto. Tra i tanti, spiccano gli atti processuali contro Pomponio De Algerio: ASSV, Carte Emilio Comba (1801-1890) Archivio Veneto I – Parti ossia deliberazioni in materia di eresia, fasc.9., foglio 9 e ss; sul punto: G. DE BLASIIS, *Racconti di Storia Napoletana*, Napoli, Francesco Perrella Editore, 1908, pp. V-XVI, si tenga in considerazione soprattutto la prefazione di F. TORRACA, *Prefazione*, in *Racconti*, cit., p. VIII: Torraca rammenta come Pomponio Algieri difese strenuamente le proprie posizioni dinanzi al tribunale di Roma, allora presieduto dall'intransigente Paolo IV Carafa. Le sostenne, come scrive Torraca, «eroicamente», affrontando il terribile martirio presso piazza Navona. Egli fu probabilmente un monito anche per Bruno, al momento

aggiungono i settantasette volumi tolti al Sant'Uffizio e portati al Trinity College di Dublino durante i moti del 1848. Si tratta senza dubbio di una collezione unica, in quanto contenente numerosi estratti riguardanti i processi avvenuti nel Regno di Napoli e i relativi verdetti emessi contro gli inquisiti⁴⁷⁵. Nella lunga e complicata ricostruzione storiografica di Amabile, il primo punto nevralgico è senza alcun dubbio costituito dal racconto del secondo tumulto napoletano del 1547. Rivolta che Croce riterrà come «l'ultima manifestazione della vitalità politica e della indipendenza napoletana»⁴⁷⁶ e che, nonostante validi esempi di eroismo, mostrò per il modo in cui si svolse – e per il suo epilogo – una vera e propria «decadenza»⁴⁷⁷. Ancora una volta, riprendendo l'articolata documentazione sul tema, si procedeva ad un accurato riepilogo delle cause e delle fasi della rivoluzione. Inoltre, seppur volendo riproporre integralmente i volti – appartenenti al ceto nobiliare e popolare – che avevano preso parte alla lotta contro la pretesa di istaurare l'Inquisizione a mo' di Spagna, Amabile compiva *ad ante* una selezione orientata a risaltare coloro che avevano militato in prima fila, per un'idea di libertà individuale e collettiva, contro le imposizioni vicereali, non mancando però di descrivere anche la sorte destinata a chi, rimasto fedele alla Spagna, venne a tumulti conclusi ritenuto come traditore della patria. Sul

della sentenza e del martirio. Pertanto, ben si comprende la ragione per la quale quest'ultimo venisse ripreso verso la fine dell'Ottocento, successivamente ai moti liberali e con il nuovo contrasto tra Stato e Chiesa; C. DE FREDE, *Pomponio Algeri nella Riforma Religiosa del Cinquecento*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1972; U. VINCENTI, *Lo studente che sfidò il papa. Inquisizione e supplizio di Pomponio de Algerio*, Roma-Bari, Laterza, 2020, p.120; S. FERRETTO, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, in «Studi Storici», Anno 51, 1, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 2010, pp.2-5; ID, *Medicina, Retorica e Architettura a Padova nel XVI secolo: il ruolo di Vesalio*, in «Annali Dell'Istituto Italiano per gli studi storici», XXII, Società Editrice il Mulino, Bologna 2006-2007, p.132; ID, *Nuovi contributi su Pomponio Algeri: le forme del dissenso ereticale nella Padova del Cinquecento*, in «Studi Veneziani», n.s., XLIX, 2005, pp.130-155; più recente è il contributo di D. SOLERA E M. VALENTE, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, in «Libertas. Tra religione, politica e saperi», Roma, Donzelli Editore, 2022, p.171.

⁴⁷⁵ L. AMABILE, *Il Sant'Uffizio*, cit., pp. III-IX: non va dimenticata la durissima invettiva contro il Cantù. Con questa Amabile chiudeva l'introduzione sulle fonti da lui adoperate. È chiaro come, avverso a quella storiografia «laica», Cantù negasse gli orrori perpetuati dall'inquisizione. Amabile arriva a dire che lo storico ed archivista di Brivio «negasse l'esistenza di eserciti e polizie» di cui si era servito il Tribunale. Ancora, dimostrando sempre disprezzo per la storiografia laica, il Cantù riteneva responsabile della strage albigese non il pontefice, bensì il Re di Francia. Numerose anche le confusioni storiche. Al riguardo, lo storico irpino ricorda come Cantù confondesse Giovan Francesco Caracciolo (tra i principali artefici della congiura del 1547) con Colantonio Caracciolo (particolarmente vicino alla Spagna e al viceré).

⁴⁷⁶ A. MUSI, *Mezzogiorno Moderno*, cit., p.53.

⁴⁷⁷ Ivi, p.53.

tema dell'eroismo, certamente significative sono le pagine su Colantonio Caracciolo e su Tommaso Aniello da Sorrento. Soprattutto il secondo, negli anni in cui l'irpino lavorava alla sua opera, divenivano oggetto di interesse da parte di alcuni esponenti della storiografia valdese, anch'essi dediti alle vicende riguardanti l'inquisizione nel Mezzogiorno⁴⁷⁸. Sulla *Civiltà Evangelica* Jean Jalla ripercorreva il fervore rivoluzionario che aveva spinto quel giovane «svelto, robusto e con un berretto rosso» a ribellarsi contro «quei frati coperti da cappucci neri»⁴⁷⁹, i quali non aspettavano altro che «ungere di grasso»⁴⁸⁰ i sospettati di eresia e di torturarli «quanto a loro pare e piace»⁴⁸¹. Se l'eroismo, la prigionia e l'esilio di Tommaso Aniello da Sorrento sono al centro della narrazione di Jalla, non mancano in quest'ultima altri riferimenti importantissimi. Più di Amabile, lo storico valdese rimarcava il ruolo che il popolo napoletano ebbe nel tumulto del 1547 contro «quella orrenda profanazione dell'evangelo»⁴⁸² che, appunto, fu l'Inquisizione. In apertura al suo articolo Jalla sottolineava come proprio l'abbandono degli orientamenti liberali e del senso dell'amor di patria avessero gettato quel popolo confuso e corrotto tra le braccia della feroce tirannide laica ed ecclesiastica. Soltanto l'intervento divino aveva pertanto permesso che dall'infima plebe, nel Regno di Napoli, si alzasse il grido di rivoluzione da parte di quell'inaspettato iniziatore della libertà che, sempre Jalla, vedeva vicinissimo agli a lui familiari ideali garibaldini⁴⁸³. Questa audacia partenopea, sottolineata e raccontata da Amabile, portò con sé una nutrita schiera di nuovi martiri

⁴⁷⁸ Ivi, p.360: la selezione compiuta da Amabile verte soprattutto su quei personaggi che rappresentarono il fulcro della rivolta del 1547. Sotto Tommaso Aniello da Sorrento, ad esempio, si unirono tanto i nobili quanto i popolani che non accettavano l'ingerenza del nuovo tribunale, chiedendo la permanenza di quello vescovile. Lo stesso Tommaso Aniello patì infatti la prigionia a causa del reggente della Vicaria e venne liberato soltanto per intercessione di Ferrante Carafa; su Colantonio Caracciolo, figlio del marchese Gian Galeazzo, si veda M. NOTO, *Viva la Chiesa, mora il tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*, Napoli, Guida, 2010, p.154; sui possedimenti e sul potere dei Caracciolo G. D'AGOSTINO, *parlamento e società nel Regno di Napoli, secoli XV-XVII*, Napoli, Guida, 1979, p.261 (n.124); sul tumulto napoletano del 1547 si veda soprattutto il contributo di A. CERNIGLIARO, *La rivolta napoletana del 1547 contro l'Inquisizione*, in «Rivolte e Rivoluzioni nel Mezzogiorno d'Italia, 1547-1799», (a cura di) A. LERRA e A. MUSI, Manduria-Bari-Roma, Piero Laicata Editore, 2008, pp.13-73.

⁴⁷⁹ *Tommaso Aniello e l'Inquisizione*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia contemporanea. Periodico mensile del movimento religioso in Italia», Anno XXIII, 1896, in ASSV, Carte Jean Jalla, fasc.186, Cahier n.130.

⁴⁸⁰ Ivi, fasc.186

⁴⁸¹ Ivi, fasc.186

⁴⁸² Ivi, fasc.186

⁴⁸³ Ivi, fasc.186.

e perseguitati, cui fece riferimento anche lo storico delle alpi. Al riguardo, un punto scivoloso fu indubbiamente rappresentato dalla vicenda relativa al marchese di Vico. Confutando le precedenti asserzioni di Cesare Cantù (sul periodo durante il quale il marchese veniva colpito dalla confisca dei beni materiali), Amabile esaltava di Galeazzo Caracciolo la perseveranza – nonostante le pressioni esercitate dagli affetti familiari – di rimanere solido nella fede calvinista, dimostrando in questo modo una profonda vocazione al martirio, il quale prendeva forma nello straziante isolamento ginevrino. Tra la toccante vicenda del nobile napoletano e il dramma degli eccidi calabro valdesi, Amabile apriva uno squarcio sull'intransigenza di Paolo IV Carafa, in quegli anni impegnato in una serrata campagna religiosa e politica contro la Spagna. La durezza che quest'ultimo fin da cardinale profuse nell'attività inquisitoriale, ponendo attenzione specialmente al Regno di Napoli, fu la spinta principale che diede vita ad una dura cronachistica anticlericale – apparsa pochi anni dopo la sua morte, tra l'altro culminata con la feroce sommossa del popolo romano stremato dall'ingerenza del Sant'Uffizio – elemento tra l'altro ribadito da alcuni studi recenti sul tema⁴⁸⁴. La strage delle comunità valdesi di Calabria costituisce il secondo punto nevralgico della narrazione di Amabile. Non sarà inutile ricordare come questa dolorosissima vicenda abbia risentito, specialmente durante l'Ottocento, di una «scarsa e tardiva attenzione» da parte degli studiosi della Riforma italiana. Carlo De Frede, nel 1999, ricordava come il racconto dell'eccidio del 1561 avesse trovato un terreno più fertile tra le «classi subalterne» che tra gli intellettuali che ne avevano ripercorso gli eventi. In alcuni casi, da parte di altri storici, l'evento non venne minimamente menzionato⁴⁸⁵. Frattanto, una

⁴⁸⁴ La cronachistica anticarafesca è stata puntualmente ricordata da E. BONORA, *La Controriforma*, cit., p.30: sul finire del XVI secolo l'inquisizione processò e condannò a morte Nicolò Franco per aver pubblicato un'opera dai tratti marcatamente anticarafeschi, ossia il *Commento sopra la vita et costumi di Gio. Pietro Carafa*; della stessa autrice si tenga presente, ID, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa Post Tridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p.155; sulla durissima operazione di repressione (ma anche censura libraria di Paolo IV) A. PROSPERI, *L'inquisizione*, cit., p.367 e G. FRAGNITO, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, il Mulino, 2011, p.28; più recenti sono i riferimenti su Carafa presenti nel volume di A. PROSPERI, *Una rivoluzione passiva. Chiesa, intellettuali e religione nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2022, p.62, 110-115 e 168-171.

⁴⁸⁵ E. STANCATI, *Gli Ultramontani. Storia dei Valdesi di Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2008, pp.7-8: si precisa come Stancati sottolineasse che la storia dei Valdesi di Calabria presentava molti elementi di unicità. Al riguardo non mancano accurati riferimenti storiografici, E. RODOCANACHI, *La Réforme en Italie, deuxième partie*, Paris, 1921, p.254 (si rammenti come nella narrazione di Rodocanachi vi siano delle imprecisioni tra gli Ultramontani di Vaccarizzo, quelli di Casale di Montalto e gli albanesi di Vaccarizzo Albanese); C. DE FREDE, *Religiosità e cultura nel*

specifica produzione valdese originatasi alla seconda metà del XIX secolo, stava parallelamente guardando alla vicenda degli eccidi di Guardia, San Sisto e Vaccarizzo. Ed è fondamentale precisare come Amabile riportasse, nelle articolate citazioni poste a piè di pagina, proprio alcuni tra questi riferimenti bibliografici, non mancando di riprendere la tradizione cronachistica contenente numerose testimonianze sugli eccidi. Egli faceva infatti riferimento al viaggio di Gilles presso le colonie di Calabria, richiamando il secondo tomo della *Histoire Ecclésiastique des Églises Vaudoises* sul punto in cui il cronista menzionava gli insediamenti ultramontani nel mezzogiorno calabrese. La fonte non fu probabilmente sufficiente per Amabile dato che a questa prima indicazione, egli aggiungeva le opere di Tommaso Morelli, Filippo De Boni ed Alexandre Lombard. A quest'ultimo si deve un preciso elenco dei giustiziati di Guardia, pervenuto grazie alla traduzione in lingua italiana alla quale procedette il Fasulo. Il riferimento alla documentazione archivistica custodita presso l'Archivio di San Severino di Napoli (ossia l'Archivio di Stato della città) risulta centrale nella fase di recupero storico attuato da Amabile. Questo dimostra come il medico prendesse in considerazione quanto già scritto dai cronachisti e dagli storiografi che lo avevano preceduto ma senza mai escludere la verifica del dato archivistico. Si tratta di un elemento che, proprio Pierroberto Scaramella riteneva eccezionale nella procedura di ricerca avviata dall'irpino. Amabile, infatti, fu capace di «utilizzare le fonti di parte protestante (...) come quelle del Crespin, del Lombard e del Foxe»⁴⁸⁶, ma ponendole sempre in correlazione con i documenti recuperati presso i principali archivi napoletani. Documenti che erano già stati in parte individuati e trascritti da Lombard e che dimostravano, dopo un'attenta collazione, come la Spagna avesse rivestito un ruolo determinante nella repressione delle comunità calabro-valdesi tramite i durissimi interventi della milizia vicereale⁴⁸⁷. La perizia chirurgica portò Amabile a correggere

Cinquecento italiano, Bologna, Il Mulino, 1999, p.439: Carlo De Frede ricordava il silenzio di Ludovico Muratori sulle stragi dei valdesi di Calabria e sui Valdesi in generale. Tale assenza storiografica non poteva non passare inosservata. Sulle stragi, infatti, avevano già scritto «il Sarpi, il Giannone, il Bernini ed altri».

⁴⁸⁶ P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999, p.7

⁴⁸⁷ P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria*, cit., p.7 e ss: si rammenti come l'analisi di Scaramella vertesse soprattutto sulle milizie impiegate dal vicerè. Si tratta di un elemento che alimentò non poco il dibattito storiografico e che andava unendosi al fenomeno del brigantaggio presente in Calabria; sul punto si vedano anche i lavori di E. STANCATI, *Gli Ultramontani*, cit., pp.101-109; G. GONNET, *Il grano e le zizzanie. Tra eresia e riforma (secoli 12 e 16)*, Vol.3, Soveria Mannelli,

gli errori presenti nella trascrizione dei nomi in lingua francese e provenzale – dei quali fu responsabile Lombard – ma anche ad un processo di quantificazione delle vittime a conclusione della terribile strage. Relativamente alla numerazione dei fuochi presenti in Guardia, anche qui Amabile interveniva per correggere le imperfezioni idiomatiche aprendosi, senza che egli lo volesse, nuove strade di ricerca⁴⁸⁸. L'occasione si dimostrò propizia per occuparsi dei fuochi di San Sisto, fino a quel momento accantonati dagli storici che avevano indagato sugli interventi inquisitoriali nei territori calabresi. La minuziosa descrizione della crociata inaugurata da Pio IV, con la fondamentale compartecipazione di Michele Ghislieri (poi San Pio V), costituisce un ulteriore tassello che completa la precisa narrazione offerta dall'erudito irpino. Narrazione nella quale emergeva un dato importantissimo, che non è sfuggito alla storiografia che nel corso degli anni ha insistito nello studio delle cruente stragi delle quali fu vittima il popolo delle Alpi che, anche in Calabria, scelse di aprirsi ad una «maggiore libertà di fede»⁴⁸⁹. Si tratta di sottolineare come l'intervento armato contro queste comunità

Rubbettino, 1989, p.1355; dello stesso G. GONNET, *Le début de la Reforme*, cit., pp.55-57; Id., *Sur les causes de la faillie en Italie des mouvements d'opposition. À l'Eglise officielle au moyen âge et au seizième siècle*, in «Communio viatorum», XXVI, 1983, pp.177-194; si ricordi quanto Coniglio scriveva sulle cause dell'eliminazione dei valdesi di Calabria, G. CONIGLIO, *Aspetti*, cit., pp.184-186. Coniglio sosteneva che le persecuzioni contro gli ebrei e il macello dei calabro-valdesi («laboriose popolazioni rurali») ebbero dei moventi marcatamente politici. Il viceré Don Perafan de Rivera, servendosi del braccio del Marchese di Bucchianico, promosse una crociata orientata a sradicare tutte le nuove idee che stavano circolando nel Mezzogiorno ristabilendo, una volta e per tutte, il modello unitario stabilito dalla Controriforma; ancora E. CAMERON, *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps 1480-1580*, Oxford, Clarendon, 2002, pp.230 e ss. L'opera di Cameron interviene su quei miti e quegli stereotipi che riguardavano la storia dei valdesi. In particolare, lo storico si interrogava sulle modalità con le quali la Chiesa aveva avviato la persecuzione contro queste genti, sulla relativa fusione con la riforma elvetico-strasburghese e sulle pratiche da loro officiate

⁴⁸⁸ L. AMABILE, *Il Sant'Ufficio*, cit., p.235: si guardi la nota (1). Al riferimento sul Gilles seguono gli studi di Morelli, De Boni e Lombard. A proposito delle imperfezioni del Lombard, così scriveva Amabile: «il Lombard riporta in quest'atto, e vi ho subito riconosciuto la numerazione dei fuochi di Guardia nel 1562, ma ritoccata per far risaltare il nome de' giustiziati e del resto con le abbreviazioni male interpretate, aggiungendovisi le storpiature de' nomi alle quali generalmente si lasciano andare con tanto gusto coloro che scrivono nell'idioma francese»; A. LOMBARD, *Jean Luis Paschale et les martyrs de Calabre*, Gèneve, H. Georg E Beround & c., 1881, p.108. L'opera di Morelli viene richiamata da Amabile per una prima mappatura sulla venuta e sulle presenze valdesi in terra calabra: T. MORELLI, *Cenni storici sulla venuta de' Valdesi nella provincia di Calabria Citra*, in «Cenni storici sulla venuta degli albanesi nel Regno delle Due Sicilie», Napoli, 1842, p.16.

⁴⁸⁹ Sul punto si tenga innanzitutto presente lo studio di P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria (1554-1703)*, cit., pp.81-111; A. TORTORA, *Valdesi. Dal Piemonte alla Calabria (secc. XIV-XVII)*, Roma, Carocci, 2020, p.75 e ss; ID, *La guerra di Spagna contro i Valdesi della prima età moderna (1559-1563). Narrazioni e rappresentazioni di una "Guerra Giusta"*, in «Magallánica. Revista de Historia Moderna», 5/10, Enero-Junio, 2019, pp.111-115; S. PEYRONEL RAMBALDI e M.

venne compiuto per la loro completa cancellazione. Tanto più che, agli occhi del sovrano spagnolo, della nobiltà calabra e del pontefice, queste genti apparivano come dei «rebellantes», oltre che eretici e scismatici, ad ogni forma di «potere costituito». L'analisi della crociata, proposta da Amabile, è preceduta dal racconto del rischioso proselitismo religioso attuato da Giovan Luigi Pascale, il quale fu la causa scatenante proprio perché punto di rottura per l'equilibrio socio-religioso che teneva legati i valdesi alle istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio. Se studi più e meno recenti hanno attentamente analizzato la vicenda del ministro riformato valdese, a proposito del quale certamente si ricorda l'agevole lavoro di Antonino De Pasquale – che lo vedeva come sommo portatore di una «nobile testimonianza di fede, non spenta dal rogo (...) e che giunge fino a noi vibrante e trionfante»⁴⁹⁰ – Amabile insisteva invece sui dettagli procedurali con cui la storiografia a lui precedente aveva raccontato il rogo del ministro valdese. La precisazione delle fasi che vedevano il relapso non impiccato e poi bruciato, ma direttamente «arso vivo» (nota 1, p. 242) consentiva allo storico

FRATINI, 1561. *I valdesi tra resistenza e sterminio in Piemonte e in Calabria*, Torino, Claudiana, 2011, pp.37-56 e il già ricordato volume di E. STANCATI, *Gli Ultramontani*, cit., pp.133-171; sulla resistenza e sulla successiva fuga dei calabro-valdesi dopo il 1561, P. BENEDICT, S. SEIDEL MENCHI, A. TAILLON, *La Réforme en France et en Italie. Contact, comparaisons et contrastes*, in «Actes du colloque international de Rome», 384, Rome, 2007, pp.88, 102 e 625; sulla storia delle comunità valdesi di Calabria, C. DI CAVE, *Valdesi, ebrei, neofiti in Calabria nel XVI secolo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», gennaio-aprile 2014, Vol.80, n.1, pp.19-34; sulla sorte destinata ai valdesi successivamente all'eccidio del 1561, R. CIACCIO, *L'inferno e dirupato. I Valdesi di Calabria tra resistenza e repressione*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2014, pp.15-32; ID, *I Valdesi di Calabria e la feudalità: resistenza, coesistenza, fusione*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», cit., p.78; a proposito delle vicende riproposte nell'opera di Amabile: P. DE LEO, *Riflessioni sulle vicende storiche dei valdesi/occitani nel Mezzogiorno d'Italia, leggendo il S. Ufficio dell'Inquisizione in Napoli di Luigi Amabile*, in «Valdismo Mediterraneo», cit., p.227 e ss.

⁴⁹⁰A. DE PASQUALE, *Giovan Luigi Pascale nella storia dei Valdesi di Calabria*, Cosenza, Tip. F.sco Chiappetta, S.D., pp.9-37: De Pasquale risalta soprattutto l'eroismo di Giovan Luigi Pascale precisando alcuni aneddoti sulla sua vita prima della missione in Calabria. Nelle pagine molto viene dedicato alla prigionia del ministro valdese, ai patimenti sofferti nelle carceri cosentine, fino ad arrivare al rogo dinanzi Castel Sant'Angelo; sul Pascale e sul suo martirio si veda A. TORTORA, *I Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Carocci, 2017, pp.75-76; intorno alla documentazione relativa alla prigionia del martire valdese, oltre alla nota opera di Lentolo: T. GAY, *Historia delle Grandi e Crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contro il popolo che chiamano valdese e delle gran cose operate dal Signore in loro aiuto e favore*, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1906, pp.250-317 e A. MUSTON, *Lettere d'un carcerato (1559-1560)*, (a cura di) A. MUSTON, Torre Pellice, Claudiana, 1926; si tenga presente il contributo di J. F. GILMONT, *La rédaction et la circulation des lettres de Gianluigi Pascale (1559-1560)*, in «Valdesi nel Mediterraneo. Tra Medioevo e prima età moderna», (a cura di) A. TORTORA, Roma, Carocci, 2009, pp.145-163;

irpino – seppur ligio alla verità dei fatti – di tirare una durissima stoccata alla Chiesa del tempo mostrando, in questo punto, un pungente anticlericalismo. Era infatti del clero e dell’Inquisizione la responsabilità di quella terribile sorte destinata al ministro di Cuneo. Sorte che, seppur differente, non fu meno cruenta per Stefano Negrino, morto di stenti in carcere⁴⁹¹. Né minore fu la durezza che caratterizzò la persecuzione pretesa dal viceré Pedro Afán de Ribera e dell’inquisitore delegato frate Valerio Malvicini nei territori di San Sisto e La Guardia Piemontese⁴⁹². È proprio grazie agli elenchi stilati da Amabile – e posti in appendice al II volume – che è possibile compiere una statistica dei beni distrutti e delle vittime della crociata. Si tratta di un processo che egli eseguì con la massima cautela riportando, accanto al nome dell’inquisito o del condannato, precise sentenze linguistiche che denotavano la perdita – a causa dell’accusa di eresia – di un precedente stato di possesso o grazia. Con l’opera di Amabile, come sottolineava efficacemente Rivoire, diveniva più complesso negare ciò che neanche il Cantù, con la sua scuola, aveva effettivamente potuto. Le stragi valdesi, alla luce della storiografia laica ma oggettiva di Amabile, apparivano come dipendenti dalla volontà sì della Spagna ma, più di tutto, della Chiesa controriformata. Fu questo un dato costantemente sottolineato dalla cronachistica protestante e dalla storiografia valdese e contro potevano certamente avanzarsi pochissimi dubbi.

⁴⁹¹ L. AMABILE, *Il Sant’Ufficio*, cit., p.239-243.

⁴⁹² V. LAVENIA, *Un inquisitore i valdesi di Calabria. Il frate Valerio Malvicini*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Cosenza, Viva Liber Edizioni, 2012, pp.105-125.

Tra cronaca e storiografia.

Ulteriori cenni sui Calabro-Valdesi e sulla strage del 1561

A pochi anni dall'evento, le stragi calabro-valdesi divennero oggetto di divulgazione da parte di una specifica propaganda protestante. La risonanza che la crociata ebbe all'interno (e oltre i confini europei) portò diversi personaggi di fede riformata a narrare, con toni accorati, del crudele martirio patito dai confratelli calabresi⁴⁹³. Alcune di queste fonti, come nel caso della *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri contro il popolo che chiamano valdese di Scipione Lentolo*, ricorsero molto spesso ad opere e scritti anonimi – ripresi e rielaborati successivamente dagli stessi autori – e alle testimonianze che provennero direttamente da coloro che riuscirono a scampare alle persecuzioni, o che ne furono testimoni. Emilio Comba sottolineava come proprio l'opera di Lentolo avesse subito, durante il lungo percorso di redazione, frequenti rimaneggiamenti, dimostrando pertanto una considerevole eterogeneità stilistica e contenutistica. Se Euan Cameron ha portato alla luce una copia inedita dell'opera conservata presso la Bodleian Library di Oxford, risalente al XVII

⁴⁹³ J. P. PERRIN, *Histoire des Vaudois*, Ginevra, Berjon, 1618, p.196; si ricordi come Perrin scrisse la sua opera su incarico del sinodo riformato del Delfinato. Egli è tra i principali cronisti a riflettere sulla migrazione valdese dalle Alpi verso la ricerca di nuove terre. Il suo racconto è particolarmente importante in quanto restituisce nel dettaglio anche i rapporti tra i valdesi giunti in Calabria con i feudatari e con il clero locale. Questi, a quanto dice il Gilles, si contraddistinsero per la loro operosità ottenendo numerosi benefici dai signori locali; P. GILLES, *Histoire ecclesiastique des églises vaudoises de l'an 1660 au 1643*, Vol.1, Pinerolo, Chiantore & Mascarelli, 1881, pp.27-30: l'opera del Gilles offre uno squarcio molto più dettagliato ed approfondito sul valdismo meridionale. Secondo quest'ultimo, gli insediamenti valdesi risalirebbero al secondo ventennio del XV secolo. Un'intera sezione del lavoro di Gilles riguarda i privilegi concessi da Ferdinando d'Aragona (ossia Ferrante II). Inoltre, l'autore ripropone nel suo volume anche l'origine di San Sisto (distrutta durante la strage del 1561) e che sarebbe nata come borgo soltanto ai primi del '500; per quanto concerne la propaganda delle stragi calabro-valdesi, oltre ai testi citati, si tenga soprattutto presente, cfr. J. CRESPIEN, *Histoire de martyrs* [...], Toulouse, Société des Livres Religieux, lib.8, 1889, pp.34-50; J. FOXE, *Books of Martyrs*, Vol.7, 1570, p.310; S. LENTOLO, *Historia delle Grandi e Crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri*, cit., p.227 e ss. L'opera di Lentolo è indispensabile non soltanto per i precisi riferimenti sui martiri e sulla persecuzione contro i Valdesi di Calabria. Il pastore napoletano guarda agli insediamenti preesistenti la terribile strage e specifica la condizione di «dissimulazione» nella quale i Valdesi vivevano a San Sisto e Guardia Piemontese.

secolo, è a Jean François Gilmont che si deve uno studio sistematico sul complesso componimento del pastore riformato⁴⁹⁴. Allo scritto importantissimo di Lentolo fecero seguito le cronache di Jean Paul Perrin e Pierre Gilles, alle quali è opportuno aggiungere i precedenti lavori di Matteo Flacio Illirico e di Gerolamo Miolo⁴⁹⁵. Si tratta di fonti che seppur prodotte in periodi differenti appaiono rilevanti per lo studio della presenza delle comunità alpine in Calabria. Su questo specifico supporto documentario si è accuratamente espresso Lothar Vogel. Quest'ultimo ha infatti ribadito come le cronache valdesi costituiscano – e pertanto possono ritenersi – una prima forma di «storiografia cinquecentesca per la Calabria»⁴⁹⁶. Vogel non sembra inoltre escludere l'esistenza di una specifica «memoria valdese di provenienza meridionale»⁴⁹⁷. Al riguardo, riprendendo un dato già presente negli scritti di Giovenale Vegezzi Ruscalla e Filippo De Boni, lo storico tedesco sottolineava come l'annientamento perpetrato dalla Spagna contro queste comunità avesse avuto conseguenze poco favorevoli sulla relativa sopravvivenza del patrimonio documentario meridionale. Un punto nevralgico andava inoltre costituendosi intorno al problema della tradizione orale. Si tratta di un metodo che caratterizzò la

⁴⁹⁴ F. ZULIANI, *Scrivendo e Riscrivendo «Ad meam Historia Locupletandam»: “La Historia delle grandi e crudeli persecuzioni” tra Scipione Lentolo e Paolo Lentolo*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», T.79, n.1, 2017, pp. 169-185; Zuliani afferma come il merito di Gilmont sia stato quello di occuparsi delle vicende redazionali che caratterizzarono l'opera di Scipione Lentolo. Il lavoro di Zuliani è utilissimo per l'analisi dei caratteri estrinseci relativi alla redazione bernese dell'opera in questione e sui vari stati redazionali della *Historia*; si tenga presente E. COMBA, *La storia dei valdesi narrata di Scipione Lentolo*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 14, 1897, p.45 e ss; sul punto, come specificato, anche J. F. GILMONT, *L'Historia delle grandi e crudeli persecuzioni di de Scipione Lentolo*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 151, 1982, p.52; sul punto si tenga presente anche G. GONNET, *Su un nuovo manoscritto della «Historia delle grandi e crudeli persecuzioni di Scipione Lentolo»*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 163, 1988, p.41: l'analisi di Gonnet riguarda proprio il manoscritto Barlow 8 conservato presso la Bodleian Library di Oxford relativo all'opera di Lentolo.

⁴⁹⁵ G. MIOLO, *Historia Breve & Vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, (a cura di) E. BALMAS, Torino, Claudiana, 1971, pp.7-18. L'opera di Miolo, che conta di 20 domande, si sofferma anch'essa sul tema del valdismo calabrese. La Calabria viene indicata come una terra dove arrivano i Valdesi. Nel volume è presente anche l'elenco dei barba (quelli presenti e quelli scomparsi). L'opera di Miolo è quindi utilissima proprio perché fa riferimento al percorso intrapreso dai barba verso i territori calabresi. A proposito dell'elenco dei barba (p.107 e ss.); sul punto, cfr. A. TORTORA, *Presenze Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., p.104.

⁴⁹⁶ L. VOGEL, *I Valdesi di Calabria nella storiografia valdese seicentesca. Un'analisi dal punto di vista della «critica delle forme»*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e Periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Nocera Inferiore-Salerno, Viva Liber, 2012, pp.258. e ss.

⁴⁹⁷ Ivi, p.258.

trasmissione delle notizie confluite nelle cronache valdesi cinque-seicentesche e sottoposte, proprio per il modo attraverso il quale queste informazioni vennero recepite e restituite, a continue modifiche e rielaborazioni. Consolidatasi nel binomio «fedemartirio» – riscontrabile nelle cronache di Foxe, (più sbilanciate sulla storia dei martiri anglosassoni) e di Crespin – questa specifica cronachistica venne sottoposta, durante il Settecento, all'attenzione di Pietro Giannone, al quale non erano sfuggiti gli scritti dei napoletani Tommaso Costo e Colonnello Pacca. Allo storico e filosofo di Ischitella non era mancato il confronto con quella consolidata tradizione di martirologi e opere apologetiche (non soltanto di matrice valdese) dove, a risaltare era specialmente il paradigma vittimario irrobustito dalle persecuzioni inquisitoriali, che identificava i membri di queste comunità come martiri per la vera fede⁴⁹⁸ e quindi vittime dell'intervento armato promosso dal dominio spagnolo e dalla Chiesa controriformata⁴⁹⁹. L'analisi proposta da Giannone, seppur rispettosa delle opere precedenti, andava orientandosi verso una critica più profonda e ragionata di quanto accaduto nei paesi di Guardia, San Sisto, Vaccarizzo e Montalto. Affrancandosi dalla precedente tradizione protestante, e dagli scritti cattolici seicenteschi, questa schiuse la strada proprio alla storiografia del XIX secolo di nostro interesse. Oltre Luigi

⁴⁹⁸A. DE LANGE, *L'Eco delle stragi calabresi nella pubblicistica anglosassone (1563-1658)*, in *Valdismo Mediterraneo*, cit., p. 279 e ss: De Lange, in riferimento alle stragi calabresi, ricorda come il concetto di martire alluda tanto ad un «giustiziato per la sua testimonianza» quanto come «testimone della verità». La morte, spesso cruenta, è parte del paradigma che accompagna il percorso del martire e che, pertanto, si riscontra soprattutto nell'evento delle stragi calabro-valdesi; sul punto, cfr. B.S. GREGORY, *Salvation at stake. Christian Martyrdom in Early Modern Age*, London, Harvard University Press, 1999, p.5; ovviamente De Lange sottolinea come vi sia una differenza, anche in termini di martirio, tra i valdesi medievali e quelli che invece, più tardi, abbracciarono il credo riformato divenendo i protagonisti di molteplici massacri, tanto nelle Alpi quanto in Calabria, cfr. A DE LANGE, *L'eco delle stragi calabresi nella pubblicistica di area tedesca*, in «Valdesi nel Mediterraneo. Tra Medioevo e prima età moderna», Roma, Carocci, 2009, p.163.

⁴⁹⁹P. GIANNONE, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, lib. XXXII, 2, Vol. VI, Milano, A. Morongiu, 1970, pp.63-66 e ID, *Opere Postume di Pietro Giannone in difesa della sua storia civile del Regno di Napoli con la di lui professione di fede dedicate a sua eccellenza La Nobil Donna Fiorenza Ravagnini Vendramin*, Palmyra, All'Insegna della Verità, 1760, pp 99 e ss: si tratta di un volume importante che dimostra l'interesse di Pietro Giannone non soltanto per le stragi calabro-valdesi ma anche per la storia dei valdesi medievali; P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i valdesi*, cit., pp.5-6: Scaramella ricorda come Tommaso Costo e Colonnello Pacca avessero descritto le stragi dei valdesi di Calabria sottolineandone l'ostinazione durante le esecuzioni. Una visione diversa proverrà invece dalle fonti di Paolo Sarpi e Jacques Auguste de Thou. Entrambe supereranno tanto l'apologetica protestante quanto la trattatistica di matrice cattolica, cfr. P. SARPI, *Historia del Concilio Tridentino*, (a cura di) C. VIVANTI, Torino, 1974, pp.676-678; sulla fonte di Thou si rimanda invece alla bibliografia proposta da Scaramella.

Amabile, altri storici ottocenteschi, come i già richiamati Ruscalla e De Boni, aderirono in modo più radicale ai principi del liberalismo e dell'anticlericalismo. Le ricerche di entrambi, durante gli anni Sessanta dell'Ottocento, non potevano pertanto non contenere riferimenti sull'azione antiunitaria perpetrata dalla Chiesa Cattolica nella Storia d'Italia e, in modo particolare, durante il lungo e tormentato processo di unificazione nazionale⁵⁰⁰. Azione che venne descritta specialmente da De Boni⁵⁰¹ attraverso una vera e propria apologia dei crimini compiuti dall'inquisizione medievale e moderna. Questa costituì il punto cardine sul quale si resse l'intera opera sulla storia dei Valdesi di Calabria. Nella tagliente introduzione, che non nascondeva l'orientamento liberale e anticlericale del giornalista e scrittore di Caupo, già emerso alcuni anni prima nello scritto polemico indirizzato alla curia pontificia e al pontefice Pio IX⁵⁰², veniva riportata una severa ammonizione al popolo italiano – e pertanto non soltanto ai cittadini calabresi – dimentico del sangue sparso dalle «delle ire gelose di Roma»⁵⁰³. Con un accorato appello alla libertà culturale e culturale, veniva denunciata dallo storico di Belluno ogni forma di tirannia – della quale appariva responsabile specialmente la curia pontificia – patita, nel corso dei secoli, dal popolo italiano. Alla narrazione di queste vicende faceva però da cornice quella diversità (sociale, culturale e religiosa) che, successivamente alle leggi del 1860, continuò a perpetuarsi e a caratterizzare specifiche aree della nuova geografia peninsulare. Inoltre, l'analisi difesa da De Boni non si esemplificava nell'esclusivo richiamo dei cittadini italiani – ritenuti come «un popolo calato nell'indifferenza generale»⁵⁰⁴ – ai principi della libertà della nazione e dall'affrancamento dal dominio della Chiesa. Molti altri argomenti vennero scelti, ampliati dal bellunese e posti come introduzione storico-etnografica alle stragi di Calabria. Si tratta di temi che, strettamente vincolati ai principi di indipendenza e di «libertà sociale, politica e religiosa», comprendevano un'accurata disamina dei caratteri della «nazione latina ed anglosassone». Proprio su questo

⁵⁰⁰ V. TEDESCO, *La repressione del Valdismo nel Meridione d'Italia nella seconda metà del XVI secolo. Una ricerca sul caso pugliese*, in «Riforma e Movimenti Religiosi», 8, 30 novembre, 2020, p.291 e ss.

⁵⁰¹ Per una ricognizione biografica, si veda E. SESTAN, *De Boni, Filippo*, in «DBI», Vol.33, 1987; G. BIASUZ, *Gli ultimi anni di Filippo De Boni: con lettere inedite di Adriano Lemmi*, Feltre, Tipografia Castaldi, 1949, p.1-10;

⁵⁰² F. DE BONI, *Il Papa Pio IX. Note di Filippo De Boni*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1849, pp. 9-28.

⁵⁰³ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p. VI.

⁵⁰⁴ Ivi, p.X.

confronto, De Boni si dimostrò uno studioso sensibile⁵⁰⁵. Nel parallelo tra le due identità nazionali emergeva, inevitabilmente, come i territori sottoposti all'egemonia spagnola avessero risentito «di quel terrore e di quel soffocamento della libertà». D'altra parte, erano proprio questi i sentimenti generati dalla persecuzione contro ogni forma culturale e culturale ritenuta dal dogmatismo romano – argomento sul quale De Boni pure si esprime⁵⁰⁶ – come al limite dell'ortodossia. Inoltre, ciò che quest'ultimo chiedeva agli storici del suo tempo, riprendendo minuziosamente quella dolorosissima storia fatta di persecuzioni, carceri, roghi e martirii volontari era di impiegare quelle «orme del passato» per un fine specificamente politico. Ed infatti, proprio l'analisi filologica dei crimini che avevano attraversato la storia d'Italia, fiduciosa del supporto del metodo positivista, introduceva il bellunese alla maturazione di un processo storiografico fondamentale. Ripercorrere la storia dei calabro-valdesi, creando un vero e proprio «martirologio della coscienza italiana», occorre al popolo dell'Unità per riappropriarsi di quei valori ormai sopiti a causa della subita ingerenza ecclesiastica, percepita ancora come attualissima dallo storico⁵⁰⁷. Sopraffazione che lo stesso fiutava nelle sopravvivenze superstiziose persistenti tra la moltitudine del contado meridionale, che non mancò di descrivere con taglienti metafore. Proprio il mondo contadino, infatti, si presentava come quella parte della società sulla quale Roma, fin dal Concilio di Trento, aveva cercato di esercitare un personale controllo. Si tratta di un tema certamente delicato e sul quale, oltre allo studio di De Boni, molto si è scritto a partire dal secolo scorso⁵⁰⁸. Testimonianze relative ai riti praticati in alcune zone

⁵⁰⁵ Ivi, p. XII: nel suo studio, De Boni compie un parallelismo anche sui concetti di «razza» e di «nazione». Il quesito si rivolge soprattutto al carattere degli anglosassoni (i quali ebbero modo di trovare una propria strada verso la libertà) e successivamente alle nazioni latine. Egli ritiene che in quest'ultime il potere della Chiesa si sia manifestato in modo radicale. La sua potenza ebbe infatti la conseguenza di censurare ogni forma di ingegno tramandando una profonda forma di terrore nelle diverse generazioni.

⁵⁰⁶ F. DE BONI, *Ragione e dogma*, Siena, Ignazio Gatti Editore-Librario, 1866, p.113.

⁵⁰⁷ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p. VI: è chiaro come gli scritti di De Boni introducano una vera e propria rivoluzione contro Roma. Per quest'ultimo era infatti indispensabile che, nell'uomo, religione e scienza dovessero procedere di pari passo. A differenza di quelle religiose, infatti, le verità scientifiche – sottolineava De Boni – non potevano essere negate. Riproposta come tale, la storia poteva indurre gli uomini ad una riflessione, orientata verso i principi di indipendenza e di libertà, che poteva scaturire soltanto dalla conoscenza dei delitti compiuti dalle istituzioni tiranniche.

⁵⁰⁸ A. SCIROCCO, *Governo e paese nel Mezzogiorno, nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Milano, 1963, p.6; su questo punto molto è stato scritto da Vittoria Fiorelli e Laura Barletta. Entrambe hanno ripercorso la geografia della storia religiosa meridionale dall'età moderna a quella contemporanea. Si tratta di una storia che, come ha precisato Barletta, intreccia in un periodo sostanzialmente lungo l'aspetto laico della società meridionale con quello ecclesiastico toccando, inoltre, molteplici aspetti:

rurali del Sud Italia, accanto agli interventi della Chiesa disciplinarli, si riscontrano in diversi documenti conservati presso specifici archivi del Mezzogiorno. Indicativo, al riguardo, è il materiale conservato presso il Fondo Metropolitano dell'Archivio Storico Diocesano di Salerno. Le serie documentarie recuperate presso questa sede contengono informazioni utilissime sui rituali superstiziosi che, durante la seconda metà del XIX secolo, continuarono a perpetuarsi nelle campagne campane. Non mancano però riferimenti anche al fervore religioso che caratterizzò tanto i contadini abruzzesi quanto quelli lucani. Tutto ciò, come si legge dalla documentazione consultata, ebbe duplici conseguenze. Da una parte causò l'intensificarsi del controllo da parte del clero locale, impegnato nel fronteggiare le nuove ideologie liberali e le prime manifestazioni del movimento modernista, dall'altra l'incremento della curiosità degli scrittori di parte evangelica, liberale e anticlericale verso quelle pratiche a quest'ultimi poco familiari⁵⁰⁹. Indubbiamente, incluso in quest'ultimo gruppo, De Boni si espresse severamente sull'argomento, affermando come nei riti officiati dai contadini italiani continuasse a manifestarsi «una confusione tra i loro precetti e quelli imposti dalla Chiesa». Pertanto, coloro che prendevano parte alle più variegate manifestazioni religiose andavano semplicemente ritenuti come mossi dalla ricerca di una «magra consolazione della miseria nelle pratiche religiose» che da un reale convincimento. Profondamente «lusingati e atterriti nei sensi» i contadini procedevano

culti, rituali e pratiche praticate nelle campagne e spesso non in linea con l'ortodossia cattolica, cfr. V. FIORELLI e L. BARLETTA, *Storia religiosa*, Napoli, Editore Guida, 2006, pp.173; G. DE ROSA, *Il Movimento Cattolico*, cit., pp.89-100; in riferimento al rapporto tra il clero locale e le campagne si veda l'importante volume di B. PELLEGRINO, *Chiesa e Rivoluzione Unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'Assolutismo Borbonico allo stato borghese (1860-1861)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, pp.1-7; R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp.111-157; A. PROSPERI, *Un Volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 2019, p. IX e ss; G. DE ROSA, *Vescovi Popolo e Magia Nel Sud*, Napoli, Guida Editori, 1971, p.205 e ss; sempre sull'aspetto superstizioso presente nel Mezzogiorno, cfr. A. DE SPIRITO, *Il Paese delle Streghe. Una ricerca sulla magia nel Sannio campano*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 7-18. Per comprendere il collegamento tra superstizione e criminalità, specialmente in riferimento al mondo contadino meridionale, si veda A. DE BLASIO, *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, Roma, Forni Editore, 1988; T. D'AZZEGLIO, *Sulla libertà di associazione*, in «G. De Rosa, I Gesuiti in Sicilia e la rivoluzione del '48», Roma, 1963, p.217; A. M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, cit., pp.41-52.

⁵⁰⁹ ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, V. CARESSA, *Il Colmo della Superstizione*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensile del Movimento Religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898. Per il rito dell'Agnello a Todi si veda nello stesso fondo, ARNALDO, *Che bravi preti!*, in «L'Evangelista», Anno X, N.12, Roma, 1898; ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Notizie Cattoliche. Propaganda Malefica*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensile del Movimento Religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898.

«adorando la Chiesa e credendo allo stesso tempo di adorar Dio» ma senza tener conto che era proprio la stessa a porre loro «il calice della miseria» e della schiavitù⁵¹⁰. Il pensiero di De Boni intorno al ruolo svolto dalla curia pontificia, specialmente durante i secoli XVI e XVII, assunse contorni più nitidi nella celebrazione di quei personaggi che, cavalcando l'onda dei fermenti riformati, scelsero di distaccarsi o opporsi alla tirannia papale. In questi esempi di costanza, fede e martirio, questi arrivava a percepire persino un «primo italiano risorgimento»⁵¹¹ in grado di diffondere il «prezioso germe della libertà»⁵¹². Se il centro privilegiato venne a costituirsi proprio nelle Alpi – menzionate per introdurre le origini e la storia dei valdesi medievali e moderni – non mancano riferimenti ai principi riformati dei quali, specialmente nel Regno di Napoli, fu promotore il Valdés. La vicenda nel nobile spagnolo costituì soltanto il primo tra i punti nodali della lunga narrazione del bellunese. Poco dopo, quest'ultimo passava in rassegna le gesta di chi, oppostosi alla pretesa egemonia di Roma, venne costretto all'esilio, al carcere perpetuo o all'abbandono al braccio secolare⁵¹³. D'altra parte, un esempio al riguardo perviene proprio dalla narrazione

⁵¹⁰ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., pp.9-10: delle tradizioni superstiziose, le quali sono ancorate nel mondo contadino, De Boni ritiene responsabile l'influenza che Roma ebbe con i suoi dogmi sulla componente femminile. La stretta dipendenza con Roma, anche da parte del contado, si dimostrava specialmente nel fervore verso il culto mariano; sul punto, cfr. G. GALASSO, *L'Altra Europa*, cit., p.95; G. GALASSO e A. VALERIO, *Donne e religione a Napoli, secoli XVI-XVIII*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.319; sul culto mariano, come sulla santità, si tenga presente G. SODANO, *Il miracolo del Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna. Tra santi, madonne, guaritrici e medici*, Napoli, Guida, 2010, p.96; sul culto delle immagini impiegate nel mondo contadino, sempre con riferimento al culto mariano, cfr. P. SCARAMELLA, *Il cittadino ecclesiastico. Il clero e la repubblica napoletana del 1799*, University of Michigan, Vivarium, 2009, p.189.

⁵¹¹ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p.12.

⁵¹² Ivi, p.13.

⁵¹³ Ivi, cit., pp.20-22: partendo dall'editto di Carlo V, De Boni introduce la sofferta vicenda di Bernardino Ochino e del Mollio. Inoltre, trattando del Valdés e dell'Ochino, egli non risparmiava precise accuse ai pontefici Paolo III e Gian Pietro Carafa. Ricorrendo alle sue nozioni sulla «nazione latina», De Boni ricordava anche il sostegno dato dalla Spagna nella crociata contro i nuovi eretici; sul punto è opportuno considerare *Scrittori politici dell'Ottocento. Giuseppe Mazzini e i democratici*, (a cura di) F. DELLA PERUTA, Vol.1, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp.961-995; sull'esilio di Ochino è quantomai importante R. H. BAINTON, *Bernardino Ochino. Esule e riformatore senese del Cinquecento, 1487-1563*, Firenze, G. Sansoni, 1940, pp.100-164; verso la fine del XIX secolo, sull'Ochino scriveva K. BENRATH, *Bernardino Ochino, of Siena: a Contribution Towards the History of the Reformation*, London, James Nisbet & Co, 1876; l'opera, dedicata al Conte Piero Guicciardini, risalta non soltanto il periodo dell'esilio, ma anche la personalità del frate cappuccino; ancora D. CANTIMORI, *Eretici italiani*, cit., p.37 e ss; ma soprattutto B. NICOLINI, *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Bologna, R. Patron, 1970, p.110; precedentemente, ID, *Bernardino Ochino e la riforma in Italia*, Napoli, R. Ricciardi, 1935, p.71; si tenga presente anche il recente lavoro di L. FELICI, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2016, pp.106-128 e 156-184.

sulla fuga di Bernardino Ochino a Ginevra e sul suo persistere nelle corrispondenze con i confratelli italiani affinché questi si ribellassero al giogo di Roma. Esempi che occorre a De Boni – che guardava anche all’influenza della Chiesa durante i suoi anni – per introdurre gli effetti che l’inquisizione ebbe sul popolo dell’Italia cinque-seicentesca. L’iniziale sgomento seminato dalle persecuzioni e dalle esecuzioni pubbliche, entrambe dettate da quella che il bellunese definisce «la religione della forza», si tramutò per la maggior parte dei cittadini in una pericolosa prassi consuetudinaria, che il fuoco e la censura consolidarono profondamente, marchiando a fondo l’anima della nazione e sopravvivendo nel corso dei secoli⁵¹⁴. In questa cornice storica si inserivano le stragi valdesi di Calabria. All’evento, De Boni dedicò la seconda e l’ultima parte della sua opera sui Calabro-Valdesi. Indiscutibilmente, oltre alla storiografia protestante alla quale egli ricorse in diversi punti, utilissimo per i riferimenti linguistici e per la ricostruzione della geografia della Calabria fu l’agile volumetto di Vegezzi Ruscalla, apparso nel 1862, e dedicato alle origini e alla fine della colonia piemontese di Calabria. Inoltre, con riferimento alla storia dei movimenti ereticali medievali, il giornalista di Belluno mostrava una certa simpatia per quelle forze ghibelline che, specialmente nelle principali città comunali dell’Italia Settentrionale, «avevano sostenuto l’impero dando sostegno proprio agli eretici»⁵¹⁵. Questo argomento, divenuto oggetto di ricerca durante il XIX secolo, conobbe l’attenzione massiccia di storici liberali e filoclericali. Tra questi, in particolar modo, sono da annoverarsi Crollalanza, Giulini, Ronchetti e Cantù⁵¹⁶. De Boni procedette nel

⁵¹⁴ Ivi, p.57.

⁵¹⁵ F. DE BONI, *L’Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p.74.

⁵¹⁶ Sul tema si veda il secondo capitolo di questa tesi di ricerca. De Boni spiega come Paterini e Valdesi ricevettero il sostegno di numerosi signori lombardi. Tra questi si ricordano: Jacopo Mainerio (milanese e podestà di Piacenza), Manfredo Conte di Cortenuova (podestà di Milano nel 1234) e Corrado di Venosta (signore della Valtellina). Ancora, Stefano Confalonieri e Oberto Pallavicino; sul punto, cfr. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne’ secoli bassi*, Vol. IV, Milano, F. Colombo, 1854, pp.481-489; intorno alla sovrapposizione tra ghibellini ed eretici si esprimeva anche G.B. DI CROLLALANZA, *Gli emblemi dei Guelfi e Ghibellini*, Bocca di San Casciano, Stab. Tipografico di Federico Cappelli, 1878, pp.100-102 e G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, II, Vol. IV, Bergamo, Dalla Tipografia di Luigi Sonzogni, 1817, p.98: si parla in particolar modo di come il Conte Egidio di Cortenova, con profonda ira del pontefice Innocenzo IV, avesse dato sostegno e supporto agli eretici schierandosi, successivamente, tra le fila del partito ghibellino. Egli, come altri nobili, viene pertanto definito «patrocinatore degli eretici»; sulla questione anche H. LEO, *Storia degli stati italiani dalla caduta dell’Impero Romano fino all’anno 1840*, Vol.1, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842, p.476; sul

suo studio con una meticolosa ricostruzione sulle origini e poi sulle persecuzioni che, fin dall'età basso medievale, vennero condotte dalla curia romana contro le comunità alpine. Persecuzioni che, specialmente con riferimento proprio all'età medievale, sono state oggetto di studi e ricerche a partire dalla seconda metà del Novecento⁵¹⁷. De Boni ne risaltava il carattere indomito e la fierezza per aver «abborrito e resistito all'idolatria della curia romana». Resistenza che andò intensificandosi con l'avvento della Riforma elvetico-strasburghese, alla quale i Valdesi alpini aderirono nel 1532, e che spinse i membri della comunità calabrese all'abbandono della dissimulazione, desiderando, invece, di poter officiare liberamente il loro culto⁵¹⁸. Questo passaggio, che per la sua

coinvolgimento dei valdesi medievali nella politica ghibellina, cfr. G. TOURN, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa*, Torino, Claudiana, 2018, pp.41-43.

⁵¹⁷ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., pp.75-83; intorno al valdismo medievale esiste una ampia. Sul punto, si tenga presente G.G. MERLO, *Valdo, l'eretico di Lione*, Torino, Claudiana, 2010, p.118; ID., *Inquisitori e Inquisizione*, cit., p.8, 94 e 148; ID., *I Valdesi di Provenza tra XV e XVI secolo*, in «Studi Storici», Anno.26, N.4, 1985, pp.921-927; ID., *Frammenti di storiografia e storia delle origini valdesi*, in «Revue de l'histoire des religions», T. 217, n.1, 2000, pp.21-37; M. BENEDETTI, *Qualche poco di farina papale: I Valdesi in Chiesa*, in «Quaderni di Storia Religiosa», 6, 1999, pp.117-153; H. MAISONNEUVE, *Études sur les origines de l'Inquisition*, pp.83-84; A. MOLNAR, *Storia dei Valdesi. Dalle origini all'adesione alla Riforma*, Vol.1, Torino, Claudiana, 1974, pp.9-65; G. TOURN, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa*, cit., pp.11-50; sul periodo antecedente alla Riforma, un'ampia descrizione della vicenda valdese è stata restituita da E. COMBA, *Waldo and the Waldensians Before the Reformation*, New York, By Robert Carter & Brothers, 1880, pp.5-65; P. BILLER, *Heresy and Inquisition in France, 1200-1300*, trad. eng. by J. H. ARNOLD and P. BILLER, Manchester, Manchester University Press, 2016, pp.113-143; per una panoramica generale sulla storia dei Valdesi medievali e moderni, ID., *The Waldenses, 1300-1500*, in «Revue de l'histoire des religions», Vol.17, n.1, 2000, pp.75-99;

⁵¹⁸ Sull'incontro con i principi della Riforma Elvetico-Strasburghese: A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi. Dal sinodo di Chanforan all'Emancipazione*, Vol.2, Torino, Claudiana, 1984, pp.7-30; sulle conseguenze che l'incontro ebbe sui valdesi medievali, A. TORTORA, *I Valdesi nel Mezzogiorno*, cit., p.24; ID., *On the Modern History of the Waldesian of Piedimont. Inner Conflicts, Outer Conflicts*, in «Nuova Rivista Storica», 3, 2013, pp.801-822; si ricordi quanto Audisio scriveva a proposito di come i Valdesi, successivamente all'incontro in Chanforan, «non rinunciano ai loro principi di fede, ma semplicemente non li applicano più», cfr. G. AUDISIO, *La fin d'une secte: les vaudois devenient protestants*, in G. AUDISIO, *Religion et exclusion. XII-XVIII siècle*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 2001, p.73; ID., *Des Pauvres de Lyon aux vaudois réformés*, in «Revue de l'histoire des religions», 217, 2000, pp.155-166; con riferimenti alle migrazioni valdesi dopo Chanforan, cfr. G. AUDISIO, A. RONCHI, *Il sentimento religioso dei Valdesi della Provenza attraverso gli atti notarili, 1460-1520*, in «Quaderni Storici», Vol.14, n.41 (2), 1979, pp.450-469; G. AUDISIO, E. CAMERON, *Les Vaudois des Alpes. Débat sur un ouvrage récent*, in «Revue de l'histoire des religions», T. 203, n.4, 1986, pp.395-409; S. PEYRONEL RAMBALDI, *La Riforma Protestante*, Torino, Claudiana, 2017, p.56; precedente, ma importantissimo, è il volume di A. DE LANGE, *Calvino, I Valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2009, pp.11-17; quest'ultimo può affiancarsi, specialmente per il riferimento sul ruolo di Guillaume Farel, all'interessante scritto di J. TEDESCHI e G. BIONDI, *I contributi culturali dei riformatori protestanti nel tardo Rinascimento*, in «Italica», Vol.64, N.1, 1987, pp.19-61.

importanza ha trovato, fino ai nostri giorni, il sostegno di un robusto filone di studi, introduceva la narrazione di De Boni ai profili di Stefano Negrino e del già menzionato Giovan Luigi Pascale. Rispetto al primo, fu il ministro riformato di Cuneo a distinguersi come «anima ardente della tempra degli apostoli e dei confessori»⁵¹⁹ e che, nonostante i legami personali, scelse di «perseguire l'ufficio dei martiri»⁵²⁰. A quest'ultimo andava pertanto contrapponendosi l'intransigente profilo del cardinale Ghislieri (futuro Pio V). Per lo zelo inquisitoriale, quest'ultimo viene rammentato dal bellunese come un «Domenico redivivo»⁵²¹ e come responsabile – tramite il supporto dell'ordine gesuitico – di aver estirpato ogni possibilità di libero pensiero e libero studio nell'Italia del secondo Cinquecento. Tutti e due, nella ricostruzione storiografica attuata da De Boni, aprivano la strada al racconto delle stragi valdesi di Calabria. L'analisi dettagliata dei supplizi cui vennero destinati i cittadini di La Guardia, San Sisto e Vaccarizzo, assume una certa rilevanza se si comprende lo scopo per i quali quest'ultimi vengono elencati e sottolineati nella narrazione del bellunese. Il sangue versato stoicamente dai Calabro-Valdesi, dipeso proprio dall'istituzione di San Pietro, doveva intendersi come «guarentigia per i mali a venire» e come «medicina per gli animi infermi»⁵²². Medicina certamente utilissima per coloro che avevano dimenticato le responsabilità della curia pontificia. Pertanto, proprio tramite queste durissime sentenze, De Boni richiamava l'attenzione degli storici del suo tempo, come quella della comunità tutta, verso una maggiore consapevolezza della verità storica, che certamente non poteva esistere se non con la reale conoscenza e con una matura consapevolezza di quanto accaduto in quegli specifici territori durante il 1561. Con un approccio sostanzialmente diverso da quello di Luigi Amabile, ma allo stesso tempo simile per l'analisi numerica delle vittime prodotte dalla crociata, Filippo De Boni fu comunque rispettoso della tradizione storiografica a lui antecedente e della documentazione archivistica. Elementi ai quali si sommava uno studio etnografico condotto proprio in terra calabrese e che, di fatto, lo collocò più vicino al metodo impiegato da Vegezzi Ruscalla. Desiderando soprattutto «dissotterrare le ossa di quei martiri»⁵²³ – tentativo perseguito anni dopo dal presbiteriano James Gibson per

⁵¹⁹ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p.83.

⁵²⁰ Ivi, p.83

⁵²¹ Ivi, p.87.

⁵²² F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p.107.

⁵²³ Ivi, p.115.

conferire ai Valdesi un posto di spessore nella storia, poi in modo più meticoloso da Emilio Comba⁵²⁴ – De Boni interrogava la memoria storica, intorno agli eccidi del 1561, dei cittadini di La Guardia. Il risultato, richiamando la premessa a questo capitolo, risultava per il bellunese quantomai deludente, nonostante egli ne comprendesse le cause. Quest'ultimo tornava dal soggiorno a La Guardia affermando che tra quegli uomini intervistati

chi nulla mi seppe dire, chi poco d'assai. E non è colpa loro, poiché a quel tempo cogli uomini sien stati distrutti anche gli archivi comunali. E niuno ignora che l'Inquisizione per dove passa tutto cancella, e nasconde persino i documenti delle sue geste, quasi per intima e non confessata coscienza del giusto se ne vergognasse. Perciò le memorie di que' scempi sono cadute, come fu spenta la fede valdese in quelle contrade⁵²⁵.

La vicenda delle stragi valdesi di Calabria non ha lasciato insensibile la storiografia del XX secolo. Francesco Monteleone, Ernesto Pontieri, Mario Scaduto e Alfredo Marranzini, dagli anni Quaranta agli anni Sessanta del Novecento tentarono di restituire una più corretta rappresentazione delle istituzioni religiose presenti ed operanti nei territori calabresi, ponendo nuovamente attenzione all'episodio della crociata anti-valdese. Sempre questi studiosi cercarono di chiarire l'effettivo coinvolgimento della Congregazione della Santa Inquisizione e della Corona spagnola nella durissima lotta condotta contro questi *ribelli*. Pontieri – che negli anni Quaranta conduceva attente ricerche archivistiche sulla crociata e sulle origini dei calabro-

⁵²⁴ A. TORTORA, *I Valdesi nel Mezzogiorno*, cit., pp.71-72: obiettivo di Gibson fu quello di trasferire la memoria storica dei valdesi e, contemporaneamente, illustrarne la funzione svolta nel processo di evangelizzazione italiana nel corso dei secoli. Il presbiteriano sottolineava come la storia dei valdesi si fosse configurata come una storia di martiri e di eroi. Entrambi furono elementi attraverso i quali il popolo delle Alpi dimostrò la veridicità della sua fede nonostante le condizioni di persecuzione e clandestinità. Gli anni di Gibson furono quelli in cui operò anche Emilio Comba. Verso la fine dell'Ottocento, lo storico e pastore valdese procedeva al recupero del dato archivistico per liberare la storia dei Valdesi dagli orientamenti marcatamente apologetici e dare a quella storia di martiri e di eroi una precisa collocazione storiografica e storica, cfr. E. COMBA, *Histoire des Vaudois. Première Partie. De Valdo à la Réforme*, Paris, Librairie Fischbacher, 1901, pp.5-6; ma si tenga certamente presente quanto, sei anni prima, veniva scritto dallo stesso in ID., *I Nostri Protestanti. Avanti la Riforma*, cit., pp. V-XV; sul punto S. BIAGETTI, *Emilio Comba (1839-1904), storico della Riforma italiana e del movimento valdese medievale*, Torino, Claudiana, 1989, p.127 e V. VINAY, *Storia dei Valdesi. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Vol.3, Torino, Claudiana, 1980, p.83 e ss.

⁵²⁵ F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, cit., p.114.

valdesi – affermava come il nuovo desiderio di «libertà religiosa» nei territori meridionali poco poteva collimarsi con la rigida politica di equilibrio «interno ed esterno» e con il «criterio di autorità» pretesi e garantiti dal viceré Pietro Di Toledo e dal suo successore Don Perafán de Ribera. Entrambi questi principi andavano non soltanto opponendosi ad ogni forma di «devianza o eterodossia», ma erano da considerarsi come elementi vitali per la pace e per l'unità religiosa della penisola iberica e dei suoi domini⁵²⁶. Al padre gesuita Mario Scaduto si deve invece una prima indagine sistematica della presenza valdese in Puglia. La vicenda dell'eccidio perpetrato nei territori calabresi aveva finito con il «lasciare nell'ombra la storia dei correligionari pugliesi»⁵²⁷. Il ritrovamento fortunato di un fascio di lettere indirizzate dal padre Cristoforo Rodriguez all'inquisitore Michele Ghislieri divenne il punto di partenza attraverso il quale lo storico gesuita portava alla luce quanto avvenuto in specifiche aree della Puglia e sulla conversione al cattolicesimo alla quale vennero sottoposti i provenzali pugliesi⁵²⁸.

⁵²⁶ P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria (1554-1703)*, cit., pp.7-9: Scaramella afferma che la produzione prima e dopo Amabile fu certamente illuminante per comprendere in modo più approfondito eventi, fatti e personaggi. Molto poco, però, si conosceva sull'effettivo intervento della Congregazione della Santa Inquisizione poiché, proprio in quegli anni, mancava uno studio specifico al riguardo. Sulle missioni dei gesuiti postume all'eccidio del 1561, non soltanto in Calabria ma anche in Puglia, si tengano presente gli importantissimi scritti di M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra i Valdesi della Calabria e della Puglia. Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V)*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XV, 1946, p.1-76; Scaduto, in particolare, si è molto soffermato sulle missioni di conversione attuate dal gesuita Cristoforo Rodriguez, cfr. ID, *Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Capitanata e dell'Irpinia 1563-1564, con nuovi documenti*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XXXV, 1966, p.3-77; sulle missioni gesuite, come specificato nel testo, precedente allo scaduto è lo scritto di F. MONTELEONE, *Aspetti della Riforma e Controriforma religiosa in Calabria*, Vibo Valentia, Grisolia, 1990, p.180; sul punto è opportuno tenere in considerazione anche M. MARIOTTI, *Studi sulla Riforma Cattolica Tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII): stato attuale e prospettive di sviluppo*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno in Maratea 19-21 giugno 1986, (a cura di) G. DE ROSA e A. CESTARO, Venosa, 1988, Vol.II, pp.710-740; Per quanto concerne Pontieri: E. PONTIERI, *La Crociata contro i Valdesi di Calabria del 1561*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», Anno IX, fasc.II, 1939, p.123; a proposito della provenienza dell'arrivo dei Valdesi in alcuni territori del Mezzogiorno, cfr. E. PONTIERI, *Nei tempi grigi della Storia d'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, pp.161-196.

⁵²⁷ P. Rivoire, *Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», XIX, n.19, 1902, pp. 48-62.

⁵²⁸ S. CAPONETTO, *Il calvinismo del Mediterraneo*, cit., pp.30-32.

Due manoscritti, una storia.

La produzione di Giovenale Vegezzi Ruscalla

Nell'opera di Filippo De Boni viene più volte menzionata la produzione di Giovenale Vegezzi Ruscalla, seppur limitatamente alla presenza valdese nella Calabria del Cinquecento e con riferimento alla crociata del 1561. D'altra parte, la storia di questa comunità alpina – il suo decorso dal XV al XIX secolo – rappresentò per il politico piemontese un argomento di rilevante interesse sociale, linguistico e geografico. Analizzata in due memoriali statistici, con una consistente distanza cronologica, l'approccio allo studio dei due insediamenti risulta differente. Al riguardo, appare utile sottolineare la poliedricità culturale e l'abilità diplomatica che caratterizzò, a partire dagli anni giovanili, il profilo dell'erudito torinese. Il prestigioso ufficio che egli ottenne presso la Segreteria dell'Ufficio Generale degli Esteri, come il successivo trasferimento presso la Segreteria degli Interni, avvenuto a due anni dal conseguimento del primo incarico, procedettero con i viaggi nelle regioni della Transilvania e del Banato. Con i rappresentanti di queste entità territoriali Ruscalla intraprese un proficuo rapporto diplomatico, interessandosi al problema dell'indipendenza romena⁵²⁹. Inoltre, furono proprio queste peregrinazioni a spingerlo verso un'analisi storica, linguistica ed etnografica delle zone esplorate⁵³⁰. Indagine che, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, il linguista indirizzò soprattutto al mondo contadino dei paesi danubiani, apprendendone le costumanze e risaltandone la condizione

⁵²⁹F. LATTARI, *Per la Romania. Lettera aperta alla chiarissima signora Ida Vegezzi-Ruscalla Melisburgo*, in «Roma Antologia». Serie III, Anno 4, N.29, 1883, pp.225-226: la lettera di Francesco Lattari, proveniente da Fuscaldo, riportata per intero sul numero ventinovesimo di «Roma Antologia», è destinata all'erede di Giovenale Vegezzi Ruscalla. L'argomento centrale è proprio il tema dell'indipendenza romena che, diversi anni prima, era stato affrontato e discusso dal politico piemontese.

⁵³⁰A. D'ALESSANDRI, *Ruscalla Vegezzi, Giovenale*, in «DBI», Vol.98, 2020: importante fu soprattutto la rottura con il ministro degli interni, Urbano Rattazzi, avvenuta nel 1857. Dopo quest'episodio, Ruscalla si avvicinò maggiormente alla politica liberale di Cavour, nella quale rimase profondamente coinvolto. A lui si deve la concezione delle «tre nazioni», ossia il concepire una nazione latina, una slava e una germanica. In tutte e tre, per Ruscalla, era fondamentale che regnasse il principio dell'equilibrio e dell'armonia nazionale. Fu proprio in questi anni che il torinese si esprime anche sull'ingerenza del papato nella politica temporale.

socioeconomica. L'occasione si dimostrava propizia per muovere precisi riferimenti sullo stato delle campagne italiane. Quest'ultime, proprio alla metà del XIX secolo, apparivano provate dalla crescente industrializzazione e dalle inadeguate condizioni di vita gravanti sugli agricoltori. Questi percorsi scientifici, i quali chiedevano una più profonda conoscenza della subalternità che si celava dietro il mondo rurale nazionale ed internazionale, consentirono a Ruscalla di procedere con la traduzione di alcune opere scritte da autori anglosassoni e basate sulla storia dell'agricoltura e sulle tecniche di concimazione. I volumi che figurarono come il risultato di quest'interesse, com'è possibile rilevare dalle dediche poste sui frontespizi, vennero indirizzati a personaggi di spicco della politica o a membri dell'alta borghesia italiana⁵³¹. Presso di loro, Ruscalla ebbe modo di rincarare la fama per l'innata abilità linguistica e per le competenze storiche e letterarie che lo resero celebre fuori e dentro gli ambienti accademici. Ciò lo si evince dall'opera dedicata a Luigi Biondi, marchese di Badino, anch'egli valente linguista, al quale Ruscalla indirizzò un prezioso omaggio letterario. Si tratta di un componimento che riportava, in modo particolareggiato, tutti quei vocaboli che, in alcune zone del Levante, venivano impiegati per intendere «ufficio e dignità di persona»⁵³². D'altra parte, proprio gli studi linguistici occorsero all'erudito torinese per approfondire la condizione del popolo italiano prima e dopo l'Unità. La perseveranza che egli riversò in questo campo molto gli consentì nelle ricerche linguistiche sulle minoranze occitane presenti in specifiche aree della Penisola. Nell'organica prolusione dedicata agli studenti di letteratura italiana dell'Università degli Studi di Torino, durante gli anni Sessanta dell'Ottocento, Ruscalla sottolineava

⁵³¹N. WITHLEY, *L'applicazione della geologia all'agricoltura, al miglioramento e alla stima dei fondi, con illustrazioni intorno alla natura e alla proprietà dei terreni e ai principi di coltivazione*, trad.it., G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1846; G.G. SPOONER, *L'applicazione e l'economia dei concimi e dell'uso del soprafosfato di calce*, trad.it., G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Dalla Stamperia Speriani e Ferrero, 1848; entrambe le opere sono dedicate a politici illustri. La prima porta una introduzione per il marchese Balbo Bertone (allora vicepresidente della società agraria di Piemonte), la seconda è invece dedicata al Conte di Casanuova (allora membro del collegio veterinario di Inghilterra); G. RUSCALLA, *Nuova teoria di Fisiologia Vegetale fondata sull'elettricità, comprovata dai fatti e applicata all'agricoltura*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1849; l'opera in questione è invece dedicata al dottor Felice Bertola (esimio bibliotecario ed archivista) e tradotta dall'inglese. In quest'opera, Giovenale si oppone alle tesi precedenti del Liebig, la cui legge era divenuta celebre in quegli anni. Proprio in quest'opera, emerge l'attenzione del torinese per la condizione sociale contadina, quindi per la storia dei subalterni, ampiamente surclassata dall'avvento della Rivoluzione Industriale.

⁵³²G. RUSCALLA, *Note filologiche sovra VII vocaboli denotanti ufficio e dignità di persona nell'Asia, che leggonsi nell'Orlando Furioso*, Torino, Dalla Tipografia Pomba, 1832, pp.3-5.

come le sue ricerche fossero sostenute da uno spirito patriottico che, oltre ad investigare le antiche radici della penisola, lo portava a concentrarsi soprattutto sulla storia «dei calpestati e dei vilipesi»⁵³³. Storia in cui le potenze straniere, spesso sostenute dall'ingerenza della curia pontificia e dall'azione dei partiti clericali, avevano giocato un ruolo fondamentale caricandosi di specifiche responsabilità⁵³⁴.

Un certo spirito nazionalistico, orientato alla storia delle minoranze religiose presenti nella penisola durante l'età moderna, si distingue nei due precitati documenti sul culto e sulla storia del popolo valdese. Se il manoscritto *Colonia Piemontese in Calabria* non è certamente nuovo alla storiografia che si è occupata di queste presenze e del non conformismo religioso nel Mezzogiorno, il *Memoriale storico-statistico intorno ai Valdesi*, redatto nel 1829 e dedicato al re di Sardegna Carlo Felice, risulta tutt'oggi interamente inedito – nonostante sia stato richiamato in una sintesi offerta da Franco Bronzat⁵³⁵ – e pertanto merita qualche ulteriore considerazione. Una copia dell'opera, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, consente un'analisi su quanto Ruscalla

⁵³³ G. RUSCALLA, *Prolusione al libero corso di lingua, letteratura e storia Romana*, Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1863, pp.5; sull'attività di Ruscalla in riferimento all'istruzione e alla formazione degli studenti italiani, cfr. C. DIONISOTTI, *Ricordi della Scuola Italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p.184; a proposito degli studi sulle minoranze occitane, cfr. V. TEDESCO, *Le comunità Valdesi di Calabria. Dall'insediamento alla repressione del 1561. Status quaestionis e prospettive di ricerca*, in «Rogerius», Anno XVII, n.2., luglio-dicembre, 2017, p.46 e ss.

⁵³⁴ G. RUSCALLA, *Prolusione al libero corso di lingua*, cit., pp.5-20: Ruscalla richiamava anche l'ingerenza del partito francese, marcatamente filopapale, composto da Girardin e De Feuillade. Sulle dominazioni straniere, quest'ultimo richiamava l'ingerenza della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra sulla penisola italiana. Nell'Impero Romano, invece, egli percepiva una prima forma di disegno nazionale. Sul punto, cfr. G. NICOLUCCI, *Memorie. Antropologia del Lazio. I Latini odierni*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», (a cura di) P. MANTEGAZZA, Vol.3, 1874, p.11; Z. CESARI, *Notizie bibliografiche*, in «Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti», Vol.4, 1854, p.184; Zenocrate Cesari, introducendo il concetto di Nazione, riprende gli opuscoli di Giovenale Vegezzi Ruscalla. Egli specifica come il linguista intendesse il concetto di nazionalità. Ossia come affrancato dall'ingerenza dei culti e soprattutto rinsaldato nelle peculiarità linguistiche. Tenendo presente gli scritti di Machiavelli e di Guicciardini, ritenuti indispensabili proprio perché comprendenti il concetto di «equilibrio della nazione», Ruscalla sottolineava volutamente il peso che sulla nuova geografia nazionale esercitarono negativamente quei partiti filoclericali – presenti, tra l'altro, anche in Francia – e resi forti nella storia d'Italia grazie al supporto delle potenze straniere

⁵³⁵ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Diritto e Necessità di abrogare il Francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, (a cura di) F. BRONZAT, Torino, Fratelli Bocca, 1861, p.13. Per Bronzat, il 1829 costituisce la data a partire dalla quale Ruscalla iniziò ad occuparsi del mondo valdese. Egli si limita più che altro ad una descrizione estrinseca del manoscritto, quindi informando i lettori sulla presenza di una prima parte dedicata alla storia valdese e di una seconda, invece, corredata di specifiche tavole statistiche.

restituì intorno ai rapporti tra i Valdesi e i sovrani sabaudi⁵³⁶. Il documento si apre con una premessa sulla storia dei Valdesi medievali e sui primi interventi condotti contro di loro a partire dalla seconda metà del XV secolo⁵³⁷. La narrazione converge sugli anni che dal Sinodo di Chanforan (1532) giungono alla fase dell'Emancipazione (1848); si tratta di un periodo approfondito grazie a specifici studi apparsi durante la seconda metà del Novecento. L'opera monumentale di Augusto Armand Hugon, il quale si occupò attentamente della storia dei Valdesi riformati e delle molteplici insurrezioni contro i sovrani sabaudi, ne costituisce un valido esempio. Inoltre, un contributo notevole è provenuto alla storiografia italiana da quella produzione di matrice protestante che, già a partire dagli anni Venti del XX secolo, andava recuperando la presenza dei Valdesi nei grandi avvenimenti della storia d'Italia⁵³⁸. Pur considerando la validità di questa letteratura, che conferma il dato storico proposto da Vegezzi Ruscalla nella prima parte del suo memoriale statistico, in questa sede si

⁵³⁶ Archivio di Stato di Torino (da questo momento ASTo), Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; per quanto concerne il lavoro su Guardia Piemontese, G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966; si tratta di una ristampa anastatica, l'originale scritto da Ruscalla risale al 1862.

⁵³⁷ Oltre alle prime bolle emanate contro di loro da Giovanni XII, Clemente VIII, Niccolò V e Innocenzo VIII, Ruscalla ricorda soprattutto l'intervento della duchessa Iolante (23 gennaio 1476), il successivo di Carlo I, precisamente nel 1484, e la crociata del 1488. Su quest'ultimo punto, cfr. G.G. MERLO, *Val Pragelato 1488*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.161, N.2, 1987; nella ricostruzione di questa crociata anti-valdese, Merlo sottolinea non solo l'impossibilità di dialogo tra la parte cattolica e quella «percepita» come eretica, ma anche la lunghissima durata degli interventi militari che, già a partire dal secolo XIII, stavano caratterizzando la geografia e la storia di quelle valli; sulle persecuzioni contro gli eretici e i Valdesi medievali, cfr. C. BRUSCHI, P. BILLER, *Texts and the repression of Medieval Heresy*, New York, York Medieval Press, 2003, pp.3-23.

⁵³⁸ A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi. Dal sinodo di Chanforan all'Emancipazione*, Vol.2, cit., p.302; ma sugli scontri tra i Valdesi alpini e Casa Savoia, partendo dalla fine del XV secolo, si tenga presente A. JALLA, *Le Vicende di Luserna nel quadro della Storia Valdese*, Torre Pellice, Arti Grafiche «L'Alpina», 1941, p.2 e ss: Attilio Jalla si sofferma soprattutto sull'importanza che il paese di Luserna ebbe nei conflitti menzionati. Questo, infatti, fu il luogo dove da sempre risiedevano i feudatari – ossia i conti di Luserna – con i quali i Valdesi avevano profondi legami di vassallaggio. Il volumetto di Jalla è importante in quanto contiene preziosi riferimenti sul coinvolgimento delle vallate piemontesi, compresa anche Luserna, nella lunga lotta – generata dalla Guerre d'Italia – tra Francia e Casa Savoia; negli anni Venti del Novecento, Ernesto Comba riprendeva dettagliatamente la vicenda della lunga lotta per l'emancipazione, cfr. E. COMBA, *Storia dei Valdesi. Con 46 illustrazioni e una carta geografica*, Torre Pellice, Libreria La Luce, 1923, pp.94-156; per uno sguardo sugli effetti che le sommosse ebbero non soltanto in Lucerna, ma anche il Val Perosa, A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1957, pp.7-23; seppur con riferimento alla prima metà del secolo XX, si veda sull'emancipazione del 1848 D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848. Commemorazione*, Torino, Società di Storia Valdese per le famiglie delle Chiese Evangeliche Valdesi, 1922, pp.5-16.

preferisce approfondire l'approccio alle fonti impiegate dallo storico torinese. Nel manoscritto del 1829, i Valdesi sono protagonisti delle vicende storiche determinanti per la definizione degli equilibri politici della penisola italiana. Dalle Guerre d'Italia, continuando con il lungo conflitto sorto tra la Francia e i sovrani sabaudi – attenuato da pochi e provvisori momenti di pace – la comunità valdese figura come una presenza storica costante. Le azioni armate da loro condotte, descritte al limite del ribellismo e della rivoluzione, furono indubbiamente causate, specialmente durante il secolo XVII, dal desiderio di un possibile affrancamento dal controllo sabauda e dalla ricerca di una libertà individuale e collettiva. Entrambi i moventi sono condannati da Ruscalla. Il linguista sottolinea l'astuzia e l'abilità diplomatica che caratterizza i rapporti tra «gli infimi Barbetti» e la Corona sabauda, «sempre magnanima verso quest'ultimi»⁵³⁹. Ruscalla non nasconde la diffidenza verso la storia di questi riformati, ma non inficiava la restituzione del quadro storico generale, limitandosi a commentare soltanto le relazioni tra i Valdesi e Casa Savoia. Questo venne presentato con la massima perizia storiografica illustrando, successivamente, il rispettivo coinvolgimento delle popolazioni alpine nei complessi rapporti diplomatici⁵⁴⁰. Il metodo impiegato dal torinese diventa più chiaro se si guarda alla bibliografia impiegata per la stesura del manoscritto. La maggior parte delle notizie provengono da quella produzione filoclericale che poco condivideva la visione di una storia incentrata sulle persecuzioni patite dalle comunità protestanti. Prospettiva che, al contrario, venne strenuamente difesa dalla storiografia di matrice valdese e anglosassone. Seppur presente nell'opera di Ruscalla, quest'ultima venne ripetutamente condannata come apologetica e poco

⁵³⁹ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁵⁴⁰ Sui rapporti diplomatici che i Valdesi riuscirono a stringere con i sovrani inglesi e con le potenze protestanti, servendosi allo stesso tempo anche del supporto dei paesi tedeschi nei quali era ben radicata la confessione protestante, cfr. C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.163, II, 1988, pp.3-31; a proposito della revoca dell'Editto di Nantes, evento epocale per le conseguenze che ebbe sulle popolazioni protestanti, E. BALMAS, *La Revocation et le Graveur Hollaindais Jan Luyken*, in «Tricentenaire de la Revocation de l'Edit de Nantes. La Revocation et l'Exterieur du Royaume», Montpellier, Montpellier Millénaire, 1985, pp.193-198: l'opuscolo rientra negli Actes du IVème Colloque Jean Bossuet (VIIème Colloque du Centre d'Histoire des Réformes et du Protestantisme recueillis par Michel Peronnet); sul punto si veda anche C. VIVANTI, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma, Laterza, 2007, p.164; interessante anche la sintesi storica offerta da G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*, Torre Pellice, Pubblicato a cura delle Chiese Valdesi d'Italia, 1938, pp.3-16.

veritiera. Si tratta di un'opinione che Ruscalla preservò e non mancò di argomentare nella stesura del lavoro sui Valdesi di Guardia Piemontese. Nel mirino del trentenne torinese finivano pertanto le opere di Samuele Moorland⁵⁴¹ e di Jean Léger⁵⁴². Secondo quest'ultimo, entrambi avevano ingiustamente condannato l'intervento armato – senz'alcun dubbio necessario – di Carlo Emanuele II e del suo delegato Gastaldi. L'ordine consisteva nello sgombero dei Valdesi dai territori piemontesi che, precedentemente abitati dai Cattolici, erano stati occupati alla metà del XVII secolo. Ruscalla raggiungeva l'apice delle accuse menzionando l'indulto di grazia del 1655. Tramite un accurato studio statistico, che lo stesso proponeva in appendice al manoscritto, egli tentava di definire la quantità effettiva delle vittime. Tentando un processo di ridimensionamento dei numeri restituiti dalla tradizione protestante, il politico cercava di corroborare le proprie tesi affermando che

Se vere fossero state le esorbitanze, ed i martiri sofferti dai Valdesi, come raccontano li storici protestanti pare che almeno per molto tempo si sarebbero quietati. Nel 1663 provarono col fatto di non essere stati sgomentati dal castigo patito dalli anni innanzi, col correr di nuovo ai delitti. Lusernetta, parte di Luserna, Bricherasio, furono i luoghi delle loro perturbazioni. Nelle prime empinando ogni casa di prede e di incendi, nell'ultima levando vita a molte persone. Anche questa volta le armi fecero ragione dei violati doveri dell'umanità e sudditanza⁵⁴³.

Guardando al Settecento, che di recente Gian Paolo Romagnani ha ricordato «trascurato dalla storiografia valdese»⁵⁴⁴, la narrazione del torinese continuava sulla

⁵⁴¹ J. LEGER, *Histoire Generale Des Eglises Evangeliques De Piemont ou Vaudoises. Divisee en deux Livres*, lib.2, Aleyde, Jean Le Carpentier, 1669, Ristampa 1980, Arnaldo Forni Editore, p.8 e ss: il secondo libro rispecchia proprio l'ordine dato da Ruscalla. E cioè, partendo dagli interventi armati contro i Valdesi durante la seconda metà del XV secolo, si giunge alle sommosse e alle nuove spedizioni militari che si verificarono durante il XVII secolo.

⁵⁴² S. MORLAND, *The History of evangelical churches of valley of Piedimont: an original history of the Waldenses*, Texarkana, Bogard Press, 1955, p.709.

⁵⁴³ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁵⁴⁴ Sul Settecento Valdese si tenga presente l'ultimo lavoro di G. P. ROMAGNANI, *I Valdesi nel Secolo dei Lumi*, Torino, Claudiana, 2022, pp.3-4; Romagnani precisa come il Settecento sia stato un periodo abbastanza trascurato dalla storiografia valdese. Poche monografie, infatti, a partire dal secolo scorso si sono occupate delle vicende militari e al coinvolgimento dei Valdesi negli importanti fermenti della Rivoluzione Francese. La motivazione è probabilmente da rintracciarsi nell'assenza di quei grandi episodi eroici o cruciali (come l'adesione alla Riforma o le Pasque Piemontesi del 1655) sui quali si

falsariga dell'impostazione data nella parte iniziale. L'avvento della Guerra di Successione Spagnola, periodo sul quale il torinese si soffermava attentamente, determinava da una parte il rientro dei Valdesi nei territori sabaudi, dall'altra assisteva a persistenti azioni di rappresaglia e guerriglia contro la monarchia sabauda. Ruscalla prendeva come esempio il patto stretto dai Valdesi con il duca francese Louis Francois d'Aubusson de la Feuillade per erigere una repubblica nel territorio di San Martino⁵⁴⁵. Il progetto, fallito grazie alla sconfitta inferta alle truppe francesi dal principe Eugenio di Savoia (1706), riconduceva queste «comunità ribelli» sotto l'autorità del monarca Amedeo II, la cui benevolenza veniva volutamente e strategicamente sottolineata dal nostro autore.

Dio non volle che la sanzione data da un Re al popolo ribelle fruttasse l'agognata messe: sconfitti i francesi il 7 settembre 1706, da Eugenio di Savoia sotto le mura di Torino, si ritirarono al di là delle Alpi ed i valdesi tornando all'antica devozione ottennero, come per lo innanzi, d'essere d'ogni condanna prosciolti, e da ogni pena assoluti, prima dal barone Rhebinder a nome del Sovrano, poi dallo stesso sovrano (Biglietto del 7 agosto 1708)⁵⁴⁶.

Il silenzio sulla situazione culturale, che conseguì dalle Regie Costituzioni del 1729, spinse i Valdesi a cercare ausilio presso Giorgio I d'Inghilterra. Questo intervento veniva individuato ed impiegato nuovamente da Ruscalla per dimostrare come, nonostante la magnanimità dei duchi di Savoia, quel popolo fosse per natura «mai domato» e pronto a passare sotto altre bandiere, giurando incondizionatamente fedeltà.

fondavano i principi di eroicità e resistenza. Inoltre, il passaggio dal Sei al Settecento venne ricordato come un secolo di profonda decadenza morale per i costumi valdesi. Questi, infatti, militarono in numerose campagne importantissime nella storia europea. Inoltre, a questi elementi di decadenza, si univa il profondo razionalismo portato dalle correnti illuministe, che pure ebbero profonde conseguenze nelle valli alpine.

⁵⁴⁵ Sui rapporti tra Amedeo II di Savoia e i Valdesi, durante la Guerra di Successione Spagnola, D. DE FRANCO, *La difesa delle libertà. Autonomie alpine nel Delfinato tra continuità e mutamenti (secoli XVII-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p.79: a causa delle pressioni esercitate dalle potenze protestanti, Amedeo II aveva acconsentito al ritorno dei Valdesi in patria. Questi, infatti, erano stati costretti alla fuga a causa della revoca dell'Editto di Nantes; sul punto G. ROWLANDS, *The Dynastic State and the Army under Louis XIV*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p.382; sui rapporti tra Francia e ducato sabauda, R. ORESKO, *The Diplomatic Background to the Glorioso Rimpatrio: the Rupture between Vittorio II and Louis XIV (1688-1690)*, in A DE LANGE, *Dall'Europa alle Valli Valdesi: atti di convegno «il Glorioso Rimpatrio, 1689-1989»*, Torino, 1990, p.257 e ss;

⁵⁴⁶ ASTO, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

Lo storico corroborava le proprie tesi ricorrendo ad alcuni specifici episodi che caratterizzarono la Rivoluzione del 1789. Fu in quegli anni che, cavalcando l'invasione francese e i relativi tumulti cittadini, I Valdesi misero sotto assedio il forte di Rorà, da sempre sede dei feudatari savoiani⁵⁴⁷.

Non tosto l'armi repubblicane di Francia romoreggiarono intorno alle frontiere del Piemonte. I Valdesi non perdevano quest'occasione per sfogare acerbo odio contro il nome cattolico. Calavano i francesi per le gole delle Alpi nella valle Luserna e i religionari della valle di Pellice cedevano vilmente il forte di Mirabone ai Francesi ed insorgevano contro il marchese di Rorata, feudatario. E correndo a minacciarlo della vita, per aver (dicono essi) voluto esigere dei diritti non soddisfatti⁵⁴⁸.

Poche informazioni vengono invece restituite sul Decennio napoleonico. In quegli anni non vi furono particolari problemi per la comunità e per il culto professato dai valligiani. Sulla prima metà del XIX secolo l'autore volle invece soffermarsi con più attenzione. La vicinanza a Re di Sardegna Carlo Felice, al quale dedicò proprio il memoriale analizzato, costituisce un movente per cui egli procedette ad una vera e

⁵⁴⁷ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; la vicenda si concentra sulle insurrezioni valdesi che, proprio dal 1789, cominciarono a susseguirsi nuovamente nelle Valli. Questi vennero rappresentati dal generale Maraudo (eletto colonnello delle milizie francesi, nonché repubblicano) che compì numerosi interventi militari contro i cattolici presenti nei territori piemontesi. Ovviamente, un punto certamente delicato è rappresentato dall'entrata in scena del pastore Geymet. Sul punto si veda G. P. ROMAGNANI, *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi fra due Emancipazioni, 1798-1848*, Torino, Claudiana, 2001, p.5; si tenga presente nello stesso, V. CRISCUOLO, *Il problema religioso nel triennio 1796-1799*, risultati e prospettive, in *La Bibbia, la coccarda*, cit., pp.11-33; A. ENCRVÉ, *Les protestants en France de la révolution à l'empire (1787-1814)*, in *La Bibbia, la coccarda*, cit., pp.33-49; sul punto si veda anche N. BORRELLO, *I Valdesi in armi: guerre e tattiche militari della resistenza valdese nel ducato di Savoia dal 1655 al 1690*, Zanica, Soldiership publishing Storia, 2020, p.115; seppur incentrato sui tumulti che cominciarono dalla seconda metà del Seicento, il contributo di Borrello contiene diversi riferimenti anche al coinvolgimento dei Valdesi nella Rivoluzione del 1789; sui vantaggi che i Valdesi trassero dalla Rivoluzione Francese si tenga presente anche il trafiletto apparso sulla rivista mensile Patria e Colonie, cfr. G. B. TIROCCO, *La Ginevra Valdese: Torre Pellice*, in «Varietà. Patria e Colonie. Letture Mensili sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri», Anno III, Semestre I, 1914, p.30: dai fermenti della Rivoluzione, fino al Decennio napoleonico, le condizioni per i Valdesi furono sostanzialmente favorevoli. Questi, come ricorda l'autore dell'articolo, ricevettero tanto la simpatia quanto il supporto dell'Inghilterra.

⁵⁴⁸ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

propria apologia della magnanimità di Casa Savoia. Sferrando un ulteriore attacco contro le false e ingiuste «dicerie protestanti»⁵⁴⁹, che volevano il governo di Carlo Felice ostile al culto valdese, emergeva la fedeltà – irrobustita dal ruolo che Ruscalla rivestiva in quegli anni – verso l'autorità regia responsabile, tra l'altro, di dato una svolta alla problematica questione dello stipendio pastorale⁵⁵⁰. Tale presupposto costituiva una prova validissima, se si vogliono comprendere i motivi per i quali il ministro giustificava le regie disposizioni emanate contro la diffusione delle Bibbie acattoliche. Rappresentando un pericolo per l'unità culturale, queste potevano potenzialmente «illudere i meno prudenti su una così esiziale materia». A questo elogio alla «ragion di stato» seguiva un'accurata analisi geografica e topografica delle valli valdesi. Orientata a controbattere le condizioni deprecabili che avevano spinto questo popolo a molteplici emigrazioni verso territori più favorevoli, l'indagine confluiva nelle tavole statistiche poste in appendice al manoscritto. In calce, traendo spunto da *un anagrafe ufficiale del 1822*, Ruscalla arrivava a sostenere che erano invece «i cattolici ad essere più poveri dei protestanti» e come i primi, nel 1822, «ascendevano ad un numero di 36.18 anime sulle totali 21.173»⁵⁵¹. È certamente possibile che durante la seconda metà del XIX secolo, sull'onda dei fermenti liberali, il torinese avesse maturato un approccio diverso intorno alla questione, questa volta rivolgendo la propria attenzione alle colonie valdesi di Calabria. Nonostante Scaramella abbia ribadito la sopravvivenza del binomio «valdese-ribelle», rafforzatosi specialmente durante l'Ottocento con dei richiami al fenomeno del brigantaggio, argomento che non era sfuggito al parlamentare cosentino Davide Andreotti, il nuovo studio di Ruscalla fu sostanzialmente diverso da quello del 1829⁵⁵². Tenendo presente

⁵⁴⁹ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁵⁵⁰ Sulla questione dello stipendio pastorale, risolto nel 1828 grazie alle patenti di Carlo Felice, le quali gli conferirono una «veste di legalità» che, di fatto, ancora mancava, si veda A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi*, cit., p.269 e S. BIANCONI, *L'assegno dello Stato Sardo ai Valdesi e le sue sorti*, in «il diritto ecclesiastico», aprile-giugno 1960, pp.259-327.

⁵⁵¹ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; la sezione cui si riferisce è *Tavole Statistiche, desunte da un anagrafe ufficiale del 1822*; sul punto si tenga presente l'appendice presente nel seguente lavoro di tesi.

⁵⁵² D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, Vol.2, Napoli, Stabilimento Tipografico di Salvatore Marchese, 1874, pp.239-241.

le cronache valdesi cinque-seicentesche, Ruscalla procedeva con lo studio e la restituzione di due diplomi di Carlo d'Angiò, allora conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli. Le novità che provennero da questa indagine, impiegate anche dagli storici che vennero dopo di lui, furono agevolate dalla indiscutibile competenza linguistica alla quale l'ex ministro fece ripetutamente ricorso. Il secondo memoriale si apre con una dedica al principe Luciano Bonaparte, lontano parente di Napoleone I, nonché devoto agli studi linguistici dei quali egli si servì per commissionare la traduzione di diverse bibbie. Ruscalla presentava al principe una ricerca dai tratti etnografici, e che sceglieva di aprire, capovolgendo l'ordine rispetto al *Memoriale* degli anni Venti, con una puntuale descrizione geografica relativa ai luoghi nei quali i Calabro-Valdesi erano andati progressivamente insediandosi⁵⁵³. Anticipando il metodo perseguito da Luigi Amabile, l'autore del memoriale sottolineava gli errori risalenti alla storiografia settecentesca. Sia Giannone che Botta avevano infatti confuso il toponimo di Guardia Piemontese con Guardia del Principato (comune omofono di Sant'Angelo dei Lombardi), influenzando non poco la storiografia del primo e del secondo Ottocento. Né fu questa l'unica critica mossa agli studiosi meridionali. Lamentando lacune su un tema così complesso, Ruscalla ritornava alla produzione di matrice piemontese. Le fonti di Gilles e di Rorengo furono tra quelle privilegiate, seppur i due autori provenissero da una formazione culturale e confessionale completamente differente⁵⁵⁴. Con maggiore oggettività e metodo critico, Ruscalla approcciava il problema delle emigrazioni che dalle vallate alpine, a partire dalla prima metà del XIV secolo, avevano riguardato specifiche aree del Sud Italia. Le fonti consultate, al fine di comprendere l'esatto momento durante il quale i Valdesi giunsero nelle aree indicate, portarono Ruscalla a mettere in discussione – estendendo i suoi

⁵⁵³ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, cit., p.161.

⁵⁵⁴ In questa sede abbiamo già richiamato l'opera di Gilles, per quanto concerne Rorengo, cfr. M. RORENGO, *Memorie storiche dell'introduzione dell'heresie nelle valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo, & altre di Piemonte, editti, provvisioni, diligenze delle altezze di Savoia per estirparle. Col breve compendio d'esse, e modofacile di confutarle*, Torino, Per gli H.H. di Gio: Domenico Tarino, 1649. Si prenda come riferimento anche soltanto l'introduzione dell'opera. Questa si apre con un omaggio ad Amedeo II di Savoia, esteso ai suoi progenitori, i quali avevano riversato tutto il loro zelo nella repressione dell'eresia presente nelle Valli.

commenti agli studi di Alexis Muston – quanto durante il XVII secolo era stato scritto da Rorengo⁵⁵⁵.

Più utili si rivelarono invece le ricerche del napoletano Tommaso Morelli. Quest'ultimo si soffermava, in modo specifico, sull'emigrazione valdese successiva al XIV secolo, avvenuta sotto il governo di Federico II d'Aragona, e precisamente a partire dal 1497. Da Morelli veniva inoltre precisato che, proprio da quell'anno, i Valdesi «presero e spargersi in molte parti» del Mezzogiorno⁵⁵⁶. Esattamente come Filippo De Boni, anche Ruscalla ritenne l'avvento della Riforma Protestante un punto di svolta nella storia dei Calabro-Valdesi. D'altra parte, secondo lo studioso, fu proprio l'eccidio che ne conseguì, per i motivi già in precedenza discussi, a determinare un notevole incremento di interesse da parte della storiografia del secondo Ottocento. Gli studi apparsi durante il XIX secolo furono infatti orientati principalmente alla ricostruzione della carneficina compiuta a danno di queste comunità e, soltanto in un secondo momento, alla provenienza e alla loro storia. Trattando questo argomento, Ruscalla non poteva certamente non esprimersi sulla matrice di questi studi assumendo, però, un duplice punto di vista. Da una parte egli condannava come la storia «di tali crudeltà che fanno inorridire»⁵⁵⁷ potesse essere ignorata dai più importanti periodici cattolici, ossia *La Civiltà Cattolica*, *dell'Armonia*, *dello Stendardo in Italia* e *del Monde* che

⁵⁵⁵ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, cit., pp.165-166: Rorengo negava che nei territori menzionati vi fosse stata una emigrazione valdese abbastanza numerosa da formare delle colonie. Ruscalla rimaneva sorpreso per il credito bibliografico che il Muston, la cui storia sui Valdesi era certamente pregevolissima, aveva voluto riservare proprio al Rorengo. Come prova della reale esistenza dei Valdesi in queste terre, Ruscalla adduce proprio gli eccidi che furono perpetrati in queste zone a partire dal 1561; sul punto A. MUSTON, *Histoire complète des Vaudois du Piémont et de leurs colonies*, T.1, Paris, Librairie De Marc Ducloux, 1851, p.127: «Nous avons dit que les Vaudois eurent aussi des Eglises en Calabre. Voici comment Rorengo raconte l'origine de cette émigration». A differenza di questa fonte, la quale da Ruscalla era ritenuta poco attendibile, molto meglio invece aveva fatto Gilles e molto di più, infatti, il pastore poteva restituire. Questo perché il suo «avo paterno era stato nelle Calabrie a visitare quei compatrioti», cit., p.165.

⁵⁵⁶ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, cit., p.166; si tratta dell'emigrazione risalente al 1497, la quale si verificò sotto il governo di Federico II d'Aragona. Sul punto, oltre Morelli, si esprimeva anche Francesco Palermo; T. MORELLI, *Opuscoli Storici e Biografici*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Gaetano Nobile, 1859, p.36; sul problema delle migrazioni valdesi, per il periodo indicato, si tengano presente gli studi di A. TORTORA, *I Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp.35-50; M. FRATINI, *Per una geografia del valdismo mediterraneo*, in «Valdesi nel Mediterraneo», cit., pp.25-45;

⁵⁵⁷ Ivi, p.172.

sembravano «rimpiangere quei tempi» e «facendo voti cospiravano onde ricopiarne le sevizie per ricondurre il cattolicesimo all'aurea purezza di cui godeva quando si svenavano gli Albiges a Beziers, si rievocava l'editto di Nantes e si accendevano roghi in Ispagna per ispegnere nelle fiamme maomettani ed ebrei»⁵⁵⁸.

Dall'altra, rammentando tre documenti fondamentali⁵⁵⁹ intorno alla strage dei Calabro-Valdesi, il torinese chiariva come questi avessero visto la luce grazie alle ricerche condotte da autori protestanti come Pianta, Mac-Crie e Monastier. La loro provenienza, pertanto, li contraddistingueva in quanto documenti che andavano asseriti come «apocrifi»⁵⁶⁰. Come risposta alla collisione presente in questa duplice produzione, ora di stampo clericale, ora protestante, veniva proposta da Ruscalla l'opera oggettiva del bibliotecario cattolico Francesco Palermo. Quest'ultimo, ricopiando fedelmente gli originali (conservati presso l'Archivio mediceo di Napoli), toglieva ogni dubbio verso una ipotizzata non autenticità della documentazione reperita. Ciò non bastava a Ruscalla, il quale chiudeva la propria disamina, prima di introdurre l'appendice documentaria, elogiando il lavoro di Palermo ma aggiungendo come

questi documenti datici da un bibliotecario egregio, cattolico, e stati editi in Toscana anteriormente al 1848, ci dispensano dal riprodurre la lettera in data 27 giugno 1561, del padre inquisitore Luigi Dappiano al cardinale Ghislieri che dà pure parecchi particolari; ma edita dal Gilio, scrittore protestante, dai gesuitanti non vi si presterebbe fede⁵⁶¹.

⁵⁵⁸ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, cit., p.173; il frammento presente nel manoscritto di Ruscalla è in sintonia con quanto Salvatorelli scriverà a proposito del fallito «revisionismo storiografico» di matrice squisitamente clericale che, durante l'Ottocento, presentava l'Inquisizione come quel tribunale necessario per la difesa e per il mantenimento dell'unità spirituale e sociale della nazione. Ciò, ovviamente, senza prendere in considerazione le reali conseguenze che quest'azione ebbe sull'eterogeneità e sul popolo italiano, cfr. L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione*, cit., p.26.

⁵⁵⁹ G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, cit., p.173.

⁵⁶⁰ Ivi, p.173.

⁵⁶¹ Ivi, p.173.

Considerazioni conclusive

1. Obiettivi e risultati raggiunti

La letteratura presa come oggetto risulta vincolata al contesto politico, sociale e religioso caratterizzante le aree geografiche della penisola italiana durante il Secondo Ottocento. Se il *case study* qui proposto ha riguardato specifici territori del Mezzogiorno d'Italia, è stato tuttavia indispensabile chiarire l'estensione tematica, ma anche geografica, che caratterizza proprio questa storiografia. Molti degli storiografi, intellettuali e politici presi in considerazione in questa ricerca provengono infatti tanto dal Meridione italiano quanto dai principali centri e dalle periferie dell'Italia Centro-Settentrionale. Pertanto, seppur etichettata come regionale o localistica, questa storiografia si è dimostrata armonicamente collegata con altre aree rientranti nella nuova geografia peninsulare all'indomani del 1861. Inoltre è proprio grazie allo studio di queste opere che è stato possibile rintracciare numerosi riferimenti intorno al panorama storiografico italiano ed europeo, con una particolare attenzione alla seconda metà del XIX secolo e al primo ventennio del XX. Partendo dal contesto storico, si è quindi proceduto con lo studio della metodologia e delle ragioni politiche che indirizzarono alcuni intellettuali, vissuti a cavallo tra il Secondo Ottocento e il Primo Novecento, verso lo studio delle eresie e degli eretici attivi durante il Basso Medioevo e nel corso della prima e della seconda modernità. Un ulteriore percorso ha poi riguardato l'analisi del modo attraverso il quale, proprio questi intellettuali e storici abbiano restituito la storia dei movimenti ereticali presenti e attivi nella Bassa Italia. Seppur moderatamente, è emerso come quest'ultimi abbiano tentato di chiarire i motivi che spinsero alcuni gruppi eterodossi – provenienti da specifiche aree dell'Italia Settentrionale – a dirigersi verso alcuni territori del Mezzogiorno d'Italia, la cui scelta non fu certamente causale. Ciò nonostante, appare chiaro come questa stessa storiografia abbia piuttosto e strategicamente scelto come campo d'analisi – più che i percorsi migratori intrapresi da questi dissidenti – il racconto della fine cruenta alla quale vennero destinati alcuni personaggi colti in odore di eresia. Sorte riservata anche ad alcune comunità, additate come eretiche dalla Chiesa Cattolica, presenti nel

Mezzogiorno d'Italia fin dal Basso Medioevo. La vicenda degli eccidi perpetrati dalla Spagna e dalla Chiesa controriformata contro la comunità Calabro-Valdese, come evidenziato nel testo, veniva accuratamente ripercorsa proprio da alcuni eruditi meridionali del Secondo Ottocento, seppur con approcci differenti. Questo evento, durante la seconda metà del XIX secolo, andò inoltre colorandosi di ulteriori e specifici connotati e finalità politiche. Al riguardo, per una più corretta ed organica comprensione dei livelli interpretativi offerti dagli storici già menzionati, perlopiù esterni agli ambienti accademici, si è scelto di procedere con un attento recupero di scritti editi ed inediti in grado di poter restituire la biografia di quest'ultimi. Tale intervento ha consentito di specificare come quest'ultimi avessero in comune una formazione politica caratterizzata da un orientamento nazionalistico e patriottico. Lasciato in eredità dai moti del 1848, irrobustito dall'acume critico indirizzato verso la recente unità nazionale, questo elemento introdusse e fu l'accelerante per il fervore che costituì una solida base – se non il movente – dell'approccio appassionato impiegato per la ripresa delle vicende di quanti avevano lambito i confini del non conformismo sociale e religioso. Questo interesse, attraverso lo studio della succitata storiografia, è apparso declinato nell'attento – ma in molti punti soggettivo e talvolta personalissimo – studio delle persecuzioni condotte dalla Chiesa Cattolica durante i secoli del Medioevo, della modernità e nella ripetuta condanna delle ingerenze curiali nella sfera del potere temporale. Nel processo di analisi di questa letteratura è stato altresì utilissimo rammentare come, onde colpire il persistente centralismo romano, venissero strategicamente esaltati gli atti di eroismo e di resistenza compiuti da alcuni personaggi (filosofi, intellettuali e studenti) stretti tra i tentacoli della Chiesa controriformata e quindi dell'Inquisizione. È questo un elemento che risponde alla questione principale che costituisce il *fil rouge* di questa tesi di ricerca. E cioè riconsiderare in che modo fossero state prima criminalizzate e successivamente strumentalizzate dalla storiografia neoghibellina prima, anticlericale poi, tutte quelle azioni di controllo e di repressione riconosciute all'Inquisizione medievale e romana. Un ulteriore punto d'attenzione ha riguardato il modo in cui questi storiografi abbiano divulgato le loro idee, quasi sempre viziate da un marcato anticurialismo. Si è trattato di recuperare non soltanto un numero elevato di opere monografiche, ma condurre contestualmente mirate ricerche archivistiche volte allo studio di appunti inediti, specifiche testate, libelli e periodici – talvolta ospitanti anche interventi di autori

protestanti – tardo Ottocenteschi. In questi scritti è emerso il prepotente recupero relativo alla storia dei martiri del libero pensiero. Intervento che, seguendo un non causale progetto di propaganda anticuriale, fu orientato soprattutto a smuovere gli animi di coloro che abitavano la neonata Italia dopo l'avvenuta unità nazionale, cercando un coinvolgimento sempre più consistente delle masse popolari e della stessa borghesia. Procedendo su questa linea, si è prediletto un approccio quanto più possibile analitico verso lo studio della metodologia impiegata per la redazione di questa storiografia sui movimenti ereticali medievali e moderni. È emerso con chiarezza come l'attenzione di questi storici sia stata gradatamente indirizzata non allo studio esclusivo del carattere confessionale delle eresie medievali e moderne, elemento che si mostrava meno interessante per le finalità che autori intendevano dare a questa produzione – meno Luigi Amabile – e per gli obiettivi che si erano prefissati. Alla conoscenza degli errori in materia di fede – che ad esempio rimase caro agli esponenti della corrente modernista – si impose nella storiografia del Sud Italia attenta ai movimenti ereticali medievali e moderni un nuovo approccio allo studio dell'eresia. In molti casi, se non quasi in tutti quelli presi in considerazione, quest'ultimo venne rafforzato e reso identificabile grazie all'impiego di una precisa metodologia storiografica che spinse taluni di questi storici del Secondo Ottocento ad un preciso – ma in molti casi anche divergente e non sempre lineare – studio delle fonti. Inoltre, l'analisi della metodologia impiegata ha consentito di chiarire un secondo punto cruciale. Se gli autori di questa storiografia interpretarono in un certo modo gli interventi che provennero dalle maggiori istituzioni partorite dalla Controriforma è indubbiamente chiaro come gli stessi procedessero ad una scelta mirata di quei profili rientranti nel mirino della Controriforma. Filosofi, studenti ed intellettuali (vissuti a cavallo tra il XVI e il XVII secolo), i quali si opposero strenuamente tanto ad alcuni aspetti del potere statale, quanto a quello ecclesiastico, furono i casi di studio maggiormente privilegiati. La seconda parte di questa ricerca risponde in modo certamente più concreto agli obiettivi prefissati fin dall'introduzione. In quest'ultima si è scelto di procedere in modo decisamente più analitico nella riconsiderazione delle principali opere scritte da Filippo De Boni e dal medico avellinese Luigi Amabile compiendo, di quest'ultime, un'accurata selezione. Interessati alle forme di repressione dell'eresia attuate dalla Chiesa tardo medievale e controriformata, pertanto al controllo delle coscienze, è sembrato doveroso rammentare come De Boni e Amabile sperimentarono – quasi in

un gioco di «sovrapposizione storica» – le conseguenze derivanti proprio dalla rinnovata censura ecclesiastica ottocentesca. Quest’ultima rinvigorita tanto dalla ferrea opposizione indirizzata contro le schiere anticlericali del Secondo Ottocento quanto, ai primi del Novecento, per la battaglia antimodernista. Alla luce di quanto detto, è chiaro come utilissimo si sia rivelato lo studio della metodologia impiegata dal chirurgo avellinese per la redazione della sua opera sul *Sant’Ufficio in Napoli*. L’approccio dello storico irpino fu sostanzialmente declinato in una duplice e sovrapposta prospettiva. Oltre che sulle persecuzioni mosse dalla Chiesa nei trascorsi storici risalenti al Medioevo e alla Modernità si può concludere che Amabile ragionasse contestualmente sulle nuove e sofisticate forme proibizioniste indirizzate, invece, verso coloro che scelsero di occuparsi – non sempre ricorrendo all’indispensabile documentazione archivistica – degli interventi promossi dal Sant’Ufficio nel Regno di Napoli. D’altra parte, proprio con riferimento a questa seconda linea interpretativa offerta da Amabile, lo squarcio aperto sulla manualistica impiegata nei centri di formazione laica dal Secondo Ottocento al primo Novecento dimostra chiaramente l’influenza della Curia romana nei vari settori della formazione scolastica che, tramite un’analisi del lemmario impiegato in questi volumi, si dimostra esercitata tramite l’impiego dell’indiscutibile e sacro trionfo «patria-nazione-chiesa». Quest’ultimo presente in quasi tutti i manuali presi in considerazione. Lo studio sulla produzione firmata da De Boni e ancora da Amabile ha allo stesso tempo consentito di ragionare sulle nuove prospettive interpretative afferenti al concetto di martirio. Il termine sembra seguire e gradatamente consolidarsi in una sorta di ponte di raccordo. Al conosciuto sacrificio della Croce tipico dei primi martiri segue in questa storiografia quello che venne colorandosi, quindi arricchendosi, di motivi profondamente politici e patriottici. D’altra parte, proprio nella storiografia di Luigi Amabile – il quale non poté non porsi al vertice della più generale produzione meridionalista – è emerso come il concetto di martire assuma nuovi significati proprio per il duplice sguardo agli eventi – come si è detto dal presente al passato – al quale lo storico ricorse. Per essere ancora più precisi, nella produzione firmata dall’ex deputato avellinese, il concetto di sacrificio andò declinandosi sempre in precisi, ragionati e mai casuali esempi di eroismo e di pretesa libertà intellettuale e sociale. La bandiera venne portata da Campanella, Pignatelli, Bruno e Pomponio De Algerio, ma anche da coloro che nel 1510 e nel 1547 si opposero ai tentativi del Viceré Pietro di Toledo di

introdurre l'Inquisizione a mo' di Spagna nel Regno di Napoli. Su questo punto, anticipando un futuro percorso di ricerca, si potrebbe procedere con un'analisi maggiormente dettagliata del profilo e dell'azione del rivoluzionario Tommaso Aniello di Sorrento (1547). All'attenta riconsiderazione relativa alla produzione di Luigi Amabile ha fatto seguito un'attenzione specifica alle opere di Filippo De Boni e Giovenale Vegezzi Ruscalla. I temi presenti in quest'ultima riguardano soprattutto le modalità di repressione alle quali procedette la Chiesa controriformata verso le comunità valdesi di Montalto, La Guardia, Sisto e Vaccarizzo. Come è stato specificato nell'ultima parte della tesi, l'analisi offerta da questi due autori si è dimostrata, però, sostanzialmente differente. L'apologia del martirio offerta da Filippo De Boni, il quale procedette attualizzando le stragi valdesi di Calabria per sferrare poderosi attacchi al centralismo romano del suo tempo, lascia il campo alla duplice interpretazione offerta, in due momenti diversi, da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Avanzando su questa linea di ricerca, si è cercato di procedere ad una comparazione delle principali opere prodotte dal ministro torinese in due momenti diversi della sua vita. Lo studio degli incartamenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino è stato utilissimo al riguardo. Come è stato specificato tanto nell'introduzione, quanto nel testo, è emerso come il contesto storico e politico nel quale Ruscalla si mosse influenzò profondamente la sua produzione storiografica determinandone una sostanziale mutevolezza interpretativa.

2. Nuove prospettive e percorsi di ricerca

I risultati raggiunti in questo percorso di ricerca offrono una consistente apertura verso nuove prospettive di indagine. Un futuro affondo analitico potrebbe inoltre essere condotto, in modo decisamente più massiccio, sugli altri carteggi custoditi presso il Fondo Morghen-Buonaiuti conservato presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Le corrispondenze avviate dal teologo, ma anche da altri intellettuali romani e meridionali, potrebbero trovare riscontro – e quindi venire ulteriormente arricchite – dallo studio dei periodici di stampo conservatore, quest'ultimi esistenti e conservati nello stesso fondo. Inoltre, lo studio di questa documentazione avrebbe come conseguenza quella di meglio chiarire l'entità della portata dell'azione repressiva alla quale procedette la Chiesa Cattolica tra la fine dell'Ottocento e il primo

Novecento. Contestualmente, utilissimo potrebbe rappresentare il recupero della corrispondenza tra Umberto Zanotti Bianco ed Ernesto Buonaiuti. Ciò specialmente per l'interesse nutrito dal teologo romano verso la produzione storiografica relativa alla Bassa e precisato negli interventi compresi nella collana del celebre intellettuale meridionale. Riconsiderando invece il materiale archivistico conservato presso il Capitolo Metropolitano dell'Archivio Storico Diocesano di Salerno, un'analisi individuale e non complessiva condotta sui processi relativi a precise aree del Mezzogiorno d'Italia, per motivi squisitamente confessionali – e quindi perfettamente compresi nelle tensioni politico-religiose del primo Novecento – potrebbe offrire delle tinte decisamente nitide in merito al contesto storico nella quale apparve questa storiografia. Differenti prospettive di ricerca potrebbero aprirsi dall'analisi del materiale inedito presente presso il *Fondo Miscellanea*, oggi conservato presso L'Istituto Italiano per gli Studi Storici (NA). Le corrispondenze firmate da Benedetto Croce (tra le quali da una prima lettura non sembra esserci alcun riferimento a Luigi Amabile), accanto ai molteplici articoli scritti e pubblicati su diversi periodici, potrebbero meglio restituire la sensibilità dello storico di Pescasseroli verso i maggiori esponenti della corrente modernista e – tenendo presente la già esistente produzione sul tema – verso lo studio delle presenze eterodosse radicatesi nel Regno di Napoli durante il XVI secolo, tema pure sottoposto all'attenzione di Croce. La corrispondenza tra Amabile e Croce, conservata presso L'Istituto Italiano per gli Studi Storici, è stata accuratamente impiegata in questa ricerca. Tuttavia, alcuni aspetti in essa contenuti, riguardanti discussioni intorno all'istituzioni del Regno di Napoli tra i secoli XVI-XVII e alcuni personaggi colti in odore di eresia, possono costituire un ulteriore percorso di approfondimento. Non si esclude che ulteriori informazioni sulle censure destinate a Filippo De Boni, Luigi Amabile e altri storici ed intellettuali sottoposti al controllo della Chiesa del Secondo Ottocento possano rintracciarsi da uno studio più mirato sulla documentazione conservata presso Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Infine, si segnala come un'estensione di questo percorso di ricerca possa riguardare altre personalità (delle quali sono stati recuperati tanto gli opuscoli da loro scritti quanto quelli a loro dedicati, insieme ad alcuni appunti inediti). Si sta parlando di personaggi Giuseppe Paladino, Francesco Trinchera e Scipione Volpicella. Gli stessi fondi recuperati interamente presso l'Archivio della Tavola Valdese di Torre Pellice, quindi dedicati a Emilio Comba, Ernesto Buonaiuti, Alfredo Tagliatela, Jean

Jalla e Arturo Muston potrebbero rivelarsi, al di là di quanto consultato al loro interno, utilissimi per il perfezionamento di questa ricerca e per intraprendere nuovi percorsi di studio.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE⁵⁶²

Desunte da un'anagrafe Ufficiale del 1822

Nota. Queste tavole, meno quella segnata, riguardano la popolazione mista delle Valli. A scanso di maligni supposti basti l'accennare che in esse i più poveri e bisognosi sono i Cattolici, i quali nell'anno 1822 ascendevano a sole 36.18 anime sulle 21173 che risultano dalla totale rassegna statistica.

⁵⁶² ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; la sezione cui si riferisce è *Tavole Statistiche, desunte da un'anagrafe ufficiale del 1822*.

TOPOGRAFIA E POPOLAZIONE
TAVOLA A

Comuni	Popol	Nudi scogli	Terreni sterili ed incolti	Laghi, fiumi, foreste Comunali	Forest e partico lari	Terreni coltivi ed abitati	Totale superficie
Angrogna	2379		2595/48.1 9	16/42/ 111/28/68	382/86 /63	945/36/ 26	3971/42/50
Rorata	647	246/48/ 40	664.49.48	4.04. 148.80.37	98.66.5 4	267.13- 91	1229.62.75
S. Giovanni	1758		91. 23	5. 39 86. 81. 90.	120 90 57	731. 39 97	1046. 43 63
Inverso- Pinasca	638	3. 4	69. 16	9 12. 348 92	71 44	320	821 68
Pomaretto	639	23 77	96 03	20 90 242 97	242 77	255 24	881 68
Perrero	353	38	500 16	16 72 38		91 21	684 09
Bovile	202	2 01	263 63	3 42 18 62		79 43	467 11
Chiabrano	97	24 32	211 58	1 52 19		28 58	284 92
Faetto	734	393	2343 63	24 70 19		273 66	3053 99
Maniglia	249	200	269 95	9 88 57		93 11	629 94
Massello	606	532	1926. 70	22 80 892. 83		431. 77	3806 22
Praly	783	500	3103 53	17	1140. 28	649 96	5410 77
Riclarretto	596	29	1363 66	10		116. 68	1519 34
Rodoretto	323	211	1329 61	2 28 341 98	38	136 82	2059 81
Salza	365	312	851. 60	3 42 570 10		197 82	1935. 67
S. Martino	188	24 78	82 59	4 18 99		25 10	155 46
Traverse	221	11. 70	593. 08	76 76		82 47	764 01
Inverso Porte	522	7.52.59	292. 17. 98	11. 6. 25 304 09 60	173 85 59	207 30 05	996 22 04
Pramollo	1312	14. 24. 60	11. 5. 4	190 04 80	114 02 88	384 65 72	2730 35 03
Prarostino	1342	7 44 23	1. 1 9	3 75 6 70 87	280	167 20 38	681 36 46
Roccapiatta	219	7. 60. 19	57	1 90 5 19 26	48 10 72	167 20 38	301 07 34

S. Germano	791	11 78 30	38 64 16	15 20 38 114 02 80	30 02 76	410 67 31	624 35 61
Torre	2422	625.64	784 52.	3896 334 48		625 10	2408. 60
Bobbio	1551	1444 36 04	832 03 08	84 76 14 6376 87	228 05 76	675 80	9461. 88 13
Villar Bobbio	2236	77549 84 48	2738. 08 15	15 07 08 840 30	19 48	2638 31 86	83800 62 05
TOTALE	2117 3	82220 41 83	22681. 72. 74	3 51 23 25 11176 11 02	2908 93 82	10454 21. 28	129892 63 94

ISTRUZIONE E CULTO**TAVOLA B**

Ovvero indicazione dei Templi e delle scuole pei protestanti

Comuni	Aventi un tempio	Scuole Numero	Scuole Mesi di durata	Osservazioni
Angrogna	T	10	4	Una sta aperta 10 mesi
Bobbio	T	7	4	Idem
Bovile		2	4	
Faetto	T	5	4	Idem
Inverso Pinasca		3	4	
Inverso Porte		3	4	
Maniglia	T	1	4	Convengono qui quei di Chiabrano
Pomaretto	T	1	4	
Praly	T	1	8	
Pramollo	T	6	4	Una aperta 10 mesi
Prarostino		3	4	
Riclaretto		4	4	
Roccapiatta	T	1	4	
Rodoretto		1	4	
Rorata	T	3	4	Idem
Salza		1	4	Eretta in Massello
S. Germano	T	3	4	Una aperta 9 mesi
S. Giovanni	T			
S. Martino		1	4	
Torre	T	10	4	Una aperta 10 mesi (X)
Traverse		1	4	
Villar	T	8	4	
Totale	13	75		

X: a Torre, come fu' indicato dalla memoria havvi una scuola Superiore pei i giovani che aspirano a divenir Moderatori.

AGRICOLTURA, BOSCHI, VITI, NOCI, GELSI ECC

TAVOLA C

Comuni	Anno prodotto del taglio dei boschi		Vino	Olio di Noce	Castagni	Foglie di gelso
	Legna da Cadastro	Legna da ardere	Ettolitri	Ettolitri	quintali	quintali
Angrogna	Lire 50	Lire 210	268		498	28
Prorata		3960		2	190	
S. Giovanni	370	400	2394	10	108	922
Inverso Pinasca		221	123	10	92	6
Pommaretto	300	250	1400	15	112	55
Perrero			177	4	30	
Bovile			59	1	9	
Chiabrano				1	3	
Faetto			295	6	200	
Maniglia			14	1	5	
Massello						
Praly						
Ricliaretto			221	4	260	
Rodoretto						
Salza						
S. Martino				1		
Traverse			73	2	30	
Inverso Porte		5007	197	10	180	45
Pramollo		300	100	10	90	900
Prarostino		2500	2500	5	54	
Roccapiatta		500		2	150	
S. Germano		6000	740	13	45	50
Torre		2135	2135	19	840	1476
Bobbio	9000	1400	300	39	195	150
Villar Bobbio	600	13500	150	50	1440	300
TOTALI	10320	32866	11146	205	4471	3952

AGRICOLTURA, CEREALI, FARRO, PATATE, FRUTTE ECC.

TAVOLA D

Comuni	Grano	segala	Orzo	Avena	Melissa	legumi	patate	fieno	Canapa	Gronotto	Peri e Pom.
Angrogna		442		27			2581	7377	5	21	
Rorata		553		77			569	1600		147	
S. Giovanni	1366	455		2	570	30	202	3720	16		
Inverso Pinasca	62	188	18	26	18	2	295	1167	2		
Pomaretto	89	378		189	30	7	1752	839	5		20
Perrero	27	92		11		9	142	552	4	13	
Bovile	9	184		16		9	100	461	1	4	
Chiabrasso	4	18		2		3	18	331	1	4	
Faetto	27	433		83		23	507	1475	11	27	
Maniglia	9	92		5		9	110	707	2	22	
Massello	9	565		27		28	874	1754	5	46	
Praly	9	386	9	220		70	607	2532	8	9	
Ricliaretto	18	184	18	24		4	160	883	4	68	
Rodoretto		138		16		6	169	745	3	9	
Salza		92	4	5		9	114	690	2	9	
S. Martino	7	48	4	5		4	61	100	1	9	
Traverse	18	92		14		5	142	460	2	9	
Inverso Porte	17	191		22	12	6	540	2880	6	11	90
Pramollo		654	9	109		8	1800	3500	9	135	
Prarostino	127	127		22	9	9	1080	900	2		450
Roccapiatta		160		22		5	360	108			5
S. Germano	86	172		36	58	18	360	3600	9	5	27
Torre	332	678		74	392	19		8200	6		55

Bobbio	14	500	28	4	500		707	1958	19		
Villar Bobbio	100	1000	10	16	80	8	2000	4960	30	260	
Totali	2330	7852	100	1094	1669	291	15290	51593	153	808	647

AMMONTARE DEI PRODOTTI AGRARI**TAV E**

Legna da Cadastro	Lire 10320
Legna da ardere	32866
Vino Ettolitre 11146 a Lire 6	66876
Olio di More Ettolitre 205 a 90	18450
Castagne quintali 4471 a 06 il Kilogrammo	26826
Foglie di Gelso 3952 a 05	19660
Grano 2330 a 21.50 il quintale	50095
Segala 7822 a 13.50	105597
Orzo 100 a 9.25	925
Avena 1094. A 11	11594
Moliga 1669 a 12	20028
Legumi 291 a 12	3492
Patate 15290 a 2.25	3440240
Fieno 51593 a 2.75	141735.25
Canape 153. a 42 kilogrammi	6426
Granotto 808 a 6.60 al quintale	5332.80
Peri e Pomi 647 a 05 kilogrammi	3235
TOTALE LIRE	547,85745

AGRICOLTURA ANIMALI**TAVOLA F**

Comuni	Buoi, manzi, vitelli ed Erbaruole	Vacche	Montoni	Capre	Agnelli	Pecore	Maiali
Angrogna	150	450	50	250	100	750	50
Rorata	20	153	55	226		174	20
S. Giovanni	82	303	26	141	4	89	150
Inverso Pinasca	24	102	28	136	15	90	48
Pomaretto	20	150	200	100	100	300	50
Perrero	10	30	20	60	30	60	15
Bovile		40	12		30	40	6
Chiabrano	5	23	30	60	20	30	4
Faetto	20	150	50	200	100	700	20
Maniglia	10	50	35	50	40	70	8
Massello	25	175	50	200	300	2200	12

Praly		300	80	200	400	2580	50
Riclarretto		100	40	150	50	70	30
Rodoretto	12	68	20	80	50	700	12
Salza		30	35	50	25	600	8
S. Martino	2	10	15		12	25	8
Traverse	6	44	25	50	30	60	4
Inverso Porte		160	30	50	50	250	50
Pramollo		262	52	67	100	174	65
Prarostino	30	200	50	12	10	60	75
Roccapiatta		53	22	12	24	35	41
S. Germano	48	110	20	12	30	60	30
Torre	6	300	60	150	40	120	100
Bobbio	340	403	242	2444	724	9029	173
Villar Bobbio		559	133	1278	300	1150	400
TOTALE	810	4225	1380	5978	2584	19416	1429

AMMONTARE DEL REDDITO PROVENIENTE DAL BESTIAME

TAVOLA G

Onde semplificare i calcoli dei proventi risultanti dagli animali, dietro il pensiero che qui non trattasi di conoscere a rigore, ma solamente mi sia d'approssimazione, le rendite de paesi imponenti le Valli Protestanti di Pinerolo, si è stabilito un prezzo medio degli animali calcolandone poscia il frutto del 5%, estimo e come di leggeri inteso, che scapita il vero computo della ricchezza di prodotti.

N. 32 cavalli a L. 150	4800
135 maiali a 200	27000
222 Asini a 80	17760
135 Bovi a 250	43750
675 Vitelli a 80	54000
4225 Vacche a 150	633750

1380 Montoni 12	16560
5978 Capre a 8	47804
2584 Agnelli a 1.50	3876
19416 Pecore a 12.	232992
1429 Maiali a 80	130520
Formano un Capitale di Lire	1212812
Il cui reddito al 15% somma a	60640
S'aggiunge	
Quintali M. 238 Bozzoli a Lire 3 al Kilo	71400
333 Lana a 1.30 Is?	432290
7 Miele a 1.	700
2 cera a 4.	800
20 pelli a 50 is?	1000
Numero 569 Cuojo a 5 caduno	2845
TOTALE	180,675

INDUSTRIA

TAVOLA H

Luoghi	Fucine	N. degli operai	N. de Maghetto	Peso del ferro con cui si alimentano le fucine ogni anno	Mesi di attività
Luserna				1014	8
ID				922	6
Riclarretto		2		2046	12
Salza				2046	12
Torre	2	2	5	9348	12
Villar Bobbio	3	3	6	7376	12
Bobbio	2	2	2	608	4
Pramollo			2	922	6
Totale	12	13	19	24282	

ed uno di riposo

Spese e Prodotti

Si deducono

Mano d'opera a 2 quintali Lire 4000.

Spese di trasporto e riparazioni Lire 200.

Risulta di Beneficio netto..... Lire 2400.

SS. 3. FONDERIE

La prima a Villar Bobbio impiega sei operai, la seconda a Torre ne impiega tre

Annuo prodotto della fonderia quintali in ferro	Valore del prodotto	Mano d'opera	Spese carbone di legno	Ferraccia	Beneficio netto	Ammontare approssimato del capitale impiegato
461	23050	2208	1656	15436	3750	30000
36	1800	17280	135	1260	232.20	3500
497	24850	2380.80	1791	16696	3982.20	33500

SS. IV Cava di Calce

Carbonata lenta

Quantità di Minerale raccolto nell'anno: quintale 2766.

Che a Lire 0,1. 63/in danno un Capitale di Lire 5000.

Spese della coltivazione, Lire 4000

Beneficio risultante, Lire 1000

SS. V. Lanifici

1. A Villar Bobbio impiega 33 operai.
Prodotto Lire 17024 = spese 15400 = beneficio 1624.
2. Nello stesso luogo impiega 12 operai.
3. Prodotto Lire 6840 = spese 6150 = beneficio 690.
4. A Torre impiega 100 Individui.
5. Prodotto Lire 108.725 = spese 99450 = beneficio 9275.

BIBLIOGRAFIA

A.A. V.V., *Anniversario della morte del dott. Generoso Giella*, Avellino, Tipografia E. Pergola, 1895.

A.A.V.V., *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1869-1870 (Seconda legislatura X)*, IV, Firenze, Tipografia Carlo Botta, 1871.

AA. V.V., *Storiografia filosofica e storiografia religiosa. Scritti in onore di Paolo Malusa*, (a cura di), P. DE LUCIA, S. LANGELLA, M. LONGO, F. L. MARCOLUNGO, L. MAURO, S. ZANARDI, Milano, Franco Angeli, 2020.

AA.VV., *In memoria del professore Luigi Amabile, 25 dicembre 1892*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Antonio Morano, 1893.

AA.VV., *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano, Rizzoli, 2017.

A.A.V.V., *Rassegna degli archivi di stato*, Vol.12-13, Roma, Istituto Poligrafo dello Stato, 1952.

AA.VV., *Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1879*, Ministero della Pubblica Istruzione, 1875.

ADDANTE L., *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

ADDANTE L., *Il filosofo immaginato, interpretato, falsato*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

AGNOLETTA A., *Le "Memorie inedite di Salvatore Minocchi": contributo alla storia del modernismo italiano*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», Anno LXXXII, n.111, 1962.

AGOSTINI F., *il Veneto nel Risorgimento. Dall'Impero Asburgico al Regno d'Italia*, FrancoAngeli, Milano 2018.

AMABILE L., *Considerazioni sulla cura delle fistole vescico-vaginali con la dimostrazione di alcuni nuovi strumenti per operarle: discorso pronunciato nella 3. sezione del Congresso di Bruxelles da L. Amabile*, Napoli, Il Morgagni, 1876.

AMABILE L., *Due artisti e uno scienziato: Gian Bologna, Jacopo Svanenburch e Marco Aurelio Severino nel S.to Officio napoletano: memoria letta all'Accademia di scienze morali e politica della società Reale di Napoli*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1890.

AMABILE L., *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia. Narrazione con molti documenti inediti politici e giudiziari con l'intero processo di eresia e 67 poesie di fra Tommaso finoggi ignorate*, Vol.1, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1882.

AMABILE L., *Fra Tommaso Pignatelli. La sua congiura e la sua morte. Narrazione con molti documenti inediti, e con un'appendice di documenti sulle macchinazioni di Fra Epifanio Fioravanti, Rodolfo De Angelis e principe di Sanza*, Napoli, Cav. Antonio Morano, Editore, 1887.

AMABILE L., *Il tumulto napoletano dell'anno 1510 contro la Santa Inquisizione. Memoria letta all'accademia pontaniana nelle tornate 2-16 dicembre 1888*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1888.

AMABILE L., *La relazione del prof. Raffaele Mariano sul Fra Tommaso Campanella di Luigi Amabile*, Napoli, Stabilimento Tipografico A. Tocco, 1888.

AMABILE L., *Studio sui corpi mobili articolari*, Napoli, Tipografia Domenico Pascale.

AMABILE L., *Sulla pubblicità De' Giudizj ne' concorsi. Petizione al parlamento in occasione del concorso universitario in chirurgia. Decisione del parlamento e considerazioni di Luigi Amabile*, Napoli, 1862.

AMABILE L., *Supplimento alla flora Irpina*, Napoli, Tipografia di Federico Vitale, 1850.

AMARI M., *La Guerra del Vespro Siciliano*, (a cura di) F. GIUNTA, Vol. I, Palermo, S.F. Flaccovio Editore, 1969.

AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, Voll.3, Firenze, Le Monnier, 1854-1872.

AMATO P., *Profilo di U. Zanotti Bianco*, Catanzaro, Rubbettino, 1944.

AMMIRATO S., *Istorie Fiorentine*, Vol. 2, Nella Stamperia d'Amador Massi, Firenze 1647; Si veda G.P. BOGNETTI, *Manzoni Giovane*, Guida Editore, Napoli 1977.

ANDREOTTI D., *Storia dei Cosentini*, Vol.2, Napoli, Stabilimento Tipografico di Salvatore Marchese, 1874.

Anonimo, *De Tribus Impostoribus. I tre impostori. Mosè, Gesù, Maometto*, (a cura di) F. INGRAVALLE, Padova, Edizioni di Ar, 2009.

ANZILLOTTI A., *Dal Neoguefismo all'idea liberale*, in «Nuova Rivista Storica», Anno 1, Città di Castello, S. Lapi Editore, 1917.

ARCANGELI G., *Opere di Tommaso Campanella, scelte e ordinate da Alessandro d'Ancona e precedute da un Discorso del medesimo sulla vita e dottrine dell'autore. Due volumi in 12, Vol.I, pagine CCXLVIII-180. Vol.II.*

ARISI ROTA A., *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Il Mulino, Bologna 2019.

ARMANDO D., *Una lunga Restaurazione*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università di Pisa 2010.

ARMOCIDA G., *De Sanctis Tito Livio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol.39, 1991.

ASCHIERI M., ARTIFONI E., MILANI G., *Il Governo delle città nell'Italia comunale: una prima forma di democrazia?* in «Bollettino Roncioniano», 6 (2006), pp.6-49.

AUDISIO G., *Des Pauvres de Lyon aux vaudois réformés*, in «Revue de l'histoire des religions», 217, 2000.

AUDISIO G., RONCHI A., *Il sentimento religioso dei Valdesi della Provenza attraverso gli atti notarili, 1460-1520*, in «Quaderni Storici», Vol.14, n.41 (2), 1979.

AUDISIO G., *La fin d'une secte: les vaudois devenient protestants*, in G. AUDISIO, *Religion et exclusion. XII-XVIII siècle*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 2001.

AUDISIO G., CAMERON E., *Les Vaudois des Alpes. Débat sur un ouvrage récent*, in «Revue de l'histoire des religions», T. 203, n.4, 1986.

AZZARA C., *Il Papato nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2006.

AZZARA C., RAPETTI A. M., *La Chiesa Nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2009.

BABINI P. V., *Il caso Murri. Una storia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.

BACHOFEN J. J., *Le leggi della Storiografia*, Guida Editori, Napoli 1999.

BAGGIOLINI C., *Dolcino e i Patareni*, Novara, 1837.

BAINTON R. H., *Bernardino Ochino. Esule e riformatore senese del Cinquecento, 1487-1563*, Firenze, G. Sansoni, 1940.

BALBO C., *Delle Speranze d'Italia*, Parigi, Tip. Firmin Didot, 1844.

- BALBO C., *Pensieri sulla Storia d'Italia*, Felice le Monnier, Firenze 1858.
- BALDACCHINI M., *Vita di Tommaso Campanella*, Napoli, all'insegna di Aldo Manuzio, 1847.
- BALESTRACCI D., *La Battaglia di Montaperti*, Laterza, Roma-Bari 2017.
- BALESTRACCI D., *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005.
- BALLARÉ M., *L'Ottocento. Un secolo straordinario. Cronaca, storia e immagini*, De Agostini, Novara 1983.
- BALMAS E., *La Revocation et le Graveur Hollaindais Jan Luyken*, in «Tricentenaire de la Revocation de l'Edit de Nantes. La Revocation et l'Exterieur du Royaume», Montpellier, Montpellier Millénaire, 1985.
- BALMAS E., *La Revocation et le Graveur Hollaindais Jan Luyken*, in «Tricentenaire de la Revocation de l'Edit de Nantes. La Revocation et l'Exterieur du Royaume», Montpellier, Montpellier Millénaire, 1985.
- BANTI A. M., *Il Risorgimento Italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- BANTI A., *La nazione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 2000.
- BARBAGALLO S., *Il Regno di Napoli di Aurelio Musi*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXI, n.2, 2017.
- BARLETTA L., *La Chiesa e i Borbone*, in «Storia religiosa», di V. FIORELLI e L. BARLETTA, Napoli, Guida Editore, 2006.
- BARONE E, BAGLIANI PARAVICINI A., *Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. FIORAVANTI, Viella, Roma 2011.
- BARTOCCINI F., *La Roma dei Romani*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1971.
- BATTAGLINI F., *Brevi considerazioni sulla Quantum praedecessores (1165) di Alessandro III*, in «Collectanea», n.52-53, 2020.
- BATTISTELLA A., *Il S. Officio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna, N. Zanichelli, 1905.
- BEDESCHI L., *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1970.

BEDESCHI L., *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e Documenti», 7, 1978.

BELLORINI E., *Introduzione*, in «I Promessi Sposi» di A. MANZONI, Carlo Accame, Firenze 1927.

BEMPORAD R., *Almanacco Italiano, Piccola Enciclopedia Popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*, Editori Bemporad e Figli, Firenze 1910.

BENDISCIOLI M., BERARDI R., *L'insegnamento della storia*, Firenze, Le Monnier, 1963.

BENEDETTI M., *Frate Dolcino da Novara: un'avventura religiosa e documentaria*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 5, Vol.1, N.2, Pisa, Scuola Normale Superiore.

BENEDETTI M., *Il «Santo Bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006.

BENEDETTI, *Qualche poco di farina papale: I Valdesi in Chiesa*, in «Quaderni di Storia Religiosa», 6, 1999.

BENEDICT P., SEIDEL MENCHI S., TAILLON A., *La Réforme en France et en Italie. Contact, comparaisons et contrastes*, in «Actes du colloque international de Rome», 384, Rome, 2007.

BENIGNO F., *La recente storiografia italiana attraverso le riviste*, in «Studi Storici», Anno 53, N.2, Carocci, Roma 2012.

BENNASSAR B., *Storia dell'Inquisizione Spagnola. Fatti e misfatti della «Suprema» dal XV al XIX secolo*, Milano, Bur, 2003.

BENNET PETERSON B., *Concordat (16 July 1801)*, in «The Encyclopedia of French Revolutionary and Napoleonic wars. A political, social and military history», Vol.3, Santa Barbara (California), Gregory Fremont-Barnes Editor, 2006, p.254.

BENRATH, *Bernardino Ochino, of Siena: a Contribution Towards the History of the Reformation*, London, James Nisbet & Co, 1876.

BERGER S., *Reviewed Work(s), Histoire des Vaudois d'Italie depuis. Première partie: Avant la réforme*, (by Em. Comba), in «Revue Historique», T.36, Fasc.2, 1888.

BERNARDI J., *Intorno al Cardinale Gaspare Contarini. Alla Riforma ed alla tentata riconciliazione dei Protestanti dell'Alemagna con la Chiesa cattolica*, in «Periodico La Carità», A.5, Vol. IX, Bologna, 1829.

BERSIER E., *L'amiral de Coligny et les guerres de religion*, Paris, Société général de librairie catholiques, 1884.

BERTELLI S., *Il Cinquecento*, in «La storiografia italiana degli ultimi vent'anni» (a cura di) Luigi de Rosa, II, Laterza, Roma-Bari 1989.

BERTELLI S., *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

BERTELLI S., *L'incartamento originale del Sant'Uffizio relativo a Pietro Giannone*, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, Anno 1, N.1, 1968.

BERTI D., *Nuovi documenti su Tommaso Campanella tratti dal carteggio di Giovanni Fabbri*, (a cura di) D. BERTI, Roma, Tipografia Bodoniana, 1881.

BERTI D., *Tommaso Campanella dopo il carcere*, in «Nuova Antologia», Vol. II, 2, 1878.

BERTOLOTTI A., *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII: studi e ricerche negli archivi di Roma di Mantova*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1891.

BESOMI O., *Rapporti di Croce con il mondo tedesco attraverso epistolari (il carteggio Croce-Fueter)*, in «Archivio Storico Ticinese», 105-106, Bellinzona 1986.

BESSONE A. S., *Il Giansenismo nel Biellese*, Centro di Studi Biellesi, Biella, 1974.

BETTINI F., *La scuola del maestro i suoi programmi*, in *Verso la Grande Prova*, Vol.1, Novara, Edizioni Magistrali, 1953.

BIAGETTI S., *Emilio Comba (1839-1904), storico della Riforma italiana e del movimento valdese medievale*, Torino, Claudiana, 1989.

BIAGI G., *Vita di Giuseppe Giusti scritta da lui medesimo, raccolta e pubblicata*, Firenze, Successori Le Monnier, 1911.

BIAGINI E. F., *La nazione sinodale: patria e libertà nella retorica protestante italiana, 1848-1866*, (a cura di) S. Maghenzani, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento», Torino, Claudiana, 2012.

BIAGINI E. F., *Risorgimento e Protestanti*, in *Riforma, Risorgimento, Risveglio*, (a cura di) S. Maghenzani e G. Platone, Torino, Claudiana 2011.

BIAGIOLI I., *Tyrell, George*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», Vol.3, (a cura di) A. PROSPERI, V. LAVENIA, J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

BIAGIONI M., FELICI L., *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

BIANCONI S., *L'assegno dello Stato Sardo ai Valdesi e le sue sorti*, in «il diritto ecclesiastico», aprile-giugno 1960.

BIASUZ G., *Gli ultimi anni di Filippo De Boni: con lettere inedite di Adriano Lemmi*, Feltre, Tipografia Castaldi, 1949.

BILLER P., *Heresy and Inquisition in France, 1200-1300*, trad. eng. by J. H. ARNOLD and P. BILLER, Manchester, Manchester University Press, 2016.

BILLER P., *The Waldenses, 1300-1500*, in «Revue de l'histoire de religions», Vol.17, n.1, 2000.

BLOCH M., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009.

BOCCHINI CAMAIANI B., *Chiesa cattolica e secolarizzazione*, in «Studi Storici», Roma, Fondazione Istituto Gramsci, Anno 35, N.2, 1994.

BOGGIO P. C., *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Sposizione storico-critica dei rapporti fra la Santa Sede e la Corte di Sardegna*, Vol.1, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1854.

BOLLATI G., *L'Italiano: il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 2022.

BONDI D., *Antonio Labriola, Fra Dolcino*, (a cura di) A. SAVORELLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.

BONGHI R., *Salvatore Masucci, Biografia di Luigi Amabile*, Napoli, Gambelle, 1883.

BONOMELLI G., *La Chiesa, seguiamo la ragione*, Sesto San Giovanni, Casa Editrice Madella, 1915.

BONORA E., *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa Post Tridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

BONORA E., *La Controriforma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001.

BORLENGHI A., (a cura di), *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, Tomo I, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1961.

BORRELLI A., *Metodo scientifico e ricerca storica in Luigi Amabile*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, 2, 2016.

BORRELLO N., *I Valdesi in armi: guerre e tattiche militari della resistenza valdese nel ducato di Savoia dal 1655 al 1690*, Zanica, Soldiership publishing Storia, 2020.

BORTOLASO G., *Benedetto Croce e lo storicismo*, in «La Civiltà Cattolica», III, 105, Società grafica romana, Roma 1954.

BOURGET P., *L'Inconoscibile*, in «Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica», L. Roux E. C., Torino 1889.

BOZZA T., *Introduzione al processo del Carnesecchi, Estratto dal volume XXXV-XXXVI (1983-1984) dell'Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1985.

BRAYDA P., *La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'Anjou nella morte di Corradino di Svevia*, in «La Vita Nuova», N.4, 1900.

BREHOLLES H., *Lettre sur le throne de l'empereur Fredric 2, Biblioteque de l'Ecole des Chartes*, (a cura di) J. L. ALPHONSE, a.24, t.4, s.5.

BRESCIANI A., *L'Ebreo di Verona. Racconto storico dal 1846 al 1849*, Vol. 1, Napoli, Tipografia di Francesco Giannini, 1861.

BREZZI P., *I Comuni cittadini italiani e l'Impero Medioevale*, in «Nuove questioni di storia medievale», Marzorati Editore, Milano 1969.

BRUSCHI C., «*Detur Ergo Sathane*». *Il tema della vindicta nel Liber Suprastella di Salvo Burci*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», Tomo. 112, n.1, 2000.

BRUSCHI C., BILLER P., *Texts and the repression of Medieval Heresy*, New York, York Medieval Press, 2003.

BUONAIUTI E., *Paganesimo, germanesimo, nazismo*, Milano, Book Time, 2019.

BUONAIUTI E., *Pellegrino di Roma*, Roma, Darsena, 1945.

BUONAIUTI E., FRACASSINI U., *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X "Pascendi Dominici Gregis"*, Livorno, Officine Grafiche G. Chiappini, 1911.

BUONAIUTI E., *Gi Studi Religiosi nella cultura superiore*, in «Nuova Antologia», Roma, 16 dicembre 1919.

BUONAIUTI E., *Il Cristianesimo nell'Africa romana*, Roma-Bari, Laterza, 1928.

BUONAIUTI E., *Il Martirio Cristiano*, in «La Cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere, arte», 2, n.4, Roma, S.D.

BUONAIUTI E., *Il Modernismo cattolico*, Modena, Guanda Editore, 1943.

BUONAIUTI E., *Il Mondo e il Vangelo*, Brescia, Paideia, 1971.

BUONAIUTI E., *L'esperienza religiosa nel pensiero e nella vita*, in «Nuova Antologia», Roma, 16 dicembre 1918.

BUONAIUTI E., *Lettere di un prete modernista*, Roma, Universale di Roma, 1948.

BUONAIUTI E., *Lutero e la Riforma in Germania*, (a cura di) A. TORNO, Milano, Luni, 2020.

BUONAIUTI E., *Lutero e la Riforma in Germania*, Milano, Dall'Oglio, 1964.

BUONAIUTI E., *Pietre Miliari della Storia del Cristianesimo*, Modena, Guanda, 1935.

BUONAIUTI E., *Storia del Cristianesimo*, 3 Vol., Milano, Dall'Oglio, 1941.

BUONAIUTI E., *Tempo di Guerra e Parola di Dio. Ai fratelli in prigionia. Parole fraterne e di fiducia del prof. Ernesto Buonaiuti*, (a cura di) M. RAVÀ, Alleanza Mondiale delle associazioni cristiane dei giovani, Y.M.C.A., 1969.

BUONAIUTI E., *The Word's Need of Religion. Methods of Attainment*, Oxford, The Garden City Press Limited, 1937.

BURATTI G., *La Riforma Popolare: l'anticlericalismo nel movimento operaio biellese (1880-1920)*, in «L'Impegno», n.2, 1996.

BURATTI G., *Gli Evangelici a Biella nel 1858. Dalla corrispondenza degli evangelizzatori*, in «Studi e Ricerche sul Biellese», Biella, Bollettino del DocBi.

BURCKHARDT J., *Sullo studio della Storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1958.

BURKE P., *Cultura e società nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1984.

BURKE P., *Una rivoluzione storiografica*, Editori Laterza, Roma-Bari 1990.

CACCIATORE G., *Sulla pandemia. Appunti di un filosofo in quarantena. In appendice, Domenico Cotugno De lo spirito della medicina*, Salerno, Francesco d'Amato Editore, 2020.

CAETANI L., *La crisi morale dell'ora presente: religione, modernismo e democrazia*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1911.

CAMAIONI M., *L'eredità di Bernardino Ochino. Predicazione eterodossa ed eresia tra i cappuccini dopo il 1542*, in «Ripensare la Riforma Protestante. Nuove prospettive degli studi italiani», (a cura di) L. Felici, Torino, Claudiana, 2015.

CAMERON E., *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps 1480-1580*, Oxford, Clarendon Press, 2002.

CAMMARANO F., *L'età liberale in "Chiesa e Stato" di Arturo Carlo Jemolo*, in «Storia Contemporanea», Vol.15, N.3, Bologna, Il Mulino, 2012.

CAMPANINI G., *Discere et Audire. Libro di Latino. Terzo Anno. Sintassi Dei Casi (Regole, esercizi e letture)*, G.B. Paravia & C, 1935.

CANACCINI F., *1268. La Battaglia di Tagliacozzo*, Roma-Bari, Laterza 2019.

CANDELORE G., *Storia dell'Italia Moderna*, Feltrinelli, Milano 1956.

CANTIMORI D., *Eretici italiani del Cinquecento. E prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, (a cura di) A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992.

CANTIMORI D., *Machiavelli, Guicciardini, le idee religiose del Cinquecento*, Pisa, Edizioni della Normale, 1966.

CANTIMORI D., *Studi di Storia*, Torino, Einaudi, 1965.

CANTIMORI D., *Utopisti e riformatori italiani (1794-1847)*, in «Ricerche Storiche», Firenze, Sansoni, 1943.

CANTÙ C., *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, Vol.3, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1865-1866.

CAPASSO B., *Notizie intorno alle artiglierie appartenenti alla città di Napoli. Dalla fine del XV fino al 1648*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 21, 1896.

CAPPERUCCI V., *I Cattolici e la politica nel «Secolo Breve» della democrazia italiana*, in «Ventunesimo Secolo», Vol. 8, n.18, 2009.

CAPONETTO S., *Il calvinismo del Mediterraneo*, Torino, Claudiana, 2006.

CARAVALE G., *Politi Lancillotto. In religione Ambrogio Catarino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol.84, 2015.

CARAVALE G., *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007.

CARDINI F., MONTESANO M., *La lunga storia dell'Inquisizione. Luci e ombre della "leggenda nera"*, Roma, Città Nuova, 2005.

CARIDI G., *La Calabria Nella Storia del Mezzogiorno. Secoli XI-XIX*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2013.

CAROPPO E., *Trinchera, Francesco Paolo*, in «DBI», Vol.96, 2019.

CARUTTI D., *Breve Storia dell'accademia dei Lincei*, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1883.

CARUTTI D., *La Crociata Valdese del 1488 e la Maschera di Ferro. Con alcune appendici*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1894.

CASANOVA E., *Napoleone e Pio VII (1804-1813). Relazioni storiche su documenti inediti dell'Archivio Vaticano* (di P. Ilario Ranieri), in «Archivio Storico Italiano», 1907, Serie V, Vol.40, n.248, Firenze, Leo S. Olschki s.r.l., 1907.

CASSITTO F., *Flora Irpina*, in «Giornale Economico del Principato Ulteriore», 2, Vol. 3-4, Avellino, Sandullo e Guerriero Tipografi dell'Intendenza, 1837.

CATTANEO C., *Scritti filosofici*, (a cura di) G. PERTICONE, Milano, Fratelli Bocca, 1942.

CECCARONI A., *Piccola Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano, Antonio Vallardi Editore, 1953.

CEDRONIO M., *Croce e Gentile, la storia e le scienze sociali*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 1981, 93-1.

CELLA S., *Agostino Ceccaroni*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», Vol.23, 1979.

CENTO V, *L'essenza del modernismo*, in «Bilychnis», II, 33, 1920.

CERBO A., *Bruno e Campanella nella critica di Francesco De Sanctis*, «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», Roma, Fabrizio Serra Editore, 2019.

CERNIGLIARO A., *La rivolta napoletana del 1547 contro l'Inquisizione*, in «Rivolte e Rivoluzioni nel Mezzogiorno d'Italia, 1547-1799», (a cura di) A. LERRA e A. MUSI, Manduria-Bari-Roma, Piero Laicata Editore, 2008.

CERVELLI I., *Gioacchino Volpe*, Guida Editori, Napoli 1977.

CERVELLI I., *Storici e storia nella critica di Delio Cantimori*, in «Belfagor», Jan 1, 27, 1972, pp. 625-652.

CESARI Z., *Notizie bibliografiche*, in «Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti», Vol.4, 1854.

CEVERSATO A., *Prefazione*, in *Il Papa e il Modernismo*, Roma, E. Voghera Editore, 1912.

CHABOD F., *L'Idea di Nazione*, Roma-Bari, Laterza, 1961.

CHABOD F., *Per una storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, II edizione, (a cura di) E. SESTAN, Roma, Istituto Storico per l'Età moderna e contemporanea, 1962.

CHENAUX P., *Il Concilio Vaticano II*, Roma, Carocci, 2012.

CHIRON Y., *La Curia romana. L'organizzazione della Chiesa dal 1914 al 1970*, in «Storia della Chiesa» (a cura di) H. JEDIN, vol.10, Milano, Jaca Book, 1970.

CIACCIO R., *I Valdesi di Calabria e la feudalità: resistenza, coesistenza, fusione*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Cosenza, Viva Liber Edizioni, 2012.

CIACCIO R., *L'inferno e dirupato. I Valdesi di Calabria tra resistenza e repressione*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2014.

CIGNONI M., *Bibbia: la diffusione*, in «Cristiani d'Italia». *Chiese, società, stato (1861-2011)*, (a cura di) A. Melloni, Roma, Treccani, 2011.

CIGNONI M., *I Protestanti e la Repubblica Romana del 1849*, in «Il Protestantismo Italiano Nel Risorgimento. Influenze, miti e identità» (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana 2011.

CINGARI S., *Alle origini del pensiero "civile" di Benedetto Croce. Modernismo e conservazione nei primi vent'anni dell'opera (1882-1902)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002.

CIPRIANI C., *Il Significato Spirituale del Modernismo*, Grosseto, Tipografia Ombrone, 1927.

CIUFFOLETTI Z., *Risorgimento*, in «Ventunesimo Secolo», Vol. 10, n.26, 2011.

CLEMENTE A., *Fra Dolcino. L'eresia del far penitenza*, Milano, Edizioni San Paolo, 2020.

CODIGNOLA E., *il giansenismo nella storiografia: Rota, Jemolo e Ruffini*, in «Belfagor», 1, n.2, 1946.

CODIGNOLA E., *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del '700*, Firenze, La Nuova Italia, 1948.

COLAVECCHIA S., *Reviewed work: Tommaso Campanella. Il filosofo immaginato, interpretato e falsato by Luca Addante*, in «Archivio Storico italiano», 2018, Vol.176, n.4.

COLI D., *Idealismo e Marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in «La Storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi» (a cura di) P. Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1987.

COLISH M. L., *La Cultura del Medioevo*, trad. it. E. GALLO, Bologna, Il Mulino.

COLLETTA P., *Storia del Regno di Napoli*, (a cura di) G. CAPPONI, Vol.I, Casa Editrice Bietti, Milano 1834.

COMBA E., *Histoire des Vaudois. Première Partie. De Valdo à la Réforme*, Paris, Librairie Fischbacher, 1901.

COMBA E., *I Nostri Protestanti. Avanti la Riforma*, Vol. I, Firenze, Tipografia Claudiana, 1895.

COMBA E., *La storia dei valdesi narrata di Scipione Lentolo*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 14, 1897.

COMBA E., *Storia dei Valdesi. Con 46 illustrazioni e una carta geografica*, Torre Pellice, Libreria La Luce, 1923.

COMBA E., *Waldo and the Waldensians Before the Reformation*, New York, By Robert Carter & Brothers, 1880.

CONFORTI M., *Luigi Amabile, Chirurgo*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, n.2, 2016.

CONIGLIO G., *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Napoli, Fiorentino Editrice, 1978.

CORELLI P., *Fra Girolamo Savonarola, Storia del Secolo XV, libro duodecimo*, Stabilimento di Tipografia di Alessio Fontana, Torino 1851, IV.

COSMACINI G., *Guerra e Medicina. Dall'Antichità da oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

COSMACINI, *La religiosità della medicina: Dall'Antichità da oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

COSMACINI G., *Storia della medicina e della sanità in Italia: Dalla peste nera ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

CRESPIN J., *Histoire de martyrs [...]*, Toulouse, Société des Livres Religieux, lib.8, 1889.

CRISCUOLO V., *Il problema religioso nel triennio 1796-1799*, risultati e prospettive, in «La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi fra due Emancipazioni, 1798-1848», (a cura di) G. P. Romagnani, Torino, Claudiana, 2001.

CRISCUOLO V., *L'idea di una riforma religiosa nel dibattito storiografico sul Risorgimento*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità», (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011.

CRISCUOLO V., *Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2009.

CRISPI G., EVANGELISTA S., *The Year's work in Modern Language studies*, in «Italian Studies: Ottocento» Vol. 76, 2016.

CROCE B., *Il Concetto della storia*, Laterza, Roma-Bari 1956.

CROCE B., *La Storia come pensiero e come azione*, Bibliopolis, Napoli 1939.

CROCE B., *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, a cura di G. GALASSO, Adelphi, Milano 2017.

CROCE B., *Luigi Amabile, Gaetano Filangieri principe di Satriano*, in «Napoli Nobilissima. Rivista di Tipografia e di arte napoletana», Voll. I, II, III, 1892-1893.

CROCE B., *Primi teatri pubblici e comici dell'arte*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIV, I, 1889.

CROCE B., *Scritti di Storia napoletana di Benedetto Croce*, in «Archivio Storico per le province napoletane», Vol.73, 1955.

CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, (a cura di) G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1992.

CROCE B., *Storia dell'età barocca in Italia*, (a cura di) G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1993.

CROCE B., *Storia della storiografia italiana nel secolo Decimonono*, Vol.I, Editore Laterza, Bari 1947.

CROCE B., *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi, 1990.

CROCE B., *Teoria e Storia della Storiografia*, a cura di G. Galasso, Adelphi Editore, Milano 1989.

CROCE B., *Una data importante nella vita di Juan de Valdés*, in «Archivio Storico per le province napoletane», Anno XXVIII, Fasc. I, 1903.

CROCE B., *Vite di avventure di fede e di passione*, Laterza Editore, Bari 1936.

CRUZ L., *Continental System*, in «The Encyclopedia of French Revolutionary and Napoleonic wars. A political, social and military history», Vol.3, Santa Barbara (California), Gregory Fremont-Barnes Editor, 2006.

D'ALESSANDRI A., *Ruscalla Vegezzi, Giovenale*, in «DBI», Vol.98, 2020.

D'AZZEGLIO T., *Sulla libertà di associazione*, in «G. De Rosa, I Gesuiti in Sicilia e la rivoluzione del '48», Roma, 1963.

D'ORSI A., *Piccolo manuale di storiografia*, Mondadori, Milano 2002.

DA MILANO I., *Il Liber Supra stella del piacentino Salvo Burci contro i catari e altre correnti ereticali*, in «Aevum», 17, 1943.

DAL LAGO G., SCARPARI A., *Le carte di Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, in «Lettere Italiane», gennaio-marzo 1995, Vol. 47, N.1.

DAL PANE L., *Gioacchino Volpe*, in «Rivista storica dell'agricoltura», 16, 1976.

DANTE F., *Matteo Liberatore. Un cattolico intransigente*, in «Gregorianum», Vol.91, N.4, Gregorian Biblical Press, Roma 2010.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze, guelfi e ghibellini. Parte prima, lotte sveve*, Sansoni Editore, 1958.

DAWES H., *The Catholic Church and the woman question: Catholic feminism in Italy in the early 1900*, in «The Catholic Historical Review», Vol.97, N.3, 2011.

DE ADAM SALIMBENE, *Cronica*, (a cura di) G. SCALIA, 2. Voll, Turnhout, Brepols, 1998-1999.

DE BLASII G., *Racconti di Storia Napoletana*, Napoli, Francesco Perrella Editore, 1908.

DE BLASIO A., *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, Roma, Forni Editore, 1988.

DE BONI, *Il Papa Pio IX. Note di Filippo De Boni*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1849.

DE BONI F., *L'Inquisizione e i Calabro-valdesi*, C. Daelli e C. Editori, 1864.

DE BONI F., *Ragione e dogma*, Siena, Ignazio Gatti Editore-Librario, 1866.

DE CESARE R., *Luigi Amabile*, Avellino, Tipo-Litografia Pergola, 1908.

DE FRANCESCO A., *Il Naufrago e il Dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2021.

DE FRANCESCO A., *Mito e storiografia della "grande rivoluzione". La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006.

DE FRANCO D., *La difesa delle libertà. Autonomie alpine nel Delfinato tra continuità e mutamenti (secoli XVII-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

DE FREDE C., *Pomponio Algieri nella Riforma Religiosa del Cinquecento*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1972.

DE FREDE C., *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1999.

DE GREGORIO F., *La Chiesa e L'Europa*, (a cura di) G. LEZIROLI, Ferrara, Luigi Pellegrini Editore.

DE LANGE A., *Calvino, I Valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2009.

DE LANGE A., *L'eco delle stragi calabresi nella pubblicistica di area tedesca*, in «Valdesi nel Mediterraneo. Tra Medioevo e prima età moderna», Roma, Carocci, 2009.

DE LANGE A., *L'Eco delle stragi calabresi nella pubblicistica anglosassone (1563-1658)*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Cosenza, Viva Liber Edizioni, 2012.

DE LEO P., *Introduzione*, in *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Catanzaro, Rubbettino, 1897.

DE LEO P., *Riflessioni sulle vicende storiche dei valdesi/occitani nel Mezzogiorno d'Italia, leggendo il S. Ufficio dell'Inquisizione in Napoli di Luigi Amabile*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Cosenza, Viva Liber Edizioni, 2012.

DE LEVA G., *Degli eretici di Cittadella. Memoria del prof. Giuseppe de Leva*, Venezia, Tipografia Grimaldo e C., 1873.

DE LEVA G., *Giulio da Milano: appendice della storia del movimento religioso in Italia nel secolo XVI*, Venezia, M. Visentini, dopo il 1874.

DE LEVA G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione con l'Italia*, Vol.I, Stabilimento tipografico P. Naratovich, Venezia 1863.

DE MARCHI, *Le Nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957.

DE MICCO A., *Il ministero itinerante di Ernesto Buonaiuti*, in «Ali», 27, 1956.

DE MICHELIS I., *Dante nel Risorgimento Italiano: letture riformate*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità», (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011.

DE PASQUALE A., *Giovan Luigi Pascale nella storia dei Valdesi di Calabria*, Cosenza, Tip. F.sco Chiappetta, S.D.

DE ROSA G., *Caratteri Dell'Opposizione Cattolica Dopo l'Unificazione*, in «I Cattolici e il Risorgimento», Roma, Editrice Studium, 1962.

DE ROSA G., *I tempi della Rerum Novarum*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

DE ROSA G., *Il movimento Cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Editore Laterza, Roma-Bari 1974.

DE ROSA G., *La Crisi del Neoguelfismo e la Questione Romana*, in «Studi Romani», Roma 1972.

DE ROSA G., *Tempo Religioso e Tempo Storico, Saggi e Note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età Contemporanea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Napoli 1998.

DE ROSA G., *Vescovi Popolo e Magia Nel Sud*, Napoli, Guida Editori, 1971.

DE ROSA L., *La Storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, II. Età Moderna, Laterza, Roma-Bari 1989.

DE SANCTIS F., *Opere. Epistolario (1859-1860)*, (a cura di) G. TALAMO, Vol.20, Torino, Einaudi, 1965.

DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, Vol. II, (a cura di) N. GALLO, Torino, Einaudi, 1958.

DE SISMONDI S., *Il carattere degli Italiani*, (a cura di) R. BIZZOCCHI, Roma, Viella, 2020.

DE SISMONDI S., *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo*, Vol.3, Tipografia, libreria e fonderia di caratteri Borroni e Scotti, Milano 1851.

DE STAËL M., *Corinna o l'Italia*, Roma, Edizioni Casini, 1987.

DE STEFANO A., *Chiesa ed eresia*, in «La Chiesa e i Nuovi Tempi», Roma, Libreria Bilychnis, 1917.

DE STEFANO A., *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma, Edizioni all'Insegna del Veltro, 1981.

DE STEFANO A., *La Nobla Leçon des Vaudois Du Piemont. Texte critique, introduction et glossaire*, Paris Honoré champion Éditeurs, 1909.

DE STEFANO A., *Rivoluzione e Religione. Nelle prime esperienze costituzionali italiane (1796-1797)*, Milano, Giuffrè Editore, 1954.

DE STERLICH C., *Cronica giornaliera delle province napoletane dal 1° marzo al 31 dicembre*, Napoli, Stabilimento Tipografico Delle Belle Arti, 1869.

DEGLI AZZI G., *Per la biblioteca privata di Pio VII*, in «La Bibliofilia», Vol.34, No. 2/3, Leo S. Olschky Editore, Firenze 1932.

DEL COL A., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p.806.

DEL PIAZ R., *Scuola e Lavoro. Testo per la scuola popolare*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1959.

DEL TORRE M. A. (a cura di), *Interpretazioni del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

DELLA PERUTA F., *Malattia e medicina*, in «Storia d'Italia. Annali», 7, 1984.

DELLA PERUTA F., *Mazzini. Dalla lettura militante all'impegno politico*, in «Studi Storici», A.14, N.3, Fondazione Istituto Gramsci, 1973.

DELLA ROCCA F., *Il Dramma di Pio IX*, in «I Cattolici e il Risorgimento», Roma, Editrice Studium, 1962.

DELLE DONNE F., COLLETTA P., DE ANGELIS T., *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni delle cultura e della politica*, Basilicata University Press, 2021.

DI CAVE C., *Valdesi, ebrei, neofiti in Calabria nel XVI secolo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», gennaio-aprile 2014, Vol.80, n.1.

DI CROLLALANZA G. B., *Gli emblemi dei Guelfi e Ghibellini*, Bocca di San Casciano, Stab. Tipografico di Federico Cappelli, 1878.

DI NOLA A. M., *L'Arco di Rofo: impotenza e aggressività in due rituali del Sud*, Torino, Boringhieri 1983.

DI NOLA A.M., *Lo specchio e l'olio: le superstizioni degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

DI RIENZO E., *Fraggianni Niccolò*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», 49, 1997.

DI RIENZO E., *La Storia ci unisce e la realtà politica ci divide un poco. Lettere di Gioacchino Volpe a Benedetto Croce*, (a cura di) E. DI RIENZO, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2022.

DI RIENZO E., *Gioacchino Volpe, Ernesto Sestan e la storia del movimento fascista, 1932-1939*, in «La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio», (a cura di) S. BARBAGALLO, L. MASCILLI MIGLIORINI, M. TROTTA, Milano, Biblion Edizioni, 2022.

DI RIENZO E., *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra Civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

DIODATI L., *Vita dell'abate Ferdinando Galiani regio consigliere*, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1788.

DIONISOTTI C., *Ricordi della Scuola Italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

DIONISOTTI C., *Ritratti critici dei contemporanei. Delio Cantimori*, in «Belfagor», Jan 1, 53. 1998.

DOMENACH J. M., *Coscienza Politica e Coscienza Religiosa*, Firenze, Vallecchi Editore, 1954.

E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita e il messaggio*, Milano, La Vita Felice, 2017.

ELLIOT J. H., *La Spagna Imperiale (1469-1716)*, Bologna, Il Mulino, 1963.

ENCRVE A., *Les protestants en France de la révolution à l'empire (1787-1814)*, in «La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi fra due emancipazioni, 1798-1848», (a cura di) G. P. ROMAGNANI, Torino, Claudiana, 2001.

ERNST G., *Campanella en prison*, in «Bruniana & Campanelliana», Vol.21, n.1, 2015.

FASOLI G., *Le autonomie cittadine nel Medioevo*, in «Nuove Questioni di Storia Medievale», Marzorati Editore, Milano 1969.

FELICE CASULA C., *Le segreterie di Stato tra le due Guerre*, in «Il Papato e l'Europa», (a cura di) G. DE ROSA, G. CRACCO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

FELICI L., *Alle origini degli eretici italiani del Cinquecento. Nuovi documenti del Carteggio Bainton-Cantimori (1932-1940)*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 163, N.3, Firenze, Leo S. Olschki s.r.l., 2005.

FELICI L., *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2016.

FELICIANI N., *Avellino Capoluogo di provincia e la sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in «La rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», Vol.1, Teramo, Tip. del Corriere abruzzese, 1910.

FERRARA M., *Savonarola. Prediche e scritti commentati e collegati da un racconto biografico. L'influenza del Savonarola sulla letteratura e l'arte del Quattrocento*.

Bibliografia ragionata, XXIV tavole fuori testo, 2. Voll, Firenze, Leo S. Olschki – Editore, 1952.

FERRARI G., *Corso sugli Scritti politici, Lezione VIII*, Milano, Casa Editrice Monanni.

FERRARI G., *Machiavelli. Giudice delle Rivoluzioni dei nostri tempi*, Firenze, Vallecchi Editore, 1921.

FERRARI G., *sulle opinioni religiose di Tommaso Campanella*, (a cura di) D. COSTANTINO, Milano, FrancoAngeli, 2009.

FERRETTI L., *Chi era Fra Girolamo Savonarola?* in «Fra Girolamo Savonarola e il luogo ove fu arso, inaugurandosi una memoria sulla piazza della Signoria», Azienda Editrice Libreria A. Ciardi e di A. Capaccioli, Firenze 1901.

FERRETTO S., *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, in «Studi Storici», Anno 51, 1, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 2010.

FERRETTO S., *Medicina, Retorica e Architettura a Padova nel XVI secolo: il ruolo di Vesalio*, in «Annali Dell'Istituto Italiano per gli studi storici», XXII, Società Editrice il Mulino, Bologna 2006-2007.

FERRETTO S., *Nuovi contributi su Pomponio Algieri: le forme del dissenso ereticale nella Padova del Cinquecento*, in «Studi Veneziani», n.s, XLIX, 2005.

FINOTTI F., *Dimenticare Fogazzaro (Rassegna Fogazzariana 1970-1990)*, in «Lettere Italiane», luglio-settembre 1990, Vol.42, N.3, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

IORELLI V., BARLETTA L., *Storia religiosa*, Napoli, Editore Guida, 2006.

IORELLI V., *I sentieri dell'Inquisitore. Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale (1615-1678)*, Napoli, Guida, 2009.

IORENTINO F., *Dialoghi morali di Giordano Bruno*, in «Giornale Napoletano», Vol.7, aprile-maggio 1882.

IORENTINO F., *Il Panteismo di Giordano Bruno*, Napoli: Tipografia M. Lombardi, 1868.

IORENTINO F., *La Riforma religiosa giudicata da Campanella*, in «Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», Napoli, Vol.1, 1875.

IORENTINO F., *Recensione a L. AMABILE, Fra' Tommaso Campanella la sua congiura*, in «Archivio Storico per le province napoletane», VIII, 1883.

FIORENTINO F., *Una nuova edizione delle opere latine di Giordano Bruno*, «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», 1, 1, (1879), 2.

FIORENTINO, *Una seconda congiura di Campanella*, in «Giornale Napoletano di filosofia, di lettere, scienze politiche e morali», Vol.1, Napoli, 1875.

FIRMIN LOISY A., *Le origini del Cristianesimo. Gesù ha annunciato il Regno ma invece è arrivata la Chiesa*, Milano, Ghibli, 2019.

FIRPO L., *Tommaso Campanella e la sua Calabria*, in «Atti del terzo convegno storico calabrese», Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1964.

FIRPO M. e ALONGE G., *Il Beneficio di Cristo e l'eresia italiana del '500*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2022.

FIRPO M., *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma Italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.

FIRPO M., *Juan de Valdés and the Italian Reformation*, Fernham, Ashgate, 2015.

FIRPO M., *Juan De Valdés e l'evangelismo italiano. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, in «Studi Storici», 4, 1985.

FIRPO M., *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

FIRPO M., *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, il processo difensivo bolognese, la sentenza, Roma, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, 1987.

FIRPO M., *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

FIRPO M., *Riforma Cattolica e Concilio di Trento. Storia o mito storiografico?*, Roma, Viella, 2022.

FIRPO M., *Riforma Protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

FIRPO M., *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'ecclesia Viterbiensis (1541)*, in «Schifanoia», 1, SD.

FIUME G., *Del Sant'Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, Viella, 2021.

FOA A., *Giordano Bruno*, Bologna, Il Mulino, 2015.

FOCÀ A., *L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco*, Soveria Mannelli, Cittàcalabria, 2016.

FOGAZZARO A., *Ascensioni Umane*, Milano, Baldini Castoldi, 1899.

FOGAZZARO A., *Ascensioni Umane*, Milano, Baldini, Castoldi & Co., 1899.

FOIS M., *Una "nuova storia della Chiesa"*, in «La Civiltà Cattolica», n.2946, Anno 24, Vol. I, 1973.

FORMICA M., *Roma Capitale. La città laica, la città religiosa*, Roma, Viella, 2021.

FOSCOLO U., *Saggi letterari*, introduzione di M. FURBINI, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino 1926.

J. FOXE, *Books of Martyrs*, Vol.7, 1570.

FRAGNITO G., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, il Mulino, 2011.

FRAGNITO G., *La Bibbia al rogo*, Bologna, Il Mulino, 1997.

FRAGNITO G., *Proibito Capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

FRASSI G., *Epistolario di Giuseppe Giusti. Ordinato da Giovanni Frassi e preceduto dalla vita dell'autore*, Vol. II, Firenze, Successori Le Monnier, 1910.

FRATINI M., *Per una geografia del valdismo mediterraneo*, in «Valdesi nel Mediterraneo. Tra Medioevo e prime età moderna», (a cura di) A. TORTORA, Roma, Carocci, 2009.

FRUGONI A., *La fortuna di Arnaldo da Brescia*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» Serie II, Vol.24, n. 3/4 , 1955.

FRUGONI A., MANSELLI R., *Il Modernismo. Un saggio poco noto di Arsenio Frugoni e Raoul Manselli sul modernismo (1970)*, in «Reti Medievali», 16, 2, Firenze, Firenze University Press, 2015.

FUETER E., *Storia della storiografia Moderna*, traduzione di A. Spinelli, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1970.

FUMI L., *L'Inquisizione romana e lo stato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della società storica lombarda», Serie IV, Vol.13, fasc.25.

FURIOSI I., *La evoluzione della problematica critica nella pubblicistica letteraria del «Corriere Della Sera» Dal 1876 al 1900*, in «Aevum», Anno 39, Fasc. 3/4, Roma, Vita e Pensiero.

GABOTTO F., *Roghi e Vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, Tipografia Sociale Editrice, 1898.

GAETA D., *Cenni Necrologici*, in «In memoria del professore Luigi Amabile. 25 dicembre 1892», Stabilimento Tipografico del Cav. Antonio Morano, Napoli, 1893.

G. GALASSO, VALERIO A., *Donne e religione a Napoli, secoli XVI-XVIII*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

GALASSO G., *Croce, Gramsci ed altri storici. Edizione ampliata*, Milano, Il Saggiatore, 1978.

GALASSO G., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida Editore 2009.

GALASSO G., *Nient'altro che storia: saggi di teoria e di metodologia storica*, Bologna, Il Mulino, 2000.

GALASSO G., RUSSO C., *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Vol.I, Napoli, Guida Editori 1980.

GALASSO G., *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017.

GALASSO G., *Storiografia e Storici Europei del Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2018.

GAMBARO A., *Carteggio Lambruschini-Gioberti*, Firenze, Vallecchi, 1974.

GAMBARO A., *La Modernità di Raffaello Lambruschini*, in «Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Firenze: La scuola Toscana», Sancasciano Val di Pesa, Tipografia fratelli Stianti, 1925.

GAMBARO A., *Modernità e coerenza in R. Lambruschini*, Torino, G. Vogliotti, 1939.

GAMBARO A., *Riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, Torino, Paravia, 1926.

GAY T., *Historia delle Grandi e Crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contro il popolo che chiamano valdese e delle gran cose operate dal Signore in loro aiuto e favore*, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1906.

GEMELLI G., *Le «Annales» nel secondo dopoguerra: un paradigma?*, in «La Storiografia contemporanea», (a cura di) P. Rossi, Milano, Il Saggiatore.

GENTILE G., *Il Modernismo. E i rapporti tra Religione e Filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1921.

GENTILE G., *Nota, a V. Spampanato, Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, Olschki, 1933.

GHIOTTI C., *Dictionnaire italien-français et français-italien à l'usage des écoles et des gens d'étude*, par A. CHANOUX, G.B. Petrini Editore, Torino 1936.

GHIOTTI C., *Novissimo Ghiotti. Vocabolario Italiano-francese e francese-italiano*, a cura di G. CUMINO, G.B Petrini, Torino 1967.

GHISALBERTI A. M., *Massimo e Roberto d'Azzeglio per l'emancipazione degli Israeliti in Piemonte*, in «Rassegna mensile di Israel», Serie III, Vol. 45, n. 8/9, 1979.

GIANNONE P., *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, lib. XXXII, 2, Vol. VI, Milano, A. Morongiu, 1970.

GIANNONE P., *Opere Postume di Pietro Giannone in difesa della sua storia civile del Regno di Napoli con la di lui professione di fede dedicate a sua eccellenza La Nobil Donna Fiorenza Ravagnini Vendramin*, Palmyra, All'Insegna della Verità, 1760.

GIARDINA C., GUCCIONE SCAGLIONE R., *Ricordo di Antonino De Stefano*, in «Archivio Storico Siciliano», Serie IV, Vol. VI, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1980.

GILLES P., *Histoire ecclesiastique des églises vaudoises de l'an 1660 au 1643*, Vol.1, Pinerolo, Chiantore & Mascarelli, 1881.

GILMONT J. F., *La rédaction et la circulation des lettres de Gianluigi Pascale (1559-1560)*, in «Valdesi nel Mediterraneo. Tra Medioevo e prima età moderna», (a cura di) A. TORTORA, Roma, Carocci, 2009.

GILMONT J. F., *L'Historia delle grandi e crudeli persecuzioni di de Scipione Lentolo*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 151, 1982.

GIOBERTI V., *Appunti inediti su Renato Cartesio. La storia della filosofia*, (a cura di) E. BOCCA, G. TOGNAN, Firenze, Leo S. Olschky Editore, 1981.

GIOBERTI V., *Della Riforma Cattolica della Chiesa. Frammenti di Vincenzo Gioberti*, (a cura di) G. MASSARI, Sardegna- Francia, Editori Eredi Botta, Vol.I, 1856.

GIOBERTI V., *Il Gesuita Moderno*, Napoli, Stabilimento Tipografico E. Calc. Di C. Batelli e Comp, 1843.

GIOBERTI V., *Opere di Vincenzo Gioberti. Del Primato Morale e Civile degli italiani*, Vol.1, Losanna, S. Bonamici e Compagnia Tipografi Editori, 1845.

GIORDANI P., *L'avventura modernista. Un tentativo di conciliazione tra fede e ragione*, Roma, Lithos Editrice, 1998.

GIORGI L., *Buonaiuti e la comunità evangeliche svizzere*, in «Revue De Théologie et de Philosophie», Troisième série, Vol.113, N.4, 1981.

GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Vol. IV, Milano, F. Colombo, 1854.

GIUNTA F., *Ricordo di Antonino De Stefano*, in «Archivio Storico Siciliano», Serie IV, Vol. VI, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1980.

GIURINTANO C., *Torregrossa, Ignazio*, in «DBI», 96, 2019.

GIUSTI G., *Le Opere di Giuseppe Giusti*, (a cura di) Z. ARICI, Torino, Unione Tipografica Torinese, 1955.

GIUSTI G., *Le Poesie di Giuseppe Giusti. Precedute dalla vita dell'autore*, Vol. VII, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1866.

GONNET G., *E. Buonaiuti, La Vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, (a cura di) A. Donini, in «Revue de l'histoire des religions», tome 202, 2, 1985.

GONNET G., *Gioacchino da Fiore e gli eretici del suo tempo*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti», San Giovanni in Fiore, Centro di Studi Gioachimiti, 1980.

GONNET G., *Il grano e le zizzanie. Tra eresia e riforma (secoli 12 e 16)*, Vol.3, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1989.

GONNET G., *Il Valdismo medievale secondo Ugo Janni e Ernesto Buonaiuti*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.153, 1983.

GONNET G., *Les Débuts De La Réforme en Italie*, in «Revue de l'histoire de religions», Vol. 199, n.1, 1982.

GONNET G., *Su un nuovo manoscritto della «Historia delle grandi e crudeli persecuzioni di Scipione Lentolo»*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 163, 1988.

GONNET G., *Sur les causes de la faillie en Italie des mouvements d'opposition. À l'Eglise officielle au moyen âge et au sezième siècle*, in «Communio viatorum», XXVI, 1983.

GONNET G., *Waldensia*, in «Revue d'histoire et de philosophie religieuses», 33, 3, 1953.

GORI A., *Tra patria e campanile, Ritualità Civili e culture politiche a Firenze in età Giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2014.

GRAMSCI A., *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949.

GREGORY B. S., *Salvation at stake. Christian Martyrdom in Early Modern Age*, London, Harward University Press, 1999.

GRILLO P., *L'Aquila e il Giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, Editrice Salerno, 2015.

GRUNDMANN H., *Movimenti religiosi Nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1974.

GUARAGNELLA P., *Di una tradizione critica e del suo superamento. De Sanctis e il ritratto di Paolo Sarpi*, in «Studi Desanctiani. Rivista internazionale di Letteratura, Politica e Società», Roma, Fabrizio Editore, 2018.

GUARDIONE F., *Di Giovan Battista Niccolini De' suoi tempi e delle sue opere*, Palermo, Alberto Reber, 1895.

GUERRAZZI F. D., *La Battaglia di Benevento. Storia del secolo XIII*, Vol.1, Livorno, Presso Bertanti, Antonelli e C., 1827.

GUICCIARDINI F., *Opera*, (a cura di) V. CAPRARIIS, Milano-Napoli, 1961.

HERZEN A., *Sulla parentela tra l'uomo e le scimmie. Lettura del dott. Alessandro Herzen fatta a Firenze nel reale museo della storia naturale il 21 marzo 1869, col l'articolo del sen. Lambruschini e la risposta del dottor Herzen*, Firenze, Andrea Bettini libraio editore, 1869.

IERMANO T., *La sventura non è giunta a domarmi. De Sanctis nell'esilio calabrese. Tra Leopardi e la sconfitta della rivoluzione*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013.

IOZZIELLI F., *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

JAHIER D., *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848. Commemorazione*, Torino, Società di Storia Valdese per le famiglie delle Chiese Evangeliche Valdesi, 1922.

JAHIER D., *La Restaurazione nelle Valli Valdesi*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», nn. 30-37, 1912-1916.

JAHIER D., *Le Pensionnat del la Tour*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1898.

JALLA A., *Le Vicende di Luserna nel quadro della Storia Valdese*, Torre Pellice, Arti Grafiche «L'Alpina», 1941.

JANNI U., *Il Valdismo*, in «Fede e Vita», I, 1936.

JEDIN H., *Riforma Cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1974.

JEMOLO A. C., *Chiesa e Stato in Italia. Dal Risorgimento ad oggi*, Torino, Einaudi, 1955.

JEMOLO A. C., *I Cattolici e il Risorgimento*, in «I Cattolici e il Risorgimento», Roma, Editrice Studium, 1963.

JEMOLO A. C., *Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928.

JEMOLO A.C., *Premesse ai rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano, Giuffrè, 1965.

KACZYŃSKI E., *La Dottrina sociale della chiesa è teologia morale?*, in «Angelicum», Vol.70, N.2, Roma, Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe, 1993.

KELLY J. N. D., *Vite Dei Papi. Le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa*, Oxford University Press, Oxford-New York 1986.

LA MANTIA V., *Origine e vicenda dell'Inquisizione in Sicilia*, Torino, F.lli Bocca, 1886.

LA PUMA L., *Il pensiero politico di Carlo Pisacane*, Torino, G. Giappichelli, 1995.

LABRIOLA A., *Fra Dolcino*, (a cura di) A. SAVORELLI, Pisa, Edizione della Normale, 2013.

LACAVA M., *Luigi Amabile*, in «Atti della Accademia Pontaniana», Vol.24, n.4, Napoli, 1893.

LANZA F., *Villari Pasquale*, in «Enciclopedia Dantesca», 1970.

LATTARI F., *Per la Romania. Lettera aperta alla chiarissima signora Ida Vegezzi-Ruscalla Melisburgo*, in «Roma Antologia». Serie III, Anno 4, N.29, 1883.

LAVENIA V., *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2004.

LAVENIA V., *Un inquisitore i valdesi di Calabria. Il frate Valerio Malvicini*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Cosenza, Viva Liber Edizioni, 2012.

LEA H. C., *Historie de l'inquisition au moyen-âge*, Vol.1, Paris, Société Nouvelle De Librairie et d'édition, 1900.

LEA H. C., *L'inquisizione spagnola nel Regno di Sicilia*, (a cura di) V. SCIUTI ROSSI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

LEGER J. B., *Histoire Generale Des Eglises Evangeliques De Piemont ou Vaudoises. Divisee en deux Livres*, lib.2, Aleyde, Jean Le Carpentier, 1669, Ristampa 1980, Arnaldo Forni Editore.

LEO H., *Storia degli stati italiani dalla caduta dell'Impero Romano fino all'anno 1840*, Vol.1, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842.

Leonis XIII Pont. Max, *Index Librorum Prohibitorum. Cum Appendice*, Romae, Ex Typografia Polyglotta, 1891.

Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983, (a cura di) G. BRAGA, A. FORNI, e P. VIAN, Introduzione di O. CAPITANI, Roma, Nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1994.

LETTERIO M., *Quando un filosofo si dà alla politica: Rosmini nel biennio 1848-1849*, in «Rosmini Studies», 8 (2021), 55, 68.

LO BIANCO L., *Fiorentino, Francesco*, in «Dizionario Biografico Degli Italiani», Vol.48, 1997.

LOEVINSON E., *Gli Ebrei dello stato della Chiesa nel periodo del Risorgimento politico d'Italia*, in «La Rassegna Mensile di Israel», seconda serie, Vol. 9, N.8, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, 1934.

LOMBARD A., *Jean Luis Paschale et les martyrs de Calabre*, Gèneve, H. Georg E Beround & c., 1881.

LONG G., *Influenze Straniere e "Italianità" nell'innologia evangelica di metà Ottocento*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità» (a cura di) S. Maghenzani, Torino, Claudiana, 2011.

LONGO N., *Il Padre Bresciani di Francesco De Sanctis*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016.

LOPEZ P., *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni Del Delfino, 1974.

LUCCHI P., *Jacopo Bernardi, un veneto testimone dell'Ottocento*, in «Ricerche Storiche. Ateneo Veneto», 13, Venezia, Ateneo Veneto, 2015.

LUTERO M., *Libertà del cristiano. Lettere a Leone X*, (a cura di) G. MIEGGE, Torino, Claudiana, 2016.

M'CRIE T., *Martyrdom of Pietro Carnesecchi*, in «Works of the rev. Thomas M'Crie, ed. by his son (T. M'Crie) », William Blackwood and sons, Edimburg 1856.

MACHIAVELLI N., *Le Commedie (La Mandragola-Clizia)*, Introduzione e note di D. GUERRI, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1932.

MACRY P., *masse, rivoluzione e Risorgimento. Appunti critici su alcune tendenze storiografiche*, in «Contemporanea», Vol.17, n.4, Il Mulino, Bologna 2014.

MAGGIO N., *Medievalismi Siciliani. Il Mito del Medioevo nel Risorgimento Siciliano*, in «Materialismo Storico», N.1, 2021 (Vol.X).

MAGHENZANI S., *Storiografia Protestante e Riforma Italiana del '500 nell'età del Risorgimento*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità» (a cura di) S. Maghenzani, Torino, Claudiana, 2011.

MAISONNEUVE H., *Etudes sur les origines de l'Inquisition*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1942.

MALASPINA S., *Rerum Sicularum Libri*, Napoli, G. Del Re, 1868.

MALUSA L., *Il ruolo del papato nelle idee e nella missione diplomatica di Antonio Rosmini-Serbati*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Vol. 65, N.2, luglio-dicembre, 2011, Roma, Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

MANCINI I., *Con quale Cristianesimo*, Roma, Coines Edizioni, 1978.

MANSELLI R., *Corradino di Svevia e Roma*, in «Studi Romani», 16, 1968.

MANSELLI R., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso medievale*, (a cura di) P. VIAN, Roma, Nella Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1977.

MANSELLI R., *Studi sulle eresie medievali del secolo XII*, Nella Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, Roma 1953.

MANTESE G., *Corrispondenza inedita di papa Pio VII, Del card. Ercole Consalvi e di Mauro Cappellari, poi Gregorio XVI, con Giuseppe M. Peruzzi vescovo di Chioggia e amministratore apostolico di Venezia*, in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol.4, Gregorian Biblical Press, 1966.

MANZONI G., *Estratto del processo a Pietro Carnesecchi*, Torino, Stamperia Reale, 1870.

MARANGON P., *Il Risorgimento della Chiesa: genesi e ricezione delle Cinque Piaghe di A. Rosmini*, in «Italia Sacra», Roma, Herder, 2000.

MARCUCCI E., *Italia religiosa e contemporanea: modernismo*, in «Ultra», n.2, 1928.

MARCUCCI G., *La Patria e l'eresia*, Lucca, Tipografia Giuseppe Giusti, 1860.

MARIANO R., *Fra Tommaso Campanella del professore Amabile: Saggio critico-storico di Raffaele Mariano*, Napoli, Tipografia e stereotipia della Regia università, 1888.

MARIOTTI M., *Studi sulla Riforma Cattolica Tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII): stato attuale e prospettive di sviluppo*, in «Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo, Atti del Convegno in Maratea 19-21 giugno 1986», (a cura di) G. DE ROSA e A. CESTARO, Venosa, 1988, Vol.II.

MAROCCO DELLA ROCCA R., *Chiesa Cattolica e Modernità*, in «Rivista della Storia della Chiesa», Vol.65, N.2, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 2011.

MAROCCO M., *Storia di Pio IX*, Torino, Eredi Botta, 1856.

MARSELLI N., *La Scienza della storia. Le fasi del pensiero storico*, a cura di F. RIZZO CELONA, I, Giannini Editore, Napoli 1987.

MARTINA G., *Pio IX (1851-1866)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1986.

MASCILLI MIGLIORINI L., *Storicismo come esistenza: il lungo Novecento di Giuseppe Galasso*, in «Rivista Storica Italiana», Vol.133, n.3, 2021.

MASCILLI MIGLIORINI L., *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice, 2021.

MASELLA S., *Niccolò Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli*, Napoli, Athena Mediterranea Stampa, 1972.

MASELLI D., *I Valdesi tra Restaurazione e Risorgimento*, in *Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità*, (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011.

MASELLI D., *Il Protestantismo italiano nel XX secolo*, in «Riforma, Movimento e Risveglio», (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana, 2011.

MASIELLO V., *Risorgimento senza eroi*, in «Belfagor», Vol.57, n.4, 31 luglio 2022.

MASI E., *Frà Girolamo Savonarola. I tempi e la Satira di Giuseppe Giusti*, Firenze, Tipi di M. Cellini E. C., 1871.

MASTELLONE S., *La democrazia etica di Mazzini (1837-1847)*, University of Michigan, Archivio Guido Luzi, 2008.

MASUCCI G., *Elogio funebre di Luigi Amabile pronunciato ad Avellino dal Comm. Giovanni Masucci*, Avellino, Stabilimento Tipografico Maggi, 1894.

MASUCCI S., *Biografia di Luigi Amabile*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Michele Gambella, 1893.

MATURI W., *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, F. Le Monnier, 1929.

MATURI W., *Risorgimento. La parola e il concetto*, in «Enciclopedia Italiana», Vol. XXIX, 1938.

MAZZINI E., *Pio IX, papa (Giovanni Maria Mastai Ferretti)*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università di Pisa 2010.

MAZZINI G., *Lettere D' Amore*, introduzione di G. GASPERONI, Tipografia Sociale Torinese, Torino 1927.

MAZZINI G., *Prose politiche*, a cura M. CONSIGLI, Poligrafia Italiana, Firenze 1848.

MAZZINI G., *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. IX, Roma, Per cura degli editori, 1877.

MERCATI M., *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Roma, Città del Vaticano, 1942.

MERLO G.G., *Contro gli eretici*, Bologna, Il Mulino, 1996.

MERLO G.G., *Eretici ed eresie medievali*, Il Mulino, Bologna 1989.

MERLO G. G., *Frammenti di storiografia e storia delle origini valdesi*, in «Revue de l'histoire des religions», T. 217, n.1, 2000.

MERLO G.G., *Il Cristianesimo Medievale in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

MERLO G.G., *I Valdesi di Provenza tra XV e XVI secolo*, in «Studi Storici», Anno.26, N.4, 1985.

MERLO G.G., *Inquisizioni e Inquisitori nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2008.

MERLO G.G., *Val Pragelato 1488*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.161, N.2, 1987.

MERLO G. G., *Valdo, l'eretico di Lione*, Torino, Claudiana, 2010.

MESSINEO S. I., *Il P. Luigi Taparelli D'Azzeglio e il Risorgimento Italiano*, in «La Civiltà Cattolica», Anno 99, Vol. III, Quaderno 2353, Roma, Società Grafica Romana, 1948.

MEYNIER E., *Il Cristianesimo e la libertà religiosa*, Firenze, Tipografia e Libreria Claudiana, 1914.

MICCOLI G., *A proposito di un libro recente di P. Scoppola*, in «Studi Medievali», 1962, N.2.

MICCOLI G., *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970.

MICCOLI G., *Intransigentismo, modernismo e antimodernismo: tre risvolti di un'unica crisi*, in «Ricerche per la storia Religiosa di Roma», 8, 1990.

MICCOLI G., *La Storia religiosa*, Torino, Einaudi, 1974.

MICCOLI G., *Note sulla fortuna di Fra Dolcino*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», II, Vol.25, N. 3/4, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1954.

MICCOLI G., PERINI L., *Corsi e seminari di Delio Cantimori (1935-1966)*, in «Belfagor», Vol.22, N.3, Firenze, Olschki s.r.l., 1967.

MICHELET J., *La strega. La rivolta delle donne nel romanzo-verità dell'Inquisizione*, (a cura di) S. LANUZZA, Nuovi Equilibri, Roma-Viterbo 2005.

MIEGGE G., *Ernesto Buonaiuti*, in «La Luce. Periodico Valdese», XXXIX, n.6, Roma, 30 maggio 1946.

MINOCCHI S., *Memorie di un modernista*, Firenze, Vallecchi, 1974.

MIOLO G., *Historia Breve & Vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, (a cura di) E. BALMAS, Torino, Claudiana, 1971.

MOLINO S., *Vinet e il problema della libertà religiosa*, in «Riforma, Risorgimento e Risveglio», (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana, 2011.

MOLNAR A., *Storia dei Valdesi. Dalle origini all'adesione alla Riforma*, Vol.1, Torino, Claudiana, 1974.

MONACI E., *Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia in Roma. Secondo un antico poema inedito esistente nella vaticana*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1878.

MONTALENTI G., *Il Darwinismo in Italia*, in «Belfagor», Vol. 38, N.1, Firenze, Leo S. Olschki Editrice, 1983.

MONTANARI M., *Delio Cantimori e Nietzsche*, in «Belfagor», Jan 1, 34, 1979.

MONTELEONE F., *Aspetti della Riforma e Controriforma religiosa in Calabria*, Vibo Valentia, Grisolia, 1990.

MOR C. G., *La politique de la maison de Sauabe à l'égard des villes italiennes*, in «La Ville (Bodin)», Vol. I.

MORDENTI R., *De Sanctis e Padre Bresciani*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale di Letteratura, politica e società», 4, Fabrizio, Pisa, Sierra Editore, 2016.

MORELLI T., *Cenni storici sulla venuta de' Valdesi nella provincia di Calabria Citra*, in «Cenni storici sulla venuta degli albanesi nel Regno delle Due Sicilie», Napoli, 1842.

MORELLI T., *Opuscoli Storici e Biografici*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Gaetano Nobile, 1859.

MORES F., *Federico II di Svevia imperatore*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, V. LAVENIA, J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

MORETTI M., *Pasquale Villari Storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005.

MORGHEN R., *Ernesto Buonaiuti, storico del Cristianesimo: a trent'anni dalla morte*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1978.

MORGHEN R., *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti storici della chiesa e del cristianesimo*, in «Mgr Duchesne et son temps», 23, Rome, 1975.

MORLAND S., *The History of evangelical churches of valley of Piedimont: an original history of the Waldenses*, Texarkana, Bogard Press, 1955.

MOZZARELLI C., *Identità italiana e cattolicesimo: una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2003.

MUSELLA L., *I «meridionalisti» da scienziati sociali a esperti author(s)*, in «Meridiana», n.94.

MUSI A., *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

MUSI A., *Il Mito di Federico II nell'Ottocento italiano*, in «Il Risorgimento. Rivista di Storia del Risorgimento e di storia contemporanea», Anno LXVI, n.1, 2019.

MUSI A., *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana Editore, 2016.

MUSI A., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Salerno, Avagliano Editore, 2000

MUSI A., *Maria Sofia. L'Ultima regina del Sud*, Vicenza, Neri Pozza Editori, 2022.

MUSI A., *Mezzogiorno Moderno. Dai Viceregni Spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

MUSI A., *Ragione e passione storica: intervista a Giuseppe Galasso*, in «Nuova Rivista Storica», A. 102, fasc.1, 2018.

MUSI A., *Storie d'Italia*, Brescia, Editore Morcelliana, 2018.

MUSTON A., *Histoire complète des Vaudois du Piémont et de leurs colonies*, T.1, Paris, Librairie De Marc Ducloux, 1851.

MUSTON A., *Lettere d'un carcerato (1559-1560)*, (a cura di) A. MUSTON, Torre Pellice, Claudiana, 1926.

NATOLI C., *Il Socialismo nella Storia d'Italia*, in «Studi Storici», Roma, Istituto Gramsci, Anno 44, N. 3/4, 2003.

NICCOLI O., *Kononia. Note sulle vicende di un gruppo di giovani «spirituali» italiani negli anni Venti dell'Ottocento*, in «Studi Storici», Roma, Fondazione Istituto Gramsci, Anno 52, N.3, 2011.

NICCOLI O., *Una rete di amicizie. Carteggi dalla Kononia di Ernesto Buonaiuti, 1915-1927*, Roma, Viella, 2015.

NICCOLINI G. B., *Arnaldo da Brescia. Tragedia*, Marsiglia, Tipografia degli eredi Feissat Maggiore, 1843.

NICOLINI B., *Bernardino Ochino e la riforma in Italia*, Napoli, R. Ricciardi, 1935.

NICOLINI B., *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Bologna, R. Patron, 1970.

NICOLUCCI G., *Memorie. Antropologia del Lazio. I Latini odierni*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», (a cura di) P. MANTEGAZZA, Vol.3, 1874.

NOTO M. A., *Siti reali e rappresentazione della sovranità: la politica di dinastica borbonica e le élite cittadine*, in «The Europe of “decentralised courts. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain»», a cura di G. CIRILLO and. R. QUIRÓS ROSADO, Napoli, Cosme B. C. Ministero della Cultura Direzione Generale degli Archivi, Napoli, 2022.

NOTO M. A., *“La Controriforma”: parabola di un concetto storiografico*, in «Aspetti e Temi della Storiografia Italiana del Novecento», (a cura di) G. D'ANGELO, Mercato San Severino, Edizioni del Paguro, 2007.

NOTO M. A., *Chiesa, peccato e peccatori nella prima età moderna: reati di fede e percorsi inquisitoriali*, in «La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio», (a cura di), S. BARBAGALLO, LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, M. TROTTA, Milano, Biblion Edizioni, 2022.

NOTO M. A., *Viva la Chiesa, mora il tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*, Napoli, Guida, 2010.

NOVI CHAVARRIA E., *Accogliere e curare, Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella.

NOVI CHAVARRIA E., *Valdisimo Mediterraneo*, in «L'Acropoli», Anno X, n.2, 2009.

OLMO F. D., *Le tesi di storia. Per la maturità classica, scientifica e per l'abilitazione magistrale*, Casa Editrice Luigi Trevisini, Roma 1936.

OLSON R. J. M., *Pope Pius VII, the first Risorgimento Hero*, in «The Art Bulletin», Vol. 68, N.1, 1986.

OMODEO A., *Figure e passioni del Risorgimento italiano*, Roma, Arnaldo Mondadori-Editore, 1932.

OMODEO A., *Tradizioni morali e disciplina storica*, Bari, Laterza, 1929.

ORANO D., *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, Foggia, Bastogi, 1980.

OREFICE A., *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Napoli, M. D'Auria, 2015.

ORESKO R., *The Diplomatic Background to the Glorioso Rimpatrio: the Rupture between Vittorio II and Louis XIV (1688-1690)*, in A DE LANGE, *Dall'Europa alle Valli Valdesi: atti di convegno «il Glorioso Rimpatrio, 1689-1989»*, Torino, 1990.

ORIOLI R., (a cura di), *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Novara, Europa, 1984.

ORIOLI R., *Eresia e Ghibellinismo*, in «Pierre Toubert», (a cura di) A. PARAVICINI BAGLIANI, *Federico II*, Vol. III, Palermo, 1994.

ORIOLI R., *Venit perfidus heresiarca: il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988.

PALMISCIANO G., *La percezione del brigantaggio meridionale dalle mura vaticane. Francesco II e Santa Sede alla disperata conquista del Regno delle Due Sicilie*, in «Re e Briganti. Monarchia Borbonica, controrivoluzione e brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia (1799-1895)», (a cura di) E. GIN e S. SONETTI, *Soveria Mannelli, Rubbettino*, 2021.

PALUMBO P. F., *Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1992.

PALUMBO M., *Ernest Salomon Cyprian, biografo di Campanella*, in «Biografia, contesti, iniziative in corso», (a cura di) G. ERNST E C. FIORANI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007.

PAOLINI L., *Le Piccole Volpi. Chiesa ed eretici nel Medioevo*, Bologna, Bononia University Press, 2013.

PASCAL A., *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1957.

PASQUET C., *Dalla Revoca al Rimpatrio*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.163, II, 1988

PASSERIN E., L'anticapitalismo del Sismondi e i «Campagnoli» Toscani del Risorgimento, in «Belfagor», Leo S. Olschki Editore, Vol.4, n.3, Firenze 1949.

PÁSZOR L., *La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari tra il 1814 e il 1850*, in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol.6, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1968.

PEDIO T., *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Francesco Cacucci, 1971.

PELLEGRINO B., *Chiesa e Rivoluzione Unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'Assolutismo Borbonico allo stato borghese (1860-1861)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.

PELLEGRINO B., *Leali o Ribelli. La Chiesa del Sud e l'Unità d'Italia*, Galatina, Congedo, 2011.

PEÑA DÍAZ M., *Pedro Arbués, santo*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione», (a cura di) A. PROSPERI, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, Vol.3, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università di Pisa 2010.

PÉREZ J., *Breve Storia dell'Inquisizione Spagnola*, Corbaccio, Milano, 2006.

PERINI L., *Gioacchino Volpe e Delio Cantimori*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», Serie II, Vol. 37, N. 3/4, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1968.

PERRIN J. P., *Histoire des Vaudois*, Ginevra, Berjon, 1618.

PERTICI R., *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al Nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009.

PERTICI R., *Parabola del Revisionismo Risorgimentale*, in «Ventunesimo Secolo», Vol.10, N.26, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

PETERSON J. L., *Holy heretics in later Medieval Italy*, in «Past and Present», N.204, Oxford University Press, 2009.

PETRINI M., *Recensioni*, in «Belfagor», Vol. 17, N.6, (30 novembre 1962).

PEYRONEL RAMBALDI S., FRATINI M., 1561. *I valdesi tra resistenza e sterminio in Piemonte e in Calabria*, Torino, Claudiana, 2011.

PEYRONEL RAMBALDI S., *La Riforma Protestante*, Torino, Claudiana, 2017.

PEZZIMENTI R., *La Dottrina Sociale della Chiesa nel quadro del pensiero sociale e politico moderno*, in «Angelicum», Vol.70, N.2, Roma, Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe, 1993.

PIERCE J. B., *Poverty, Heresy, and the Apocalypse: The Order of Apostles*, Bloomsbury Publishing, 2012.

PIERRE DEDIEU J., *L'Inquisizione*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1990.

PIGNI E., *Le due incoronazioni di Napoleone*, in «Aevum», 79, Fasc.3, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 2005.

PINI S., *Ardori e Speranze, Dietro il Museo Savonarola*, in «Savonarola e le sue reliquie a San Marco» a cura di MAGNOLIA SCUDIERI E GIOVANNI RASARIO, Giunti, Firenze 1999

PISACANE C., *La Rivoluzione. Con l'aggiunta di cenni storici di Luigi Fabbri sulla vita, le opere, l'azione rivoluzionaria*, (a cura di) S. FUMICH, Brembio, Associazione Culturale Anticonformista, 2013.

PISANELLI S., *F. Trinchera e la Scienza della ricchezza. Il ruolo sociale dell'economia politica*, in «Itinerari di ricerca storica», a. 32, n.1, 2018.

PLACANICA A., *Mezzogiorno e contadini*, in «Studi Storici», A.4, N.2, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 1963.

PODESTÀ G. L., *Herbert Grundmann storico di Gioacchino da Fiore*, in H. GRUNDMANN, *Gioacchino da Fiore. Vita ed opera*, (a cura di) G. L. PODESTÀ, Roma, 1977.

POLONI A., *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, Mondadori, 2010.

POLVERINI L., *Karl Christ e la storiografia italiana*, in «In solo barbarico. Das Seminar für Alte Geschichte der Philipps- Universität Marburg», Waxmann Verlag GmbH, Steinfurter 2018.

POLVERINI L., *Karl Christ e la storiografia italiana*, in «In solo barbarico. Das Seminar für Alte Geschichte der Philipps- Universität Marburg», Waxmann Verlag GmbH, Steinfurter 2018.

PONTIERI, *La Crociata contro i Valdesi di Calabria del 1561*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», Anno IX, fasc.II, 1939.

PONTIERI E., *Nei tempi grigi della Storia d'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966.

POULAT E., *Bedeschi (Lorenzo), Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, in «Archives des sociologie des religions», 33, 1972.

POULAT E., *storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Brescia, Morcelliana, 1967.

PREVITI L., *La brunomania in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», X, 1888.

PRIVATO A., *De Stefano, Antonino*, in «Dizionario biografico degli italiani», Vol.39, 1991.

PRODI P., *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

PROSPERI A., *Identità. L'altra faccia della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

PROSPERI A., *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

PROSPERI A., *Osservazioni conclusive*, in R. CIACCIO e A. TORTORA (a cura di), *Valdismo Mediterraneo. Tra centro e periferia: sulla storia dei valdesi di Calabria*, 3 convegno internazionale di studio sul valdismo mediterraneo, Cosenza-Arcavacata, 25-26 novembre 2011, Nocera Inferiore, Viva Liber Edizioni, 2013, pp.317-323.

PROSPERI A., *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi 2021

PROSPERI A., *Una rivoluzione passiva. Chiesa, intellettuali e religione nella Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2022.

PROTONOTARI F., *Notizie, libri e recenti pubblicazioni*, in «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1908.

QUAGLIONI D., *Introduzione*, in L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, Roma, Salerno Editrice, 1993.

RAININI M., *Ordini e disordine in Gioacchino da Fiore*, Roma, Viella, 2019.

RAO A. M., *Il popolo nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.

RAPONI N., *La storiografia sul Risorgimento fino alla Prima Guerra Mondiale*, in «Cento Anni di Storiografia sul Risorgimento. Atti del LX Congresso di storia del Risorgimento italiano», Rieti 18-21 ottobre 2000, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 2002.

RASCAGLIA M., *Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa esuli a Torino*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013.

RAVEGGI S., *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Bruno Mondadori Editore, Milano 2009.

RAWLINGS H., *L'Inquisizione spagnola*, Bologna, Il Mulino, 2006.

RENAN E., *Che cos'è una nazione*, introduzione di S. LANARO, Donzelli Editore, Roma 2004.

RENAN E., *Etudes d'histoire religieuse*, Paris, Michel Levy Frères, 1858.

RIA G., *Necrologia. Il prof. Luigi Amabile*, «Gli Incurabili. Giornale di clinica e di terapia», 7, 1892.

RICOTTI E., *Della rivoluzione protestante. Discorsi storici di Ercole Ricotti*, Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher, 1874.

RICOTTI E., *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Vol.I, G. Pomba e C., Torino 1845.

RINALDI A., *Luigi Amabile e la necessità del reale*, in «Bruniana e Campanelliana», Vol.22, n.2, 2016.

RIVIERE J., *Le Modernisme dans l'Eglise*, Paris, Letouzey et Ané, 1929.

RIVOIRE P., *Il Sant'Uffizio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, (L. AMABILE) S. Lapi, Città di Castello, 1892, 2.vol, p.367 e 103.

RIVOIRE P., *La Nobla Leçon. Studio intorno ad un antico poema valdese*, Ancona, G. Morelli Tipografo-Editore, 1892.

RIZZO F., *Bertrando Spaventa. Le lezioni sulla storia della filosofia italiana nell'anno accademico 1861-1862*, Messina, A. Siciliano, 2001.

RODOCANACHI E., *La Réforme en Italie, deuxième partie*, Paris, 1921.

RODOLICO N., *Aspetti sociali del Risorgimento prima del 1848*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 106, N. 393, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1948.

ROMAGNANI G. P., *I Valdesi nel Secolo dei Lumi*, Torino, Claudiana, 2022.

ROMAGNANI G. P., *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Carocci Editore, Roma 2019.

ROMAGNANI G.P., *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi fra due Emancipazioni, 1798-1848*, Torino, Claudiana, 2001.

ROMANO L., *Istituzioni di Giurisprudenza Penale, parte seconda, scienza penale applicata ai reati in particolare*, Napoli, Dalla Tipografia di M. Criscuolo, 1828.

ROMANO R., *La storiografia italiana Oggi*, (a cura di) U. ECO, Espresso strumenti, Farigliano 1978.

ROMEO G., *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni Editore, 1990.

ROMEO R., *Cavour e il suo tempo*, Vol.1, 1810-1842, Roma-Bari, Laterza, 2014.

RONCHETTI G., *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, II, Vol. IV, Bergamo, Dalla Tipografia di Luigi Sonzogni, 1817.

RONCO D. D., *«Per me vivere è Cristo»: La Vita e l'opera del Conte Guicciardini nel centenario della sua morte, 1806-1886*, Fondi, Unione Cristiana Edizioni Bibliche, 1986.

RORENGO M., *Memorie storiche dell'introduzione dell'heresie nelle valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo, & altre di Piemonte, editti, provvisioni, diligenze delle altezze di Savoia per estirparle. Col breve compendio d'esse, e modofacile di confutarle*, Torino, Per gli H.H. di Gio: Domenico Tarino, 1649.

ROSA E., *Il modernismo letterario*, in «La Civiltà Cattolica», LXI, 4, 1910.

ROSA E., *La recente condanna di un'opera sul Sillabo*, in «La Civiltà Cattolica», LVII, 2, 1906.

ROSA E., *Rivista della Stampa. "La Vita di Antonio Fogazzaro" secondo Tommaso Gallarati Scotti*, in «La Civiltà Cattolica», LXXI, 3, 1920.

ROSMINI A. S., *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Bruxelles, Société Typographique, 1848.

ROSTAGNO G., *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*, Torre Pellice, Pubblicato a cura delle Chiese Valdesi d'Italia, 1938.

ROWLANDS G., *The Dynastic State and the Army under Louis XIV*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p.382.

RUBBOLI M., *Il «Risveglio» come fenomeno transatlantico*, in «Riforma, Risorgimento, Risveglio», (a cura di) S. Maghenzani e G. Platone, Torino, Claudiana 2011.

RUFFINI F., *Nel primo centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1917.

RUPINO A. R., *Fogazzaro. Letteratura e Vita*, in «Rivista di Letteratura Italiana», Vol.31, N.1, 2002.

RUSSO L., *Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

SABATIER P., *Speculum perfectionis: Le «Speculum Perfectionis», ou mémoires de Frère Léon sur la seconde partie de la vie de Saint François d'Assise*, 2 Voll, Farnborough, Gregg, 1966.

SABATO M., *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Galatina, Congedo, 2009.

SABBATUCCI N., *Giuseppe Giusti. Poesie*, (a cura di) N. SABBATUCCI, Vol.I, Milano, Feltrinelli Editore, 1962, pp. XI -LIV.

SAITTA A., *Guida critica alla storia e alla storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1983.

SALE G., *"La Civiltà Cattolica" nella crisi modernista. Tra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001.

SALVATORELLI A., *Qualche notizia inedita dall'epistolario di Labriola*, in «Rivista di Storia della filosofia», Vol.49, N.4, Milano, FrancoAngeli, 1994.

- SALVATORELLI, *Pensiero e Azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1963.
- SARPI P., *Historia del Concilio Tridentino*, (a cura di) C. VIVANTI, Torino, 1974.
- SATTO C., *Per religioso convincimento: il ruolo di Roberto d'Azzeglio nell'emancipazione dei «dissidenti» subalpini*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», Scuola Normale Superiore, Pisa 2013.
- SAVORELLI A., *Sanculotti e devoti: fra Dolcino narrato da Labriola*, Firenze, Le Lettere, 2012.
- SCADUTO M., *Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Capitanata e dell'Irpinia 1563-1564, con nuovi documenti*, in «Archivium Historicum Societatis Iesu», XXXV, 1966.
- SCADUTO M., *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra i Valdesi della Calabria e della Puglie. Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V)*, in «Archivium Historicum Societatis Iesu», XV, 1946.
- SCARAMELLA P., *Il cittadino ecclesiastico. Il clero e la repubblica napoletana del 1799*, University of Michigan, Vivarium, 2009.
- SCARAMELLA P., *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.
- SCARAMELLA P., *Medici e confessori. Medicina del corpo, medicina dell'anima*, in «Studi Storici», Anno 40, n.2, 1999.
- SCIROCCO A., *Governo e paese nel Mezzogiorno, nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Milano, 1963.
- SCIROCCO A., *Il periodo 1815-1870*, in «La storiografia italiana degli ultimi Vent'anni. Età Contemporanea», (a cura di) L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- SCIROCCO A., *Il Risorgimento Italiano*, in «Storia Universale», Il Mulino, Bologna 1990.
- SCIUTO F. E., *Alle origini del modernismo italiano. Note critiche*, Catania, Centro di Studi sull'antico cristianesimo, 1966.
- SCIUTO F. E., *Lutero nell'interpretazione di Buonaiuti*, in «Studi Storico Religiosi», VI, 1-2, L'Aquila, Japadre Editore, 1981.
- SCOPPOLA P., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1961.

- SCOPPOLA P., *Dal Neoguelismo alla democrazia cristiana*, Roma, Studium, 1957.
- SECCO SUARDO D., *I Cattolici Intransigenti*, Brescia, Morcelliana Editore, 1962.
- SELGE K. V., *La figura e l'opera di Valdez*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», Anno XCV, N.136, 1974.
- SELGE K. V., *Riflessioni sul carattere sociale e sulla religiosità del valdismo francese primitivo*, in «Protestantesimo», Anno XXXIX, N.1, 1974.
- SESTAN E., *De Boni, Filippo*, in «DBI», Vol.33, 1987.
- SKINNER Q., *Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- SOLERA D., *La Società dell'Inquisizione. Uomini, tribunali e pratiche del Sant'Uffizio romano*, Roma, Carocci, 2021.
- SOLERA D., VALENTE M., *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, in «Libertas. Tra religione, politica e saperi», Roma, Donzelli Editore, 2022.
- SPAGNOLETTI A., *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- SPAMPANATO V., *Vita di Giordano Bruno. Con documenti editi e inediti*, Messina, Casa Editrice G. Principato, 1921.
- SPINI G., *Fede evangelica, storia e libertà*, in «Contemporanea», Vol.6, n.1, 2003.
- SPINI G., *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino, 1998.
- SPOONER G.G., *L'applicazione e l'economia dei concimi e dell'uso del soprafosfato di calce*, trad.it, G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Dalla Stamperia Speriani e Ferrero, 1848.
- Scrittori politici dell'Ottocento. Giuseppe Mazzini e i democratici*, (a cura di) F. DELLA PERUTA, Vol.1, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969.
- STABILE F. M., *Giovanni Blandini. Dal neoguelismo al cattolicesimo sociale*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2002.
- STANCATI E., *Gli Ultramontani. Storia dei Valdesi di Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2008.
- STEFANI M., *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze*, Roma, Viella, 2018.

STELLA A., *Scritti di Aldo Capitini*, in «Annali della scuola superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, Vol.75, N.1, 1975.

STRAZZULLO F., CANTONE G., *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il Concordato del 1818*, in «Napoli Nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», Vol. 12, 1973.

STRIANO A., *Il progetto dell'Italia Unita ne la giovinezza di Francesco De Sanctis*, in «Studi Desanctiani. Rivista Internazionale, di letteratura, politica e società», Roma, Fabrizio Serra Editore, 2015.

STUNT T.C.F., *L'Influenza del réveil svizzero prima dell'Unità d'Italia*, in «Riforma, Risorgimento, Risveglio» (a cura di) S. MAGHENZANI e G. PLATONE, Torino, Claudiana, 2011.

SZCZUCKI L., *Delio Cantimori e le ricerche ereticali in Polonia*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Lettere, storia e Filosofia», Scuola Normale Superiore di Pisa, 1968, serie II, Vol.37, No 3-4.

TALAMO S., *La Questione Sociale e i Cattolici*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Vol. 10, Fasc.38, Roma, Vita e Pensiero, 1896.

TEDESCHI J., BIONDI G., *I contributi culturali dei riformatori protestanti nel tardo Rinascimento*, in «Italica», Vol.64, N.1, 1987.

TEDESCHI J., *Il Giudice e l'eretico*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

TEDESCO V., *La repressione del Valdismo nel Meridione d'Italia nella seconda metà del XVI secolo. Una ricerca sul caso pugliese*, in «Riforma e Movimenti Religiosi», 8, 30 novembre, 2020.

TEDESCO V., *Le comunità Valdesi di Calabria. Dall'insediamento alla repressione del 1561. Status quaestionis e prospettive di ricerca*, in «Rogerius», Anno XVII, n.2., luglio-dicembre, 2017.

TERRACCIANO P., *A filo di lama. Cantimori legge Croce*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Classe di Lettere e di Filosofia», Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie 5, Vol.8, N.1, 2016.

THOUZELLIER C., *Burce Salvo*, in «Dizionario Biografico degli italiani», Vol.15, 1972.

THOUZELLIER C., *Hérésie et hérétiques. Vaudois, Cathares, Patarins, Albigeois*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.

TIROCCO G. B., *La Ginevra Valdese: Torre Pellice*, in «Varietà. Patria e Colonie. Letture Mensili sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri», Anno III, Semestre I, 1914.

TISATO R., *I Liberali Cattolici. Manzoni, Rosmini, Gioberti, Lambruschini*, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1959.

TOCCO F., *Delle eresie del medio evo. Catari e Valdesi*, in «Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», Vol. VI, 1881.

TOCCO F., *Gli Apostolici e fra Dolcino*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. XIX, 1897.

TOCCO F., *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, Roma, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, 1901.

TOCCO F., *l'Eresia Nel Medio Evo*, Firenze, G. C. Sansoni, Editore, 1884.

TOCCO F., *Reviewed Work (s), Histoire littéraire des Vaudois du Piemont by Edouard Montet: Die Waldenser und ihre cinzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14 Iharhunderts by Karl Muller: Histoire des Vaudois d'Italie depuis leur origines jusqu'à nos jours. Première partie: Avant la reforme by Emile Comba*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol.2, N.166, 1888.

TOMMASINI O., *La Vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli, nella loro relazione col Machiavellismo*, Vol. I, Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze 1883.

TORRACA F., MONTI G.M., *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi Editore, 1924.

TORREGROSSA I., *La reazione contro il positivismo*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e di Discipline Ausiliarie», Vol.9, Fasc.33, 1895.

TORTORA A., AZZARA C., *Non Conformismo religioso Nel Mezzogiorno d'Italia. Per ricordare i Cinquecento anni dalla Riforma Protestante*, a cura di A. TORTORA, C. AZZARA, Terebinto Edizioni, Avellino 2018.

TORTORA A., *Glanage. Ancora sulle "Presenze Valdesi" in Italia come problema storico e storiografico*, in «Magallánica, Revista de Historia Moderna», 8/16, 2022.

TORTORA A., *I Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Carocci, 2017.

TORTORA A., *La guerra di Spagna contro i Valdesi della prima età moderna (1559-1563). Narrazioni e rappresentazioni di una "Guerra Giusta"*, in «Magallánica. Revista de Historia Moderna», 5/10, Enero-Junio, 2019.

TORTORA A., *Le forme della storia in Luigi Amabile*, in «Rivolte e Rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia», a cura di A. LERRA e A. MUSI, Bari-Roma, Piero Laicata Editore, 2008.

TORTORA A., *On the Modern History of the Waldesian of Piedimont. Inner Conflicts, Outer Conflicts*, in «Nuova Rivista Storica», 3, 2013.

TORTORA A., *Presenze Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XV-XVII)*, Salerno, Laveglia, 2004.

TORTORA A., *Su di un libro di Carlo Papini: da vescovo di Roma a sovrano del mondo*, in «Nuova rivista storica», Vol.99, fasc.2, 2015.

TOUBERVILLE A. S., *L'Inquisizione spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1957.

TOURN G., *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa*, Torino, Claudiana, 2018.

TRANIELLO F., *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia*, in «Aevum», XXXVII, Roma, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 1963.

TRANIELLO F., *Religione Cattolica e Stato Nazionale. Dal Risorgimento al Secondo Dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007.

TREBILIANI M. L., *Religiosità femminile a Lucca tra secolarizzazione e crisi modernista*, in «Rivista di Storia della Chiesa», Vol. 63, N.2, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, 2009.

TREVES P., *Gino Capponi*, in «Lo Studio Dell'antichità classica Nell'Ottocento», Vol.III, (a cura di) P. TREVES, Torino, Einaudi, 1962.

TREVES P., *Lo Studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, I Neoguelfi, Vol.III, (a cura di) P. TREVES, Torino, Einaudi, 1962.

TRINCERA F., *Di Antonio Serra e del suo libro*, in «Atti della Real Accademia di Scienze morali e politiche», Vol.2, Napoli, 1865.

TROYA C., *Storia d'Italia nel Medio Evo*, Vol. II, Dalla Tipografia del Tasso, Napoli 1839.

TROTTA M., *Gioacchino Volpe: 1876-1971*, in «L'Abruzzo nel Novecento», (a cura di) U. RUSSO, E. TIBONI, Abruzzo, Edizars, 2004.

- TROTTA M., *Su Gioacchino Volpe*, in «L'Acropoli», Anno 5, n.2, 2004.
- TURIELLO P., *Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887*, in «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», 7, 1887.
- VALENTE M., *Nuove ricerche e interpretazioni sul Sant'Uffizio a più di dieci anni dall'apertura dell'Archivio*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n.2, 2012.
- VALGARA G., *La dignità politica di Luigi Amabile*, in «Rivista Irpinia», IV, III, 1932.
- VAUTIER E., *La maison des cèdres. Faculté de Théologie de l'Eglise libre vaudoise*, Paris et Neuchâtel, Attinger, 1935.
- VEGEZZI RUSCALLA G., *Diritto e Necessità di abrogare il Francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, (a cura di) F. BRONZAT, Torino, Fratelli Bocca, 1861
- VEGEZZI RUSCALLA G., *Note filologiche sovra VII vocaboli denotanti ufficio e dignità di persona nell'Asia, che leggonsi nell'Orlando Furioso*, Torino, Dalla Tipografia Pomba, 1832.
- VEGEZZI RUSCALLA G., *Nuova teoria di Fisiologia Vegetale fondata sull'elettricità, comprovata dai fatti e applicata all'agricoltura*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1849.
- VEGEZZI RUSCALLA G., *Prolusione al libero corso di lingua, letteratura e storia Romana*, Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1863.
- VERUCCI G., *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010.
- VIAN G., *Il Modernismo durante il pontificato di Benedetto XV, tra riabilitazioni e condanne*, in Benedetto XV. Papa Giacomo della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage», (a cura di) A. MELLONI, G. GAVAGNINI, G. ROSSI, Bologna, Il Mulino, 2017.
- VIAN G., *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.
- VIGEZZI B., *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana, 1919-1950*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1983.
- VILLANI P., *Amabile, Luigi*, in «DBI», II, 1967
- VILLARI P., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli Editore, 1905.

VILLARI P., *L'insegnamento della storia. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1868-1869*, Milano, Treves, 1869.

VILLARI P., *La Storia di Girolamo Savonarola e De' suoi tempi, narrata da Pasquale Villari con l'aiuto dei nuovi documenti*, Felice Le Monnier, Firenze 1861.

VILLARI P., *La storia è una scienza?* (a cura di) M. MARTIRANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.

VILLARI P., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, a cura di L. CHITI, Torino, Loescher, 1971.

VILLARI P., *Scritti Varii*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1894.

VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

VINAY V., *Storia dei Valdesi. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Vol.3, Torino, Claudiana, 1980.

VINCENT E. R., *Gabriele Rossetti in England*, Oxford, Clarendon Press, 1936.

VINCENTI U., *Lo studente che sfidò il papa. Inquisizione e supplizio di Pomponio de Algerio*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

VIOLANTE C., *La Pataria Milanese e la Riforma Ecclesiastica*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, in «Studi Storici», Fasc. 11-13, 1955.

VIOLANTE C., *Le Contraddizioni della Storia. Dialogo con Cosimo Damiano Fonseca*, Sellerio, Palermo 2002.

VITOLO G., MUSI A., *Il Mezzogiorno prima Della Questione Meridionale*, Firenze, Le Monnier, 2004.

VIVANTI C., *Delio Cantimori*, in «Studi Storici», Anno 32, N.4, Roma, Fondazione Istituto Gramsci.

VIVANTI C., *I «due governi del mondo» negli scritti di Sarpi*, in «Studi Storici», Anno 51, n. 1 (gennaio-marzo 2010).

VIVANTI C., *Lacerazioni e contrasti*, in «Storia d'Italia Einaudi», Tomo I, Torino, 1972.

VIVANTI C., *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma, Laterza, 2007.

VIVIANI L., *Quest'è l'Italia. Argomenti di critica storica dal Risorgimento all'Impero Fascista*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1937.

VOGEL L., *Colportori, associazioni, scuole: gli strumenti di evangelizzazione*, in «Il Protestantismo Italiano nel Risorgimento. Influenze, miti e identità» (a cura di) S. MAGHENZANI, Torino, Claudiana, 2011.

VOGEL L., *I Valdesi di Calabria nella storiografia valdese seicentesca. Un'analisi dal punto di vista della «critica delle forme»*, in «Valdismo Mediterraneo. Tra Centro e Periferia: sulla storia moderna dei Valdesi di Calabria», (a cura di) A. TORTORA, R. CIACCIO, Nocera Inferiore-Salerno, Viva Liber, 2012.

VOLPE G., *Il Medio Evo*, Sansoni Editore, Firenze 1965.

VOLPE G., *Italia Moderna. 1815-1898*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2003.

VOLPE G., *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, secoli XI-XIV, Sansoni, Firenze, 1977.

VON AUW L., «*Portraits contemporains: Ernesto Buonaiuti*», in «Revue de Théologie et Philosophie», 15, 62, 1927.

VON RANKE L., *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1959.

VONDRÀH G., (*Círker a Socialismy*) *La Chiesa e il Socialismo*, in «periodico mensile scientifico di apologia e filosofia», Anno II, N.7, 1897.

WILLIAM HALPERIN S., *Italian Anticlericalism (1871-1914)*, in «The Journal of Modern History», Mar. 1947, Vol. 19, N.1.

WITHLEY N., *L'applicazione della geologia all'agricoltura, al miglioramento e alla stima dei fondi, con illustrazioni intorno alla natura e alla proprietà dei terreni e ai principi di coltivazione*, trad.it., G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1846.

ZAMBARBIERI A., *Modernismo e Modernisti. Semeria, Buonaiuti, Fogazzaro*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

ZANARDI S., *Dal Carteggio tra Eugenio Garin e Delio Cantimori*, in «Rivista Storica della Filosofia», Vol.67, N.4, Milano, Franco Angeli Editore, 2012.

ZANONI L., *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII. Sulla scorta di documenti inediti*, Milano, Hoepli, 1911.

ZAVALLONI F., *Manzoni, Giacomo*, in «DBI», Vol.69, 2007.

ZOPPI S., Un singolare senatore a vita: Umberto Zanotti Bianco (1952-1963), Catanzaro, Rubbettino, 2013.

ZULIANI F., *Scrivendo e Riscrivendo «Ad meam Historia Locupletandam»: “La Historia delle grandi e crudeli persecuzioni” tra Scipione Lentolo e Paolo Lentolo*, in «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», T.79, n.1, 2017.

FONTI

ADDF, Res Doctrinales, Dubia, *Napoli. Domanda del prof. Luigi Amabile*, RV. RV. 1887, 37.

ADS, Capitolo Metropolitano, b. 91, F. SCIARELLI, *Corrispondenza*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico mensile del movimento religioso in Italia», Anno X, N.4, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b. 91. F. COLÀ, *Francesco Sciarelli. Frate, Garibaldino – Sacerdote Cattolico e Ministro Evangelico. IV Buone opere*, in «Il Vero Guelfo. Giornale Politico monarchico», Anno XIII, N.1, Napoli, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b. 91: *Rapisardi e Carducci*, in «L’Evangelista», Anno X, N.6, Roma, febbraio 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, Al Signor Francesco Sciarelli, lettera aperta di uno studente di teologia, *Alcuni Appunti. Leggendo e annotando le recenti risposte del Signor Sciarelli*, in «Il Buon Senso. Giornale Cattolico Regionale salernitano-lucano», Anno 1, N.13, Salerno, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, ARNALDO, *Che bravi preti!*, in «L’Evangelista», Anno X, N.12, Roma, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, F. SCIARELLI, *Pel Catechismo*, in «L’Evangelista», Anno X, N.12, Roma, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, G. MANOCCHI, *Novella Risposta al Novello opuscolo sugli errori dei Metodisti. Pubblicato dal Sacerdote Pio De Mandato*, in «L’Evangelista», Anno X, N.5, Roma, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Il Papato Sta*, in «Il Buon Senso. Giornale Cattolico Regionale salernitano-lucano», Anno 1, N.13, Salerno, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Notizie Cattoliche. Propaganda Malefica*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensile del Movimento Religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, *Per Girolamo Savonarola*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensuale del movimento religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, b.91, V. CARESSA, *Il Colmo della Superstizione*, in «La Civiltà Evangelica. Sveglia Contemporanea. Periodico Mensile del Movimento Religioso in Italia», Anno X, N.4, Napoli, 1898.

ADS, Capitolo Metropolitano, Busta 91, fasc.21, *Abiure varie (1892-1944)*.

ADS, Capitolo Metropolitano, F. SCIARELLI, *Per un opuscolo. Saggio di polemica clericale*, in «L'Evangelista», Anno X, N.5, Roma, 1898.

ASNA, Concordato con Roma, Serie: Affari diversi della Prima Segreteria di Stato e della segreteria, poi del Ministero, degli affari esteri, fasc.4517.

ASSV, Carte Buonaiuti, a.p.s, *La Morte di Ernesto Buonaiuti*, S.D, fasc.3.

ASSV, Carte Buonaiuti, Buonaiuti parla di Buonaiuti, in «Attualità Letteraria», 4 novembre 1945, fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, C. PELOSINI, *Ricordo di Ernesto Buonaiuti*, in «Avanti», 16 aprile 1949, fasc.3.

ASSV, Carte Buonaiuti, *Crisi di Anime. Misticismo Crepuscolare*, in «Il Mondo», 10 maggio 1922, fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, Ernesto Renan. 27 febbraio 1823 – 27 febbraio 1923, in «Il Mondo», 27 febbraio 1923.

ASSV, Carte Buonaiuti, *Evocazioni Storiche, L'orma di San Benedetto*, in «Il Mondo», sabato 24 Novembre 1923, fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, *Il Fantasma del progresso*, in «Il Tempo», S.D, fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, *Il Pragmatismo*, S.D., fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, *L'Agricola di Cristo*, in «Il Tempo», 6 agosto 1921.

ASSV, Carte Buonaiuti, L'Azione, S.D., fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, La Preghiera del Fariseo, in «Il Mondo», 14 luglio 1925, fasc.2.

ASSV, Carte Buonaiuti, Lettera 17 luglio 1939, fasc.1

ASSV, Carte Buonaiuti, Lettera del 16 gennaio 1946, fasc.1.

ASSV, Carte Buonaiuti, R. Morghen, A dieci anni dalla scomparsa. Ernesto Buonaiuti, in «La Voce della Repubblica», S.D., Fasc.3.

ASSV, Carte Buonaiuti, V. TONINI, *Ultimo Colloquio con Buonaiuti*, in «La Nuova Critica», I, II, 1972, pp.123-125.

ASSV, Carte Emilio Comba (1801-1890), Archivio Veneto I – Parti ossia deliberazioni in materia di eresia, fasc.9

ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera 5 settembre 1937, e lettera 20 giugno 1938, fasc.1.

ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera da Chailly (Losanna) a Olga Fröbe, 4 aprile 1937, fasc.1.

ASSV, Carte Ernesto Buonaiuti, Lettera di Primo Mazzolari, Bozzolo, 20 ottobre 1934, fasc.1

ASSV, Carte Jean Jalla, fasc.186, Cahier n.130, *Tommaso Aniello e l'Inquisizione*, in «La Civiltà Evangelica. Svegilia contemporanea. Periodico mensile del movimento religioso in Italia», Anno XXIII, 1896.

ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc.15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829

Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio B. Croce, Carteggio per anno e corrispondenze, a.1889, n1.

Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio B. Croce, Carteggio per anno e corrispondenze, a.1891, n1.

GB- Lbl, Add. Ms. 40371, Dec. 1824, f. 184 Italy: Appeal to Sir R. Peel from Italian refugees in London: 1824.

GB-Lbl, Add. Ms. 36663: 16th century-19th century, ff. 288, 290, 292, 295 Gabriele Rossetti: Letters to F. Leigh: 1835-1837.

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *“Trattati di Eretici o Contro Eretici”*, fasc.14, Serie III, (sd).

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Appunti e schede sulla storiografia italiana dopo il 1870*, docc.12, Fasc.5, Serie III, 1953.

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Appunti per gli studi sulle eresie*, 25, fasc.19, Serie III, (sd).

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Bibliografia generale e particolare*, fasc.23, Serie III, (sd).

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Cessi Roberto*, fasc.4, Serie I, 1936-1965.

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Spiegazioni Storiografiche*, fasc.9, 28, Serie III, 1959.

ISIME, Fondo Raffaello Morghen (1916-1983), *Buonaiuti – Papi XIX-XX secolo*, fasc.33, b.31, 1975.

ISIME, Fondo Raffaello Morghen, (1916-1983), *Croce Benedetto e Alda*, Fasc.7, Serie I, b.4, 1945-1979.

SITOGRAFIA

Leone PP. XIII, *Pastoralis Vigilantiae. Lettera Enciclica di Sua Santità Leone XIII*, in «La Santa Sede», 1891, ultima consultazione (18.07.2022).

Pio VII, *Bolla Ecclesiam a Jesu*, in «La Santa Sede», 1821, (ultima consultazione: 09/02/2022).

PIO X, *Lamentabili Sane Exitu. Decreto della Congregazione del Sant'Uffizio del 3 luglio 1907*, in «La Santa Sede», Roma, Presso il Palazzo del Sant'Uffizio, 1907.

PIO X, *Lettera Enciclica Pascendi Dominici Gregis. Ai venerabili fratelli patriarchi, primate arcivescovi, vescovi, e agli altri ordinari aventi con l'apostolica sede pace e comunione. Sugli errori del modernismo*, Roma, San Pietro, 1907.

PIO X, *Sapienti Consilio. De Romana Curia*, in «La Santa Sede», Roma, San Pietro, 1908.

Pope Leo XIII, *Graves De Communi Re. Encyclical of Pope Leo XIII on Christian Democracy*, in «The Holy See», 1901.

S.S. Leone XIII, *Rerum Novarum. Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII*, in «La Santa Sede», 1891, ultima consultazione (13.07.2022).

Ringraziamenti

Sono riconoscente al mio tutor, il professore Alfonso Tortora, per avermi offerto l'opportunità di analizzare la storia delle eresie medievali e moderne dalla prospettiva della storiografia dell'Italia Meridionale otto-novecentesca. Sono particolarmente grato alla professoressa Maria Anna Noto per l'enorme supporto pratico e soprattutto morale elargito costantemente nei miei confronti. La Sua vicinanza è stata indispensabile per procedere alla conclusione di questo percorso di ricerca. Sono altrettanto grato al professore Claudio Azzara, il quale ha dimostrato un vivo interesse verso lo svolgimento di questa ricerca chiedendomi, di volta in volta, aggiornamenti in merito. Ringrazio il professore Emilio Gin e la professoressa Carla Pedicino. I loro consigli e l'affetto dimostrato mi hanno accompagnato durante la stesura di questa tesi.

Ringrazio con tutto l'amore possibile la mia famiglia. Ringrazio i miei genitori per l'enorme pazienza, per il sostegno, per i consigli e per la comprensione che hanno voluto donarmi durante questi tre anni. Doni preziosi che possono essere riassunti attraverso una sola parola: amore. A mia sorella Imma devo molto, in quanto ha rappresentato un valido e fermo sostegno pratico e morale nel corso della stesura di questo lavoro e nella fase di lettura generale. Un ringraziamento speciale è per le carissime amiche Alessia, Eleonora, Maria Rosaria e Fabiola, le quali si sono sempre interessate alla mia attività. Devo tanto al mio migliore amico Matteo. La sua vicinanza è stata così unica e preziosa in questi tre anni che non mi è possibile riassumere l'affetto e la riconoscenza che nutro nei suoi confronti.

Tengo a ringraziare tutti i colleghi e gli amici del dottorato di ricerca. In modo particolare ringrazio vivamente Vincenzo Tedesco per i consigli esperti che, in modo spontaneo e genuino, ha voluto donarmi. In modo particolare tengo a ringraziare il carissimo Vincenzo Barra. Gli sono riconoscente per i bei momenti trascorsi insieme, per la sua bontà e specialmente per avermi incoraggiato e sostenuto durante la fase finale di stesura della tesi. Sono particolarmente riconoscente al collega Federico Zuliani per le preziose indicazioni relative al fondo Miscellanea conservato presso l'Archivio della Fondazione Benedetto Croce. Ringrazio dal profondo del cuore

l'amico e collega Vincenzo Zocco per l'affetto e per la vicinanza dimostrata nei momenti di studio intenso.

Ho inoltre contratto un profondo debito di riconoscenza con il personale della biblioteca e dell'archivio Giustino Fortunato di Roma – in modo particolare con la dottoressa Maria Rita Bellanova – e dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo. La professionalità e la disponibilità dimostrate hanno agevolato il recupero della documentazione storiografica e archivistica impiegata in questa tesi di ricerca. Ringrazio la dottoressa Gabriella Ballesio per la gentilezza attestata nel recupero dei carteggi custoditi presso l'Archivio della Società Valdese di Torre Pellice e i funzionari dell'Archivio di Stato di Torino per avermi assistito nello studio della documentazione relativa a Giovenale Vegezzi Ruscalla. Mi preme ringraziare il personale dell'Archivio della Fondazione Benedetto Croce, dell'Archivio di Stato di Napoli, dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli e della biblioteca Scipione Capone di Avellino. A questi si aggiunge un senso di profonda gratitudine indirizzato alla dottoressa Annapaola Potenza, attualmente archivista presso l'Archivio Storico Diocesano di Salerno. Sono ovviamente grato al personale attivo e operante in tutte le biblioteche romane e partenopee visitate per il recupero della storiografia qui impiegata. Infine, ringrazio il dottor Daniele Ponziani che ha avuto la bontà di assistermi e guidarmi durante le ricerche su Pietro Giannone e Luigi Amabile presso l'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede.

M. C.